

La gorgia toscana: un percorso storico

Lupi, Leonardo

Master's thesis / Diplomski rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:170684>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-03**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi „Juraj Dobrila“ di Pola
Filozofski fakultet / Facoltà di Lettere e Filosofia
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

STUDIJ S DVOJNOM DIPLOMOM ITALI / PERCORSO DOPPIO TITOLO ITALI CON:

Università per Stranieri di Perugia
Facoltà di Lingua e Cultura Italiana

LEONARDO LUPI

La gorgia toscana: un percorso storico

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Pula, 16. studenoga 2023. / Pola, 16 novembre 2023

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi „Juraj Dobrila“ di Pola
Filozofski fakultet / Facoltà di Lettere e Filosofia
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

STUDIJ S DVOJNOM DIPLOMOM ITALI / PERCORSO DOPPIO TITOLO ITALI CON:

Università per Stranieri di Perugia
Facoltà di Lingua e Cultura Italiana

LEONARDO LUPI

La gorgia toscana: un percorso storico

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303100060

Redoviti student / Studente regolare: Leonardo Lupi

Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana

Znanstveno polje: Humanističke znanosti/ Studi umanistici

Mentorica / Relatrice: izv. prof. dr. sc. Elena Pistolesi

Sumentorica / Correlatrice: prof. dr. sc. Barbara Buršić Giudici

Pula, 16. studenoga 2023. / Pola, 16 novembre 2023

Indice

Introduzione	5
1. Cos'è la gorgia toscana	5
1.1 Sviluppo diacronico e cenni sulle possibili cause della gorgia	6
2. Impostazione dell'analisi	9
3. Terminologia e definizioni	11
3.1 Terminologia e notazione fonetica	13
4. Fonti e bibliografia	14
4.1 Scelta delle fonti	15
I. Il termine <i>gorgia</i>	18
I.1. Origine ed etimologia di <i>gorgia</i>	18
I.2. Definizioni storiche di <i>gorgia</i>	19
I.2.1 Le edizioni dei vocabolari della Crusca	20
I.2.2 La lessicografia dell'Ottocento	21
I.2.3 Conclusioni	23
I.3. Denominazioni storiche della gorgia toscana	25
I.3.1 Denominazioni della gorgia nel Cinquecento e nel Seicento	26
I.3.2 La gorgia nel Settecento: Gigli e Salvini	29
I.3.3 Conclusioni	31
II. Il concetto di gorgia toscana	34
II.1. Significati e accezioni dei termini storici alternativi a <i>gorgia</i>	34
II.1.1 <i>Aspirazione</i>	34

II.2.2 <i>Cocoi e cocoja</i>	38
II.2. Accezioni e usi moderni e contemporanei di <i>gorgia</i>	41
II.2.1 <i>Gorgia</i> in Castellani e Contini	43
II.2.2 <i>Gorgia</i> in Folena e Merlo	44
II.2.3 <i>Gorgia</i> in Giannelli	45
II.2.4 <i>Gorgia</i> in Hall ed Izzo	46
II.2.5 <i>Gorgia</i> in Rohlfis	47
II.2.6 Riepilogo degli autori	49
II.3. Conclusioni	49
III. Descrizioni della gorgia storica	51
III.1. Descrizioni storiche delle prime fasi della gorgia toscana	52
III.1.1 Il <i>De vulgari eloquentia</i>	53
III.1.2 Le prime testimonianze controverse	56
III.1.3 Le prime attestazioni certe	59
III.1.4 La testimonianza del Tolomei	65
III.1.5 Cenni al fenomeno in Erasmo, Di Falco e Scaligero	67
III.1.6 Giambullari e gli altri grammatici umanistici	70
III.1.7 I riferimenti del Ruscelli	73
III.1.8 Cenni al fenomeno nel Lombardelli	74
III.1.9 Descrizione del fenomeno nel Rhys	77
III.1.10 Descrizione del fenomeno nel Bartoli	79
III.1.11 Le considerazioni del Salviati	83
III.1.12 I cenni nel Cittadini	86
III.1.13 Buommattei, Schoppe e Kramer	86

III.1.14 Il <i>Vocabolario Cateriniano</i> del Gigli	87
III.1.15 Le note filologiche del Salvini	92
III.1.16 I riferimenti del Rosasco	94
III.1.17 L'opera del Fernow	99
III.1.18 Le commedie dello Zannoni	104
III.2. Conclusioni	108
IV. Testimonianze grafiche della gorgia storica	110
IV.1. Localizzazione diacronica e diatopica delle fonti	111
IV.2. Temi, intenti, caratteristiche e impostazione delle fonti	113
IV.3. Testimonianze grafiche della gorgia toscana	116
IV.3.1 Segnali grafici d'aspirazione negli autori trattati	117
IV.3.2 I <i>Conti dei banchieri fiorentini</i> del 1201	118
IV.3.3 I testi senesi dal Duecento al Cinquecento	119
IV.3.4 Gli scritti del Dei	123
IV.3.5 Le registrazioni catastali del Palmieri e le lettere del Bellincioni	125
IV.3.6 Il sonetto del Burchiello	126
IV.3.7 L'epigrafe della chiesa di San Girolamo di Volterra	127
IV.3.8 Conclusioni	128
V. Il fonema /g/ e la sua spirantizzazione	130
V.1. Argomenti contrari alla spirantizzazione	130
V.1.1 Testimonianze descrittive	131
V.1.2 Testimonianze grafiche	138
V.1.3 Opinioni degli studiosi	140

V.1.4 Problemi strutturali	152
V.1.5 Riscontri dalle teorie sulla causa della gorgia	162
V.1.6 Riscontri dagli studi fonetici attuali	171
V.2. Argomenti favorevoli alla spirantizzazione	180
V.2.1 Testimonianze descrittive	180
V.2.2 Testimonianze grafiche	182
V.2.3 Opinioni degli studiosi	187
V.2.4 Possibilità strutturali	190
V.2.5 Riscontri dalle teorie sulla causa della gorgia	194
V.2.6 Riscontri dagli studi fonetici attuali	200
VI. Riepilogo e conclusioni	214
Bibliografia	216
Abbreviazioni bibliografiche	216
Fonti biografiche	216
Fonti lessicografiche	219
Fonti storiche	221
Studi	225
Ringraziamenti	236
Abstract (italiano)	237
Abstract (inglese)	239

Introduzione

L'oggetto di questa ricerca è la cosiddetta *gorgia toscana*: un fenomeno non unitario né ben determinato, ma piuttosto un insieme fluido di tratti articolatori, aventi alcune caratteristiche fonologiche comuni, tipici della maggior parte delle varietà dell'italiano regionale toscano, originatisi nel fiorentino e più in generale nella Toscana centrale e diffusisi nella regione nel corso di almeno cinque secoli. Alcuni di tali tratti, che prenderemo qui in esame, sono stati alternativamente considerati come facenti parte della gorgia oppure ne sono stati esclusi, in funzione del periodo storico in cui sono emersi o sono stati studiati, delle opinioni degli autori e di altri fattori. Il nostro obiettivo è illustrare quali realizzazioni fonologiche e, in un'ottica diacronica, quali mutazioni fonologiche, documentate in una determinata fase storica, rientrino sotto il termine-ombrello di *gorgia toscana*.

1. Cos'è la gorgia toscana

La nostra analisi mira a definire e circoscrivere la gorgia toscana sulla base delle informazioni ricavate dalle fonti, e non disponibile a priori. Tuttavia, per agevolare la lettura e la comprensione dell'indagine, assumiamo come punto di partenza la definizione di *gorgia toscana* contenuta nell'*Enciclopedia dell'Italiano Treccani* (Soriano 2010a):

Fenomeno fonetico diffuso nei dialetti toscani (noto anche come *spirantizzazione* o *aspirazione toscana*). È un processo di indebolimento che coinvolge le consonanti occlusive scempie determinando la perdita della fase di occlusione, motivo per cui le consonanti interessate sono pronunciate fricative o spesso approssimanti, ovvero:

/p t k/ > [ɸ θ h/x]

ape > ['aɸe], *petalo* > ['peθalo], *decoro* > [de'hɔro]

/b d g/ > [β ð γ]

libero > ['liβero], *lode* > ['lɔðe], *lago* > ['laγo]

[...] non si ha spirantizzazione in posizione iniziale assoluta, dopo pausa né in posizione post-consonantica. L'occlusiva può essere invece seguita da una vocale (*topo* > ['tɔpɔ]), da una consonante liquida (*lacrima* > ['lak^hrima]) o da un legamento (*richiesta* > [ri 'hjestə]). In tali situazioni contestuali, la gorgia si manifesta tanto in corpo di parola (*amaca* > [a 'maha]) quanto al confine di parola (*la casa* > [la 'hasa]) [...]

La realizzazione della gorgia è regolare tra le occlusive sorde, mentre è variabile tra le sonore. Anche per /b/, /d/ e /g/ vige, comunque, il condizionamento operato dal luogo di articolazione: in contesto postvocalico, la presenza di una fricativa sonora o di un'approssimante è molto più frequente per /g/, meno per /d/ e /b/, le quali mostrano un comportamento oscillante. In modo parallelo, la spirantizzazione coinvolge anche le affricate /tʃ/ e /dʒ/ che per questo sono realizzate /ʃ/ e /ʒ/: ad es., *facile* > ['faʃile], *fragile* > ['frazile].

L'estratto che abbiamo scelto di riportare è una buona base di partenza per comprendere i caratteri più rappresentativi del fenomeno. Non abbiamo riportato alcuni tratti controversi, discussi nel resto della voce, come le mutazioni delle sonore e delle affricate allato alle sorde e occlusive, che costituiscono il nocciolo della questione che affronteremo. Basti qui segnalare che alcuni autori, che citeremo in seguito, propongono una definizione di gorgia ristretta alle sole occlusive sorde o alle sole velari; altri, come Castellani (1961, pp. 241-243), definiscono «gorgia enfatica» l'aspirazione di /k/, /t/, /p/ come /k^h/, /t^h/, /p^h/. Un altro fenomeno connesso alla gorgia, di cui tuttavia non ci occuperemo, è la debuccalizzazione di /t/ in /h/.

1.1 Sviluppo diacronico e cenni sulle possibili cause della gorgia

Per integrare la definizione che abbiamo riportato, ci occuperemo ora delle mutazioni diacroniche, e di conseguenza diatopiche, che hanno interessato la gorgia. Nel corso di diversi secoli il fenomeno si è esteso ad alcuni dei luoghi articolatori menzionati da Sorianello (2010a) che precedentemente ne erano privi: occorre dunque, dopo aver individuato correttamente le caratteristiche generali della gorgia, individuare i periodi

storici, e secondariamente i luoghi, in cui situare alcune delle sue caratteristiche. Il nostro lavoro si concentrerà sulle prime attestazioni del Quattro-Cinquecento e sull'Ottocento, periodo della prima testimonianza di gorgia toscana in posizione dentale, passando in rassegna anche le minori attestazioni del Seicento e del Settecento: gli unici luoghi di articolazione che indagheremo saranno dunque velare e palatale. Contestualmente, il fenomeno è passato dall'interessare una ristretta area dell'attuale provincia di Firenze, con possibili propaggini nelle zone orientali della provincia di Pisa (Volterra) e nelle zone settentrionali di quella di Siena (San Gimignano), ad occupare stabilmente gran parte della Toscana linguistica¹. Noi ci concentreremo sulle zone di origine del fenomeno, nelle quali le sue caratteristiche fonologiche sono meglio testimoniate: i limiti cronologici che abbiamo fornito riguardo l'insorgenza della gorgia in ambito dentale e labiale non si applicano necessariamente nelle zone periferiche, che sono state interessate più tardi dalla gorgia e ne hanno adottato soltanto alcuni tratti, per cui queste non potranno necessariamente essere prese in considerazione.

Nei capitoli successivi ci soffermeremo sulle principali teorie sulle riguardanti le origini della gorgia: per agevolare la comprensione, le illustreremo ora per sommi capi. Le teorie di sostrato affermano che la spirantizzazione si è realizzata in Toscana a partire da influssi locali, preesistenti alla diffusione della varietà romanza (o latina) affermatasi in seguito nella regione. Tali teorie troverebbero corrispondenza in altri mutamenti fonologici causati da influssi di sostrato in altre zone della Romania, quali l'assimilazione progressiva delle sequenze nasale + occlusiva sonora (/nd/ > /nn/, /mb/ > /mm/) nell'Italia centro-meridionale, dovuta al sostrato osco (cfr. Merlo 1927, p. 303), o la palatalizzazione in /e/, /œ/, /ø/, /y/ di /a/, /ɔ/, /o/, /u/ nel francese, legata

¹ La Toscana linguistica è più ristretta della Toscana geografica, e non comprende ad esempio le zone della Lunigiana e della Romagna toscana (cfr. Calamai 2011).

al sostrato celtico (cfr. Martinet 1968, p. 269), e troverebbero altresì conferma nel fatto che nessun fenomeno simile alla spirantizzazione toscana sarebbe avvenuto in altre zone della Romània, confermandone la natura locale. La teoria sostratista più seguita, con diverse formulazioni secondo i diversi autori e periodi², è quella etrusca, che sostanzialmente ritiene le occlusive spirantizzate toscane (quasi sempre le sole sorde) derivate da una serie di suoni presenti nell'etrusco ma non nel latino. Altre teorie, più marginali, ipotizzano influssi germanici o di altro tipo. Le critiche indirizzate a questa teoria sono numerose³: la Toscana non coincide geograficamente con l'Etruria; tra l'estinzione della lingua etrusca e l'insorgenza della spirantizzazione toscana abbiamo un lungo periodo privo di testimonianze; il fenomeno, se di origine etrusca, risalisse al sostrato etrusco, avrebbe condizionato tutta una serie di processi fonologici intercorsi nel passaggio dal latino al volgare. Un'ulteriore obiezione che emerge dalle ultime ricerche sulla spirantizzazione toscana è che le attestazioni di gorgia nei punti articolatori dentale e labiale sono molto più recenti della spirantizzazione velare, per cui la loro connessione con gli analoghi suoni etruschi risulterebbe ancora più problematica. Per questi motivi, e più in generale per l'assenza di testimonianze scritte ed altre prove certe del passaggio del fenomeno dall'etrusco al latino volgare, tale teoria non gode più del consenso della comunità scientifica. Le teorie strutturaliste considerano lo sviluppo della gorgia indipendente dal sostrato, ed emerso nel toscano senza alcun bisogno di apporti esterni: essa sarebbe nata come tentativo di compensazione o semplificazione di un inventario fonologico squilibrato od oneroso, oppure per meccanismi di analogia o di reazione rispetto ad altri fenomeni. Anche quest'ipotesi troverebbe conferma in altri processi simili relativi ad altre varietà romanze: in particolare, il processo di lenizione, nel quale le consonanti

² Per una descrizione approfondita di tali teorie, cfr. Izzo 1972, p. 76-78, 110 e sgg.

³ Per un elenco esaustivo di tali critiche, cfr. Hall 1949, pp. 67, 69-71, e Rohlfs 1990, pp. 163-171.

geminate si semplificano, le sorde si sonorizzano, le occlusive spirantizzano, soprattutto in posizione intervocalica, come avviene nella gorgia toscana. Altre teorie, infine, riconducono la gorgia all'azione correttiva dei parlanti stessi sulla propria pronuncia, i quali avrebbero prodotto, consciamente o inconsciamente, la spirantizzazione delle occlusive sorde per evitare pronunce o mutamenti fonologici percepiti negativamente, in special modo come marcati in diastratia. La causa più probabile di tale processo parrebbe essere il tentativo di evitare la pronuncia sonorizzata delle occlusive sorde, che sarebbero dunque state lenite mediante spirantizzazione. Anche in questo caso abbiamo dei casi analoghi d'interventi volti ad evitare alcune pronunce: ad esempio, la palatalizzazione, incominciata nel Trecento e terminata intorno al Sette-Ottocento, di /k/ e /g/ prima di /j/ + vocale, dall'esito /c/, /ɟ/, sarebbe stata in un primo momento corretta in /λ/, in seguito in /t/ e /d/, infine sarebbe stata eliminata dal sistema fonologico dell'italiano⁴. Anche in quest'ultimo caso, le prove a sostegno di questa teoria scarseggiano. Tutte queste teorie sulle cause e sulle origini della gorgia toscana saranno prese in considerazione soprattutto per illustrare la posizione di alcuni autori rispetto ai tratti articolatori più controversi. Per esempio, l'attribuzione delle cause della gorgia ad un sostrato linguistico escluderebbe dal fenomeno i tratti articolatori relativi a fonemi che non esistevano nella lingua di sostrato.

2. Impostazione dell'analisi

Poiché questa ricerca verterà sul concetto del termine *gorgia* e sui suoi tratti distintivi, è fondamentale presentare le origini e l'uso del termine, dunque la sua etimologia e la sua definizione; da qui, sarà

⁴ Come prova di tali processi possiamo citare nel primo caso *teglia* < *teghia* < **teglia* < *tegula*, oltre ai vari *specchio* < *specchio*, *veglio* < *vecchio* etc., nel secondo caso l'alternanza *ghiaccio* / *diaccio*, *schiaivo* / *stiaivo* etc. I fonemi /c/ e /ɟ/ non esistono più in italiano moderno (cfr. De Dominicis 2010). Per una descrizione più approfondita del fenomeno cfr. Rohlfs 1990, p. 413, e Lepschy 1989, pp. 226, 227.

possibile desumerne il concetto e le caratteristiche generali, nonché gli aspetti più controversi da analizzare. Nella prima parte del nostro lavoro (capp. I e II) presenteremo dunque una rassegna storica delle definizioni di *gorgia*, da quelle tratte dalla prima edizione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* nel Seicento fino alle opere lessicografiche dell'Ottocento, passando dal *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli; quindi presenteremo le definizioni di gorgia usate o formulate dagli studiosi che si occupano del fenomeno, così da fornire un quadro sincronico delle sue caratteristiche articolatorie. Nella seconda parte (capp. III e IV) presenteremo una rassegna delle testimonianze storiche della gorgia o di alcuni tratti ad essa riconducibili: dapprima le definizioni e le descrizioni, in seguito gli indizi dell'esistenza di essa o di alcuni dei suoi fenomeni che emergono da errori e scelte ortografiche presenti in alcuni testi. Verranno infine presentati e discussi (cap. V) i fenomeni più controversi della gorgia.

L'impostazione generale sarà sincronica, visto che ci concentreremo su un periodo storico preciso in cui la gorgia mantiene quanto possibile dei caratteri unitari: la spirantizzazione nei luoghi di articolazione velari e palatali, e la conservazione dell'occlusione nella zona dentale e labiale. In merito alla cronologia dell'effettiva insorgenza dei diversi tratti articolatori, ci limiteremo a presentare le relative testimonianze storiche senza discuterla nello specifico; al contempo, i singoli tratti saranno necessariamente valutati anche in una prospettiva diacronica, ma solamente per definire i cambiamenti dei loro rapporti col fenomeno-ombrello della gorgia, e dunque per comprendere i cambiamenti nel tempo nella definizione e nel concetto di gorgia. In concreto, una volta ricavata una prima definizione teorica (e sincronica) di *gorgia* da una rassegna di fonti, valuteremo se un singolo tratto controverso coincida o meno con le caratteristiche di tale definizione, se necessario evidenziando le caratteristiche diacroniche di tale tratto. Dal momento che non è

necessario analizzare alcuni tratti tipici della gorgia, perché sempre presenti nelle definizioni degli studiosi contemporanei e nelle descrizioni storiche della gorgia delle nostre fonti, non tratteremo la questione della loro insorgenza nell'uso né della loro inclusione nella definizione di gorgia. Al contempo, durante la messa a punto, a seguito della rassegna delle fonti, di una definizione organica della gorgia, terremo conto dello sviluppo diacronico del fenomeno, perché i cambiamenti storici nei fenomeni articolatori, nel nostro caso l'estensione progressiva degli stessi verso altri fonemi, determinano necessariamente dei cambiamenti nella definizione. Non analizzeremo, invece, i risvolti sociolinguistici dell'utilizzo della gorgia nell'italiano contemporaneo, o nelle sue varie fasi antecedenti, né le variazioni di queste ultime nei differenti contesti sociali. Tali aspetti saranno presi in considerazione solo per delimitare chiaramente il nostro campo d'azione, perché le diverse caratteristiche sociolinguistiche dei fenomeni articolatori connessi alla gorgia determinano le posizioni in merito prima di grammatici e retori, poi di glottologi, infine fonetisti, dialettologi e storici della lingua.

3. Terminologia e definizioni

Abbiamo già accennato all'utilizzo del termine *gorgia* nel corso del nostro lavoro; chiariremo ora l'uso di altri termini e concetti che ricorreranno in seguito. Innanzitutto, è opportuno chiarire l'uso di *fiorentino*, *toscano*, *italiano*, con riferimento ai concetti di *lingua* o *varietà*, dal momento che si tratta di nozioni in parte sovrapponibili, in parte distinte, spesso usate in modo intercambiabile dagli autori presi in considerazione: per semplicità e maggior facilità di lettura, ci atterremo alle etichette usate nelle loro opere, discutendole solo quando necessario all'interpretazione delle descrizioni della gorgia toscana. Come vedremo, infatti, il fenomeno si sviluppa in un'area specifica della Toscana, nella zona di Firenze (o, secondo altri autori, nella zona tra Firenze e Siena),

senza interessare, in un primo momento, altre zone; tuttavia, il prestigio culturale della città, determina un'identificazione (spesso portata avanti da autori non locali) di altre varietà toscane con quella più prestigiosa, appunto il fiorentino. Quando analizzeremo la gorgia senza commentare le fonti storiche opereremo tuttavia delle distinzioni tra *toscano* e *fiorentino*, e tra quest'ultimo inteso come volgare municipale, essenzialmente parlato, oppure come lingua letteraria comune, dunque sostanzialmente scritta. Più difficile risulta la distinzione tra i due termini e *italiano*, che useremo più raramente, e soprattutto rispetto all'ultimo periodo della nostra ricerca (Settecento e Ottocento): anche in questo caso, alcuni autori ricorrono a tale termine in riferimento al toscano in generale⁵ o al fiorentino in particolare. In secondo luogo, conviene chiarire la differenza che abbiamo operato tra *straniero* e *forestiero*. Anche in questo caso abbiamo scelto, per facilità di lettura, di commentare passaggi delle opere citate usando il termine in esse presente con la stessa accezione dell'originale. Nel resto del nostro lavoro abbiamo tuttavia distinto i due termini, usando *straniero* col significato di "non nativo dell'Italia" (necessariamente intesa come espressione etno-geografica e non politica) e *forestiero* col significato di "italiano non nativo della Toscana", se in opposizione ad autori toscani, o "di Firenze", se in opposizione ad autori fiorentini. Tale distinzione risulterà particolarmente significativa sia rispetto alla considerazione dei diversi autori del toscano/fiorentino e dell'associazione di queste varietà al concetto d'*italiano*, sia di conseguenza anche rispetto al fenomeno della gorgia. Come vedremo, ad esempio, la deaffricazione di /tʃ/ è associata o meno alla gorgia a seconda di quale varietà regionale o municipale viene presa in considerazione: nel Cinquecento, periodo di affermazione del

⁵ Ci riferiamo chiaramente al periodo (preunitario) in cui il fiorentino/toscano era riconosciuto in Italia come importante lingua letteraria e commerciale e veniva talvolta considerata lingua 'nazionale' da alcuni autori stranieri. Tali autori, e le relative opere che tratteremo, saranno comunque pochi, né c'interessa in questa sede trattare dello status internazionale del fiorentino. Basti dire che la più importante testimonianza di uno straniero relativa alla gorgia definisce *italiano* l'insieme delle diverse varietà toscane (cfr. par. III.1.9).

fiorentino, viene associata al fenomeno locale della gorgia; nel Settecento, periodo di affermazione del romano (fortemente influenzato dal fiorentino stesso), non viene più associata alla gorgia perché presente anche nel romanesco e in generale nelle parlate centro-meridionali.

3.1 Terminologia e notazione fonetica

Nella redazione di questo lavoro ci siamo serviti dell'Alfabeto Fonetico Internazionale, a cui è opportuno ricorrere ogni qual volta vi siano ambiguità nell'ortografia italiana o si voglia rendere un suono in isolamento senza ricorrere ad esempi concreti. Ci siamo serviti poi dei relativi termini standard per la descrizione dei processi e dei fenomeni di articolazione quali *occlusiva*, *affricazione*, etc., la cui comprensione è dunque demandata al lettore, con l'avvertenza che accanto a tale terminologia potranno essere utilizzati anche termini meno accurati usati in linguistica storica, o perché invalsi nell'uso odierno in questo campo, oppure, se abbandonati, perché presenti in fonti storiche, e dunque da utilizzare nella loro analisi. In particolare, per quanto riguarda le trascrizioni, abbiamo adottato quelle fonematiche, in luogo di quelle fonetiche, per diversi motivi: le trascrizioni fonematiche consentono un'approssimazione, e dunque una semplicità di resa grafica, maggiore di quelle fonetiche, e consentono quindi di focalizzarsi sui tratti pertinenti; il nostro studio riguarda la percezione dei parlanti di alcuni fonemi e di alcune opposizioni fonologiche, più che l'effettiva realizzazione, visto che questa è ricostruita soprattutto attraverso le testimonianze scritte. Alcune trascrizioni fonetiche, o trascrizioni marcate come fonetiche secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale, saranno comunque presenti nei testi riportati, saranno analizzate e, se necessario, rielaborate. In particolare, è ricorrente in alcuni testi la consuetudine (non standard) di segnare gli allofoni di un fonema con una notazione fonematica, e il relativo

arcifonema in notazione fonetica⁶, consuetudine che non seguiremo. Ritornando alla terminologia fonetica, anche per questa abbiamo seguito criteri analoghi a quelli sopra esposti. In italiano, i fonemi /p/, /b/ e /t/, /d/ possono essere correttamente descritti rispettivamente come *bilabiali* e *alveolari*; utilizzeremo tuttavia le più semplici diciture *labiali* e *dentali*, perché la distinzione tra alveolari e dentali non è pertinente per la fonologia italiana⁷, e perché la distinzione tra bilabiali e labiovelari non è pertinente alla gorgia⁸. Nell'esame di descrizioni fonetiche scientifiche che non adottano le convenzioni dell'Alfabeto Fonetico Internazionale, o che non necessitano di sufficiente precisione per i nostri scopi, useremo tuttavia le stesse definizioni presenti nei testi. Per le due serie di vocali italiane /i/, /e/, /ɛ/ e /u/, /o/, /ɔ/ useremo alternativamente le diciture (sinonimiche) *anteriori* o *palatali* e *posteriori* o *velari*, a seconda del contesto di riferimento. In riferimento alla palatalizzazione di /k/, /g/ di fronte a /i/, /e/, /ɛ/, avvenuta nelle ultime fasi del latino (per cui /a'mi:ki/ > /a'mi:tʃi/), o ad altri fenomeni analoghi, considereremo velari o posteriori tutti gli altri suoni vocalici non interessati dalla mutazione, compresa /a/.

4. Fonti e bibliografia

Le fonti che utilizzeremo nella nostra trattazione sono di diverso tipo, così classificabili: dizionari ed enciclopedie, sia storici che contemporanei, che riportino l'origine e i significati del termine *gorgia*; articoli specialistici

⁶ Intendiamo qui sostanzialmente l'uso delle barre oblique nel primo caso e delle parentesi quadre nel secondo, in luogo dell'uso (comunque non standard) delle maiuscole per indicare gli arcifonemi corrispondenti. In generale, l'uso di trascrizioni fonematiche per i soli allofoni è illogico, dal momento che si tratta di realizzazioni (pensiamo a /m/ e /ŋ/) non contrastive, e dunque non pertinenti rispetto ai tratti distintivi del sistema fonologico italiano, quali la sonorità (/p/-/b/, /t/-/d/, etc.), la geminazione, etc.

⁷ Alcune analisi fonetiche considerano /t/, /d/ alveolari e /s/, /z/ dentali. Trattandosi di due serie di consonanti con tratti articolatori diversi, la distinzione tra dentale e alveolare non è comunque pertinente.

⁸ La gorgia è un fenomeno di spirantizzazione che colpisce alcuni punti articolatori: come abbiamo visto, l'articolazione labiodentale non è tra questi, e non potrebbe esserlo dal momento che gli unici fonemi labiovelari presenti in italiano sono le fricative /f/ e /v/.

sull'argomento, sia dal punto di vista fonetico (sincronico) che glottologico; monografie dedicate al tema oppure manuali, trattati o saggi di linguistica che parlino dell'argomento con diversi gradi di approfondimento; recensioni o critiche rivolte ai precitati articoli, manuali, trattati e saggi. Per rispecchiare la diversa natura di tali fonti e per agevolare la lettura, la bibliografia sarà divisa in quattro sezioni: le fonti biografiche, relative alla vita degli autori trattati e alle vicende editoriali delle loro opere; le fonti lessicografiche, che riportano e illustrano i significati, le accezioni, le etimologie, gli usi dei vari termini e locuzioni che incontreremo; le fonti storiche, che contengono testimonianze della gorgia toscana; infine le fonti di studio, opere moderne di linguistica o di storia della lingua che studiano il fenomeno della gorgia storica e le relative testimonianze, che abbiamo consultato per la stesura di questo lavoro. La bibliografia comprenderà le fonti cartacee digitalizzate, come ad esempio le varie opere dell'Istituto Treccani, che saranno quindi riportate senza il numero di pagina nei riferimenti bibliografici nel testo.

4.1 Scelta delle fonti

Tra le principali fonti lessicografiche citate si trovano il *Grande dizionario della lingua italiana* (d'ora in poi *GDLI*), a cura di Salvatore Battaglia, e le opere presenti nel sito dell'Istituto Giovanni Treccani (*Vocabolario online*, *Enciclopedia dell'Italiano*, *Enciclopedia Italiana*, *Dizionario Biografico degli Italiani*). In aggiunta a queste sono stati consultati due dizionari etimologici: il *Dizionario etimologico della lingua italiana* (*DELI*), a cura di Manlio Cortelazzo, e *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, di Alberto Nocentini. Come dizionari dell'uso abbiamo consultato il *Grande dizionario italiano dell'uso* (*GRADIT*), diretto da Tullio De Mauro, per l'italiano moderno e contemporaneo, e il *Vocabolario dell'uso toscano*, di Pietro Fanfani, per il toscano moderno. I vocabolari storici consultati comprendono opere fondamentali, come le cinque edizioni del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, che inquadrano il

periodo dal Seicento all'Ottocento, e fanno da punto di riferimento per tutti i vocabolari coevi e successivi; a queste opere si aggiunge una serie di dizionari che abbraccia tutto il XIX secolo⁹. Lo scopo della nostra indagine lessicografica non è trovare definizioni puntuali del nostro fenomeno, ma piuttosto rintracciare i diversi usi e significati del termine *gorgia* nel corso del tempo, nonché la sua identificazione col fenomeno da noi preso in esame, ed eventualmente i lemmi ad esso associati: solo nell'Ottocento il termine *gorgia* si afferma e acquista l'accezione che ci riguarda. In aggiunta ai succitati dizionari, un'altra opera lessicografica consultata è il *Vocabolario Cateriniano* di Girolamo Gigli, preso in esame perché considerato da più studiosi¹⁰ alla base dell'affermazione dell'uso del termine *gorgia*. Le opere consultate per reperire i dati biografici degli autori sono il *Dizionario Biografico degli Italiani*, l'*Enciclopedia dell'Italiano*, l'*Enciclopedia Italiana*, e il *Catalogo degli Accademici della Crusca*: tali fonti ci sono necessarie per risalire ai dati e alle vicende bibliografiche di ciascuna opera e per valutare le competenze, le opinioni, e in generale le caratteristiche di ciascun autore rispetto al nostro tema.

La principale monografia che utilizzeremo come documentazione delle testimonianze storiche della gorgia toscana è l'opera *Tuscan and Etruscan: The problem of linguistic substratum influence in central Italy*, di Herbert Izzo, integrata con i *Trattati di fonetica del Cinquecento* di Nicoletta Maraschio, e i *Trattati sull'ortografia del volgare 1524-1526*, a cura di Brian Richardson. Altre testimonianze storiche sono state tratte da opere *Nuovi testi fiorentini del Dugento* e *Testi sangimignanesi del secolo 13. e della prima metà del secolo 14.* di Arrigo Castellani, e *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini. La visione generale sulla gorgia sarà poi integrata dai contributi di vari autori, raccolti negli Atti del convegno *Fonologia etrusca, fonetica toscana / il*

⁹ Tali opere, e i nostri criteri per la loro scelta, saranno presentate approfonditamente nel cap. I.

¹⁰ Per i pareri degli studiosi sul *Vocabolario*, cfr. par. I.3.2.

problema del sostrato, a cura di Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli. Le grammatiche di riferimento consultate sono: la *Grammatica storica dell'italiano* di Pavao Tekavčić, la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, e *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano* di Giuseppe Patota. Nella scelta generale dei saggi e dei dizionari da consultare ci siamo avvalsi delle indicazioni presenti nelle opere *La lingua italiana: storia, testi, strumenti*, *Breve storia della lingua italiana*, e *La lingua italiana / profilo storico* di Claudio Marazzini.

Gli articoli consultati riguardano più ambiti di studio: tra gli altri, la glottologia, la storia della lingua, la fonetica. Nel campo della glottologia e della fonetica storica, e secondariamente in quello della storia della lingua, gli autori a cui ci siamo affidati sono Arrigo Castellani, Gianfranco Contini, Gianfranco Folea, Robert Hall, Clemente Merlo, Teresa Poggi Salani, Robert Politzer¹¹. In questi campi lo studio della gorgia non ha conosciuto aggiornamenti o novità sostanziali, diversamente da quanto è accaduto nell'ambito della ricerca fonetica, che ha precisato i confini del fenomeno avvalendosi di tecnologie più avanzate¹².

¹¹ Tali articoli continuano ad essere punti di riferimento nel nostro campo: per informazioni approfondite cfr. Soriano 2010a, nella cui bibliografia sono riportate le opere di tali autori. Le referenze degli autori presi a riferimento possono essere verificate rispettivamente in Bertini 1991, Italia 2013, Renzi 1997, Treccani s.d., Covino 2009.

¹² Dal momento che il nostro studio si concentra sulla gorgia storica, tali fonti saranno consultate, e, contestualmente, presentate, soltanto nel cap. V.

I. Il termine *gorgia*

Il fenomeno della gorgia toscana è stato descritto e chiamato nel tempo in modo diverso: verificheremo quali caratteristiche e quali denominazioni, in diacronia, sono richiamate via via per descriverlo, fino ad arrivare alle definizioni scientifiche attuali. Le fonti storiche che introdurremo non mantengono, com'è facile intuire dalla lunghezza del periodo trattato, un'uniformità nomenclaturale: lo stesso termine *gorgia* è soggetto a cambiamenti semantici, e acquisisce il significato attuale, come vedremo, non prima del Settecento. Presenteremo prima una rassegna sull'etimologia della parola, quindi le definizioni storiche e gli usi storici del termine, in seguito gli altri termini usati per indicare la gorgia per giungere fino agli usi attuali.

I.1. Origine ed etimologia di *gorgia*

Nei successivi paragrafi presenteremo i significati di *gorgia* a partire dal Cinquecento, periodo delle prime descrizioni del fenomeno fonetico; riportiamo qui invece alcune note sull'origine del termine e sull'uso nel periodo precedente a tali descrizioni.

Il termine si afferma in italiano nel Duecento come prestito dal francese: il *GRADIT* (1999, vol. III, p. 284, s.v. *gorgia*) segna «sec. XIII nell'accez. 3; dal fr. *gorge* "gola", dal lat. tardo *gurga*, v. anche *gorga*»; il *DELI* (1980, p. 511, s.v. *gòrgia*) riporta «sec. XIII [...] Fr. *gorge* 'gola', da *gǔrga(m)*»; il *GDLI* (1970, vol. VI, p. 985, s.v. *Gòrgia*) menziona invece una data di poco anteriore: «Forma collaterale di *gorga*, per influsso del fr. *gorge* (nel 1160)»; infine *L'etimologico* (Nocentini 2010, p. 517, s.v. *gorgia*) riporta «sec. XIII arc. 'gola'» e «dal fr. *gorge* 'gola', lat. tardo *gǔrga(m)*». Il termine si afferma quindi come forma alternativa dell'italiano *gorga*, non conservando traccia della diversa origine. Quest'indistinguibilità si può cogliere in alcune etimologie riportate in dizionari storici, che segnano solo

il comune etimo latino: il *Tommaseo-Bellini* (Tommaseo 1869, vol. II, 2, p. 1155, s.v. *GÒRGIA*) riporta «S. f. Gorga. (Fanf.) Aff. a *Gurges*, onde e *Gorgozule* e *Gorgiera*. Germ. *Gurgel*. Fr. *Gorge*. Lat. *Gurgulio*. Gr. *Γαργαρέων*»; il *Vocabolario della Crusca* (Vocabolario 1893, vol. VII, p. 425, s.v. *GORGIA*) segna invece «Dal lat. *gurges*, Gorgo, per similit.». Come vedremo in seguito, lo statuto di *gorgia* rimarrà per lungo tempo quello di forma alternativa di *gorga* piuttosto che di lemma a sé stante, e anche quando avrà già acquisito significati distinti, in particolare quello di fenomeno fonetico, occorrenze occasionali di *gorga* in luogo di *gorgia* emergeranno comunque da testimonianze scritte.

I.2. Definizioni storiche di *gorgia*

Le definizioni che prenderemo in considerazione riguardano sostanzialmente due periodi: un primo periodo, dal Cinquecento al Settecento, in cui il fenomeno della gorgia toscana viene descritto ma il termine *gorgia* non è ancora utilizzato per indicarlo, e un secondo, dall'Ottocento in poi, in cui il fenomeno viene indicato univocamente come *gorgia* e registrato come tale nei dizionari. Le risorse lessicografiche, o almeno quelle più autorevoli, di cui disponiamo per questo primo periodo, sono essenzialmente le prime quattro edizioni del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, mentre per il secondo, oltre alla quinta ed ultima edizione del *Vocabolario*, possiamo attingere alle più importanti opere di lessicografia italiana del periodo¹ che si riportano di seguito in ordine cronologico: il *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'Abate Francesco D'Alberti di Villanuova; *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* e *Supplimento a' vocabolarj italiani* di Giovanni Gherardini; il *Dizionario della Lingua Italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini; il *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe

¹ La scelta dei dizionari consultati è basata sulla sezione *La lessicografia ottocentesca* della biblioteca digitale dell'Accademia della Crusca (Crusca s.d.) e sulle opere lessicografiche riportate da Marazzini (1998, pp. 90, 91, e 2004, pp. 179-184).

Rigutini e Pietro Fanfani, e infine il *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi. Tralascieremo in questa parte la lessicografia estera, che, come vedremo nel par. III.1.13, si riduce a due occorrenze nel corso del Seicento, le quali riflettono usi già affermati in Italia senza influenzare l'accezione già consolidata del termine.

I.2.1 Le edizioni del *Vocabolario della Crusca*

Il significato originario del termine *gorgia*, così come quello di *gorga*, fa riferimento all'anatomia e non riguarda il nostro fenomeno fonetico, anche se il termine si riferisce comunque all'apparato fonatorio e più in generale alla gola. La definizione data dalla prima edizione del *Vocabolario* (1612, p. 395, s.v. *GORGIA*) è la seguente:

GORGIA. Gorga. *M. Aldobr.* Queste son le vene, che più fanno l'aposteme, che vegnono dalla górgia. *Com. Inf. c. 25.* Egli hae cresta, con piccola bocca, e stretti canali della górgia, per li quali trae l'alito, e mette la lingua. *Tes. Br. 5. 24.* Si se ne vanno al Mare, e beon dell'acqua, e empionsene bene la sua gorgia, e mettonsi il becco di dietro, a modo di Cristéo, e cacciansi quell'acqua in corpo. ¶ Tirar di górgia, dicono i musici, quando uno, nel cantare, pare, per dir così, ch'egli increspi la voce. Lat. *vibrissare.* gr. *μινυρίτειν.*

Dove invece la definizione di *gorga* (*ibid.*, s.v. *GORGA*) è «La canna della gola, strozza. Lat. *gurgulio, gargar*». La definizione di *gorgia* viene ripresa con minimi cambiamenti fino alla terza edizione (cfr. *Vocabolario 1623*, p. 386 e *Vocabolario 1692*, vol. II, p. 786, s.v. *GORGIA*) così come *gorga*, che viene poi associata anche a *gorgo* come secondo significato (cfr. *ibid.* e *ibid.*, s.v. *GORGA*). La definizione è modificata nella quarta edizione (*Vocabolario 1731*, vol. II, p. 644, s.v. *GORGIA*) in cui scompare la seconda accezione musicale ma resta comunque l'accezione principale:

GORGIA. Gorga. Lat. *guttur.* Gr. *φάρυγξ.* *Tes. Br. 5. 24.* Sì se ne vanno al mare, e beono dell'acqua, e empionsene ben la sua gorgia, e mettonsi il becco di dietro a modo di cristéo, e cacciansi quell'acqua in corpo. *Com. Inf. 25.* Egli hae cresta con piccola bocca, e stretti canali della gorgia, per li quali trae l'alito, e mette la lingua.

M. Aldobr. B. V. Queste sono le vene, che più fanno l'aposteme, che vengono dalla gorgia.

La definizione di *gorga* non presenta invece cambiamenti rilevanti rispetto alla precedente edizione (cfr. *ibid.*, s.v. *GORGA*). Il *Vocabolario* riporterà un'accezione fonetica per la definizione di *gorgia* solo nella sua quinta ed ultima edizione, che vedremo nel prossimo paragrafo.

I.2.2 La lessicografia dell'Ottocento

La prima opera della nostra serie, il *Dizionario universale* (Alberti 1798, vol. III, p. 211, s.v. *GÓRGIA*), riporta ancora l'accezione anatomica come primo significato del lemma (ancora una volta come forma secondaria di *gorga*) e un'accezione musicale come secondo: «GÓRGIA, s.f. *Guttur.* Gorga. *Egli hae cresta con piccola bocca e stretti canali della gorgia [...]* Gorgie: da' Musici, Lat. dette *Melism*»; la sua definizione di *gorga* (*ibid.*, s.v. *GORGA*) riporta ancora una volta «s.f. *Gurgulio.* Canna della gola; Strozza»: è chiara, dunque, l'ascendenza sul *Dizionario universale* del *Vocabolario della Crusca* e presumibilmente la sua priorità rispetto fonti e tendenze più recenti. Ciononostante, nel *Dizionario universale* (Alberti 1797, vol. II, p. 63, s.v. *COCOI*) vi è un'occorrenza del termine *gorgia*, col significato di un particolare tipo di pronuncia di Firenze, dai caratteri non specificati: «COCOI: Voce colla quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o come dicono la *gorgia*, connaturale della nazione». Il termine *cocoi*, che vedremo meglio nel par. II.1.2, è dunque sinonimo di *gorgia* nella sua accezione fonetica, che evidentemente non è ancora entrata nell'italiano standard, e viene riportata in corsivo per designare un idiotismo ancora troppo locale e incomprensibile in questo senso ai più. Il *Supplimento* (Gherardini 1854, vol. III, p. 519, s.v. *GÓRGIA*), successivo di pochi decenni, segna invece già «GÓRGIA. Sost. f. Voce usata dagli antichi per lo stesso che *Gola*, i quali anche dicevano *Gorga* nel medesimo significato»: il significato primario è quindi divenuto desueto, assieme alla forma alternativa *gorga*, che non ricorre più nelle voci.

Scorrendo la definizione vediamo apparire per la prima volta la sua definizione linguistica, ancorché vaga e poco circostanziata: «1. GORGIA, per *Una cotal maniera di pronunziare propria d'alcun popolo* – Per ischivare la gorgia fiorentina» (*Ibid.*). Come vedremo in seguito (par. I.3.2) allo slittamento semantico contribuisce sia l'uso di *gorgia* nel *Vocabolario Cateriniano* di Girolamo Gigli, risalente al 1717, sia l'abbandono di *gorga*: tale forma è ormai considerata marginale nell'uso e nell'importanza, così come *gorgia* nel senso anatomico. Il *Tommaseo-Bellini* (1869, vol. II, 2, p. 1155, s.vv. *GORGA* e *GÒRGIA*), che indica come desueta la forma *gorga*, dà infatti questa definizione di gorgia:

GÒRGIA. S. f. *Gorga*. [...] *In questo senso inusit. Tes. Br. 5. 24. (C) Sì se ne vanno al mare, e beono dell'acqua, empionsene ben la sua gorgia [...]* 2. *Per Certa pronunzia aspirata e gutturale, come in certe parole sarebbe quella de' Fiorentini. Serd. Galeot. Marz. 24. (M.)* Questo nome Giovanni appo gli Ebrei, di cui è propria l'aspirazione, perchè pronunziano in gorgia [...] 3. (T.) *Gorgia di piccione ; Specie di colore [...]* 4. (Mus.) *Gorgie al plur. termine de' Musici. Accenti o Passaggi brevi, fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce.*

Quasi accantonata la prima accezione di *gorgia-gorga*, vediamo che anche quella musicale è residuale, mentre è ormai affermata quella fonetica, oltretutto messa in relazione col nostro fenomeno, e non più con una generica pronuncia foneticamente marcata come in precedenza. La quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1893, vol. VII, p. 425, s.v. *GORGIA*) conferma questa tendenza, oltre che con l'assenza della voce per *gorga*, con la sua definizione di *gorgia*:

GORGIA. Sost. femm. *Gola; ma in questo senso non è oggi di uso comune [...]* *Buomm. Ling. Tosc. 22: non ha altro fine il poeta che burlarsi di quel romano che parlava troppo in gorgia e proferiva tutte le sillabe aspirate [...]*
 § I. *Comunemente usati oggi a significare Pronuncia delle parole, o di certe lettere, aspirata e gutturale. – Salvin. Annot. Fier. 413: come chi dice Granducca per isfuggire alla gorgia di quelli che dicono Granducha. E Annot. Tanc. 552: I Romani burlano noialtri Fiorentini, e da questo oh ohì, profferito colla nostra natia gorgia, o cocoia, quando venghiamo a Roma e ci sentono parlare con la voce in gola*

aspiratamente alla guisa quasi degli Ebrei, Tedeschi e Levantini, nazioni gutturali, dicono: *Ecco l'ocche, ecco l'ocche* [...]

§ II. *Vale pure Gorgheggio, Canto come in gola, usato più spesso nel numero plur., e detto per similit. anche di uccelli.*

Il *Rigutini-Fanfani* e il *Petrocchi*, entrambi privi della voce per *gorga*, si distinguono poi per la loro definizione di *gorgia*: esclusivamente fonetica e abbastanza specifica, ma completamente diversa dalle due definizioni precedenti e dunque da quella odierna. Il primo, peraltro, pur pubblicato anteriormente rispetto al *Vocabolario della Crusca*, è frutto di una redazione posteriore e dunque più prossima temporalmente al *Petrocchi*². Le definizioni del *Rigutini-Fanfani* (1875, p. 736, s.v. *Gòrgia*) e del *Petrocchi* (1894, vol. I, p. 1077, s.v. *GÒRGIA*)³ sono le seguenti:

Gòrgia. *s. f.* Quella certa pronunzia aspirata e gutturale, nella quale si batte molto e si strascica la lettera R, come fanno i Francesi che parlano italiano: «Sarebbe un buon parlatore ma ha la gorgia.»

GÒRGIA, *s.f.* Fòrte stràscico e aspirazione di consonanti specialmente dell'*r*. *Una – insoffribile.*

Poco rilevanti sono le definizioni nei dizionari nel primo Novecento, col *Dizionario moderno* (Panzini 1905, p. 212, s.v. *Gòrgia*) che riprende e discute la definizione del *Petrocchi*, e la seconda edizione dello *Zingarelli* (1922, p. 653, s.v. *górga*) che attinge in parte a quella del *Tommaseo-Bellini*, ma riposizionando *gorgia* e altri termini derivati sotto la voce *gorga*.

I.2.3 Conclusioni

Il *GDLI* (1970, vol. VI, p. 985, s.v. *Gòrgia*) riassume così le varie accezioni e definizioni storiche:

Gòrgia, *sf.* (plur. *-ge*). Ant. Gola; strozza; collo.

² La pubblicazione sul *Vocabolario* della voce riportata, pur risalendo al 1893, è frutto della messa a punto iniziata nel 1833 (cfr. Crusca 2011) mentre la compilazione del *Rigutini-Fanfani* iniziò nel 1871 (cfr. Picchiorri 2016).

³ Citato anche in Hall 1949, p. 65.

Fatti di Cesare, 78: Se tu comanderai che io ficchi mia spada per lo ventre di mia madre e per la gorgia di mio padre [...]

- Per estens. Pappagorgia.

Bocchelli, I-158: Posava triplice gorgia e robusta ganascia sull'istrumento di Paganini.

2. Ling. Parlata gutturale. - In partic.: pronuncia uvulare dell'r caratteristica della parlata parigina.

Leopardi, III-383: Intanto m'è necessarissima la lingua francese [...] ma tu non puoi credere che orrenda pena e fatica sia il capirla nelle bocche de' forestieri, i quali ci mettono una gorgia tale che muta e confonde affatto la sembianza delle parole.

- Fenomeno fonetico caratteristico di molti dialetti toscani, per cui in certe posizioni le consonanti *p*, *f* [*sic*] e *k* perdono l'occlusione e si pronunciano come fricative. - Anche: pronuncia enfatica tipica della parlata fiorentina e toscana più plebea; cadenza, cantilena gutturale ricorrente in alcune parlate regionali. *Perticari*, I-400: Siccome commove al riso i Lombardi, i Napolitani, i Romani quel dicitore romano, napolitano e lombardo che voglia contraffare, parlando, la gorgia della plebe fiorentina [...]

3. Mus. Ant. Qualsiasi gorgheggiare improvviso o studiato [...] - Per estens.: gorgheggio, trillo.

Zacconi [Tommaseo]: Ogni volta dunque che il cantore si suole provare se li riescono le imparate gorgie [...]

4. Marin. Gola della vela, del picco, della boma.

5. Geogr. Stretta valliva a forma di corridoio, con pareti scoscese, sul fondo della quale scorre spesso un torrente; forra.

6. Locuz. *Parlare in gorgia*: parlare in gola; con tono gutturale.

Aretino, 8-202: Tu a costoro falla saper buona e misura le tue cose, come essi misurano le loro, e senza farti stomaco, con quel favellar in gorgia, col naso e col singhiozzo, totela come ella va. *Buonmattei*, 26: Il poeta non ha altro fine che burlarsi di quel Romano che parlava troppo in gorgia e profferiva le sillabe aspirate.

Possiamo schematizzare le nostre osservazioni ascrivendo le diverse definizioni riportate a due correnti: la prima, seguita dal *Dizionario universale*, è quella tradizionale della Crusca, che nella sua quarta edizione non accoglie, per motivi che vedremo in seguito (par. I.3.2), la nuova accezione di *gorgia* contenuta nel *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, e che

mantiene separate le voci *gorga* e *gorgia* pur considerando quest'ultima una forma alternativa della prima; la seconda, seguita da tutti gli altri dizionari e dall'ultima edizione del *Vocabolario della Crusca*, basata su altre fonti, anche sull'uso vivo ricavato dalle produzioni linguistiche dell'epoca⁴, assegna un'accezione fonetica al termine. Questa seconda serie di dizionari assegna una diversa accezione fonetica a *gorgia*: i primi tre (il *Supplimento a' vocabolarj italiani*, il *Dizionario della Lingua Italiana* e il *Vocabolario della Crusca*) riportano, anche se soltanto come secondo significato, una pronuncia «aspirata» e «gutturale», vagamente marcata come «fiorentina» dal punto di vista diatopico; i due successivi (il *Vocabolario italiano della lingua parlata* e il *Novo dizionario universale della lingua italiana*) riferiscono l'accezione fonetica al francese, o comunque a una dizione marcata in tal senso, e riferita alla «lettera *r*», presentando tale accezione come primo e unico significato. Izzo (1972, p. 178) spiega questa differenza come una contrapposizione tra toscani, Pietro Fanfani e Giuseppe Rigutini, e «anti-toscani»: i primi che attribuiscono il termine, con accezione apertamente dispregiativa, a una pronuncia forestiera⁵; i secondi che lo usano per designare una pronuncia autoctona universalmente sanzionata al di fuori della Toscana.

I.3. Denominazioni storiche della gorgia toscana

Come abbiamo visto, il termine *gorgia* non designa la gorgia toscana a partire dalle origini del fenomeno, ma al contrario il suo uso associato ad essa inizia ad esser registrato nell'Ottocento. Di seguito vedremo quali termini sono usati per descrivere la gorgia, e quali sono le caratteristiche,

⁴ Oltre ai riferimenti alla *lingua parlata* e al *novo* uso nel titolo dei dizionari, cfr. Brancaleoni 2000, Picchiorri 2016 e Manni 2015 riguardo alle impostazioni lessicografiche decise da Gherardini, Rigutini e Petrocchi, e Crusca 2011, riguardo alla quinta edizione del *Vocabolario*.

⁵ Izzo non specifica né a chi né verso dove attribuire tale pronuncia alloctona, né è chiaro come mai i toscani si sentissero particolarmente infastiditi da questo e non da altri tratti di pronuncia. Possiamo ipotizzare che semplicemente continuassero l'uso del Leopardi (cfr. GDLI 1970, vol. VI, p. 985, s.v. *Gòrgia*) e di altri autori, che Izzo comunque non cita.

non sempre univoche, associate a tali denominazioni; per giunta, come vedremo nel prossimo capitolo, soltanto pochi autori, sostanzialmente Claudio Tolomei e Giorgio Bartoli (cfr. parr. III.1, III.1.4, III.1.10), prendono in considerazione, assegnandogli una denominazione, un insieme organico di fenomeni fonologici a sé stante rispetto alla pronuncia generale dell'italiano. I periodi che prenderemo in esame sono tre, non coincidenti con la divisione precedente: il Cinquecento, in cui occorre la maggior parte delle descrizioni della gorgia nella trattatistica; il Seicento, a cui risalgono i primi usi di *gorgia* nella trattatistica e nella lessicografia; il Settecento, in cui il termine viene definitivamente associato alla nostra accezione. Le opere prese qui a riferimento sono quelle più rappresentative delle varie descrizioni del fenomeno della gorgia, delle quali parleremo in modo più dettagliato nei parr. III.1-III.1.18.

I.3.1 Denominazioni della gorgia nel Cinquecento e nel Seicento

Escludendo alcune allusioni al fenomeno precedenti o coeve (cfr. parr. III.1.1-III.1.3), la prima fonte autorevole sulla gorgia toscana (cfr. par. III.1.4) è *Il Polito di Adriano Franci da Siena*, opera di Claudio Tolomei pubblicata nel 1525. Si riportano di seguito gli estratti (Tolomei 1525, pp. 62, 66-68) contenenti la descrizione del fenomeno:

L'ultima cosa, a che da alcuni, non già da tutti è usata trovo essere, per segnar l'aspirazione in alcuna Toscana dizione, et però non manca chi scriva *luogho* et *pocho*, per mostrar quel fiato, ch'aspira l'ultime sillabe loro [...]

Se nella lingua tosca, alcuna sillaba si pronuntia aspirata, quella si dee fuor del corpo de le lettere, con qualche segno a ciò ordinato, mostrare. Bench'io stimi questa necessità potersi fuggire: non perché non si trovino tra noi parole aspirate, che senza dubbio si trovano: ma perché le regole dell'aspirazione nel toscano idioma, son così certe, et così brevi, che senza imbrattar le carte, con quei segni, l'huomo le può facilmente sapere [...] Dico dunque che qualunque sillaba incomincia da .c. o da .g. o da quelle altre due lettere di che hora vi dissi che mancavano alle voci nostre, quella sillaba, fuori di dui casi, sempre è aspirata, et

nessuna altra in tutta la Toscana lingua è aspirata, sì come *fuoco, luogo, allaga, vaghi, piaghe, ageuole, placido*, et altri con questi [...]

Da questa regola dissi togliersele via dui casi. Il primo è, non esser questo vero nel principio delle dizioni, come sarebbe, *cane, contro, cura, chino, gallo, gola, ghinarzano, guglielmo*, nei quali non si truova aspiratione. L'altro è quando innanzi, a queste tai lettere, vi fosse consonante et non vocale come è in *fianco, forche, spargo, punge, piangi* ed altri luoghi come questi, de quali nissuno è che s'aspiri.

Il nome scelto da Tolomei per indicare il fenomeno, *aspirazione*, assieme ad *aspirato* e ad altri termini derivati, sarà il più usato nella trattatistica del Cinquecento, e rimarrà in voga anche successivamente, tanto che Izzo (1972, p. 3) lo considera una particolarità anche dei linguisti italiani contemporanei⁶. *Aspiratio* è il termine usato nel *De causis linguae latinae*, di Giulio Cesare Scaligero⁷ (cfr. Izzo 1972, p. 15) e nel *De italica pronunciatione et orthographia* di John David Rhys⁸ (Maraschio 1992, p. 115). Tuttavia, come vedremo (cfr. parr. III.1.5, III.1.9), entrambi gli autori usano il termine per descrivere un suono, una pronuncia, non un fenomeno fonologico come il Tolomei. Girolamo Ruscelli, autore di *De' Commentarii della lingua italiana*⁹, usa invece *aspiratione* per indicare ogni pronuncia di fricative, dalla pronuncia /h/ della <h> iniziale latina alla pronuncia /x/ del <χ> greco e della <ch> toscana (cfr. par. III.1.7). Anche Giorgio Bartoli, nel suo *Degli elementi del parlar toscano*, usa la qualifica di suono «muto, intenso, aspirato del *ca*. Usasi nelle voci toscane tra due vocali» (Maraschio 1992, p. 350). Il Bartoli (par. III.1.10) usa sistematicamente il termine *aspirato* per riferirsi a tutte le fricative non sibilanti, ma non individua un

⁶ In particolare, Izzo (*ibid.* e par. II.1.1) critica l'uso erroneo, dettato dalla tradizione, di *aspirazione* per indicare la *spirantizzazione*.

⁷ Usiamo qui e in seguito la forma italiana standard (cfr. Patrizi 1989) *Scaligero* (*Giulio Cesare*) in luogo di *Julius Caesar Scaliger*, usato da Izzo (1972, p. 14 e sgg.).

⁸ In assenza di una forma italiana standard, usiamo qui e in seguito la grafia inglese adottata da Maraschio (1992, pp. 257 e sgg.) in luogo dell'originale gallese *Siôn Dafydd Rhys* di Izzo (1972, pp. 19 e sgg.) perché disusata (cfr. Maraschio 1992, p. 257) e della latina *Joannes Davides Rhoesus*, perché soggetta a varianti ortografiche (*ibid.*).

⁹ Il titolo è citato come *Commentarii della lingua italiana* in Procaccioli 2017, e come *De' Comentarii della lingua italiana* in Izzo 1972, p. 28; usiamo qui e in seguito la grafia originale (cfr. Ruscelli 1581, p. I).

fenomeno fonologico come il Tolomei: per il Bartoli il suono normale di <c> prima di velare intervocalica è *aspirato*, e l'*aspirazione* non è dunque considerata come un fenomeno da descrivere. Lionardo Salviati (1810, p. 232), come il Bartoli, considera normale la pronuncia fricativa, o con parole sue con «dolcezza» di <c> velare, e riferisce l'*aspirazione* non alla pronuncia toscana, ma a quella degli stranieri che «prendono a contraffarci, favellano in gola come gli Ebrei, ed esso c mandano fuori aspirato».

Nell'opera di Benedetto Buommattei¹⁰ *Introduzione alla lingua toscana*, del 1626, riscontriamo l'uso di *gorgia* allato ad *aspirazione*: si tratta del primo esempio di *gorgia* usata in senso fonetico, tuttavia, se nel testo la parola coincide in significato con *aspirazione*, nessuna delle due parole coincide con la definizione di *aspirazione* del Tolomei né con l'accezione di *gorgia* che userà il Gigli, come vediamo nel seguente testo (Buommattei 1626, p. 27):

Ma chi bramasse meglio scoprire il vero; sovvenagli di quel Catulliano Epigramma intitolato da lui *De Ario Aspirante*. Nel quale il poeta non ha altro fine che burlarsi di quel Romano, che parlava troppo in gorgia; e profferiva tutte le sillabe aspirate [...] non profferiva Commoda; ma Chommoda: non Insidias; ma Hinsidias: non Ionij; ma Hionij [...] Serviva adunque l'H, per aspirar le parole in que' tempi, ed avea molta forza: ma oggi non so come, o quanta glie ne sia restata nella nostra lingua

Il Buommattei in effetti usa il termine in senso fonetico, ma piuttosto per indicare l'emissione di fricative glottali o velari (/x/ o /h/) propria del latino o di una sua pronuncia non standard (cfr. par. II.1.1) specialmente in principio di parola prima di vocale o dopo consonante velare iniziale (solitamente /k/) senza menzionare altre accezioni.

¹⁰ Usiamo qui e in seguito la grafia utilizzata dall'autore stesso (Buommattei 1626, pp. I, V, e sgg.) riportata nel *GDLI* (1961, vol. I, p. 740, s.v. *Aspirato*) e adottata da Izzo (1972, p. 29) in luogo di *Buonmattei*, usato nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Calabresi 1972).

Kaspar Schoppe e Matthias Kramer usano *gorga* (Schoppe 1685, p. 188) e *gorgia*, allato a *gorga* (Kramer 1693, p. 515): come vedremo meglio nel par. III.1.13, in questo caso i termini sono invece usati col significato attuale, in riferimento alla pronuncia fricativa di /x/ in luogo di /k/ intervocalica.

I.3.2 La gorgia nel Settecento: Gigli e Salvini

Il termine *gorgia* verrà usato diffusamente col significato del nostro fenomeno solo dopo il 1717, con la pubblicazione del *Vocabolario Cateriniano*, che segna l'inizio dell'adozione dell'accezione linguistica e fonetica del termine e l'inizio della sua fortuna lessicale in ambito formale. Sebbene Izzo (1972, pp. 28, 29) citi i testi di Schoppe e Kramer come prime attestazioni di *gorgia/gorga* con quest'accezione, la diffusione del termine nella trattatistica è da attribuirsi al Gigli: Contini (1961, p. 263) riporta che «Ferma restando la preesistenza di gorgia 'aspirazione' 1595 [...] lo sboccio simultaneo di tante attestazioni applicate al vernacolo fiorentino sarà da riportare al Vocabolario cateriniano del Gigli, 1717». Altri autori assegnano direttamente la primogenitura del termine all'autore senese: Barrado (1998, p. 13) scrive in proposito: «Esta denominación fue usada por primera vez, para referirse al fenómeno, en 1717 por el gramático Girolamo Gigli en el Vocabolario Cateriniano (p. 169) donde dice: "la <<gorgia>>, típico <<vizio>> fiorentino difundidosi anche a Siena cui fu <<da' vicini attaccato>>"»; De Mauro (GRADIT 1999, vol. III, p. 284, s.v. *gorgia*) infine, indica il 1717 come anno di apparizione del significato fonetico del termine. Nel suo *Vocabolario*, il Gigli descrive il fenomeno della gorgia fiorentina introducendo, a testimonianza della novità d'uso, il termine in corsivo, in funzione metalinguistica, e mantenendo poi nel corso del testo la maiuscola

dei nomi propri o degni di nota. Riportiamo qui alcuni estratti citati da Contini (1961, p. 264)¹¹:

Vocabolario cateriniano del Gigli 1717; «C. Questo è quello elemento catarroso, il quale fa venire il rantoco (o rantolo vogliam dire con la Crusca) alla Nazione Toscana, cioè a dire quella *Gorgia*, che ci mette un'antenna a traverso alla gola [...] Cotal vizio (...) è più moderato in Siena che altrove (...)» (pp. lx s. dell'edizione originale) [...] «la stomachevole *Gorgia* [di Firenze] (p. ccxvi); «si disegnava di fare in Siena, per dilatamento del Fiorentino Idiotismo una congregazione de propaganda *Gorgia*», «ad effetto di loro allargarla [la gola dei bambini] per carità, e meglio organizzarla a gorgiare fiorentinescamente» (p. ccl) [...] «oggi di (...) sentesi non solo in Siena la *Gorgia* di Mercato vecchio la più unta, e la più rincreasevole [...] (p. cclxxxix) «i muli (...) per la nuov'aria Fiorentina da' fiaschi rotti esalante d'intorno ragliarono amorosamente in *Gorgia*» (p. ccxciii) [...] «infezione della Fiorentina *Gorgia*» (p. ccxcv).

La questione della definizione del termine non è evidentemente affrontata con un linguaggio che abbia una pretesa di rigore scientifico e oggettività, come invece abbiamo visto nei trattati del Bartoli o del Rhys: lo scopo del Gigli è piuttosto quello di polemizzare con l'Accademia della Crusca, atteggiamento che comporta la condanna all'esilio e quella al rogo dell'opera da parte del granduca Cosimo III (cfr. Spera 2000). Questi avvenimenti spiegano forse il rigetto, da parte della Crusca, dell'accezione di *gorgia* come fenomeno fonetico, accezione problematica sia perché connotata da istanze anti-fiorentine (che, come abbiamo visto nei parr. I.2.2 e I.2.3, saranno rifiutate da Fanfani e Petrocchi) sia perché promossa da un autore anti-fiorentino e anti-cruschiano. L'accezione gigliana di *gorgia* è poi difficilmente accettabile perché non è chiaro se tale vizio di pronuncia sia di per sé biasimevole e dunque renda tali i fiorentini che lo mettono in pratica o al contrario sia biasimevole proprio perché messo in pratica dai fiorentini. La seconda interpretazione parrebbe eccessiva, ma atteggiamenti d'insofferenza, fastidio e perfino aperta ostilità verso particolarità di

¹¹ Le citazioni corrispondono a Gigli 1866, vol. I, pp. 59, 60, e vol. II, pp. 69, 73, 124, 129, 131, dell'edizione consultata.

pronuncia percepite come affettazioni, mimesi improprie e inopportune etc. non sono rari¹².

Anche Anton Maria Salvini contribuisce all'affermazione di *gorgia*, che utilizza, allato a *cocoja*, nelle note delle sue edizioni del trattato *Della perfetta poesia italiana*, di Lodovico Antonio Muratori, del 1724, e della raccolta di commedie *La Fiera e La Tancia*, di Michelangelo Buonarroti il Giovane, del 1726. Interessante notare come il Salvini partecipi attivamente alla redazione della terza e quarta edizione del *Vocabolario della Crusca* (cfr. Paoli 2017) per quanto in entrambe sia assente ogni riferimento al nostro fenomeno fonetico sotto la voce *gorgia* (la voce *cocoja*, così come le altre grafie alternative, manca del tutto). Ritornando alla curatela delle due opere, nella prima (Muratori 1724, vol. II, p. 413) abbiamo un semplice riferimento al fenomeno: «imitati dai Romani nel dire [...] *Granducca*, per ischivare la gorgia Fiorentina *Granducha*»; nella seconda (Buonarroti 1726, pp. 413, 486) troviamo due annotazioni analoghe. In seguito, il Salvini (Buonarroti 1726, p. 552) fornisce una spiegazione della parola *cocoja* presente nel testo della *Tancia* (Buonarroti 1726, p. 342), presentandola sia come esclamazione fiorentina, variante grafica di *oh ohi*, che come termine sinonimo di *gorgia*: «questo *oh ohi*, profferito colla nostra natia gorgia, o *cocoja*». Assieme alla variante *cocoi* che abbiamo visto nel *Dizionario universale* (par. I.2.2), *cocoja* vedrà un uso limitato nel secolo successivo, senza mai soppiantare *gorgia*, scomparendo in seguito.

I.3.3 Conclusioni

Schoppe, Kramer e Gigli sono i primi ad individuare con certezza il significato attuale di *gorgia*: ci troviamo dunque di fronte a un processo di formazione lessicale già compiuto, ma possiamo ragionevolmente ricostruirne i passaggi precedenti. Sia il Gigli (1866, vol. I, p. 59), che il

¹² Il Salviati descrive ad esempio con disprezzo i tentativi d'imitazione della parlata fiorentina da parte di forestieri (cfr. par. III.1.11).

Kramer (Izzo 1972, p. 28), nelle loro descrizioni e definizioni di *gorgia*, insistono sui riferimenti alla gola, atteggiamento replicato poi dalla lessicografia ottocentesca (cfr. par. I.2.2), che definisce *gutturali* (*glottali* o *faringali* nella terminologia corrente)¹³ i suoni da essa emessi: è evidente quindi l'attenzione data, non solo dalla trattatistica, ma anche dagli stessi locutori comuni¹⁴ più che al modo di articolazione (fricativo invece che occlusivo) al luogo di articolazione, ossia, genericamente, la gola. È plausibile che l'uso di tali luoghi posteriori di articolazione in luogo di altri più anteriori avesse dato nell'insieme l'impressione di una dizione *di gola*, o *di gorgia*, termine poi invalso in quest'uso settoriale tanto da venir utilizzato come definizione anche in isolamento: in altre parole, da locuzioni simili a *parlare in gola* o *pronuncia di gola*, ma espresse con la variante *gorgia*, e saltuariamente *gorga*, si sarebbe passati a definire diatopicamente tali realizzazioni con locuzioni quali *gorgia parigina* o *gola toscana*. In effetti due usi di *gorgia* col significato di «parlare in gola; con tono gutturale» sono riportati nel *GDLI* (1970, vol. VI, p. 985, s.v. *Gòrgia*): uno dalla già citata opera del Buommattei (cfr. par. I.3.2), l'altro dalla seconda parte dei *Ragionamenti*, opera di Pietro Aretino pubblicata già nel 1536 (cfr. Innamorati 1962). Con la sovraestensione di *gola* nell'uso comune dell'italiano standard nell'accezione originaria di *gorgia/gorga*, e il disuso di *gorgia/gorga* in variante libera (cfr. par. I.2.2) si perderebbe infine la connessione semantica tra i termini, lasciando *gorgia* come unica definizione del nostro fenomeno, assieme alla forma autoctona alternativa, e ormai minoritaria, di *gorga*. Successivamente, col progressivo inutilizzo del termine nei confronti di altre realtà linguistiche diatopiche, quale appunto quella francese, anche la qualifica di *toscana*, o precedentemente di

¹³ *Gutturale* è ancora oggi utilizzato per indicare un luogo d'articolazione indefinito, situato tra il glottale e il velare (cfr. Goidànich 1933) e che in tale accezione contemporanea non può essere dunque utilizzato per la gorgia odierna, che avviene quasi esclusivamente in altri luoghi d'articolazione.

¹⁴ Le opere lessicografiche ottocentesche citate registrano l'uso vivo popolare (cfr. nota 4), e anche quella di Kramer, essendo lessicografica e non trattatistica, comunque cita un uso precedente e già affermato, per essere conosciuto all'estero.

fiorentina, si perde in parte nell'uso. Questi passaggi sarebbero dunque iniziati sicuramente prima del 1628, data di pubblicazione dell'opera di Kramer, e terminati prima della pubblicazione del Vocabolario Cateriniano nel 1717. L'affermazione di *gorgia* non determina tuttavia la completa caduta in disuso di *aspirazione* né l'insorgenza di nuovi termini quali *cocoi*, come vedremo nel par. II.1.

Riassumendo le varie caratteristiche diacroniche dell'uso di *gorgia* possiamo osservare che tale termine si afferma con un'accezione dapprima ortoepica e normativa, e in seguito più descrittiva, linguistica e fonetica; che si afferma con un'accezione diatopica circoscritta, provinciale (*gorgia fiorentina*) prima che regionale (*gorgia toscana*); infine, che si afferma prima che l'accezione originale prettamente anatomica di *gorgia* (e *gorga*) cadesse in disuso. Come vedremo nel par. II.2, anche tra i linguisti contemporanei non c'è unanimità nell'uso e nella definizione di *gorgia*.

II. Il concetto di gorgia toscana

Dalla nostra breve esposizione sull'evoluzione storica degli usi del termine *gorgia* abbiamo visto che il fenomeno della gorgia toscana non si è sempre chiamato in questo modo. Vedremo qui di seguito altre denominazioni in uso in alcune fasi del periodo da noi preso in esame, dopodiché passeremo a raffrontare le diverse definizioni moderne di gorgia. Tali definizioni adottano ormai, con poche eccezioni, la denominazione di *gorgia*, o quantomeno ne riconoscono la fortuna nel campo della linguistica, ma differiscono considerevolmente l'una dall'altra in merito a quali fenomeni costituiscano effettivamente la gorgia toscana.

II.1. Significati e accezioni dei termini storici alternativi a *gorgia*

Abbiamo precedentemente chiarito che *gorgia* non è l'unico termine usato per indicare la gorgia toscana: al contrario, il fenomeno fonetico e il suo nome attuale vengono associati chiaramente soltanto a partire dal Settecento, mentre in precedenza i nomi utilizzati sono vari. Così come abbiamo menzionato i precedenti significati del termine *gorgia*, riportiamo qui i precedenti nomi della gorgia toscana, citando in particolare i due più ricorrenti: *aspirazione* e *cocoi*. Se *aspirazione* è un termine con una lunga tradizione in ambito fonetico-grammaticale, e va dunque chiarito quale delle varie accezioni esistite è quella usata dai nostri autori, *cocoi* è molto meno frequente e conosciuto, e necessita dunque di una spiegazione.

II.1.1 *Aspirazione*

Nelle definizioni e nelle descrizioni finora lette abbiamo riscontrato una serie di termini quali *aspirare*, *aspirato*, *aspirazione*, con un significato

fonetico diverso da quello convenzionalmente attribuitogli¹, ma ancor oggi saltuariamente impiegato nella trattatistica di linguistica storica (cfr. nota I.6). Il motivo di questa difformità d'uso origina, come riporta Izzo (1972, p. 178), dai diversi valori fonetici attribuiti ai grafemi <χ>, <θ>, <φ>, o ai corrispondenti latini <ch>, <th>, <ph>: spiranti (/x/; /θ/; /φ/-/f/) secondo la pronuncia del greco bizantino, e considerate tali dai grammatici medievali e umanistici; aspirate (/k^h/; /t^h/; /p^h/) secondo la pronuncia del greco e del latino classici, e considerate tali dai grammatici latini. Il termine *aspiratio*, coniato da questi ultimi (cfr. Maraschio 1992, p. 337), indicava l'espirazione glottale iniziale prevocalica o mediale intervocalica, che abbiamo visto in Ruscelli e Buommattei (par. I.3.1), ma anche quella dopo /k/, /t/ e /p/, e nella linguistica contemporanea *aspirazione* corrisponde a quest'ultima accezione. Lo slittamento fonetico di χ, θ, φ da occlusive aspirate a fricative determina tuttavia lo slittamento semantico di *aspiratio*. Bartoli (Maraschio 1992, p. 337) illustra bene l'accezione che i grammatici umanisti danno al termine:

Per venir in cognizione che cosa sia aspirazione, ci potrà guidare sicuramente la pronuncia del θ *theta* a i Greci e del φ *phi* e del χ *chi*, de' quali il primo, come dicono, è aspirato del τ, il secondo del π *pi* e il terzo del κ, e questi corrispondono a i nostri elementi significati con le lettere t, p e c quando vale per k. Si aspira adunque il t a modo de' Greci, applicando il sommo de la lingua al istesso luogo dove si forma il t, cioè fra il termine del palato e i denti, e in vece di fare la disgiunzione e lo scoppio per il t, si cede lo spiraglio, ma differente da quelli che si fan per le | semivocali, perché questo è in maggiore ampiezza e quelli sono alquanto più angusti; e spirando il fiato per esso, vi passa non unito, ma, sfiatando per l'ampiezza, sparso e ventoso. Il p aspirano nel medesimo modo, perché non pronunziano il φ *phi* come noi lo f, sopraponendo i denti superiori al labbro inferiore, ma stringendo prima ambe le labbra, come se havessero a pronunziare il p, poi in vece di disgiungerle per far prorompimento del p, aprono alquanto di spiraglio e spingon per esso il fiato, in guisa che si fa volendo accendere il carbone; e il k aspirano, congiugnendo al palato il principio grosso de la lingua che sopra sta a la

¹ Per terminologia e segni fonetici contemporanei internazionali cfr. Soriano 2010.

fauce e, in vece di far lo scoppio ne la disgiunzione per il *k*, si cede lo spiraglio al fiato, il quale passando forma lo elemento χ .

Per quanto riguarda /h/ iniziale prevocalico, espresso in latino proprio col grafema <h>, il fatto che fosse considerato, più che un suono a parte, una pronuncia aspirata della vocale successiva, deriva dalle nozioni dei grammatici greci², nonché dalla fonotassi latina³; la successiva scomparsa dalla pronuncia di /h/ prevocalico e la trasformazione in fricativa di quello postconsonantico fanno infine in modo che <h> non corrisponda in isolamento ad alcun suono. Da tale dileguo di /h/ deriva l'assegnazione del nome *aspirazione* alla mera presenza ortografica di <h> muta: sempre il Bartoli (*ibid.*) scrive «ma per apprendere che cosa sia aspirato, è da ingegnarsi di havere più piena notizia e migliore di quella che s'è ricevuta da gli altri che dissero: "h non è lettera ma è segno di aspirato"; ma che cosa sia aspirato non habbiamo da loro altro che 'l nome». Ruscelli (cfr. par. III.1.7) è uno dei primi a ricondurre alla lettera l'effettivo suono /h/, ma ancora all'epoca, come osserva Izzo (1972, p. 181), «Most [Italians of his time] insisted that, as in Italian, the letter had no value except in *ph* and in *ch* before *i* or *e*»: in generale, per i grammatici umanistici, si tratta dunque di una lettera senza valore fonetico proprio. Addirittura, la lettera *h* non è considerata, sempre a causa della scarsa utilità fonografematica, nemmeno una lettera vera e propria da alcuni umanisti, tra cui lo stesso Tolomei (1525, p. 61, 62, 64, 65), che ne auspica la dismissione:

Restaci hora, sebben mi rammenta, il ragionare de l'h, la quale ancora appresso i Latini non si stimava lettera, ma solo fiato et aspirazione. [...]

² Non esiste nell'alfabeto greco, o almeno in quello ionico usato sistematicamente a partire dal IV secolo a.C., un segno associabile in isolamento a /h/, motivo per cui il suono non veniva riconosciuto come tale, ma solo come aspirazione dopo consonante (/r/, /k/, /t/ o /p/) o prima di vocale (cfr. Allen 1987, p. 54).

³ /h/ era presente in latino solo in posizione prevocalica iniziale (*habeo*, *hic*), come in greco, o intervocalica (*veho*, *prehendo*), o in alcuni rari casi dopo occlusiva sorda preceduta da consonante (*pulcher*, *Gracchus*), per cui, in sostanza, veniva considerato come un tratto dell'articolazione secondaria delle vocali (cfr. Quintiliano, *Inst.*, I, v, 19; Prisciano, *Inst.*, I, viii, 47; Mario Vittorino, *Ars grammatica*, VI, 5).

Perché ciascuna sillaba ha tempo lungo, o breve, ha accento acuto, o grave (ne voglio qui ragionar del circumflesso), ha fiato, o tenue, o aspirato. [...] Queste altre tre qualità, cioè tempo, accento, et fiato, perché non hanno proprio strumento alcuno ma solo si creano col allungare, con l'alzare, con l'ingrassare un poco più la voce, non sono ragionevolmente degne che stiano nel corpo delle lettere. Onde migliore ordine è quello, che con punti, o altri segni fatti intorno a le lettere celi palesa, concio sia che sono quasi un vestimento che deve adattarsi intorno al corpo loro. Et in questa parte via più destro mi pare l'ordine de' Greci che quel de' Latini, perché quelli segnarono fuor de le lettere il dasea loro, et il Psile, la dove questi incorporarono lo .h. tra gli altri elementi.

Altri, meno radicali, usano la denominazione di «*mezza lettera*, used by many Italian grammarians» secondo Izzo (1972, p. 181). Un altro nome di *h* era poi proprio *aspirazione*, lo stesso nome del fenomeno che la lettera è deputata a rappresentare: la sostituzione di *acca*⁴ con *aspirazione* si deve alla riduzione, nella visione dei grammatici, del valore di *h* da lettera a semplice segno diacritico, a causa, ancora una volta, della perdita del suono /h/ dall'inventario fonemico del volgare. Un esempio di quest'uso si può riscontrare nella *Risposta alla Epistola del Trissino* di Lodovico Martelli (Richardson 1984, p. 52):

Come dicono gli antiqui grammatici, ciascuna lettera uocale si troua auere dieci suoni o più; com'è a dire, l'*ā* breve, il quale ha quattro differentie di suono, quando egli ha l'aspirazione, et l'acuto, o l'grave, ed etiandio quando egli ha l'acuto o l'grave senza l'aspiratione, come *hábeo*, *hábemus*, *ábeo*, *ábimus*.

Richardson (1984, p. 124) riassume infine così i diversi significati del termine:

È prudente, perciò, non dare un senso troppo stretto al termine "aspirazione", che si poteva adoperare allora in parecchi sensi. In primo luogo, vi era il senso della semplice lettera (o *nota*) *h*, che in latino aveva denotato l'aspirazione vocalica, il suono [h], ma nella grafia etimologica del volgare non ha alcun valore fonetico [...]. Poi, si dicevano "aspirati" i digrammi latini *ch ph rh th*, equivalenti a $\chi \phi \rho \theta$

⁴ Non è facile in realtà riconoscere il nome della lettera, dal momento che nei trattati grammaticali non troviamo facilmente *acca*, ma nemmeno *erre* o *bi*, ma soltanto *h*, *r* o *b*.

in greco. [...] Prisciano (seguito per es. dal Tortelli) asseriva che, mentre *cp* terano "sine aspiratione" e *ch ph th* erano "cum aspiratione", le consonanti sonore *g b d* erano "mediae, quae nec penitus carent aspiratione nec eam plenam possident" (I. 26; Keil, II, 20).

In un passo del *De aspiratione* il Pontano adopera *aspiratio* per descrivere il suono [g] davanti ad *e* o *i* [...].

Inoltre, le fricative palatali [ʃ ʒ] sono descritte come forme aspirate di [tʃ] e [dʒ] negli Elementi del parlar toscano di Giorgio Bartoli

L'uso di *aspirata* ad indicare una consonante fricativa avrà seguito anche nella linguistica moderna: Izzo (1972, p. 178) lo riporta come abituale per riferirsi alle fricative del greco, ma anche di celtico ed ebraico, e usato con lo stesso valore da Jacob Grimm e altri indoeuropeisti dell'epoca. Il significato da tenere in considerazione nell'esame delle nostre fonti, allato agli altri riportati da Richardson, è dunque quello di fricativa, distinta però dalle fricative sibilanti, tradizionalmente indicate appunto come *sibilanti*.

II.1.2 *Cocoi e cocoja*

La parola *cocuja*, presente nel testo della commedia *La Tancia*, viene citata e spiegata dal Salvini in una nota testuale: il termine parrebbe essere da un lato abbastanza sconosciuto da renderla necessaria, dall'altro, compreso quantomeno dall'autore e da una parte del pubblico. Poggi Salani (1964, p. 9) riporta in proposito che «La voce pare dunque vada interpretata come interiezione in uso nel fiorentino del '600 e del primo '700, adottata scherzosamente in altre zone dialettali per sottolineare e porre in ridicolo la caratteristica "gorgia" e, in genere, la parlata fiorentina». Stando alla spiegazione del Salvini (cfr. par. I.3.2) si tratterebbe di una forma alternativa di *oh ohi*, pronunciata allo stesso modo a causa della gorgia. Spiegando poi il termine *nulla* del testo de *La Fiera* (Buonarroti 1726, p. 169) il Salvini (Buonarroti 1726, p. 459), in una digressione sulle diverse forme di negazione, riporta un altro uso di *ohoja*:

In una città di questo mondo, entrando un prete Fiorentino dello Stato; e interrogato dal gabellotto, *Monsignore ci è niente da gabbella?* il poveruomo gli rispose. *Nonn'ho nulla. Oh ohoja*, rispose l'uccellator gabellotto: *Ecco l'ocche, ecco l'ocche.*

In questo caso si tratta sempre di un'esclamazione, ma di dileggio verso il modo di parlare fiorentino del prete⁵, così come il successivo «ecco l'ocche», di cui il Salvini (Buonarroti 1726, p. 552) fornisce la spiegazione sempre in riferimento a *cocoja*:

oh cocoja; da *oh oh*, detto con forza, come facciamo in Macometto, cioè Mahometto, facendo suonar forte l'aspirazione [...] I Romani burlano noi altri Fiorentini, e da questo *oh ohi*, profferito colla nostra natia gorgia, o *cocoja*; quando venghiamo a Roma, e ci sentono parlare colla voce in gola aspiratamente, alla guisa quasi degli Ebrei, Tedeschi, e Levantini, nazioni gutturali; dicono: *ecco l'ocche, ecco l'ocche.*

«L'ocche» sarebbero dunque accostate a *cocoja*, o per il loro chiocciare o per il suono stesso della parola. Si tratterebbe dunque un epiteto rivolto ai fiorentini, così come, per motivi analoghi, *coccaio*, presente in una lista di voci senesi in un manoscritto del Salvini riportato da Castellani (1947, p. 69): «*Coccaio*. Voce con la quale i Sanesi chiamano per beffa il Fiorentino [...] dall'Ochoia, Ochochoia, onde a Roma son detti Oche». Riguardo a quest'ultimo termine, osserva Poggi Salani (1964, p. 10) che «La voce fu usata dal Gigli a mo' di *nomen* o *cognomen*, con la bizzarria che lo contraddistingue, nel *Vocabolario Cateriniano*», dove riferendosi all'origine provinciale di alcuni poeti latini, il Gigli (1866 p. 33) ironizza sull'assenza dei fiorentini: «E per grazia di Dio nessuno non ve n'è fiorentino; che, se vi fosse stato qualche Quinto Coccajo o qualche Sesto Gorgiajo, avrebbe potuto dir Plinio [...] che avesse fatto allo stile latino il gargalone, siccome oggi si fa in Firenze al volgare». Accanto ad *ocche* e *coccai*, abbiamo almeno un'occorrenza di «Hohoi», come soprannome sempre rivolto ai fiorentini,

⁵ *Nulla* era all'epoca percepito a Roma come fiorentinismo rispetto a *niente* (cfr. Poggi Salani 1964, p. 8).

nell'opera *Römische Studien*, che vedremo meglio nel par. III.1.17, in cui l'autore (Fernow 1808, vol. III, p. 266) riporta «Sin [*sic*] werden deswegen auch von den Römern und Napolitanern spotweise *Hohoi* und *hahafagiuoli* genant [*sic*]». Poggi Salani (1964, p. 9) registra poi due presenze di *cocoi* in letteratura: «il nostro parlare è burlato per la gorgia, o cocoi», in un manoscritto di Paolo Minucci, e «Circa il parlare in gola: e col cocoi» nelle *Rime piacevoli* di Giovan Battista Fagiuoli, pubblicate tra il 1729 e il 1734: in entrambe si tratta evidentemente di un sinonimo di *gorgia*. Abbiamo dunque, allato ad alcuni sostantivi quali *oche* e *coccai*, un'interiezione con due forme alternative, *cocoi* e *cocoià*: la prima divenuta un'esclamazione indirizzata ai fiorentini e in seguito un sostantivo designante la loro pronuncia, dunque sinonimo di *gorgia*; la seconda, più stabile semanticamente e grammaticalmente, rimasta semplice interiezione. Poggi Salani (1964, p. 9) riporta infatti che «Tutti i vocabolari che registrano *cocoià* conoscono solo l'uso de *La Tancia*»: così il *Dizionario universale* (Alberti 1797, p. 63, s.v. *COCOJA*) e il *Tommaseo-Bellini* (1865, vol. I, 2, p. 1475, s.v. *COCOJA*); mentre nessun'altra opera lessicografica successiva, tra quelle che abbiamo visto in precedenza (cfr. par. I.2.2), riporta il lemma. Entrambi riportano anche *cocoi*: il *Dizionario universale*, come abbiamo visto (cfr. par. I.2.2), come sinonimo di *gorgia*; il *Tommaseo-Bellini* (1865, vol. I, 2, p. 1475, s.v. *COCOÏ*) con la definizione «Voce nella quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlar in gola». Il *Vocabolario della Crusca* del 1863 (vol. III, p. 109, s.v. *COCOÏ*) riporta: «Voce già adoperata in ischerzo per esprimere il parlare in gola, o la gorgia, della plebe fiorentina»; il *Petrocchi* (1894, vol. I, p. 496, s.v. *COCÒÏ*), infine, scrive «T. dei Tosc. per burlare il parlàr de' Fior.», ed è l'ultimo dizionario della nostra serie a registrare il termine. È significativo notare come la voce sia assente in tutte le precedenti edizioni del *Vocabolario della Crusca*, oltre che dalla trattatistica precedente e successiva al Salvini: si tratta dunque di un termine marginale, di uso molto limitato diacronicamente. *Cocoi* è infine attestato, accompagnato dalla marca d'uso «Ant.», nel *GDLI* (1964, vol. III,

p. 248, s.v. *Cocò*), che riporta in merito la definizione del *Dizionario universale* (Alberti 1797, vol. II, p. 63, s.v. *COCOI*): «Verso che contraffà la gorgia fiorentina [...] Cfr. *D'Alberti*».

II.2. Accezioni e usi moderni e contemporanei di *gorgia*

Come abbiamo visto, l'uso di *gorgia* per definire il nostro fenomeno fonetico si afferma dal Settecento in poi nella trattatistica italiana, e si estende presumibilmente anche nell'uso popolare, allato a termini come *cocoi*. Il ricorso a *gorgia* nella linguistica moderna, e dunque in un contesto diafasico con delle esigenze linguistiche particolari, è comprensibilmente problematico, a causa dei diversi usi storici accumulatisi e della conseguente eterogeneità di significati e connotazioni del termine. La nostra rassegna di fonti ci ha permesso di notare i diversi elementi di problematicità del termine e del suo uso: oscurità e opacità semantica; uso terminologico non preciso; uso spesso normativo, dispregiativo e sanzionatorio; origine incerta, né tecnica né comunque marcata sul piano diafasico. L'opacità semantica del termine è evidente dal raffronto con altre definizioni della linguistica contemporanea quali *occlusiva* o *nasalizzazione*, chiaramente derivate da lemmi di uso comune (come *naso* per *nasalizzazione*) o con un significato corrente associabile (l'occlusione del cavo orale), ma si nota perfino rispetto alla più imprecisa terminologia mutuata dai grammatici umanistici e classici e usata storicamente nella linguistica, con definizioni come *gutturale* o *liquida*. A differenza di questi termini, *gorgia* non descrive un processo o una caratteristica ma piuttosto una condizione fonatoria, o addirittura, come abbiamo visto, la parte anatomica in cui questa avviene; oltretutto, tale parte anatomica viene oggi designata con altri termini, da cui l'oscurità semantica di *gorgia* e *gorga*. Oltre al già citato problema dell'alternanza tra le due forme, la poca precisione nomenclaturale è poi data dalla scarsa analiticità, richiesta ad un termine scientifico: al contrario la definizione di

gorgia raggruppa insieme una serie di fenomeni, ancorché accomunati da dinamiche simili, ma soprattutto viene applicata a definizioni diverse dai diversi autori, come vedremo successivamente. Per quanto riguarda la carica connotativa, basti considerare il valore assiologico del termine stesso, dato da due fattori: da un lato il riferimento allo stesso lemma di definizioni difformi e contrastanti, quali la pronuncia uvulare di /r/, accomunate dal solo tratto negativo dell'essere considerate difetti di pronuncia, evidentemente così indegni di distinzione da poter essere raggruppati sotto uno stesso nome a causa del solo (negativo) giudizio di merito; dall'altro il riferimento del termine stesso al campo dell'anatomia in generale, piuttosto che alla fonazione in particolare, e dunque una certa accezione patologica che esprime, quasi a considerare le caratteristiche articolatorie interessate un disturbo medico, piuttosto che una serie di abitudini del parlare. L'istanza di neutralità che si richiede alle definizioni scientifiche è chiaramente compromessa dai precedenti impieghi storici dello stesso termine, primo tra tutti quello del Gigli che abbiamo visto (par. I.3.2), rispetto all'adozione di un termine *ex-novo* quale sarebbe ad esempio *spirantizzazione toscana*. Per quanto concerne invece la connotazione geografica del termine e il suo uso in tal senso, di fatto nulla del nome *gorgia* richiama in modo esclusivo ed univoco certe caratteristiche di Firenze o della Toscana in generale, motivo per cui esso è spesso corredato da una qualifica geografica, nei primi tempi *fiorentina*, in seguito *toscana*: in effetti se nell'uso contemporaneo, come vedremo in seguito, i riferimenti a *gorgia* sono abbastanza marcati diatopicamente, questa associazione alla Toscana (o, nel Gigli e altri autori dell'epoca, a Firenze), non è automatica in tutte le fonti che abbiamo letto: abbiamo visto una *gorgia parigina* e pure una più generica *gorgia locale* o *dialettale*, caratterizzate da tratti articolatori diversi da quelli che ci riguardano e, nel secondo caso, locali e tipici di una qualche zona interna e marginale, usualmente italiana, in cui si parlerebbe un dialetto o italiano regionale marcato foneticamente o perfino prosodicamente. Il fatto poi che per esigenze di chiarezza si debba definire la *gorgia* come *toscana* rende

evidentemente ridondante l'uso di un termine inusualmente specifico come *gorgia*, motivo per cui diversi autori propendono, come vedremo, per definizioni quali la già citata *spirantizzazione toscana*.

In generale, l'idea che alcuni autori hanno di *gorgia* è quella di un termine poco adatto a definire il fenomeno, sia perché derivato dall'accezione secondaria e marginale di un lemma desueto, sia perché non pertinente all'uso scientifico, così come il lemma d'origine, sia per la chiara inefficacia nel descrivere il fenomeno, sia in generale per la scarsa univocità. Nei successivi paragrafi vedremo l'uso del termine in alcuni autori e studi che abbiamo preso in esame, come campione rappresentativo dei vari autori e studi moderni sull'argomento; solo una piccola parte di questi, purtroppo, si preoccupa di definire l'accezione del termine che intende utilizzare e giustificare l'uso.

II.2.1 *Gorgia* in Castellani e in Contini

Castellani (1960, pp. 241, 242, 244 e sgg.) usa *spirantizzazione* allato a *gorgia*, che considera più adatto di *aspirazione* perché «preferito dai linguisti», per quanto consideri entrambi i termini frutto di tradizione più che di criteri scientifici nomenclaturali. In particolare, Castellani (1960, p. 241) osserva che *gorgia* è usato «ormai per indicare la spirantizzazione di tutte e tre le occlusive sorde intervocaliche», mentre *aspirazione* indica spesso il «più caratteristico di questi fenomeni, ossia [la] pronuncia della *k* intervocalica come spirante velare o laringale». Nota poi Castellani (*ibid.*) «un tipo di pronuncia che si potrebbe definire "enfatica", in cui *k*, *t*, *p* in posizione forte presentano un certo grado d'aspirazione: per esempio *i kkhane* (*i kk^hane*), *inthantho* (*int^h-*, *-t^ho*), o *pphràš'i* (*pp^h-*)», e suggerisce di definire i due fenomeni «gorgia di posizione» e «gorgia enfatica». La definizione di questa prima gorgia che Castellani (1960, p. 242) condivide è «una spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche, propria, sia pure con varia intensità, di gran parte della Toscana», aggiungendo «si può

anche sentire qualche volta una spirantizzazione o un principio di spirantizzazione delle occlusive sonore intervocaliche [...] Non credo che questa spirantizzazione, episodica e incerta, sia da porsi sullo stesso piano della spirantizzazione delle occlusive sorde». Castellani (1960, p. 247 e segg.) descrive poi più in dettaglio i diversi stadi di spirantizzazione e i diversi fonemi interessati nelle diverse zone della Toscana, ma sempre considerando il fenomeno come una spirantizzazione allofonica delle occlusive sorde.

A differenza di Castellani, Contini (1961, p. 263) preferisce *spirantizzazione* ed è restio ad usare *gorgia*, che definisce «esosa denominazione settecentesca». Non fornisce una sua definizione, ma ne riprende e discute altre, prendendo in considerazione l'inclusione della spirantizzazione di /g/ o di /tʃ/ e /dʒ/ nel fenomeno, ritenendo giustamente la spirantizzazione di /t/ posteriore cronologicamente.

II.2.2 *Gorgia* in Folena e Merlo

In entrambi gli autori ritroviamo lo stesso concetto di gorgia di Castellani: una spirantizzazione allofonica delle occlusive sorde, che non interessa né sonore (occlusive o affricate), né affricate (sorde o sonore). È chiaro però come entrambi considerino l'articolazione velare preminente rispetto a dentale e palatale: Folena (1956, p. 513) dedica soltanto la pagina finale del suo studio sugli indizi grafici di gorgia alla spirantizzazione di /t/, occupandosi soltanto di /k/; Merlo (1927, pp. 305-307) al contrario riporta, in una prospettiva sincronica, come l'areale della spirantizzazione di /k/ sia più ampio di quello di /t/ e /p/. A differenza di Folena, Merlo (1927, pp. 309, 310) è dunque convinto che i fenomeni siano sovrapponibili cronologicamente, e che l'area in cui tutte e tre i tipi di spirantizzazione sono presenti sia quella più profondamente influenzata dal sostrato etrusco:

Non può dirsi fiorentinità pretta quella che manca di uno dei caratteri più spiccati del fiorentino, l'alternarsi in aspirata o fricativa di quelle che in bocca latina furono certo schiette occlusive, velari, dentali, labiali!

[...] Incalzati da mezzogiorno e da occidente dai Latini, gli Etruschi si dovettero affoltare nella parte settentrionale e orientale dell'Etruria, verso l'alto corso dell'Arno, verso l'Appennino.

II.2.3 *Gorgia* in Giannelli

La descrizione più completa e aggiornata dei fenomeni della gorgia è, tra le nostre fonti, probabilmente quella di Giannelli (1983, pp. 69-85), che a differenza degli altri autori attribuisce all'origine e all'evoluzione della gorgia il contributo di diversi fattori, sia linguistici che sociolinguistici, che s'integrano nel creare una situazione disomogenea e irregolare, piuttosto che una semplice irradiazione graduale dello stesso fenomeno di spirantizzazione dal centro (l'area di Firenze) alla periferia. Giannelli (1983, pp. 79, 80) riassume così le dinamiche del fenomeno:

Si credeva in passato (o si crede ancora) di poter opporre un'area grosso modo centrale o centro-settentrionale della regione ove stabilmente [h ʃ φ] ad un'area occidentale, vasta ed estesa fino al mare, ove ʁ, [t p]. In una linea che chiameremo Rohlfs-Hall, ma che è anche di Heinemann, Weinrich e dello stesso Izzo va in rischio dello stesso Izzo si asserisce che [h] e [sɪc] più antico di [ʃ φ] perché di area più vasta (ʁ deriva da [h]); [ʃ φ] sono uno sviluppo locale successivo. Tutto ciò è stato asserito in modo rigido, finché il Castellani indicò esplicitamente l'esistenza di una pronuncia variabile per singole località dell'occidente, del tipo [t] – [φ] [sɪc], [p] – [φ] [...]

Ora, noi vediamo una cosa ben diversa. C'è un'area, quella centrale che è certamente sede dell'origine di certi fatti di spirantizzazione: ma, si badi bene, di alcuni fatti, e non del complesso del 'fenomeno' della spirantizzazione. Intanto, si tratta solo di fatti che riguardano la spirantizzazione intervocalica. Vediamo inoltre che c'è una tendenza, in Toscana, ad assumere abitudini di pronuncia proprie o più proprie della Toscana centrale. Che infine nella stessa zona centrale vi sono differenziazioni congruenti con i processi evolutivi presenti fuori della zona, con una dissimmetria di spirantizzazione crescente man mano che si avanza verso la periferia (ancora, relativamente alla spirantizzazione intervocalica). È chiaro a

questo punto che l'uso di [ʔ φ] come varianti combinatorie nel registro «corrente» è fatto *fiorentino* ampiamente assunto, ad esempio da Siena e da Pistoia. Ma Firenze, Siena e Pistoia sono sostanzialmente sullo stesso piano per i fenomeni riguardanti la velare. Per cui, solo sulla base di una estrapolazione possiamo pensare che sia successo *prima* per /k/ quello che è *dopo* successo per /t p/; si tenga poi presente che stiamo di nuovo conducendo il discorso sulla base delle approssimanti intervocaliche, senza tener conto di fatti di spirantizzazione non intervocalica diffusi in tutta la regione, che quindi «omologano» l'intera regione.

Come la gran parte degli autori che abbiamo visto, Giannelli (1983, p. 81) non ritiene la spirantizzazione delle occlusive sonore un fenomeno pertinente alla gorgia, pur riconoscendo la sua esistenza negli stessi contesti di enunciazione: «Il Tolomei mette sullo stesso piano sorda e sonora e fa riferimento ad usi grafici (*ch, gh*). Oggi certamente /k/ e /g/ non sono sullo stesso piano a Siena, dove [ɣ] è variante libera, benché maggioritaria rispetto a [g]». Giannelli (1983, pp. 88 e segg.) ribadisce poi più volte il rapporto complesso (e in parte irrisolto) tra spirantizzazione e sonorizzazione delle occlusive sorde, per cui la spirantizzazione e delle occlusive sonore non può trovar posto.

II.2.4 *Gorgia* in Hall ed Izzo

A differenza dei precedenti autori, sia Hall sia Izzo ritengono che il nome *gorgia* sia da associare con la sola spirantizzazione di /k/. Hall (1949, p. 65) distingue poi tra *gorgia* e *gorgia toscana* e considera la spirantizzazione di /t/ e /p/ un fenomeno connesso, ma terminologicamente distinto dalla gorgia:

The term *gorgia* "forte strascico e aspirazione di consonanti, specialmente dell'*r*" (Petrocchi, s.v.) is often applied to the fricative sound [x] or the aspirate [h] which, as is well known, occurs in vernacular Tuscan as a positional variant of the phoneme /k/; in this connection, the noun is usually accompanied by the adjective *toscana* in the set phrase *la gorgia toscana*. [...]

On the other hand, the "gorgia Toscana" is not a phonologically isolated phenomenon. The sounds [x] and [h] have developed out of [k] through an

intermediate stage of an aspirated plosive [kh]; this stage is found also in the other unvoiced plosives /t p/ in intervocalic position in Tuscan pronunciation. In the speech of living informants and in the AIS we find the corresponding aspirates and fricatives: [th], [t^h], [h^t], [θ] and even the complete loss of the consonant, for /t/; and [ph], [p^h], and [∅] for /p/. In the sixteenth century, the voiced plosive /g/ may also have had similar fricative positional variants between vowels; this possibility is disputed, but does not seem unlikely.

Izzo (1972, p. 3) considera i termini *gorgia*, *gorgia fiorentina* e *gorgia toscana* più o meno sinonimi, e stigmatizza l'uso del termine esteso ad altri luoghi di articolazione:

Since the time of our first secure evidence on the matter, namely, the beginning of the sixteenth century, intervocalic /k/ has been pronounced as a velar or glottal fricative or spirant in at least some parts of central and northern Tuscany. Not later than the beginning of the nineteenth century the intervocalic /t/ of certain verbal morphemes was replaced by /k/ in popular Florentine, so that in effect the /t/ of these forms also became a velar or glottal spirant. Italians unfriendly to Florentine have applied the pejorative term *gorgia* 'throat,' or *gorgia fiorentina*, and now commonly *gorgia toscana* to this spirant or to the pronunciation in which it occurs. When, only in the last few decades, spirantization of /-p-/ and /-t-/ began to come to the attention of some Italianists, the term *gorgia* was extended, illogically enough, to include the spirantization of all the intervocalic voiceless stops.

II.2.5 *Gorgia* in Rohlfs

In controtendenza con tutti i precedenti autori, Rohlfs (1970, pp. 266, 267, 272, 278) usa *aspirazione* per riferirsi alla gorgia, fenomeno che considera costituito dalla sola spirantizzazione delle occlusive sorde /k/, /t/, /p/:

Se ci domandiamo quali sono le cause dell'aspirazione toscana, bisogna intanto osservare che anche *k* iniziale subisce lo stesso sviluppo qualora si trovi fra due vocali – così per esempio la *hasa* (ovvero *h·asa*), i *havalli* (ovvero *h·avalli*), la *harne* – e che anche *qu* iniziale (dopo vocale) viene trattato allo stesso modo: per esempio *di huesta hasa*, *di huella harne*; altrettanto dicasi per *kj* iniziale proveniente dal latino *cl-*: per esempio *la hiave*, *i hiodi*, *i hiassi*, e inoltre per *cr-*

(dopo vocale), *la harne hruda*. Parimenti bisogna tener presente che anche per *-t-* e *-p-* intervocaliche si conoscono delle forme di aspirazione. [...]

La *t* che non ha subito il passaggio a *d* prende parte in una grande zona della Toscana al processo di aspirazione che ha colpito *-k-*. Tale fenomeno non raggiunge la medesima intensità in tutti i territori nei quali si manifesta; il risultato oscilla tra una *t* aspirata (*th*), una fricativa interdentale sorda *θ* e *h*: l' AIS scrive per lo più *th*, in altri casi *h* (suono indebolito), evidentemente anche in quei casi in cui il suono che si incontra è chiaramente un *θ*. [...]

La *p* che non è passata a *v* partecipa in alcune zone della Toscana al processo di aspirazione che ha colpito le consonanti occlusive sorde, tuttavia il risultato finale di tale processo è meno caratteristico di quello che abbiamo visto nel caso di *k* e di *t*: l' AIS lo trascrive di regola con *ph* (a volte col grado ridotto *h*) cfr. le carte 'nipote', 'rapa' e 'sapone'.

In altre sue opere in italiano, Rohlfs usa lo stesso termine, così come usa *Aspiration* nelle sue opere in tedesco (cfr. Rohlfs 1990, pp. 191 e segg., e Izzo 1972, p. 80). Più che un generico conservatorismo nomenclaturale, l'uso di *aspirazione* sembra dovuto alla sua convinzione che alcune di queste occlusive, specie */t/*, siano effettivamente aspirate (*/t^h/* e non */θ/*) e che altre, specie */k/*, lo siano probabilmente state. In effetti, realizzazioni quali */k^h/*, */t^h/* sono possibili in certe zone marginali rispetto alla gorgia (cfr. Franceschini 1983, pp. 145-148), ma dovrebbero essere più correttamente associate col fenomeno (separato) definito *gorgia enfatica* da Castellani che abbiamo visto. In generale, come vedremo nel par. V.1.6, l' AIS, la fonte principale citata dal Rohlfs, è scarsamente affidabile in proposito alla distinzione tra */x/* e */k^h/*, */θ/* e */t^h/* etc., per cui alcuni errori di valutazione di Rohlfs su tali foni è possibile. Ciononostante, Rohlfs (1970, pp. 267, 268) ha ben chiaro come la spirantizzazione di */k/* sia più estesa e per questo motivo, oltre che per la mancanza di testimonianze di spirantizzazione di */t/* e */p/*, seriore. Rohlfs (1970, pp. 292, 294, 295) non riporta alcuna occorrenza di spirantizzazioni di */b/*, */d/*, */g/* in Toscana.

II.2.6 Riepilogo degli autori

La gran parte degli autori moderni usa *gorgia* per indicare la spirantizzazione di /k/, /t/, /p/; tra quelli non esaminati, ma presenti nelle nostre fonti, abbiamo Cravens (1983, pp. 115, 116), Franceschini (1983, pp. 142, 143), Tekavčić (1980, pp. 132, 133). Sicuramente, il fatto di parlare a proposito della situazione fonetica del toscano contemporaneo o di quello trecentesco influisce sul significato del termine: come vedremo nel prossimo capitolo, la spirantizzazione di /t/, /p/ è molto più recente di quella di /k/. Vedremo poi come diverse fonti storiche associno tale fenomeno alla spirantizzazione di /tʃ/ e /dʒ/, mentre tale associazione è assente negli studiosi contemporanei citati; tale discrepanza non è spiegabile col cambiamento di nome che abbiamo visto: in altre parole, non esistono due fenomeni, di cui uno chiamato *aspirazione* che interessi /k/, /tʃ/, /dʒ/, e forse /g/, e uno chiamato *gorgia* che interessi /k/, /t/, /p/, distinti fra loro, dal momento che la continuità storica tra di essi è evidente e attestata. Non aiuta il fatto che ben pochi studiosi si preoccupano di definire il significato del termine che usano, sia esso *gorgia* o *aspirazione*, affidandosi invece all'uso generale del periodo, che per gran parte dell'Ottocento e Novecento corrisponde alla sola spirantizzazione di /k/, /t/, /p/.

II.3. Conclusioni

Il problema della definizione del termine e del concetto di *gorgia* e dei relativi cambiamenti storici che abbiamo presentato non si riduce a una semplice questione nomenclaturale; al contrario, stabilire il significato di *gorgia* significa stabilire anche quali fenomeni fonologici facciano parte del termine generale, e più precisamente quali fenomeni fonologici facciano parte della gorgia all'interno del preciso contesto storico che tratteremo. Come abbiamo visto, i diversi autori, sia storici sia contemporanei, dissentono sul significato e sull'uso di *gorgia*; oltretutto, per buona parte del contesto storico che c'interessa, sostanzialmente fino alla

'pubblicizzazione' del termine ad opera del Gigli, le definizioni usate sono altre, per cui non è possibile distinguere a priori tra un'accezione storica e una contemporanea di *gorgia*, almeno in riferimento a tutte le fasi del nostro fenomeno, né è possibile considerare *gorgia* tutto ciò che le fonti storiche indicavano come tale. Per questi motivi, nel prossimo capitolo esamineremo le varie testimonianze storiche di fenomeni fonologici riconducibili alla definizione di *gorgia*.

III. Descrizioni della gorgia storica

Dopo aver visto i significati del termine *gorgia (toscana)* illustreremo ora in breve il fenomeno, ancora una volta attraverso una rassegna storica delle sue descrizioni, e dunque delle sue caratteristiche, che coprirà il periodo dal Cinquecento ai primi anni dell'Ottocento, in cui il fenomeno interessa sostanzialmente i luoghi d'articolazione velari e palatali. Le testimonianze storiche che presenteremo, sia in qualità di descrizioni del fenomeno che in qualità di tracce grafiche, e le relative descrizioni e contestualizzazioni storiche, sono tratte soprattutto dai seguenti volumi: *Tuscan and Etruscan: The problem of linguistic substratum influence in central Italy* di Herbert Izzo; *Trattati di fonetica del Cinquecento* di Nicoletta Maraschio; *Trattati sull'Ortografia del Volgare 1524-1526* di Brian Richardson; *Fonologia etrusca, fonetica toscana: il problema del sostrato*, di Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli. Le testimonianze raccolte non costituiscono la totalità della bibliografia sul fenomeno nel periodo preso in considerazione, ma un'ampia selezione, formata dalle opere e dai passaggi più rappresentativi sulla gorgia. In particolare, i tratti fonologici salienti su cui si basa la selezione sono il passaggio da /k/ a spirante (/x/ o /h/), tratto che rappresenta la caratteristica distintiva e più conosciuta della gorgia toscana e, in misura minore, quello da /g/ a spirante. Le opere che riportano altri tratti, anche se rientrano nella nostra definizione operativa di gorgia, quali i passaggi /ʃ/ < /tʃ/ o /ʒ/ < /dʒ/, ma non il fenomeno fonologico principale, saranno escluse dalla nostra rassegna. Il motivo di tale esclusione non è dato solo dalla rappresentatività della spirantizzazione velare nel fenomeno della gorgia, ma anche dall'elusività delle sue attestazioni: abbiamo al contrario molte più descrizioni e molte più testimonianze grafiche della deaffricazione palatale, tali da non rendere necessaria la loro inclusione nella nostra rassegna. Al termine della nostra rassegna presenteremo un riepilogo sui tratti fonologici rintracciati e sulla loro appartenenza al fenomeno della gorgia storica.

III.1. Descrizioni storiche delle prime fasi della gorgia toscana

Presentiamo qui una serie di descrizioni in ordine cronologico, formulate dunque in periodi differenti e facenti riferimento a concezioni del fenomeno diverse. La nostra rassegna si baserà soprattutto sul periodo cinquecentesco, in cui si concentrano le descrizioni del fenomeno e in generale l'interesse e lo sviluppo della ricerca fonetica in Italia (cfr. Maraschio 1992, p. XX) e riguarderà solo brevemente i due secoli successivi, in cui, con la parziale eccezione del Cittadini e del Gigli, assistiamo ad un lungo iato, qualitativo e quantitativo, nella trattatistica sulla fonetica dell'italiano (cfr. Izzo 1972, p. 28)¹ nonché nell'attestazione di nuovi fenomeni articolatori, per la quale, come abbiamo accennato, dovremo attendere l'inizio dell'Ottocento (cfr. *ibid.* e Folena 1956, pp. 512, 513). Come esposto nell'introduzione, la gorgia toscana è un insieme in divenire di vari fenomeni, accomunati da dinamiche simili ma emersi in periodi diversi, per cui si rende necessario distinguere le diverse definizioni derivate effettivamente dai diversi periodi d'insorgenza dei tratti articolatori dalle diverse definizioni derivate da differenti concezioni di gorgia toscana, nostro argomento d'analisi: per fare ciò escluderemo dalla nostra rassegna ogni testimonianza successiva ai primi decenni dell'Ottocento, periodo in cui si situa la prima attestazione di fenomeni fonetici labiali e alveolari. La nostra analisi interesserà dunque gli originali luoghi di articolazione posteriori, soprattutto velari e palatali, ma anche glottali; il che non significa che, almeno nelle descrizioni più accurate o sistematiche del fenomeno, non venga ribadita l'assenza di fricative labiali e alveolari, a dimostrazione della

¹ Izzo (1972, p. 28) ritiene che i fattori di questa situazione siano «the general decline in the quantity and quality of linguistic scholarship in Italy after 1600 (cf. Kukenheim 1932, 9; Trabalza 1908, 233) [...] the general European trend away from descriptive and toward normative 'rational' grammar [...] and [...] the marked politico-economic (and, consequently, cultural) decline of Florence and of all of Tuscany».

sostanziale integrità del fenomeno, seguendo l'uso dei nostri testi di riferimento (cfr. Izzo 1972, pp. 3, 4).

Abbiamo chiarito nello scorso capitolo (par. II.1) che il termine *gorgia* è successivo e alternativo ad altri, quali *aspirazione*, che possono non coincidere completamente nella definizione; né per giunta è scontato che gli autori qui presentati prendano in considerazione un insieme organico di fenomeni fonologici a sé stante, com'è il caso del nostro Tolomei: è, al contrario, più comune che presentino un elenco più o meno eterogeneo di fenomeni che considerano degni di nota, solitamente perché devianti dalla norma², da cui dovremmo ricavare quelli che aderiscano al concetto generico di *gorgia toscana*, così come teorizzato da autori dell'epoca o secondo la nostra definizione operativa. In aggiunta a ciò, va ricordato che, precedentemente all'avvento della linguistica scientifica, come osserva Izzo (1972, pp. 18, 19), la fonetica rappresenta per i grammatici un interesse inferiore, declinato soprattutto come questione ortografica (il problema della rappresentazione dei nuovi suoni del volgare coi preesistenti caratteri dell'alfabeto latino); più in generale, come osservano Maraschio (1992, p. XL) e Izzo (1972, pp. 180, 181), molti autori che presenteremo qui di seguito non concepiscono nemmeno una distinzione netta tra fonetica e grafematica, il che rende difficile risalire all'effettiva pronuncia dell'epoca.

III.1.1 Il *De vulgari eloquentia*

Il trattato *De vulgari eloquentia*, scritto da Dante all'inizio del Trecento e avente come tema le caratteristiche di ciascuno dei diversi volgari italiani e il possibile uso letterario futuro di alcuni, non contiene alcun riferimento alla gorgia (cfr. Izzo 1972, p. 5). Giudichiamo tuttavia opportuno soffermarci

² Non s'intende qui il moderno concetto sociolinguistico di *norma linguistica* ma piuttosto il criterio prescientifico di aderenza a vere o presupposte regole grammaticali o retoriche e più in generale di percezione di accettabilità nelle produzioni linguistiche. Per altri esempi d'uso del termine cfr. Marazzini 1998, pp. 69-72, e Galli de' Paratesi 1984, pp. 42, 43.

su quest'opera, perché tale assenza di riferimenti ha suscitato alcune questioni tra gli studiosi: il silenzio di Dante potrebbe indicare che il fenomeno era assente nel Trecento; se invece già esisteva, c'è da chiedersi quali siano i motivi dell'omissione dantesca. Izzo (1972, pp. 5, 6, 8) riporta Gerhard Rohlfs e Robert Hall³ tra i sostenitori dell'ipotesi dell'inesistenza del fenomeno e Clemente Merlo, Mario Bolelli e Harald Weinrich tra i sostenitori dell'omissione da parte di Dante. Rohlfs (1970, pp. 267, 268) pensa che, vista l'impostazione dell'opera, Dante avrebbe sicuramente descritto il fenomeno se ne fosse stato al corrente, opinione condivisa da Franceschi (1983, p. 126) e dallo stesso Izzo (1972, p. 5). Rohlfs (1970, p. 268) considera poi alcune affermazioni quali «Tusci in suo turpiloquio obtusi» (*Vulg. El.*, I, 13) non sufficientemente circostanziate per poter essere ricondotte alla gorgia; al contrario, Merlo (1933, p. 13)⁴, sostiene che Dante non avrebbe citato espressamente «quella che era una caratteristica toscana comune» perché «contrappone l'uno all'altro i singoli vernacoli toscani». Izzo (1972, pp. 5, 6) confuta facilmente queste affermazioni: innanzitutto, ritiene falso che Dante avesse preso in considerazione solo le relazioni reciproche tra i vernacoli toscani; quindi, osserva che Dante cita il vernacolo aretino, che non condivide la «caratteristica toscana comune» della gorgia. Secondo Weinrich (1958, pp. 113; citato in Izzo 1972, p. 6) Dante non si sarebbe accorto di alcuna particolarità di pronuncia nel proprio volgare perché non si sarebbe occupato dello studio comparato di altre parlate; se anche se ne fosse accorto non avrebbe condannato un tratto che usava personalmente. La prima argomentazione è confutata, secondo Izzo (*ibid.*) oltre che dai fatti biografici di Dante, dal contenuto stesso del *De vulgari eloquentia*; la seconda, abbastanza debole, non può essere né

³ Izzo (1972, p. 5) non riporta riferimenti bibliografici; in ogni caso Hall, nella sua recensione all'opera di Izzo (Hall 1974, p. 378) osserva che «He arrives at the well-balanced conclusion that Dante's silence on this point is 'a possible hint, but nothing more than a hint, that the features now known as the gorgia did not yet exist at the beginning of the fourteenth century'».

⁴ Merlo (1933, p. 13 e 1950, p. 254) cita l'analogo capoverso «Quod in quolibet idiomate sunt aliqua turpia, sed pre ceteris tuscum est turpissimum» (*Vulg. El.*, I, 13).

confermata né smentita. Più in generale, a suo avviso, non è possibile dimostrare che alcuna caratteristica articolatoria della gorgia, qualora il fenomeno fosse già esistente, sarebbe stata giudicata da sanzionare o da riportare per altri motivi, se non per la succitata idea generica di norma e stranezza⁵. Izzo (1972, p. 8) osserva infine che, rispetto ad altri fattori, Dante in generale parla poco della pronuncia dei volgari italiani. Per riassumere la questione con le parole di Izzo (*ibid.*):

Dante's silence on the gorgia, then, is one silence among many. Since the gorgia could perhaps have been elegant in Dante's time as easily as it could have been plebeian, there is little reason to think it should have been mentioned when dozens of other Tuscan and Florentine idiosyncracies were not. The absence of a reference to the gorgia in the *De vulgari eloquentia* can, I think, be considered a possible hint, but nothing more than a hint, that the features now known as the gorgia did not yet exist at the beginning of the fourteenth century

Anche Castellani (1961, p. 259) giudica irrilevante l'assenza di menzioni del fenomeno in Dante:

L'obiezione che riguarda il *De vulgari eloquentia* non mi sembra avere gran peso. Il trattato dantesco accenna a qualche carattere fonetico dei dialetti italiani, ma in modo estremamente sommario. Per le città toscane si citano soltanto determinate frasi (o versi): «Locuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introque [sic], che noi non facciamo altro. Pisani: Bene andonno li fanti de Fiorenza per Pisa...*». Non vedo bene come e perché dovrebbe esser segnalata la gorgia, entro questo schema. S'aggiungerà che i tratti municipali biasimati nel *De vulgari eloquentia* hanno sempre rilevanza strutturale (a differenza della gorgia), e si traducono nella scrittura. Le spirantizzazioni intervocaliche potevano anche non essere avvertite da Dante (cfr. Weinrich, op. cit., p. 113) o non apparirgli un difetto.

⁵ Cfr. nota 2. Izzo (1972, p. 6) è propenso a credere che la gorgia sarebbe stata sanzionata, sulla base delle impressioni negative suscitate dal fenomeno sul Gigli (cfr. par. III.1.14); rammentiamo però che il Salviati (cfr. par. III.1.11) ne parla al contrario come di «dolcezza [di pronuncia], che è virtù propria del nostro Popolo», e che più in generale la sensibilità verso il fenomeno cambia al cambiare della situazione sociolinguistica della Toscana.

Se dunque il fenomeno esistesse o meno all'epoca di Dante o in precedenza, rimane tema controverso. Nelle opere del Quattrocento gli studiosi non rintracciano poi alcuna descrizione della gorgia o di alcuni suoi tratti, dal momento che, come abbiamo osservato, gli studi fonetico-ortografici si svilupperanno soprattutto a partire dal Cinquecento.

III.1.2 Le prime testimonianze controverse

A differenza del *De vulgari eloquentia*, alcune opere prodotte tra la seconda metà del Trecento e i primi anni del Cinquecento vengono scarsamente prese in considerazione, per quanto riguarda il nostro fenomeno, dalla critica moderna. Questo poco interesse è sicuramente dovuto, oltre allo scarso valore descrittivo dei (supposti) riferimenti al fenomeno di tali opere, anche al fatto che, a differenza del *De vulgari eloquentia*, queste opere non trattano dei vernacoli italiani, menzionando solo accidentalmente la pronuncia fiorentina o toscana, e che due di esse anticiperebbero il *terminus ante quem* della nascita della gorgia soltanto di pochi decenni, rispetto alla prima descrizione certa che data al 1525 (cfr. par. I.3.1). La prima di queste opere è lo *Specchio della vera penitenzia*, scritto da Iacopo Passavanti intorno al 1355 (cfr. Auzzas 2014). In un passaggio ripreso in seguito dal Gigli (1866, vol. II, pp. 9, 10, s.v. *PRONUNZIA*) per dimostrare l'origine fiorentina della gorgia, il Passavanti (1846, p. 340) scrive:

...alquanti altri con favella maremmana, rusticana, alpigiana l'arozziscono; e alquanti meno male che gli altri, come sono i Toscani, malmenandola, troppo la 'nsudiciano e abbruniscono. Tra' quali i Fiorentini, con vocaboli squarciati e smaniosi, e col loro parlare Fiorentinesco stendendola, e facendola rincreasevole, la 'ntorbidano e rimescolano con *occi* e *poscia*, *aguale* e *vievocata*, *pudianzi*, *mai pur s'i*, e *berreggiate*.

Castellani (1952, p. 28) non è convinto che il Passavanti si riferisca alla gorgia vista l'assenza di esempi pertinenti. Più in generale, il fatto che si elenchino diversi «vocaboli squarciati e smaniosi», e non particolarità di

pronuncia, è indicativo della probabile estraneità della citazione rispetto al fenomeno. Al contempo è tuttavia singolare che il Gigli citi lo *Specchio* del Passavanti come testimonianza di gorgia, ma non il *De vulgari eloquentia*, opera che pur conosceva⁶, come se scorgesse una differenza tra quanto scritto dal Passavanti e il dantesco «Tusci in suo turpiloquio obtusi»; è comunque possibile che abbia accettato come testimonianza il solo Passavanti perché facente riferimento a Firenze, e non a tutta la Toscana.

La nostra seconda opera è il *De aspiratione*, trattato scritto da Giovanni Pontano e pubblicato (a sua insaputa) nel 1481 (cfr. Figliuolo 2015): il tema di quest'opera è appunto l'aspirazione, da intendersi sia come pronuncia spirantizzata delle occlusive sorde, sia come pronuncia di <h> come /h/ e non /œ/. Folena (1956, p. 511), pur dichiarando che il Pontano «non accenna minimamente alla pronuncia Toscana di -c- velare intervocalica», riporta un passaggio (cfr. Pontano 1519, vol. I, p. 33) che potrebbe fare riferimento a una spirantizzazione di /k/:

Igitur cum usus editorumque fere consensus in his vocibus *mihi, nihil nihilumque* C aspiratum pronuntiet, in scribendo vero C abiiciat [*sic*] et aspirationem tantum retineat, censeo hoc servandum esse et absque C scribatur semper, quamvis a multis pronuntietur cum C (malim tamen absque illo, si fieri possit, ut paulatim ad rectam latinamque pronuntiationem redeamus, quod ego libenter facio)

Come osserva sempre Folena (1956, p. 511), si può notare «l'ambiguità della dicitura che non distingue fra grafia e pronuncia, mentre il P. aveva ben chiara questa distinzione»: non è chiaro se la pronuncia di <h> nei tre termini fosse /h/, /k/, /x/ o altre. «C aspiratum pronuntiet» si potrebbe riferire alla pronuncia /x/, visto che negli stessi termini non è infrequente descrivere anche il <χ> greco (cfr. par. II.1.1); allo stesso tempo «C abiiciat» e «aspirationem retineat» potrebbero indicare che l'elemento

⁶ L'opera è citata due volte nel *Vocabolario cateriniano* (Gigli 1866, vol. I, p. 175, s.v. *OL*; vol. II, p. 88, s.v. *PRONUNZIA*), in entrambi i casi senza alcun riferimento alla gorgia.

<c> (dunque la pronuncia /k/) fosse rifiutato in favore di /h/ o <h>: non è infatti chiaro se ci si riferisca all'ortografia o alla pronuncia. In ogni caso, il passaggio non è assolutamente riferito alla Toscana o a una sua zona in particolare, e come osserva giustamente Folena (1956, pp. 510, 511): «è noto che il Pontano, che pure raccoglie una ricca messe di osservazioni sui suoni che chiama "aspirati" anche in lingue orientali e che cita spesso ad altro proposito testimonianze toscane [...], non accenna minimamente alla pronuncia toscana di -c- velare intervocalica»; rimane il fatto che il contesto fonologico in cui si producono tali pronunce è lo stesso della gorgia, e che osservazioni analoghe, questa volta riferite ai fiorentini in particolare, saranno in seguito formulate dal Priscianese, un autore che vedremo in seguito. Un altro passaggio (cfr. Pontano 1519, vol. I, pp. 6, 7), riportato da Richardson (1984, p. 124) fa invece riferimento all'*aspirazione di G*:

In un passo del *De aspiratione* il Pontano adopera *aspiratio* per descrivere il suono [g] davanti ad *e* o *i* (e, leggendo il brano in questione, occorre tenere presente che nella pronuncia del latino si soleva distinguere allora tra *g + a o u* e *g + e i*; cfr. Tolomei, § 188): "Nam *g*, in dictionibus quibusdam quas ab exteris nationibus Italica accepit lingua, vulgus aspirat; ut *Ghinolphus*, quod proprium est, et multa eiusmodi. [...] Hispani quoque, hoc est qui hodie vocantur Catalani, aspirant saepissime *g* sequente aut *i* aut *e*, *ghi* et *ghe* dicentes: ut *Berengherius*, *Figherius*, *Segherius*

Potremmo ritenere questa una prima descrizione della spirantizzazione di /g/, effettivamente presente nel castigliano dell'epoca (cfr. Nebrija 1747, vol. I, p. bIIv), se non fosse che alcuni contesti fonologici di realizzazione non sono compatibili, né per il toscano né per il castigliano: sicuramente quello di *Berengherius*, ma anche quello di *Ghinolphus*, se in isolamento o preceduto da consonante. Ci conviene dunque accettare l'interpretazione di Richardson secondo la quale il Pontano intenderebbe riferirsi semplicemente all'uso di <h> prima di <e> ed <i> per la resa grafica di /g/.

La terza opera è menzionata da Franceschini (1983, p. 140) e Richardson (1984, pp. 123, 124): si tratta del *Libro de natura de amore*, di Mario Equicola, pubblicato nel 1525 ma circolante già in precedenza⁷. Il passaggio che alluderebbe alla gorgia, riportato da Richardson (1984, p. XIX) è vago e controverso:

[la toscana,] colla bocca patente et spumosa, nella gola con vehemente spirito insuavemente pronuntia et de ortographia ha nulla cura, la quale et se sapemo multe volte essere stata mutata [...] Non observo le regule del toscano se non tanto quanto al latino son conforme et le orecchie delectano, però *de* e *di* troverai senza lo articulo, *Dio* non *iddio* benché seguente vocale; in modo che dove li imitatori de la toscana lingua totalmente ogni studio poneno in lontanarsi dalla lingua latina, io ogni cura et diligentia ho usato in approximarme ad quella

Come nel Passavanti, anche in questo caso troviamo riferimenti a singoli termini ma non ad abitudini articolatorie. Questo dell'Equicola non viene considerato un valido riferimento alla gorgia da Russo (2022, p. 48), che pure lo menziona; di contro, a parte Richardson e Franceschini, ogni altra nostra fonte ignora l'Equicola (cfr. par. III.1.4), e considera quella del Tolomei come la prima descrizione valida del fenomeno.

III.1.3 Le prime attestazioni certe

Richardson (1984, pp. 123, 124) e Vignali (1980, pp. 42, 43) riportano tre testimonianze della gorgia, non menzionate da Izzo (1972, p. 8), che non costituiscono descrizioni compiute del fenomeno ma soltanto riferimenti generici: la prime due sono tratte da due opere di Francesco Priscianese: *De Romanis fastigiis, et linguae tuscae vel de pronunciatione*, scritto tra il 1517 e il 1520 e rimasto inedito; e *De primi principii della lingua romana*, pubblicato nel 1540; la terza, infine, è contenuta nel *Dialogo della volgar*

⁷ Richardson (1984, p. 123) definisce l'opera *Il Polito* del Tolomei, pubblicata nel 1525, «posteriore a quella dell'Equicola»; Franceschini (1983, p. 140) scrive che «le prime osservazioni sicure della "gorgia" si hanno con certe osservazioni dell'Equicola [...] una ventina d'anni prima del *Polito*». L'anno di pubblicazione che abbiamo riportato (1525) è quello di Cherchi 1993.

lingua, di Pierio Valeriano, scritto dopo il 1520 e pubblicato solo un secolo dopo. Un passaggio della prima opera del Priscianese, riportato da Vignali (1980, pp. 42, 43), contiene osservazioni più precise di quelle del Pontano:

Da operam itaque, ne *i* pro *l*, vel *l* pro *u* enuncies, ut quorundam fluentinorum [*sic*]⁸ moris est iuvenum, dum *aita*, *altores*, *galdium* pro *alta*, *authores*, *gaudium*, dicunt. [...] Alij *c* pro *qu*, *quoniam* dicentes ac si *coniam* scriberetur. Rursus *c* ferme *ʕ*⁹ hebraici sono, vel pro *sc*, ut *dicit*, *dicebat* ac si fere *discit*, *discebat* scriberetur. Rursus *c* pro *χ*, graeco caractère, dum *tunicha*, *manicha* pro *tunica*, *manica* proferunt.

L'opera tratta in generale della pronuncia latina e in particolare degli «errori causati dai modi abituali della pronuncia del volgare che venivano indebitamente trasferiti nella pronuncia del latino» (Vignali 1980, p. 42). Per il volgare fiorentino riporta la pronuncia di <c> come *sc* prima di vocale palatale e come *ch* prima di vocale velare, ma non è chiaro quali valori fonologici assegnare a queste lettere: si presume, in base anche alle successive descrizioni del Tolomei (cfr. par. III.1.4), che si tratti nel primo caso di /ʃ/ in luogo di /tʃ/ e nel secondo di /x/ o /h/ in luogo di /k/. Certamente la <c> di *dicit* non è /k/, visto che il Priscianese condanna la pronuncia velare «quod vitiosissimum» (Vignali 1980, p. 43); meno probabile è che indichi un'opposizione quantitativa tra /ʃ/ di *dicit* e /ʃ:/ di *discit*. Per quanto riguarda il valore di <χ> e di <ch>, in base alle descrizioni coeve della pronuncia del greco che vedremo in seguito (parr. III.1.5 e sgg., cfr. anche par. II.1.1) sappiamo non trattarsi di /k^h/ ma piuttosto di fricative quali /x/ o /χ/. Il Priscianese non specifica il contesto di realizzazione, che però dagli esempi vediamo essere intervocalico, dunque coincidente col nostro fenomeno. Inoltre egli individua correttamente nei problemi di pronuncia del latino molti altri fenomeni del parlato fiorentino

⁸ Il Vignali (1980, p. 48) chiarisce che si tratta di forma alternativa a *florentinorum*.

⁹ Questa lettera, riportata priva di punto destro e sinistro, dovrebbe corrispondere a /ʃ/. La quantità consonantica, non segnata col *dagesh hazaq* (cfr. nota 19), probabilmente non è distintiva nell'esempio.

cinquecentesco: la pronuncia geminata di /t̃s/ intervocalica (Vignali 1980, p. 52: «c. [101 r]: "Interdum duplicant, ut *grattia, horattio* pro *gratia, horatio*»); l'anaptissi ed epitesi in /e/ (Vignali 1980, p. 53: «*De fastigiis*, c. [101 r]: "Alij id [*ipse, ipsa, ipsum*] usque adeo ut *ippese, ippesa, ippsum* scriptum videatur", "Alij... *dicchesi* pro quod est *dixi*», «Alij, *nosse, adde, utte* pro *nos, ad, ut* dicunt»); la palatalizzazione di /l/ preconsonantica (Vignali 1980, p. 48); tutti fenomeni attestati o ricostruiti, che confermano l'attendibilità dell'autore. Nella seconda opera del Priscianese (1540, p. IIIIr) non abbiamo una descrizione del fenomeno, ma l'autore muove alcune critiche riguardo l'uso del «G aspirato»:

Se adunque non s'aspira altre Consonanti, che le sopradette, ne segue che latinamente non si possa aspirare il G, ne alcuna altra Consonante che appresso ad alcuna Natione del mondo s'aspirasse. Per la qual cosa volendo noi latinamente pronuntiare, o scriuere parole nelle quali si soglia porre il G aspirato, & massimamente da Thoscani, & Lombardi, & Spagnuoli, noi non l'aspiriamo giamai, poi che la Lingua Romana non patisce che ei s'aspiri. Dirassi adunque latinamente Ghino, Ginus, & non Ghinus, Gherardo, Gerardus, & non Gherardus, Ghinolfo, Ginulfus & non Ghinulfus, & somiglianti. Vero è che se noi volessimo pigliare queste voci cosi barbare com'elle sono, senza curarci di sottometerle alle leggi della Lingua Romana, noi potremmo torre il G aspirato, come fanno i Barbari.

Come abbiamo visto nello scorso paragrafo (cfr. anche par. II.1.1), *aspirazione*, e dunque *G aspirato*, sono locuzioni interpretabili in vario modo, il più plausibile dei quali sarebbe il semplice riferimento alla grafia <gh> dei nomi riportati, e non a un suono fricativo (o addirittura aspirato); resta il problema del riferimento a «Lombardi, & Spagnuoli» (che dovremmo intendere come "italiani settentrionali" e "iberici") allato ai toscani: se alcuni autori lombardi usano frequentemente <gh>¹⁰ prima di vocale anteriore e, saltuariamente, prima di vocale posteriore, le ortografie iberiche sono

¹⁰ I digrammi in <h> in lombardo rappresentano solitamente la resa delle affricate palatali sibilanti (cfr. Bongrani 1996, p. 133); l'inventario fonemico lombardo possedeva tuttavia /t̃f/, /d̃z/ e /t̃s/, rese con <c(h)>, <z> e <ç> (Bongrani 1996, p. 129), ma non /d̃ʒ/, per cui <gh> risulta disusata.

totalmente estranee a tale uso; oltretutto non avrebbe senso riferire una simile caratteristica ai soli lombardi. Le spiegazioni possibili sono due: che si tratti di una svista del Priscianese, che avrebbe confuso una grafia spagnola o gallego-portoghese (come <nh>, <lh> o <ch>) con <gh>; oppure che si tratti di un'indicazione fonetica e non ortografica. La prima ipotesi non risolve il problema del riferimento ai soli lombardi in Italia, né convince nel complesso: è possibile che il Priscianese, acuto osservatore nel *De fastigiis* delle particolarità di pronuncia delle varie zone d'Italia, si confonda sia sull'Italia, sia sulla Spagna? Oltretutto <nh> e <lh> non sono grafie molto usate in castigliano¹¹, e una confusione con <ch> pare improbabile, visto che il paragrafo precedente dell'opera (Priscianese 1540, pp. IIIv, IIIIr) è dedicato a quest'ultimo digramma. Resta, come ultima ipotesi, che si tratti di un'indicazione fonetica: essa potrebbe indicare /g/ di fronte a vocale anteriore, in contesti in cui, stando agli esempi delle parole, avremmo /d̃ʒ/; oppure indicare una qualsiasi spirante, ad esempio /ɣ/ o /j/ (o persino l'aspirata /g^h/) in contesti in cui avremmo una costrittiva (/g/ o /d̃ʒ/). Nel primo caso non abbiamo motivo di credere che il toscano abbia mai avuto /g/ al posto di /d̃ʒ/, tratto mai attestato per il lombardo: l'assenza di /d̃ʒ/ (contrastivamente rispetto all'italiano, e non per passaggio a /g/) è un tratto esclusivamente spagnolo (cfr. Nebrija 1747, vol. I, pp. bIr, bIIv); nel secondo caso, mentre /g^h/ non è attestata in nessuna delle tre aree, le mutazioni /g/ > /ɣ/ prima di vocale posteriore e /d̃ʒ/ > /j/ prima di vocale anteriore avvengono effettivamente sia nel lombardo (in alcune parlate gallo-italiche) sia nello spagnolo (castigliano), e la loro attribuzione anche al toscano sarebbe quindi plausibile nel contesto della gorgia. Quest'ultima ipotesi è forse la più probabile di tutta la nostra serie, ma permangono dubbi: per quanto riguarda i dialetti gallo-italici, solo in alcuni abbiamo /ɣ/ (o addirittura il dileguo totale) al posto di /g/, e /j/ (non /j/) al posto di

¹¹ Il testo originale del *Cantare del Cid*, ad esempio, presenta le forme <nn> e <ll>: <nh> e <lh> sono tipiche del gallego-portoghese e assenti in castigliano (cfr. Nebrija 1747, vol. I, pp. bIv-bIIIv).

/dʒ/¹²; in castigliano, invece, abbiamo già /j/ prima di vocale anteriore (cfr. Nebrija 1747, vol. I, p. bIIv), mentre la pronuncia fricativa di /g/ prima di vocale posteriore è attestata molto dopo il Cinquecento¹³. Visto che nessun fenomeno fonologico cinquecentesco, attestato o ricostruito, è esattamente sovrapponibile nelle tre lingue, se vogliamo trovare un senso all'affermazione del Priscianese possiamo concludere che egli definisce con «G aspirato» tutta una categoria di pronunce che non riesce a descrivere altrimenti: lo spagnolo /j/, il lombardo /j/ o /ʒ/ o altri suoni, e una fricativa del toscano che potrebbe o meno appartenere alla gorgia. Vignali (1980, p. 49), che pure confronta questo passaggio con quello del *De fastigiis* che abbiamo riportato, non si esprime sul significato da dare a «G aspirato».

L'ultima nostra opera, il *Dialogo della volgar lingua* di Pierio Valeriano, riporta una descrizione del fenomeno un po' meno circostanziata: l'autore, un «trissiniano moderato» (Giordano 2015, p. 4), sostiene le posizioni di una lingua letteraria comune italiana in opposizione al toscano dell'uso vivo, e nel testo riportato (Giordano 2015, p. 27) ne vuol evidenziare i difetti:

PAZZI. Oh, che cosa possiam noi imparar da' cortigiani?

TRISSINO. Il parlar proprio significante et accommodato alla natura delle cose, pronuntiar le parole che havemo tocco et altre simili. Voi pronuntiate *chosa, chasa*, con l'aspiratione a gola piena, e come persona dotta scrivete *cosa* e *casa* senz'aspiratione, in modo che la corrottione, che messer Claudio vuol rivoltar ad ornato e politezza della lingua, si trova riuscir in contrario, perché li medesimi vostri scritti stanno contra di voi e fan testimonio che vi vergognate di scriver come parlate.

TOLOMEI. E' non consiste la lingua toscana in questo parlar popolare, ché ben sapete in ogni luogo esser differente la lingua de' gentilhomini da quella del popolo, e fra li gentilhomini i dotti et esperti parlar meglio che gli ignoranti. Sì che, messer Giangiorgio, perdonatemi, questa mi pare una calumnia voler dissimular tanti bei

¹² Rohlfs (1970, p. 298, 300, 301) riporta esempi sia di conservazione, sia di passaggio a /j/, /ʒ/, /z/, /v/ o /ʁ/. Passaggi intermedi con /ʎ/ e /j/ sono ricostruibili ma non attestati.

¹³ Il passaggio /g/ > /ʎ/ avviene dopo /ʒ/ > /ʃ/ e /ʃ/ > /x/, non ancora conclusi nel 1628, come vedremo dalla citazione di Schoppe (1685, p. 188) nel par. III.1.13.

modi, tante elocuzioni ornatissime e colte, et attaccarsi alla feccia del parlar de' lanaioli per abbassar la dignità della illustre lingua toscana.

Da questo scambio di battute veniamo a sapere che l'autore, che pur non intrattiene rapporti diretti con la Toscana¹⁴, possiede una certa conoscenza, per quanto approssimativa, non solo dell'esistenza del fenomeno e di alcuni suoi aspetti fonetici, ma persino della sua connotazione diastratica e diamesica, e, apparentemente, dell'atteggiamento nutrito dai letterati toscani nei confronti di esso; atteggiamento che peraltro non riscontreremo nel Tolomei sulla base dei suoi scritti (cfr. par. III.1.4). Per quanto riconoscibile nella descrizione, il fenomeno è presentato in modo vago e parzialmente inesatto (tali parole verrebbero piuttosto realizzate con /k/ in isolamento o in posizione iniziale), e non è nemmeno così anteriore rispetto al *Polito*: è probabile, come sostiene Richardson (cfr. nota 7), che la redazione del *Dialogo* preceda, anche se di poco, la pubblicazione del *Polito*¹⁵, ma la redazione di quest'ultimo è anteriore alla redazione del *Dialogo* (cfr. Lucoli 2019), e soprattutto la data di pubblicazione del *Dialogo*, il 1620, è successiva di quasi un secolo, il che ne limita la circolazione precedente al solo manoscritto e l'esclude quindi dalla scena linguistica del Cinquecento. Il fatto che nel Seicento il dibattito sulle diverse pronunce e ortografie del volgare sia già un po' più sopito spiega forse il silenzio di Izzo (1972, pp. 28, 29) su tale opera. In generale, di queste tre opere l'unica a riportare una descrizione abbastanza puntuale è quella del Priscianese, che d'altro canto rimane inedita e oltretutto non pone il volgare fiorentino tra gli argomenti principali: questo può spiegare la maggior attenzione degli studiosi verso opere successive, a partire da quelle del Tolomei.

¹⁴ Cfr. Giordano 2015, pp. 1, 2; anche Reichenbach (1937) riporta il Veneto e Roma come luoghi di residenza del Valeriano, e umanisti non toscani, quali «il Sabellico e il Valla, nonché [il] Lascaris» come frequentazioni principali.

¹⁵ Le due date sono tuttavia molto ravvicinate: Giordano (2015, p. 3) indica l'intervallo tra il 1524 e il 1525 per la redazione della prima versione del *Dialogo*.

III.1.4 La testimonianza del Tolomei

Come abbiamo anticipato nel par. I.3.1, con l'eccezione di Franceschini, Vignali e Richardson, le fonti sono concordi nel considerare gli scritti del Tolomei, in particolare *Il Polito*, come i primi esempi di descrizione della gorgia toscana: Castellani (1961, p. 241) scrive: «Parla d'aspirazione Claudio Tolomei, il primo che abbia segnalato il fenomeno (1525)»; Rohlf (1970, p. 268) afferma: «Sicuri esempi che possano testimoniare per l'esistenza della 'gorgia' in Toscana non vanno oltre il 1525 (nel «Polito» del Tolomei)», citato da Barrado (1998, p. 14): «Ejemplos seguros según Rohlf "che possano testimoniare per l'esistenza della «gorgia» in Toscana non vanno oltre il 1525 (nel Polito del Tolomei)"; Izzo (1972, p. 8) ribadisce: «The first definite attestation of the Tuscan aspirazione now known is in the Polito (1525) of the important Sienese philologist Claudio Tolomei»; Maraschio (1992, p. XXII) scrive: «Come è noto si trova nel Polito una delle prime, seppur discutibili, testimonianze sulla «gorgia» toscana»; Marotta (2008, p. 241) osserva: «Although it is possible that gorgia existed when Dante wrote (late 13th - early 14th century), no historical testimony of the process exists until the middle of the 16th century, when the Sienese grammarian Claudio Tolomei published his work Polito where the 'aspiration' of /k/ and /g/ is mentioned»; e Russo (2022, p. 48) ribadisce: «The first author who reports about aspiration in Tuscan dialects is Claudio Tolomei in 1525». Nel complesso, possiamo dire che, se non è il primo a testimoniare l'esistenza di pronunce riconducibili al fenomeno, sicuramente il Tolomei è il primo a ricondurre tali pronunce a un fenomeno unitario, cui attribuisce il nome di «aspirazione», corrispondente alla nostra gorgia toscana. Riportiamo nuovamente la descrizione del fenomeno contenuta nel *Polito* (Tolomei 1525, pp. 62, 66-68):

L'ultima cosa, a che da alcuni, non già da tutti è usata trovo essere, per segnar l'aspirazione in alcuna Toscana dizione, et però non manca chi scriva *luogho* et *pocho*, per mostrar quel fiato, ch'aspira l'ultime sillabe loro [...]

Se nella lingua tosca, alcuna sillaba si pronuntia aspirata, quella si dee fuor del corpo de le lettere, con qualche segno a ciò ordinato, mostrare. Bench'io stimi questa necessità potersi fuggire: non perché non si trovino tra noi parole aspirate, che senza dubbio si trovano: ma perché le regole dell'aspirazione nel toscano idioma, son così certe, et così brevi, che senza imbrattar le carte, con quei segni, l'huomo le può facilmente sapere [...] Dico dunque che qualunque sillaba incomincia da .c. o da .g. o da quelle altre due lettere di che hora vi dissi che mancavano alle voci nostre, quella sillaba, fuori di dui casi, sempre è aspirata, et nessuna altra in tutta la Toscana lingua è aspirata, sì come *fuoco, luogo, allaga, vaghi, piaghe, ageuole, placido*, et altri con questi [...]

Da questa regola dissi togliersele via dui casi. Il primo è, non esser questo vero nel principio delle dizioni, come sarebbe, *cane, contro, cura, chino, gallo, gola, ghinarzano, guglielmo*, nei quali non si truova aspirazione. L'altro è quando innanzi, a queste tai lettere, vi fosse consonante et non vocale come è in *fianco, forche, spargo, punge, piangi* ed altri luoghi come questi, de quali nissuno è che s'aspiri.

Una riproposizione della stessa regola ritroviamo poi nella lettera ad Alessandro Citolini (Tolomei 1554, p. 156):

Le lettere, che s'aspirano in voce, son due, C una, l'altra G. in tal guisa che ogni sillaba, che incomincia da queste due lettere è aspirata; fuorché in due casi, l'uno è quando innanzi a queste lettere v'è consonante, non vocale; perché allora non s'aspira: che se bene, *fuoco, luogo, vago, cagione, ragione, baccio* [sic], *caccio* [sic]¹⁶, *lago, seco, meco, agevole lego*, e altri simili s'aspirano; quando poi *dico* [sic], *franco, vengo, porco, largo, varco, tenghi, stringhe*: e altri pari a questi, non si proferiscono aspirati; avendo dinanzi a queste due lettere la consonante. l'altro è che questa aspirazione ha luogo nel corso delle parole; ma quando è fatto posamento, e si ripiglia il parlar da queste due lettere, allor non s'aspira mai. Onde s'io dico, *Caro sguardo, Gente nuova, come Dio, Gola bella* non si proferisce mai aspirato.

¹⁶ È ragionevole ritenere «*baccio*» un refuso per *bacio*, assieme a «*caccio*» per *cacio*, sia per la generale incoerenza con la regola esemplificata, sia per l'inconsistenza semantica di *baccio*: non ci è chiaro se si tratti del nome *Baccio*, riportato minuscolo così come «*guglielmo*» (Tolomei 1525, p. 68) e l'altrettanto oscuro «*ghinarzano*» (*ibid.*) oppure di un altro termine, né era chiaro agli editori, che l'hanno perciò sostituito in altre edizioni, come quella del 1581, con *braccio*, altrettanto inadatto. Castellani (1952, vol. I, p. 28) corregge logicamente con *bacio* e *cacio*.

Riassumendo con terminologia e notazione moderna, il Tolomei considera l'«aspirazione», quindi la gorgia, come un fenomeno riguardante i fonemi /k/ e /g/, resi, come vediamo dagli esempi, coi grafemi <c> e <g>, ma anche /tʃ/ e /dʒ/, in contesti "vCv", la cui pronuncia *aspirata* potrebbe corrispondere alla semplice articolazione fricativa di tali fonemi, quindi rispettivamente /x/, /ɣ/, /ʃ/ e /ʒ/; o eventualmente al dislocamento dell'articolazione in altri luoghi, risultando in /h/ o /χ/ (o addirittura /ħ/) per /k/ etc.: non c'è infatti nessun indizio del tipo preciso di suono a cui corrispondano le grafie «luoghō» e «pochō», né lo stesso Tolomei reputa necessaria la loro notazione, mentre per quanto riguarda le due affricate /tʃ/ e /dʒ/, indicazioni sulla loro pronuncia provengono più che altro da indizi grafici nelle attestazioni antecedenti, che vedremo nel cap. IV.

III.1.5 Cenni al fenomeno in Erasmo, Di Falco e Scaligero

Nel *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione*, di Erasmo da Rotterdam, pubblicato nel 1528, abbiamo una testimonianza della spirantizzazione di /k/ a Firenze: Erasmo¹⁷ (1558, p. 105), in una digressione sulla pronuncia dell'aspirazione iniziale in latino e greco, osserva: «Audiui Florentiae in professione publica constantem pronuntiantem *chorpus, chalidus & champus*». Così come Tolomei e Valeriano, Erasmo pare usare la grafia <ch> per esprimere una fricativa, probabilmente /x/, visto che precedentemente (1558, p. 100) l'aveva equiparata al greco <χ> descritto come «paulo largiore spiritu, quum chi plurimo flatu proferatur».

Folena (1956, p. 503), Izzo (1972, pp. 13, 14) e Vignali (1980, p.50) concordano nel ricondurre al fenomeno della gorgia un'osservazione del *Rimario*, opera del 1535 di Benedetto di Falco¹⁸ (Folena 1956, p. 503):

¹⁷ Usiamo qui e in seguito la forma *Erasmo (da Rotterdam)* nelle citazioni, seguendo l'uso italiano standard (cfr. Gambaro 1932) e il nome «umanistico di Desiderio Erasmo» (*ibid.*) nella bibliografia, perché riportato come autore.

¹⁸ Usiamo qui e in seguito la grafia standard *Di Falco (Benedetto)* (cfr. Formichetti 1991) adottata da Folena (1956, p. 503) in luogo di *Del Falco*, usato da Izzo (1972, p. 14 e sgg.) e Vignali (1980, p. 50).

«tutta la pronuntia Toscana moderna prolata con uno elemento hebreo chiamato *he*, a noi negato affatto». Il primo evidente problema di una simile affermazione, come osserva Izzo (1972, p. 14) è che Di Falco non specifica il contesto fonologico di articolazione del suono: non specifica cioè quando si produce un suono simile, e se in luogo di altri fonemi; nonostante ciò, Weinrich (1958, p. 112, citato in Izzo 1972, pp. 14, 180) afferma che il suo rimando all'ebraico, che possedeva una situazione fonologica (chiamata *begadkefat*) in parte analoga alla gorgia toscana contemporanea (cfr. Martinet 1968, p. 128 e Khan 2020, pp. 242, 243), nonché un sistema di notazione grafica *ad hoc* (*dagesh*)¹⁹ dimostrerebbero la conoscenza e l'affidabilità del Di Falco. Izzo (*ibid.*) obietta che all'epoca la gorgia verosimilmente non si sarebbe estesa alle occlusive alveolari e labiali, né lo stesso Di Falco, assieme alle fonti dell'epoca, ne fa espressamente cenno, per cui la sua supposta competenza sull'ebraico risulterebbe fuori luogo. Izzo (*ibid.*) aggiunge poi che, dal momento che l'alfabeto ebraico possiede una controparte fricativa di /k/, la lettera «khaph», se Di Falco avesse piena comprensione dei meccanismi di allofonia della gorgia si riferirebbe a quest'ultima, e non a *he*. Quest'ultima critica sicuramente è eccessiva, dal momento che, prima di tutto, Di Falco presumibilmente non intende illustrare il sistema fonologico del toscano né tracciare parallelismi con quello ebraico, ma soltanto presentare una particolarità di pronuncia isolata servendosi di una lettera dal valore fonetico più univoco rispetto alla controparte latina *h*²⁰, e che forse rispecchia la realtà fonica del toscano più di *khaph*; secondariamente la sua competenza dell'ebraico non viene chiarita, e anzi è messa in dubbio dallo stesso Izzo (*ibid.*), e dunque non ha senso aspettarsi la conoscenza e l'uso di *khaph*, che non è una lettera ma

¹⁹ Il *dagesh*, costituito da un punto iscritto nella consonante a cui si riferisce, esprime geminazione (*dagesh qal*) e dunque, nel caso di consonante intervocalica, pronuncia occlusiva invece che fricativa (*dagesh hazaq*).

²⁰ Per i problemi di definizione del termine *aspirazione* e della lettera *h*, cfr. par. II.1.1.

una semplice variante grafica di *kaph*, che oltretutto in isolamento non ha valore di /x/²¹.

Nel trattato *De causis linguae latinae* di Giulio Cesare Scaligero, del 1540, troviamo una nuova allusione, ancora una volta difficilmente interpretabile, a una pronuncia toscana della *c*. Come mostra il titolo dell'opera e come ribadisce Izzo (1972, pp. 14, 15) il tema generale non è il volgare, bensì il latino, i cui errori di pronuncia Scaligero (Izzo 1972, p. 15) ascrive però all'influsso di accenti e pronunce locali, tra cui quella toscana:

Multo diuersior usus est ipsius c, idque non solum in diuersis nationibus, sed etiam ipsa in Italia. Ac sanè idem esse nostrum c, quod Graecorum sit κ, iam receptum est: explosaque eorum sententia, qui aliter autumarent. Tantoq; magis Scauri Grammatici, qui putarit nomina, in quibus A, secunda esset statim sede, per κ, scribenda esse; sic: Kalendae, Karus. ... Quin Kappa nomen maius est, quàm quanta sit haec potestas, ad quam arctare conatur ipsum. Alii ita censuere, Graecis tantum uocibus attribuendam, qui aequè falsi sunt. Etenim id si uerum esset, etiam Chremetem, per x, Graecum scriberent. Quod sola aspiratione ab ipso κ distat. Nulla igitur ratio est. Ipsius ergo sonus c, cum sit idem cum sonó ipsius κ, cauendum nobis maxime est, ne addatur aspiratio (id quod Thuscorum non pauci faciunt: sed ii frequentius, qui Arnum Flumen accolunt) sed siccissime est pronunciandum, non mucrone, sed latiore parte linguae adducta ad palatum atque astricta, ut quam tenuissimus quamque expeditissimus sonus transabeat. Galli turpissime per sibilum edunt: ut non discernas, Cellam ne, an Sellam, audias. Germani nostrates non tam crasso sibilo: at Germani Belgae, & Hispani, non aliter, quam Galli Circumpadani, et Veneti & Flaminii, Si Ligures, sibilo tenuissimo, & balbo. [17-18]

²¹ Per la precisione sarebbe *kaph* (intesa come *khaph* con *dagesh*) ad essere una variante grafica di *khaph*, con valore fonetico occlusivo (ed eventualmente geminato) come scrive anche Izzo (1972, p. 180), mentre *khaph*, così come <c> in toscano, non può essere fricativo in isolamento. Una resa grafica univoca di /x/ si avrebbe solo con *khaph raphe*: si tratta di una finezza che il Di Falco non può cogliere e infatti non la coglie nemmeno Izzo. Al contrario /h/ è resa univocamente proprio da *he*.

Riassumendo in termini moderni, lo Scaligero afferma il valore occlusivo del latino <c> e del greco <k>, contrapposto graficamente al greco <χ> con valore fricativo, e osserva poi che i toscani, «più frequentemente quelli che vivono presso l'Arno» pronunciano il <c> latino come il <χ> greco (quindi /x/ o /h/). Scaligero, pur menzionando pronunce tedesche o spagnole, non riporta esempi di /x/ o /h/ che ci avrebbero aiutato nella comprensione della descrizione dei fenomeni della gorgia, perché non interessato alla fonologia del toscano, del tedesco etc., ma solo alla loro pronuncia del latino. Come in Di Falco, non abbiamo riscontro in Scaligero di altri fenomeni articolatori riconducibili alla gorgia, con la differenza che, come osserva Izzo (1972, pp. 15-17), Scaligero menziona con dovizia di particolari le pronunce (errate) di <d>, <t>, <f> latini oltre che di <φ>, <θ> etc., con riferimenti puntuali ad altre lingue e a pronunce italiche diverse: possiamo dunque dedurre che la gorgia all'epoca sia ancora considerata un fenomeno esclusivamente velare, o al massimo, stando alla definizione del Tolomei, palatale.

III.1.6 Giambullari e gli altri grammatici umanistici

Pierfrancesco Giambullari è un grammatico dell'Accademia Fiorentina e scrive diversi trattati sulla grammatica del fiorentino: costituirebbe dunque una fonte sul fenomeno più autorevole dei precedenti autori, tuttavia non ne fa cenno in nessuna sua opera. Nel suo primo trattato sull'argomento, *Osservazioni per la pronunzia fiorentina*, pubblicato nel 1544 sotto il nome di Neri Dortelata²², «non dice nulla della "gorgia"» (Maraschio 1992, p. XXVI). Nel suo dialogo *Origine della lingua fiorentina*, detto anche *Il Gello*, pubblicato nel 1546, Giambullari ripropone una teoria di Giovan Battista Gelli (cfr. Pignatti 2000), da cui il nome del dialogo, sull'origine ebraica e aramaica dell'etrusco, da cui deriverebbe, con apporti latini e greci, il

²² L'attribuzione non è univoca: Izzo (1972, p. 17) riporta una precedente attribuzione al Bartoli; sia Izzo (*ibid.*), sia Maraschio (1992, p. XIX), sia Pignatti (2000) concordano comunque sull'attribuire il trattato al Giambullari.

volgare toscano: Izzo (1972, p. 18) osserva che avrebbe potuto portare come esempio i vari suoni fricativi della gorgia, quali /x/ o /h/, oppure il non ancora attestato /θ/, ma il Giambullari (1549, p.116) non li menziona in alcun modo, indicando invece altri suoni, come /ʃ:/²³, e opposizioni fonologiche: /s/ e /z/, /t̃s/ e /d̃z/, /e/ ed /ɛ/, /o/ ed /ɔ/. Non è infine menzionata la gorgia nemmeno in *De la lingua che si parla e si scrive in Firenze*, detto anche *Regole della lingua fiorentina*, del 1552 (cfr. Izzo 1972, pp. 18, 19).

Riassumendo i contenuti e i punti di vista degli autori successivi al Tolomei, gli unici riferimenti alla gorgia, o piuttosto ad alcune particolarità di pronuncia toscane, che abbiamo, sono relativi a una pronuncia fricativa, non necessariamente velare, probabilmente in luogo di /k/ e in contesti fonologici indefiniti. Si tratta di riferimenti vaghi e casuali all'interno di altri argomenti, mentre i testi sulla pronuncia del volgare toscano o fiorentino non ne parlano; sono osservazioni mosse dall'esterno, da letterati non toscani, mentre il fiorentino Giambullari pare ignorare il fenomeno. Non è nemmeno possibile spiegare quest'assenza nella trattatistica del Giambullari con un disinteresse diamesico, diastratico o diatopico: già solo dal titolo del terzo trattato vediamo l'interesse per l'uso fiorentino vivo, orale e perfino popolare²⁴; come osserva Izzo (1972, p. 18) nella seconda opera egli si dilunga nel presentare differenze dialettali tra «Pisani, Lucchesi», «Volterrani» e soprattutto «Sanesi [sic]», fugando quindi il dubbio che non conoscesse un tratto ancora eminentemente senese²⁵. Interessante invece

²³ Chiaramente non si tratta di /ʃ/ (non geminato) allofono di /t̃ʃ/ come nel Tolomei, ma di /ʃ:/ . Il Giambullari (1549, p. 116) ne specifica il valore fonetico con esempi concreti: «essi ancora nel pronunziare il suono dello scin, non lo suonano piu espresso ne meglio che facciamo adesso noi in queste voci, asce, esce, iscio, uscio & simili».

²⁴ La lingua parlata «è comunque per il G. quella delle classi colte [...] non tale però da impedire aperture verso espressioni più popolari, autorizzate dall'uso e talora recepite dalla stessa tradizione scritta» (Pignatti 2000).

²⁵ Il Tolomei in realtà non presenta mai il fenomeno come esclusivamente senese, riferendosi sempre alla «Toscana dizione» e alla «Toscana lingua» (cfr. par. III.1.4), oltretutto il fenomeno è considerato centrato più su Firenze da Hall (1949, p. 70), Castellani (1961, p. 257), Rohlfs (1990, p. 164), e in generale dalla maggioranza degli autori; rimane

notare come l'influsso etrusco teorizzato dal Giambullari venga in seguito accolto dalla linguistica tra le teorie sull'origine della gorgia.

L'assenza nelle opere del Giambullari di menzioni della gorgia è ritenuta particolarmente significativa da Izzo (1972, pp. 17-19), che gli dedica un paragrafo, e in effetti l'interesse per la lingua viva e parlata anima particolarmente l'autore. È tuttavia significativo notare come la stessa assenza si possa riscontrare in molti altri trattati del periodo: tra quelli esaminati da Richardson abbiamo *l'Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana* di Gian Giorgio Trissino, il *Discacciamento de le lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* di Agnolo Firenzuola, e la *Risposta alla Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar fiorentina* di Lodovico Martelli, tutte pubblicate nel 1524, e *Il Dialogo sopra le lettere del Trissino nuovamente immaginate nelle cose della lingua italiana* di Nicolò Liburnio, pubblicato nel 1526; in Maraschio abbiamo invece *De locutione et eius instrumentis* di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, del 1601; Izzo ha poi esaminato le *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovanni Francesco Fortunio (1516), le due opere *Vocabolario, grammatica, et ortographia della lingua volgare, con ispositioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio* (1543) e *Grammatica volgare* (1536) di Alberto Accarisi, i *Fondamenti del parlar thoscano* (1549) di Rinaldo Corso, e altre opere²⁶. È dunque evidente che, perfino in questo periodo in cui, come abbiamo visto, fiorisce la produzione di trattatistica sulla lingua italiana, i riferimenti alla gorgia, intesa principalmente come spirantizzazione di /k/ e secondariamente di altri fonemi, sono rari.

il fatto che il più importante autore che ne abbia parlato compiutamente, all'epoca del Giambullari, è senese.

²⁶ Per i nomi degli autori e i titoli delle opere abbiamo utilizzato la grafia adottata dal *Dizionario Biografico degli Italiani* (cfr. Asor Rosa 1960, Cosentino 2008, D'Achille 2011, Mammana 2005, Muccillo 1993, Pignatti 1997, Pistilli 1997, Romei 1983) se diversi da quelli riportati in Izzo, Maraschio e Richardson.

III.1.7 I riferimenti del Ruscelli

Izzo (1972, pp. 26, 27) situa le osservazioni di Girolamo Ruscelli sulla pronuncia di *c* velare nel 1581, data di pubblicazione del suo *De' Commentarii della lingua italiana*: in realtà, come riporta Vignali (1980, p. 50), queste sono riprese sostanzialmente da quelle presenti nella sua edizione del *Decamerone* del 1552. Citiamo di seguito i passaggi di entrambe le opere (Ruscelli 1557, p. 3 e 1581, p. 473):

I Latini proferivano la .h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, ove la scriveano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana, non usciti ancor di casa proferiscono, cosa, & carne, & l'altre con la gola; benche non credo che così aspramente.

Proferuano i Latini la loro aspiratione, come ancor oggi fanno gli Alemani, e diceano habeo honorem, facendo sentire h, ne i confini del palato, et della gola, come proferiscono gli Ebrei la loro ח²⁷, & similmente dicendo, Theologum, Athanatos, proferuano quella t, aspirate, co'l battere la lingua tra' denti, come de Greci s'è detto. Così dicendo Christum, anchoram, proferuano quella r [*sic*]²⁸, aspirata & nel palato, & nella gola, come alcuni del volgo in quel di Fiorenza proferiscono, cosa, casa, & qualche altra.

Sebbene Izzo (1972, p. 26) affermi che «his knowledge of the gorgia is rather superficial», in virtù del fatto che cita solo parole con /k/ iniziale, dunque estranee al fenomeno, riconosce tuttavia (p. 181) che «Ruscelli was one of the few Italians of his time to recognize the independent value of Latin *h*»; sulla base di ciò, aggiungiamo noi, il Ruscelli è il solo autore della nostra serie a distinguere nettamente tra /x/ e /h/, assegnando il primo suono alla grafia <ch> di greco e latino e alla pronuncia toscana di *c* velare, e il secondo alla grafia <h> e all'uso latino, tedesco, ebraico etc. Ciononostante, a differenza di Tolomei e Giambullari, il Ruscelli non ha

²⁷ Questa lettera corrisponde alla «*he*» di Di Falco (par. III.1.5) con valore di /h/.

²⁸ Anche l'edizione del 1601 riporta «r». Sia Vignali (1980, p. 50) che Gizzi (Ruscelli 2016, p. 694) la ritengono giustamente un refuso e correggono con «*c*».

accesso a testimonianze dirette del fenomeno, dal momento che, pur di origine viterbese, trascorrerà gran parte della sua vita lontano dalle zone interessate dalla gorgia, soprattutto a Venezia, dove lavora come curatore editoriale (cfr. Izzo 1972, p. 26 e Procaccioli 2017). In questo contesto potrebbe essere entrato in contatto con le opere del Valeriano, dal momento che la sua descrizione ricorre agli stessi esempi, «casa» e «cosa» (cfr. par. III.1.3).

III.1.8 Cenni al fenomeno nel Lombardelli

I riferimenti alla gorgia nel trattato *Della pronunzia toscana* del senese Orazio Lombardelli, pubblicato nel 1568, sono scarsi e contraddittori. Addirittura Izzo (1972, p. 19) afferma che «there is nothing in the work that can be construed as a reference to any aspect of the gorgia»²⁹, mentre Maraschio (1992, p. XL) scrive:

Il Lombardelli non fa cenno né alla «gorgia», che è tratto che non emerge a livello grafico [...] Inoltre, invitando per quanto riguarda *bacio* a far sì che «nella pronuncia il c non paia d'havere innanzi l's», sconsiglia contemporaneamente forme del tipo *lacio* che non avevano certamente rilevanza fonetica, ma potevano essere ipercorrettismi grafici sul modello di *bascio* > *bacio*.

In realtà, la confusione tra $/tʃ/$ e $/ʃ/$ riscontrabile nell'oscillazione grafica tra *bascio* e *bacio* concorda con quanto riportato dal Tolomei (par. III.1.4), che presumibilmente avrebbe preso ad esempio proprio *bacio*³⁰, ed è menzionata estensivamente dal Lombardelli (Maraschio 1992, pp. 45, 46):

VIII regola

Facciasi di maniera che nella pronunzia il *c* non paia d'havere innanzi l'*s*, dove non sia per natura de le parole, come in queste: *fascia*, *coscia*, *pasce* da *pasco* verbo,

²⁹ Questo giudizio, così come il successivo di Maraschio, sono riportati perché in generale validi sull'opera del Lombardelli, anche se le differenze nella definizione di *gorgia* tra Izzo e Maraschio, e delle loro con la nostra definizione operativa, comportano necessariamente delle differenze di giudizio delle diverse opere prese in considerazione.

³⁰ Vedi nota 16.

ambasciadore; perché sarebbe rustichevol pronunzia e via più del dover femminile il proferir *bascio* e *basciare*, *cascio*, *nuocere* e *piascere* per *bacio* e *baciare*, *cacio* e *nuocere* e *piacere*.

IX regola

Non si tralasci l'*s* innanzi al *c* dove si usa, come in cambio di *lascio* usano alcuni *lacio*, di *nasceva naceva*, di *ricresciuto ricreciuto*, di *lisci lici* e altri tali.

Agli altri punti espressi dal Tolomei il Lombardelli non fa cenno, probabilmente perché meno problematici e significativi a livello grafico³¹: Maraschio (1992, p. XL) osserva difatti «ci rendiamo conto di quanto i fatti propriamente fonetici e quelli grafici si mescolassero nella visione del Lombardelli. Cosa del resto comune nel Cinquecento», e aggiunge che egli «inserisce nel suo decalogo fenomeni che hanno rilevanza piuttosto grafica che fonetica»: il Lombardelli difatti mette in guardia contro la confusione di pronuncia tra <c> e <sc> prima di vocale palatale, ma non spiega se il segno <c> sul piano fonetico corrisponda a /ʃ/ o /tʃ/, e di conseguenza se <sc> corrisponda a /ʃ:/ o /ʃ/. Presumiamo che negli esempi di <c> palatale la pronuncia sia /ʃ/: una pronuncia /tʃ/ sarebbe improbabile, non sussistendo in tal caso confusione con la grafia <sc>, ma piuttosto con <cc>, corrispondente a /tʃ:/; corrispondendo <c> a /ʃ/, di conseguenza <sc> corrisponderebbe a /ʃ:/. A riprova di quanto osservato da Maraschio sulla priorità della grafia sulla pronuncia, il Lombardelli non menziona la controparte sonora di /ʃ/ come il Tolomei, perché appunto non sussistono problemi di confusione con grafie quali <sg>³², né tantomeno con <gg>, se

³¹ È infatti solo il Tolomei a presentare esempi di <ch> e <gh> velari (i già citati «*luogho* et *pochò*») come esempi di resa grafica della pronuncia spirante, identificati come tali proprio in virtù della loro esplicazione ivi fornita; altre occorrenze scritte anteriori, tutte controverse, saranno presentate e illustrate nella sez. II.2.

³² Tali problemi chiaramente non sussistono per via della stabile e conclamata assenza del fonema /ʒ:/, in simmetria con */z:/, nel sistema fonologico italiano: la dicotomia grafica <g> - <gg> (prima di vocale palatale) è funzionale a descrivere tanto la dicotomia /dʒ/-/dʒ:/ quanto la variante /ʒ/-/dʒ:/. Occorrenze occasionali di <sg> per indicare /ʒ/ in contrasto con /dʒ:/ si riscontrano in ortografie ben più antiche (cfr. Maraschio 1993, p. 154) e non ancora stabilizzate, mentre l'assenza nel Lombardelli (ad es. «ragione», «ragionevoli», «Religione» in Maraschio 1992, p. 12) e in Rhoesus, Bartoli etc. (Maraschio 1992, *passim*) ci mostra che il problema ortografico non era più sentito per le sonore, con la conseguente mancanza di riferimenti nel Lombardelli.

assumiamo ancora una volta come buona la pronuncia fricativa *lenis* (intervocalica non geminata) paritetica alla controparte sorda. Allo stesso modo non menziona alcuna pronuncia di /k/ e /g/, vista l'assenza di problemi grafici con <c> e <g> davanti a vocale velare. L'assenza d'indicazioni del fenomeno non è comunque indicazione d'assenza: come sottolinea Maraschio (1992, p. XXXIV) l'impostazione normativa del Lombardelli è ben diversa da quella descrittiva del Tolomei o del Giambullari:

«La *Pronunzia toscana* del Lombardelli potrebbe in termini moderni essere infatti definito un manuale ortoepico. Il Lombardelli individua nel toscano il modello corretto di pronuncia, rileva quali sono i più frequenti i difetti nella pronuncia di questa lingua-modello e scrive una guida, retoricamente fondata, che, pur non essendo esaustiva, possa offrire un aiuto per superare almeno gli ostacoli più gravi che si oppongono ad un suo "accomodato proferimento"».

È dunque probabile che, assumendo l'insorgenza di una pronuncia fricativa delle occlusive velari nel toscano del Cinquecento, il Lombardelli non la ritenga tanto sanzionabile quanto una pronuncia degeminata di /ʃ:/ o geminata di /ʃ/. Le ragioni si possono così riassumere: o egli ritiene effettivamente corretta tale pronuncia delle occlusive velari, a differenza di quella di /ʃ/ e /ʃ:/, oppure pensa che le pronunce fricative di /k/ e /g/, così come quella di /ʒ/, non pongono gli stessi problemi ortografici di /ʃ/ e /ʃ:/ per la mancanza nell'inventario fonemico toscano delle controparti spiranti geminate /x:/, /ʎ:/ e /ʒ:/. In altre parole, sarebbe un tratto accettato a causa della migliore corrispondenza parlato-scritto, che non produrrebbe grafie quali *luogho* e *pocho* del Tolomei, a fronte di *lacio* o *bascio* per l'altro fenomeno. In effetti la descrizione della spirantizzazione di /k/ e /g/ non sempre si accompagna a una critica, come abbiamo visto nel Tolomei e nel Ruscelli, e come vedremo nel Bartoli e nel Salviati, per cui l'assenza nell'opera del Lombardelli presuppone solamente che questi non l'abbia presa in considerazione come pronuncia da sanzionare. La successiva regola del Lombardelli (Maraschio 1992, p. 46) è dedicata alla lettera <g>:

X regola

Il *g* proferiscasi doppo con *h* o *l*, come più si vanno contentando le orecchie: come *veghia* o *veglia*, *raghiare* o *ragliare*, perché in questo è bellissima pronunzia imitata dal greco λ, che quando ha doppo il *iota* suona per *gli*, e in quella non è cattiva, imitata pure anco ella da'l greco γ, che appo loro per il più suona per *gh*.

Se la seconda alternativa dei due esempi è un chiaro riferimento alla pronuncia laterale palatale /λ/, la prima dovrebbe indicare un'occlusiva palatale sonora /j/, allofono prepalatale di /g/³³; il riferimento al «greco γ» che «suona per gh» è meno comprensibile: è da escludere che vada inteso come /g/, come ci aspetteremmo³⁴, sia perché il riferimento al greco risulterebbe ridondante, sia perché appunto il Lombardelli e i suoi contemporanei distinguono nettamente tra /g/ e /j/. Le possibilità sono dunque due: che il Lombardelli si riferisca proprio a /j/, che in effetti corrisponde in alcuni contesti alla pronuncia del «greco γ», oppure che intenda /γ/, o ancor meglio il corrispettivo palatale /j/, corrispondenti anch'essi alla pronuncia neogreca di <γ> in altri contesti fonologici, nel cui caso ci troveremmo di fronte allo stesso fenomeno del Tolomei. Si potrebbe considerare la seconda ipotesi più probabile, dal momento che <gh> per indicare /j/ (ma non /g/) non si ritrova negli altri autori, mentre ritroveremo <gha> in Bartoli (cfr. par. III.1.10) ad indicare /γ/.

III.1.9 Descrizione del fenomeno nel Rhys

Il trattato *De italica pronunciatione et ortographia* di John David Rhys (1569) si distingue dai precedenti per il fatto che l'autore non s'interessa dei problemi ortografici, ma si pone lo scopo pedagogico di presentare il sistema fonologico dell'italiano ad eventuali studenti stranieri (cfr. Maraschio

³³ La pronuncia cinquecentesca prevedeva la palatalizzazione obbligatoria di /kj/ e /gj/ prevocaliche in /c/ e /j/, come indicato da Rhys (Maraschio 1992, p. 211), Bartoli (Maraschio 1992, p. 337) e in vari altri trattati (Maraschio 1992, p. XXVI). Cfr. anche Lepschy 1989, pp. 217-229.

³⁴ /g/ viene difatti trascritto in isolamento come <gh> dal Tolomei (Maraschio 1992, p. XXII), dal Trissino (Maraschio 1992, p. XXIII) e più in generale dalla trattatistica del periodo.

1992, p. XLI): il Rhys non avanza quindi proposte o critiche, ma intende invece descriverne la pronuncia, spesso in modo contrastivo rispetto ad altre lingue europee. Come gli altri autori, tranne il Tolomei, il Rhys non individua un fenomeno fonologico, ma evidenzia una possibile pronuncia fricativa di *c*: addirittura, osserva Izzo (1972, p. 20), attribuisce tale «aspirazione» alle zone in cui si parlerebbe il toscano migliore. Il passaggio in cui il Rhys (Maraschio 1992, p. 202) descrive la pronuncia di *c* è il seguente:

E per concludere: i Pistoiesi pronunciano il *chi* di *abachiera* e di tutte le altre parole che presentano la stessa forma, cioè il *chi* intervocalico, tirandolo fuori con una fortissima aspirazione dal profondo della gola, in questo modo: *abahhiera*. Una densa aspirazione è assai familiare ai Pistoiesi e ai Senesi ma più che a tutti e familiarissima ai Fiorentini e ai loro confinanti. Essa si realizza col *c* duro e cioè in *ca, che, chi, co, cu*. Ed è suono che non è in nulla diverso da quello greco del χ precedente *a, o, ω* , o da quello del *gh* degli Inglesi settentrionali nelle voci *rough* 'asperum', *thought* 'cogitatio', *sought* 'investigatus', o da quello del *ch* dei Tedeschi. Ma l'asprezza gutturale dei Fiorentini dispiace incredibilmente ai troppo delicati.

La descrizione del fenomeno è circostanziata e le testimonianze del Rhys sono in genere attendibili³⁵; tuttavia permangono degli aspetti problematici che non vengono affrontati né da Maraschio, né da Izzo: prima di tutto la doppia <h> in «abahhiera», che si potrebbe però interpretare come un tentativo di notazione di una fricativa non glottale, quale /x/ o /ç/ perché percepita come più intensa (costrittiva) rispetto ad /h/ (cfr. nota 37); inoltre la scelta dell'esempio, che, stando alla pronuncia cinquecentesca (cfr. nota 33) si dovrebbe pronunciare palatale, con /cʲ/ e non /kj/, e rappresenterebbe quindi un caso limite della spirantizzazione, rispetto ai vari «fuoco», «seco», «meco», del Tolomei, in cui /h/ o /x/ corrisponde alla velare /k/. L'ipotesi di Izzo (1972, p. 20) secondo cui «in his time Tuscan /-

³⁵ Izzo (1972, p. 21) riporta: «His proven reliability, his lengthy residence in Tuscany, his apparently great linguistic facility (cf. Griffith 1961, pp. 11-16), and the statement by a biographer alleging that he knew Tuscan as well as a native, eliminate the possibility of oversight because of insufficient acquaintance with the language»; Maraschio (1992, pp. XLIII, XLIV, 258) concorda e riporta Pistoia e Siena tra i suoi vari soggiorni in Toscana.

k-/ was [x] rather than [h]» non è ancora provata e spiegherebbe forse la geminazione di <h> nella grafia, ma non la pronuncia non palatale. La scelta di un simile esempio desta perplessità anche per la rarità di /cʲ/ non geminato in contesto intervocalico nella fonotassi italiana, come vedremo nel prossimo paragrafo.

Così come il Lombardelli e il Tolomei, il Rhys riporta la pronuncia di /tʃ/ e /dʒ/ intervocaliche non geminate come /ʃ/ e /ʒ/ (cfr. Maraschio 1992, pp. 198, 199, 210) mentre a differenza del Tolomei non menziona pronunce fricative di *g* (velare). Non ne menziona nemmeno per *p*, *b*, *t* e *d*: Izzo (1972, pp. 20, 21, 22) considera questo argomento *ex silentio* valido per affermare che in questo periodo la gorgia toscana non si sia ancora estesa alle occlusive anteriori, dal momento che il Rhys conosce più lingue con fricative alveolari (non sibilanti) e/o bilabiali, tra cui greco, inglese e gallese, e che in effetti menziona alcune fricative presenti in queste lingue, ma non in italiano (cfr. Maraschio 1992, pp. 203, 229).

III.1.10 Descrizione del fenomeno nel Bartoli

Nel 1584 viene pubblicato, postumo, il trattato *Degli elementi del parlar toscano* di Giorgio Bartoli, membro dell'Accademia Fiorentina e fonetista *ante-litteram*³⁶. Ciò che differenzia quest'opera, oltre che dal manuale del Rhys, dalla trattatistica ortoepica e grafofonetica precedente, è la maggior attenzione verso l'individuazione, la descrizione, la classificazione e la notazione dei suoni, e quindi la teorizzazione di un rudimentale alfabeto fonetico e di alcuni tratti articolatori generali, rispetto alla semplice descrizione di pronunce e/o grafie e alla questione

³⁶ Fiorelli 1964: «Ma quello che fa collocare il B. fuori del suo tempo, anticipatore di ricerche e di dottrine che non sarebbero più state sviluppate fino alle soglie del sec. XIX, è il contenuto del suo trattato, che in cinquanta pagine passa in rassegna il sistema fonetico della lingua italiana».

dell'ortografia. Anche il Bartoli (Maraschio 1992, pp. 342, 344) riporta la pronuncia di /tʃ/ e /dʒ/ intervocaliche non geminate come /ʃ/ e /ʒ/:

C: *ci*, è elemento semivocale, intenso; il suo vicino rimesso è *gi*, e dico il primo elemento di questa parola *cielo* o *cedro*, non di *cavallo* o *cane*, che in tali pa|role è diverso elemento da questo, essendo muto e non sonante o semivocale, benché col medesimo segno si usi scrivere ambeduoi, contra il principio del retto scrivere che si pose dicendo: «elementi diversi non si deono scrivere con segni medesimi, ma con diversi» [...] Il suo aspirato intenso è il primo elemento di questa parola *sciolto* e il terzo di questa parola *pesce*, che male si scrivon hor con *sci* hor con *sc*, e l'aspirato, rimesso è il terzo di questa parola *pece*, che male si scrive con *c*.

G: *gi* [...] L'aspirato del *gi* è il primo elemento de la seconda sillaba di *agio*, *agevole* e di simili, col qual elemento i Toscani nessuna parola cominciano e il *gi* fra due vocali sempre aspirano.

Riguardo alla pronuncia di /k/ intervocalica, il Bartoli scrive:

H: [...] E intorno all'aspirazione del *ca* è da sapersi che i Toscani non lo aspirano mai quando è posto nel principio della parola e, per opposito, non pongon mai il *ca* fra due vocali, ma sempre l'aspirato; e il medesimo fanno del *ci* e del *gi*, perché sempre, quando non sono principii de la parola, ma nel mezzo fra due vocali, gli aspirano ecetto se sono, come si dice, raddoppiati, sì come *acciaio* e *viaggio*. E la medesima regola è del *ca*. Di qui avviene che i toscani non sempre profferiscono bene le parole greche che contengono il *γ* o il *k*, perché le pronunziano secondo la regola de | la posizione del proprio idioma, dove nel greco tali elementi non osservano tale posizione, potendo trovarsi nel principio de le parole e nel mezzo de le vocali, or l'una or l'altra egualmente. Si causa nel restringersi il grosso della lingua presso al gorgozzule, lasciandovi alquanto di spiraglio, per il quale movendosi, la voce genera tale aspirato (Maraschio 1992, p. 345)

Dalla descrizione anatomica, tale «ca aspirato» sembrerebbe corrispondere a una costrittiva uvulare o faringale³⁷: sia per il tipo di articolazione, col «restringersi» delle fricative, diverso dall'approssimante

³⁷ Nella definizione di *costrittive* s'includono le consonanti fricative, gruppo di cui /h/ rappresenta un caso limite di transizione verso le approssimanti, non restringendo il flusso d'aria nella fonazione. La definiamo pertanto qui *approssimante*, in opposizione alle fricative faringali e velari, e *fricativa* altrove, in opposizione all'occlusiva /k/.

/h/; sia per luogo, il «gorguzzole», e modo di articolazione, con «il grosso della lingua» (la radice), diverso dalle fricative velari realizzate nel palato col dorso della lingua. Ciononostante, Izzo (1972, p. 24) ritiene che «Bartoli informs us directly that in his time Florentine /-k-/ was a velar fricative, not [h]»: se /h/ è da escludere per il tipo di articolazione, e /χ/ e /ħ/ sono così poco probabili da non essere neppure prese in considerazione da Izzo, anche /x/, come abbiamo detto, non combacia totalmente con la descrizione; parrebbe anzi meno verosimile di /h/, visto che l'articolazione lascerebbe «alquanto di spiraglio» e non è dunque chiaro in che misura sia costrittiva. A differenza del Tolomei, il Bartoli non menziona (per il toscano) alcuna controparte intervocalica fricativa di /g/, né addirittura dedica una sezione a /g/ come la dedica a /k/ (Maraschio 1992, p. 345, s.v. *k*) nell'elenco alfabetico delle lettere³⁸, il che si spiega in parte con l'assenza dai caratteri latini di segni per fricative diverse da /s/ e /h/. Per lo stesso motivo sono assenti /ϕ/, /θ/ e /ð/ che saranno invece riportati, assieme a /ɣ/, nella sua lista dei suoni, di cui riportiamo alcuni estratti (Maraschio 1992, pp. 350–352):

ci – *cera* – Semivocale, intenso, rispetto al *gi*. Il suo aspirato intenso è *sce*. Notasi da Spagnoli col *ch* in *mucho*, noi riterremo il segno solito.

ca – *cane* – Muto, intenso. Il suo aspirato è *chi*. Il suo vicino rimesso è *ga*. Il suo largo è *chia*. Potrebbe a questo elemento appropriare la lettera *qu*, la quale ora è superflua così segnandola: q

chi – *dico* – Muto, intenso, aspirato del *ca*. Usasi ne le voci toscane tra due vocali. Potrebbe segnare con la lettera greca χ *chi*, o con la lettera *Q* maggiore, o con la minore senza rivolta.

sce – *pesce* – Semivocale, aspirato, intenso del *ci* proferito con quel impeto col quale si proferiscono le lettere chiamate addoppiate. Gl'Isperi lo notano con *x*, i francesi con *ch*; potremmo segnare con il carattere: h

³⁸ Come precisa Bartoli stesso (Maraschio 1992, p. 344, s.v. *G*) a differenza del greco <γ>, /g/ non ha una lettera dedicata nei caratteri latini come <k> per /k/.

ce – *pece* – Semivocale, aspirato, rimesso del *ci*. Si poco differente dal *sce*, che non ricerca forse differente carattere. Questo non si usa da' Toscani, se non tra due vocali. Per maggior distinzione si potrà segnare: *h*

chia – *chiave* – Muto, largo, intenso del *ca*. Il suo aspirato usano i Greci moderni. Potrebbe con facilità segnare in questa forma: *c*

chio – È dei greci moderni.

[...]

dhi – È ebreo.

[...]

phi – È greco

gi – *gente* – Semivocale, rimesso in rispetto al *ci*. Il suo aspirato è *gia*.

ga – *ghirlanda* – Muto, rimesso in rispetto al *ca*. Il suo largo è *ghia*. Potrebbe, per distinguerlo dal *gi*, figurare così: *g*

gha – È ebreo.

ghia – *ghiaccio* – Muto, largo, intenso del *ga*. Il suo aspirato è *jo*. Potrebbe segnare: *ð*

gia – *agio* – Semivocale, rimesso, aspirato del *gi*. Usasi da' Toscani tra due vocali. Gli spagnoli lo segnano *j*, noi così: *g*

[...]

jo – *Jerico* – Muto, aspirato di *ghia*. Potrebbe notare con *j* o vero con la lettera *y*.

[...]

thi – È greco e ebreo.

[...]

vi – *via* – Muto, rimesso, aspirato del *b*. Puoi distinguerlo e così segnarlo: *v*

Come possiamo osservare, / ϕ /, / θ /, / δ / e / γ /, (notati come *phi*, *thi*, *dhi* e *gha*) sono presenti, ma attribuiti esclusivamente al greco e all'ebraico: segno certo, secondo Izzo (1972, pp. 23, 24), che la gorgia non si era estesa alle alveolari e alle labiali³⁹. Sono invece assenti / β / e / j /, che sarebbero le controparti sonore di / ϕ / e / j / (*phi* e *ghia*): entrambe confluite nella lista in / v / e / j / (*vi* e *jo*), con tutta probabilità per assenza di rilevanza fonologica e grafematica in greco ed ebraico⁴⁰. Come negli scorsi autori, anche qui / c^j / e

³⁹ Izzo (*ibid.*) non commenta l'assenza di / γ / dalla descrizione del toscano del Bartoli.

⁴⁰ Il suono / β / ottenuto dalla spirantizzazione di / b / è instabile sia in greco che in ebraico, e passa presto a / v / (cfr. Allen 1987, pp. 30, 31; Khan 2020, pp. 150-154), mentre / j /, inesistente in ebraico, è realizzato in greco ellenistico come allofono di / γ / di fronte a

/j/ (notati come *chia* e *ghia*) sono distinti da /k/ e /g/ e privi di controparte fricativa (almeno in toscano, perché /ç/ «è dei greci moderni»): in effetti in italiano /c/ e /j/ derivati da /k/ e /g/ in posizione intervocalica sono geminati (cfr. Marazzini 1998, pp. 144, 145; Patota 2007, p. 94), escludendo alcune infrequenti formazioni suffissate con *-iamo*, *-iate*, *-iera*, etc., come *rechiamo*, *preghiate* o, come abbiamo visto, «abachiera», non consentendo dunque la spirantizzazione. Rimangono comunque varie sequenze fonotattiche consentite fuori dai confini di parola, di cui il Bartoli si dovrebbe accorgere, a meno di non supporre che “la chiesa” o “la ghiaia” fossero pronunciate geminate (ad esempio /la'c:ɛ:sa/ e /la'j:a:ja/ in luogo di /la'ç:ɛ:sa/ e /la'j'a:ja/), dettaglio mai menzionato in alcuna fonte precedente o successiva. In conclusione, il Bartoli descrive bene, riconducendoli allo stesso fenomeno, i contesti in cui la pronuncia di /k/, /tʃ/ e /dʒ/ diventa fricativa, meno bene quale sia il suono risultante da /k/; infine non associa /j/, e stranamente neppure /c/, che pure descrive, allo stesso fenomeno. Stante la scarsità di cenni su /β/ e /j/, e più in generale sulle sonore, l'assenza di /ɣ/ sembra più il frutto di un generale disinteresse verso alcuni fonemi (segnatamente le fricative sonore) che di una ponderata osservazione della gorgia toscana.

III.1.11 Le considerazioni del Salviati

Lionardo Salviati, membro dell'Accademia Fiorentina e fondatore dell'Accademia della Crusca, pubblica nel 1584 gli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*. In quest'opera vengono riproposti i problemi di pronuncia di alcune lettere e di ortografia di alcune pronunce, discussi in rapporto a una serie di considerazioni sulla grammatica, sul lessico e sulla sintassi nel Decamerone. Sebbene Izzo (1972, p. 25) definisca le sue osservazioni «less significant than those of Bartoli», nel passaggio riportato

vocali palatali (cfr. Allen 1987, pp. 31, 32); entrambi gli alfabeti sono privi di lettere per /j/ e per /β/ distinto da /b/, escludendo i segni diacritici (*dagesh*).

di seguito il Salviati (1810, pp. 232, 233) esemplifica varie pronunce giudicate erronee, le quali non erano state riportate, ad esempio, dal Rhys e dal Bartoli:

Particella XIII

Il c e' g da certi popoli non si posson pronunziare

I suoni del c e del g, che morbidi si mandan fuori, de' popoli della Toscana propri si posson dire perciocché gli altri gl'imbastardiscono stranamente in vece di *cervello, zervel* [...] E quando pure sforzar si vogliono, o da vero o per gabbo, il c e' g, in suono vicino a quel della s e del c, o a quel della s del g, mal lor grado, son trasportati, *scipolla, fansciullo, mangiare e sgiusgiola*, che è quasi natio a' Franceschi. Ed anche il c rotondo di scempio suono con malagevolezza profferiscono i più di loro: ed imputando a difetto quella dolcezza, che è virtù propria del nostro Popolo, e che essi disperano di poter mai apparare, se ci voglion correggere o doppia o mezza doppia quella lettera profferiscono, e dicono *recco* per *reco*, *dicco* o *digo* per *dico*, e così gli altri altresì: se prendono a contraffarci, favellano in gola come gli Ebrei, ed esso c mandano fuori aspirato, *choteste chose* e simili, con le quali facendo ridere i circostanti, fanno maravigliosa festa, non accorgendosi, di che si rida. Egli è il vero, che dell'abuso dell'sc, eziandio nelle scritture del miglior secolo si vede qualche vestigio, siccome addietro dicemmo del Mann. che *basciare e camiscia e sdruscire* e sì fatte per proprio vezzo, scrisse non poche volte.

Per quanto riguarda $/tʃ/$ e $/dʒ/$, il Salviati condanna le pronunce $/ʃ/$ e $/ʒ/$ (o $/ʃ:/$ e $/ʒ:/$) in contesto non intervocalico, integrando quanto detto dal Rhys e dal Bartoli, che invece prescrivono tali pronunce in contesto intervocalico, e riprendendo quanto detto, a riguardo di $/ʃ/$ e $/ʃ:/$, dal Lombardelli. Per quanto riguarda invece «il c rotondo di scempio suono», presente negli esempi «reco» e «dico» e non altrimenti descritto, potrebbe corrispondere a $/k/$, come anche a $/h/$ e $/x/$, né è chiaro quale sia la pronuncia, esagerata per intento umoristico, di «*choteste chose*», visto che i riferimenti all'ebraico, come quelli al francese, sono più figurati che concreti. La pronuncia toscana è associata alle normali grafie *reco* e *dico* e descritta come dotata di «dolcezza» (che possiamo interpretare come assenza di occlusività, dunque $/x/$, $/h/$, o simili); quella «come gli Ebrei» è

associata alla grafia <ch> di *choteste chose*, prima di vocale posteriore (che possiamo interpretare come /x/) e descritta come articolata «in gola» con suono «aspirato» (che possiamo interpretare come /h/ o /ħ/); quella straniera, associata alla grafia <cc> di *recco* e *dicco* è evidentemente una /k/, geminata o meno («doppia o mezza doppia»). Le ipotesi più probabili sono sostanzialmente due: che la pronuncia toscana sia /h/, quella pseudoebraica /x/ e quella straniera /k/ o /k:/, oppure che la pronuncia toscana sia /x/, quella pseudoebraica /h/ e quella straniera /k/ o /k:/. Se invece supponiamo, dal malcelato disprezzo per la pronuncia fricativa di *choteste chose*, che la pronuncia toscana *dolce* fosse occlusiva, avremmo qui una descrizione della gorgia; il fenomeno messo in luce dal Salviati indicherebbe invece l'incapacità di alcuni italiani di pronunciare /k/ in contesti intervocalici, con la conseguente sostituzione con /k:/ o /g/, oppure la confusione di /k/ con tali fonemi (da cui le due forme *dicco* e *digo*); fenomeni, entrambi, che, con dinamiche e per motivi diversi, avvengono sia in area gallo-italica che in varie zone del centro-sud⁴¹. Quest'ultima ipotesi risulta tuttavia meno probabile perché non si comprenderebbe il riferimento a parlare «in gola come gli ebrei»: è evidente, nelle parole del Salviati, sia una netta distinzione tra la pronuncia *dolce* e quella *ebraica*, sia un qualche legame tra le due, almeno agli orecchi dei forestieri.

Per finire, notiamo ancora una volta l'assenza di riferimenti a una spirantizzazione di /g/, oltre che delle labiali e alveolari (/p/, /b/, /t/, /d/) e, per la prima volta, il ricorso alla grafia <ch> prima di vocale velare per indicare un fenomeno di fricazione diverso dalla gorgia, a differenza di Tolomei, Erasmo e Valeriano.

⁴¹ In contesto "vCv", /k:/ e /k/ del romanzo comune diventano /k/ e /g/ in area gallo-italica, mentre rimangono invariati in area italo-dalmatica (cfr. Tekavčić 1980, pp. 121-131 e Rohlfs 1970, pp. 269-270, 280-281, 298-299, 321-322); in seguito, in alcune zone italo-dalmate (ma non in Toscana) /k/ si sonorizza parzialmente o completamente: abbiamo dunque /k/ e /g/ al nord, /k:/ e /g/ al centro-sud (cfr. Politzer 1951, p. 198 e Rohlfs 1970, *ibid.*).

III.1.12 I cenni nel Cittadini

All'inizio del Seicento⁴² risale il *Trattato degl'idiomi toscani*, scritto dall'accademico senese Celso Cittadini e pubblicato solo nel 1721 da Girolamo Gigli. In quest'opera sono passate brevemente in rassegna le caratteristiche fonetiche o grammaticali di alcune parlate toscane. Il Cittadini (1721, p. 300) assegna al fiorentino la pronuncia di «*Charta* per *Carta*; *Ducha* per *Duca*; *dicho* per *dico*; *chonoscete* per *conoscete*». Izzo (1972, pp. 27, 28) è fortemente critico verso questa descrizione: sia perché il Cittadini attribuisce la pronuncia al solo fiorentino⁴³, sia perché in un esempio /k/ è in posizione iniziale, sia infine perché gli unici esempi forniti sono con vocali posteriori, per cui, suggerisce, il Cittadini avrebbe confuso le grafie <cha> e <cho> di autori due e trecenteschi con occorrenze di spirantizzazione. Quest'ultima critica ci appare eccessiva: è più probabile che semplicemente il Cittadini avesse voluto riportare pochi esempi che fossero ortograficamente univoci, evitando dunque il ricorso a <chi> e <che> in favore di <cha> e <cho> come già avevano fatto il Valeriano, il Priscianese, Erasmo e lo stesso Tolomei.

III.1.13 Buommattei, Schoppe e Kramer

Come abbiamo notato nel par. I.3.2, Benedetto Buommattei descrive ciò che denomina *gorgia* come un'aspirazione eccessiva prima di vocale o dopo consonante iniziale: descrive, dunque, un fenomeno completamente diverso. Nel 1628 troviamo però una descrizione abbastanza chiara del

⁴² «Sometime around the end of the sixteenth century» secondo Izzo (1972, p. 27); Formichetti (1982) riporta che «Nel 1604 fu pubblicata a Siena l'opera *Le origini della volgar toscana favella*» e che «Girolamo Gigli pubblicò [...] una raccolta delle due opere principali con l'aggiunta dell'inedito *Trattato degl'idiomi toscani* al quale peraltro il C. rinviava nella conclusione delle *Origini della volgar toscana favella*»; Poggi Salani (1994, p. 448) giudica tale rinvio poco probante: assumiamo dunque come periodo più probabile i primi anni del Seicento.

⁴³ Le critiche di Izzo vanno intese con riferimento alla toscanità dell'autore senese, che sicuramente ha modo di ricondurre correttamente la gorgia a tutta la Toscana centrale. Viceversa, i riferimenti esclusivi a Firenze sono normali nell'uso dei letterati veneti o stranieri che non trascorrono, come invece il Rhys, alcuni anni in Toscana.

fenomeno nella *Grammatica Philosophica* di Kaspar Schoppe (1685, pp. 187, 188):

Hispani, Galli & Cisalpinae Galliae Itali, *Cicero* sic pronunciant, ac si esset *Dsidsero*, Germani *Tsitsero*. Maximè ridiculi & odiosi sunt Hetrusci, inprimisque Florentini, qui in *Cicero* aliter primam, aliter mediam syllabam efferunt, utrobique scil. strepitum, sive *S* densum aut pingue, sed ei in priore syllaba, *t* praemittunt.

Strepitum voco, quem Germani per *Scha*, *Sche*, *Schi* scribunt: Galli per *Cha*, *Che*, *Chi*; Hetrusci per *Scia*, *Scie*, *Scio*; Hispani per *Xa*, *Xe*, *Xi*, aut *Ge*, *Gi*, aut *Je*, *Ji*, etsi ab annis non ita multis morem hunc Hispanae mulieres mutarunt, ita ut ista cum adspiratione efferant, ut χ Graecum, vel *Ch* Germanicum, vel gutturale *Ca* Hetruscorum, quod ipsi *La gorga* vocant, cum *Duca* pronunciant, ut Germani *Ducha*, Hispanae feminae *Duxa* vel *Duja*.

La pronuncia «ridicola e odiosa» degli «Etruschi» è descritta come munita di due «strepiti», uno corrispondente a /ʃ/ nella «sillaba media» di *Cicero* e l'altro «nella sillaba precedente con una *t* anteposta», quindi /tʃ/. La «gorga», che corrisponde a « χ Greco» e «*Ch* Germanico», è chiaramente /x/ ed è illustrata dall'esempio di *Duca*, che peraltro corrisponde a quello del Cittadini, anche se non ne vengono spiegate le condizioni fonologiche analoghe all'alternanza /tʃ/-/ʃ/. Una nuova occorrenza di *gorga* allato a *gorgia* troviamo nel *Nuovo Dittionario Reale Italiano-Tedesco* di Matthias Kramer del 1693 (Izzo 1972, pp. 28, 29):

Gorga, Gorgia, Red-Art durch die Gurgel. ¶la gorga (gorgia) Fiorentina, die Florentinische Red-Art/welche Nation gemeinlich durch die Gurgel redet mit einer harten Zuhauchung des c ais Duchha an statt Duca &c V. Gorgheggiare.

Queste testimonianze mostrano che l'uso della parola *gorga* o *gorgia* si è già affermato, almeno fuori dagli ambienti toscani e italiani prima di essere adottato sulla scorta del Gigli.

III.1.14 Il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli

Come abbiamo visto nei parr. I.2.3, I.3.2 e I.3.3, l'affermazione nell'uso di *gorgia* da parte degli autori (italiani) si deve sostanzialmente al

Gigli, piuttosto che a Schoppe o Kramer. Le sue descrizioni del fenomeno, tuttavia, lasciano a desiderare: nelle *Regole di toscana favella*, pubblicate a Roma nel 1721, e nelle *Lezioni di lingua toscana*, pubblicate postume a Venezia nel 1729, opere ben più serie metodologicamente e contenutisticamente, non abbiamo alcun riferimento alla gorgia, mentre il precedente (1717) *Vocabolario Cateriniano* ne riporta due descrizioni non completamente coincidenti tra loro né circostanziate. La prima (Gigli 1866, vol. I, pp. 59, 60, s.v. C) si riferisce al solo fonema /k/:

Questo è quello elemento catarroso, il quale fa venire il rantoco (o rantolo vogliam dire colla Crusca) alla Nazione Toscana, cioè a dire quella *Gorgia*, che ci mette un'antenna a traverso alla gola, nel modo, che fu fatto a quella balena presso Luciano, perché dal ventre le uscissero tanti uomini, che si avea ingollati. Questa gorgia sentesi nel *ca, che, chi, co, cu*; onde talora c'ingolliamo una *casa*, una *cupola*, senza sentircela passare per la gola. Cotal vizio, se pure tale può nominarsi ciò che dà tante espressioni alle lingue orientali, ed alla spagnuola medesima, è più moderato in Siena che altrove, e quando la pronunzia romana alquanto la corregge, il sanese profferire riesce più di ogni altro accetto [*sic*]. Col *g* variasi talora questa lettera, tanto da' Sanesi che da tutti i Toscani, e dicesi *castigo* e *gastigo*, *fatiga* e *fatica*, *lacrime* e *lagrime*, ec., ed anticamente *Luga* e *Luca*.

Come vediamo, il contesto fonologico di realizzazione non viene esplicitato, né, più in generale, si spiega in cosa consista la *gorgia* stessa: che si tratti di spirantizzazione, /x/ secondo Izzo (1972, p. 32), lo capiamo dalle varie allusioni umoristiche alla gola e, in un passaggio successivo, dall'accostamento con l'epigramma 84 di Catullo⁴⁴. Oltretutto, i soli due esempi di gorgia citati non sono granché validi, presentando tutti una /k/ iniziale; più interessanti quelli successivi, relativi alla sonorizzazione e applicabili allo stesso contesto fonologico, che suggeriscono per la prima volta nella nostra rassegna delle fonti come questi fenomeni fossero (o fossero stati) intercambiabili. Altro elemento degno di nota è l'assenza di riferimenti a /tʃ/ o alla sua controparte spirante /ʃ/, unita alla prima

⁴⁴ Citato dal Gigli (1866, vol. II, p. 90) come «epigramma 83».

allusione, all'interno delle nostre fonti, alla pronuncia romana, che effettivamente adotta e poi legittima /ʃ/ in luogo di /tʃ/. In generale è assente ogni riferimento ai grafemi <ci> e <ce>, a prescindere dall'effettiva pronuncia. Nella seconda descrizione (Gigli 1866, vol. II, pp. 90, 91, s.v. *PRONUNZIA*) il Gigli menziona sia /k/ che /g/:

E questa gorgia fanno sentire nelle sillabe *ca che chi co cu, e ga ghe ghi go gu*, quando però la voce precedente termini in vocale, come *della carne, nella gola*, non già *del cane, dal goloso*.

Queste due diverse descrizioni testimonierebbero, sempre secondo Izzo (1972, pp. 30-33, 173), una rielaborazione dei testi del Cittadini nel primo caso, e del Tolomei nel secondo, piuttosto che una conoscenza diretta del fenomeno. Testi che di fatto il Gigli aveva ereditato dal Cittadini, testi che di fatto il Gigli aveva ereditato dal Cittadini, di cui cura le pubblicazioni postume (cfr. Formichetti 1982). Oltre che dalla generale incoerenza reciproca, la diversa origine di queste due descrizioni sarebbe evidente dalle rispettive caratteristiche: nel primo caso, la disattenzione rispetto al contesto fonologico e alla pronuncia delle palatali e di /g/, che abbiamo già riscontrato nel Cittadini (par. III.1.12); nel secondo, la maggiore attenzione sia a /g/ che al contesto di articolazione, come nel Tolomei (cfr. par. III.1.4). Rimane un'osservazione collaterale, ma comunque significativa, da fare sul primo passaggio: il riferimento alla pronuncia romana come metro di paragone, se non ancora come norma linguistica, riferimento che non abbiamo riscontrato in alcun autore precedente e che diventerà sempre più frequente, connesso come vedremo ad una nuova considerazione di /tʃ/ e /ʃ/. Proprio l'assenza di cenni riguardo /tʃ/ e /ʃ/ è compensata da un breve riferimento a /ʒ/, che il Gigli (1866, vol. I, pp. 93, 94, s.v. *G*) attribuisce a parole quali «*Jesù, Justizia, Jeronimo*» per influsso del francese, ma che non mette in relazione con /dʒ/. Infine, il Gigli (*ibid.*) attribuisce al «contado sanese» le pronunce di «*Janda* per *Ghianda*, e *Jaia* per *Ghiaia*»: se interpretiamo queste <j> come /j/, e non /ʒ/, come appare dalle grafie

precedenti⁴⁵, ci troveremmo di fronte ad una spirantizzazione della velare sonora o addirittura, primo esempio in assoluto, dell'occlusiva palatale sonora⁴⁶, che contraddirebbe non solo la generale reticenza delle fonti precedenti (escluso il Tolomei) su /g/, ma anche quella relativa alle palatali, ad esempio in Bartoli (par. III.1.10), che assegna valore fricativo all'allofono di /k/ ma non a quello di /c/. L'ipotesi che si tratti invece di un precedente fenomeno di palatalizzazione anomala del nesso /gl/ iniziale non va esclusa, anche se Rohlf's (1970, pp. 353, 354) attribuisce un simile esito alla sola Italia centro-meridionale, escludendo tutta la Tuscia fino a Città di Castello, in favore di /λ/ o /ʝ/; la sola altra ipotesi possibile, qualora fossero confermati i passaggi /gʲ/ > /j/ o /ʝ/ > /j/⁴⁷, è che si tratti appunto di gorgia. In generale Izzo (1972, pp. 30-33) considera abbastanza attendibile il Gigli⁴⁸ come testimone della gorgia, in particolare, *ex silentio*, della non avvenuta insorgenza della spirantizzazione delle dentali e labiali; meno attendibile come descrittore del fenomeno, viste le sue istanze politiche, l'impostazione dissacrante dell'opera, e in generale le affermazioni discutibili in merito all'argomento, come quella che Pistoia sarebbe priva del fenomeno (cfr. Gigli 1866, vol. II, p. 94, s.v. *PRONUNZIA*).

⁴⁵ «*Jesù, Justizia, Jeronimo*» sono dati come esempi di pronuncia in /j/, mentre «*Gesù, Giustizia ec.*» (*ibid.*) come esempi di pronuncia in /ʒ/.

⁴⁶ Sulla pronuncia di <ghia> come /jja/ cfr. nota 33. Non è chiaro quale pronuncia prenda in considerazione il Gigli e non è possibile situare con precisione la caduta in disuso della pronuncia palatale: Lepschy (1989, pp. 225, 227) la situa tra Cinquecento e Ottocento; l'ultima edizione del *Vocabolario della Crusca* (1893, vol. VII, p. 1, s.v. *G*) non la riporta, mentre le tre precedenti (1623, p. 365, s.v. *G*; 1691, vol. II, p. 741, s.v. *G*; 1731, vol. II, p. 557, s.v. *G*) ricopiano sostanzialmente la definizione della prima edizione (1612, p. 374, s.v. *G*) e potrebbero dunque non essere aggiornate sull'uso vivo. La controparte sorda /cʲ/ viene invece registrata in tutte le edizioni del *Vocabolario* (1612, p. 138, s.v. *C*; 1623, p. 137, s.v. *C*; 1691, vol. II, p. 252, s.v. *C*; 1729, vol. I, p. 493, s.v. *C*; 1863, vol. II, p. 339, s.v. *C*).

⁴⁷ Il Gigli non si sofferma su pronuncia e ortografia degli esempi riportati: una realizzazione di /gj/ come /ɣj/, /hʝ/ o /jj/ è senz'altro possibile.

⁴⁸ Anche Migliorini (1940, p. 79) nota il rigore filologico del Gigli, che «malgrado l'amore per la propria tesi e i pochi scrupoli nel citare, egli non pensò mai d'alterare la testimonianza cateriniana».

Infine, oltre alla già citata menzione del Passavanti come critico della gorgia, si noti il seguente passaggio in cui il Gigli (1866, vol. II, p. 97, s.v. *PRONUNZIA*) associa la gorgia alla lingua ebraica:

Pare a taluno, che al volgo siasi attaccata alcuna cosa di gorgia, ma i Pisani dicono esser quella (quando pur sia) gorgia venerabile, non da' Fiorentini appresa, ma bevuta nell'esalazioni del terreno del cimitero detto il Campo santo, trasportato per gli antichi loro da Palestina, le quali esalazioni tramandano gorgia giudaica; onde, se mai risuscitasse qualche seppellito in quel cimiterio, credono i filosofi di quell'Università che parlerebbe in gorgia più che fiorentina. Aggiungasi, per cagione di qualche gutturale proferimento del volgo pisano, che ciò può esser portato da' ponenti che spirano dalla parte di Livorno, che lasciano nel sano dialetto di Pisa la peste dell'accento giudaico di quel vastissimo ghetto livornese, dove risiede (siccome in terra la più felice ch'abbia nel mondo quella raminga e da tutte le genti sbandita nazione), l'arcirabino, e gli Ebrei vi compongono adesso il loro senato farisaico, se dobbiam credere a ciò che si legge nella commedia del Governatore dell'Isole Natanti, uscita dal teatro di Soriano poco fa, nella quale si mostra una lampana rubata al ghetto livornese con quest' iscrizione: S. P. Q. C. che vale: *Senatus populusque circumcisorum*. Ma vengasi al pisano dialetto.

Il Gigli non specifica se tale *gorgia venerabile* abbia caratteristiche diverse da quella fiorentina, per cui non siamo in grado di associare definitivamente la pronuncia pisana con il fenomeno analogo del *begadkefat* che abbiamo visto. È pur vero che anche quest'ultimo fenomeno avrebbe avuto un'origine velare prima di estendersi ad altri luoghi di articolazione (cfr. Khan 2020, pp. 4, 5), ma dubitiamo che il Gigli fosse veramente al corrente delle evoluzioni dell'ebraico masoretico: è più probabile che, esattamente come nel caso del Di Falco e del Salviati, si sia lasciato suggestionare dalla presenza in ebraico di suoni fricativi glottali e faringali, e che più in generale abbia associato tra loro spontaneamente un tratto di pronuncia e un popolo entrambi apertamente detestati⁴⁹. Quest'ultimo

⁴⁹ Cfr. Gigli 1866, vol. I, p. 112, s.v. *IDDIO*, dove dopo aver scritto a proposito del Corano e della religione islamica con tono neutrale, definisce il Talmud «la legge de' Giudei miscredenti».

passaggio non ci fornisce dunque notizie supplementari sulla gorgia, tanto più che è riferito ad un'area storicamente marginale del fenomeno, che aveva inizialmente optato per una sonorizzazione in luogo della spirantizzazione e che ha oggi ottenuto come esito frequente la delezione totale di /k/ intervocalico (cfr. Franceschini 1983, p. 143), per cui resta difficile ricostruire precedenti fasi di articolazione e cogliere eventuali parallelismi con l'ebraico.

III.1.15 Le note filologiche del Salvini

Come abbiamo visto nei parr. I.3.2 e II.1.2, il Salvini riporta e spiega la stessa esclamazione, scritta con diverse grafie: «*cocoja*» (Buonarroti 1726, p. 552), «*ohoja*» (Buonarroti 1726, p. 459), «*Ochoia, Ochochoia*» (Castellani 1947, p. 69). Egli ricorre poi tre volte allo stesso termine, «*Granducha*» (Muratori 1724, vol. II, p. 413; Buonarroti 1726, pp. 413, 486), e all'ipercorrettismo «*Granducca*» (*ibid.*) sempre per esemplificare la gorgia. Il Salvini non fornisce mai spiegazioni dirette del fenomeno, dunque non è chiaro se includa nella sua idea di gorgia anche una controparte spirante di /g/, o perfino di /t/, /d/ etc.; parimenti non è chiaro se nel caso di /k/ tale spirante sia /x/ o /h/; Izzo (1972, p. 34) ancora una volta propende per /x/, certo è che le differenti grafie <c>, <ch> e <h> sono intercambiabili e non significano fonemi differenti. Importanti elementi di novità nel Salvini sono lo statuto della gorgia come tratto fiorentino, e quello del fiorentino stesso rispetto al toscano/italiano: il Salvini definisce la gorgia «fiorentina» (Buonarroti 1726, p. 552), mai *toscana* o *italiana*; la lingua in cui scrive è al contrario definita «italiana» (Buonarroti 1726, pp. 378, 468, 521, 538, 591; Muratori 1724, pp. 83, 87, 93, 96, 100, 101, etc.) o «toscana» (Buonarroti 1726, p. 538; Muratori 1724, pp. 87, 89, 90, 93, 96, 100, 108, 113, etc.), raramente «fiorentina» (Muratori 1724, p. 89, 93, 100,

113, 114, etc.)⁵⁰; il fiorentino è invece definito «dialetto» (Muratori 1724, pp. 103, 159), «parlare» (Muratori 1724, p. 107) o «linguaggio» (Muratori 1724, p. 133). Un altro fattore interessante sono i vari richiami a Roma come riferimento ad un'altra varietà d'italiano, anch'essa, per così dire, normativa e standard⁵¹: il Salvini (Buonarroti 1726, pp. 459, 552) scrive due volte che «I Romani burlano noi altri Fiorentini», ma non menziona nessun altro popolo in merito. In conclusione, il toscano, per lui sinonimo di *italiano*, è la lingua di tutti: i fiorentini hanno la stessa autorità linguistica dei romani⁵² e, come questi, sono soggetti a errori di pronuncia, tra cui la gorgia. L'attribuzione della gorgia alla sola Firenze da parte di alcuni autori precedenti, specialmente senesi, era stata giudicata negativamente, come segno di tendenziosità o scarsa competenza in merito, da Izzo (1972, p. 27, 28); al contrario, in questo caso ci possiamo ravvisare semmai un'autocritica, da parte di un autore fiorentino, verso la varietà di toscano dapprima divenuta modello linguistico e ora messa in discussione da Roma. La scarsa attenzione al resto della Toscana per i fatti di lingua (se non in un'ottica contrastiva rispetto al capoluogo) è in ogni caso una caratteristica ricorrente negli scrittori fiorentini⁵³. Un elemento direttamente associabile a questa dicotomia Roma-Firenze è senza dubbio l'assenza di riferimenti alla deaffricazione di /tʃ/ e /dʒ/, di cui parleremo in seguito. Va però ricordato che il Salvini si esprime soltanto sulla base di testimonianze grafiche precedenti, e con lo scopo di esplicitare non il fenomeno della gorgia in

⁵⁰ Per brevità non abbiamo riportato tutte le occorrenze, che sono comunque meno di quelle per *lingua toscana* e *lingua italiana*. Non sono state rilevate occorrenze di *lingua fiorentina* in Buonarroti 1726.

⁵¹ Definizioni date sempre in un'ottica prescientifica (cfr. nota 2). La sanzione linguistica si esprime sotto forma di derisione, subita dai fiorentini (il Salvini non menziona mai in proposito i toscani in generale) sempre da parte dei romani.

⁵² Beninteso, l'identificazione dell'italiano con la sola lingua toscana è indiscutibile: cfr. Muratori 1724, p. 86: «Se la favella Toscana e Fiorentina ha bisogno, *men dell'altre*, d'essere purgata le altre favelle e dialetti d'Italia non hanno bisogno punto d'essere purgati, poiché non son buoni, nè accettati per iscrivere in essi. Niuno scriverà in Bergamasco, né in Bolognese. In fiorentino si può scrivere»

⁵³ Basti confrontare i titoli delle opere del Giambullari, fiorentino, con quelle del Lombardelli e del Cittadini, senesi: se in autori fiorentini troviamo usati sia *fiorentino* che *toscano*, negli altri autori prevale quest'ultimo termine.

generale ma tali testimonianze in particolare: tra queste, ormai non prevalgono più indizi grafici di deaffricazione quali i vari *bascio* e *lacio*, la cui ortografia si è definitivamente normalizzata.

III.1.16 I riferimenti del Rosasco

Girolamo Rosasco, accademico della Crusca, nella sua opera *Della lingua toscana* (1777) affronta in due lunghe sezioni (parr. XIV e XIX del VII dialogo) le due questioni accennate, ma non affrontate, da Salvini: se la lingua letteraria debba essere definita *fiorentina*, *toscana* o *italiana*; e se alcune caratteristiche della pronuncia toscana dell'italiano, tra cui il fenomeno della gorgia, siano legittime o improprie. Dalla risposta alla prima questione dipende evidentemente la soluzione della seconda. Nel dibattito tra i personaggi dell'opera, l'opinione che prevale è la lingua che debba chiamarsi *toscana* (come vediamo peraltro già dal titolo dell'opera). Riportiamo di seguito il passaggio che riassume i motivi della scelta (Rosasco 1824, vol. II, pp. 542-543):

Il Nisieli vuole che si chiami *Fiorentina*: i suoi detti son veri, ma le sue ragioni non servono a provare quanto propone; perciocché provano bensì che la lingua fiorentina sia la migliore; ma non già ch'ella s'abbia a chiamar fiorentina. Il Varchi poi dice, che se la lingua si considera in individuo, si ha a chiamar *Fiorentina*; se in ispecie, *Toscana*; se in genere, *Italiana*. Questo è verissimo; ed è vero ancora, che e l'uno e l'altro vorrebbero considerarla nel primo aspetto: ma io ancorché conceda che alcuna volta si può, e si dee chiamar *Fiorentina*; con tutto ciò l'affermare assolutamente che così s'abbia a dire, io tengo una tale proposizione per falsa [...]. La lingua non può chiamarsi *Fiorentina* ma dee chiamarsi *Toscana*; perché essendo la lingua toscana una differenza contrattiva, o sia specie dell'italiana favella, e la fiorentina una ragion singolare, che si contiene sotto di questa specie, debbe la lingua denominarsi dalla specie, e non dal singolare. [...] or dunque diversità essenziale non ritrovandosi nella lingua fiorentina, pisana, aretina, sanese ecc., per qual ragione la toscana lingua s'ha ella a chiamar *Fiorentina*, se questa lingua fiorentina non cessa di essere italiana, vale a dire di avere la partecipazione del genere, né le vien negato di essere toscana, cioè di essere determinata nella propria specie?

Il Rosasco propende quindi per la denominazione *lingua toscana*, pur non delegittimando o condannando l'uso di *fiorentina*; al contempo, come vediamo nei seguenti passaggi, Rosasco (1824, vol. II, pp. 483, 484, 487, 488) definisce invariabilmente la gorgia come «fiorentina», pur senza condannarla esplicitamente:

[ERN.] Io non nego che sia buona la pronunzia de' Fiorentini; ma la credo mista di vari difetti, che forse voi vi ingnate di non vedere. Essi parlano con molta velocità; pronunziano in modo che difficilmente si intendono; hanno quella fastidiosissima gorgia, che ingoia parte della parola; e se si ha a seguire il sentimento di moltissimi, la pronunzia sanese provale alla fiorentina in chiarezza e in bontà.

CORT. Se Firenze, avendo un dialetto migliore di ogni altra toscana città, non ha poi una pronunzia corrispondente, sarà questa una speciale sua disgrazia; dico speciale perché non fu comune nè ad Atene nè a Roma. [...] Ora di questa fortuna non essendo, secondo voi, Firenze compagna, converrà che non solo gl'Italiani, ma i Fiorentini stessi, imparata la lingua in Firenze, vadano poi a Siena a imparar la pronunzia: e così con una vaghissima stravaganza si avranno ad apprendere in una città le parole e in un'altra il modo di profferirle. [...]

Primieramente non conviene a noi censurare le opere della natura, quando niun male da esse ne nasca che dimostri esser meglio che quell'opera non vi fosse, o, essendovi, vi fosse in modo diverso; perché la natura non opera alla cieca, ma secondo l'esigenza delle cose: ora dalla gorgia non nasce nella fiorentina lingua alcun male, conciossiachè a' Fiorentini non disturba, non iscompiglia, non confonde od oscura il loro parlare; dunque in sé non è biasimevole, ma buona: che se ella par viziosa a noi, la natura non ha prodotta la gorgia per noi o per la nostra lingua, ma pe' Fiorentini e per la lingua loro.

In secondo luogo non vi è ragione, per cui convenga che i Fiorentini nel pronunziare si conformino al genio delle nostre orecchie; ma bensì ragion vuole che le nostre orecchie si conformino al genio de' Fiorentini; siccome converrebbe che questi si adattassero agli usi nostri, se essi volessono imparare la lingua nostra, come noi la loro: onde che a noi dispiaccia cotal gorgia, che a loro pur piace, ciò non serve punto ad autorizzar la condanna che ne facciamo.

Per terzo, se la gorgia è un difetto, sarà di quei difetti che si possono vantare con gloria, essendo ella stata comune all'ebraica, greca, latina e ad altre illustrissime lingue, così occidentali, come orientali, e a quelle massimamente che hanno la dignità e 'l soprannome di madri

L'insistenza nel considerare la gorgia come un tratto fiorentino può essere accettabile laddove la lingua stessa è definita *fiorentina*, o laddove, come nel Salvini, ci si concentri sulla produzione letteraria municipale e, per spiegare il fenomeno, sull'aneddotica locale; o ancora, come nel Gigli, se facciamo riferimento alla provenienza storica del fenomeno, e non alla sua area di diffusione attuale. È però meno accettabile se intendiamo deliberatamente prendere l'intera Toscana ad esempio, tanto più in un autore vissuto a Vercelli (cfr. Crusca 2012) e che ha quindi necessariamente una visione esterna d'insieme sul toscano⁵⁴: le due interpretazioni possibili sono che parli per sentito dire, senza aver mai avuto occasione di udire la gorgia, oppure che, se ne ha avuto occasione, non si sia concentrato sul fenomeno in modo sufficiente per comprenderne l'estensione diatopica e, possibilmente, anche le caratteristiche fonetiche. Certo è che, come si vede, i tratti fonetici della gorgia non sono descritti, e che il fenomeno è presentato come esclusivamente fiorentino e non senese, posizione che nemmeno il Gigli aveva sostenuto⁵⁵. La possibilità che il Rosasco definisca *fiorentina* la gorgia in virtù della supposta città d'origine del fenomeno ma che la ritenga invece un fenomeno pantoscano è da scartare, visti i vari confronti col senese che a suo avviso ne sarebbe privo. Ritornando alla descrizione della gorgia, l'unica indicazione sui suoi tratti fonetici è il parallelismo con le lingue cosiddette «matri», che ci dice tutto e nulla: la spirantizzazione di /k/, /t/ e /p/ (ma anche in certi casi di /g/, /d/ e b) è presente, in periodi diversi e per motivi diversi, in greco (cfr. par. III.1.1)

⁵⁴ Di tutti gli altri autori non toscani che abbiamo visto alcuni parlano del toscano e riferiscono la gorgia alla Toscana (Valeriano, Di Falco, Ruscelli), altri parlano del fiorentino e riferiscono la gorgia a Firenze (Erasmus), o infine parlano dell'italiano e riferiscono la gorgia a una serie di città toscane (Rhys): nessuno che prenda in considerazione l'intera Toscana attribuisce la gorgia alla sola Firenze, nemmeno il Gigli (cfr. nota sg.).

⁵⁵ Izzo (1972, p. 30) osserva: «Gigli would clearly like his readers to believe that the gorgia is the special property of the Florentines, but he admits grudgingly that Pisa (208) and Pistoia (206) have it, although in the latter city it is almost *insensibile*, and that Siena has 'alcuna cosa di gorgia,' a contagion acquired from its neighbours to the north. The idea that Siena was infected with the gorgia from Florence is expressed twice, first merely in passing on p. 219, then at length on pp. 228-33, where in mock learned style Gigli pretends to believe that this *peste* came to Siena in sealed bottles containing air from Florence».

ed ebraico (cfr. par. III.1.5), ma non in latino; in latino è presente, come ormai sappiamo, il suono /h/ dopo occlusiva sorda o prima di vocale, che anche Rosasco definisce «aspirazione». Alla differenza tra aspirazione latina e la gorgia toscana è dedicata una parte del par. XIV del VII dialogo, ma le opinioni espresse dal Rosasco (1824, vol. II, pp. 489-491) sono confuse e contraddittorie:

Non voglio qui sgabellarmi da questa autorità con dire che il Varchi parla dell'aspirazion dell'H e non della gorgia; perché non diciate esser questo un sotterfugio da nulla, attesa la somiglianza che passa tra l'una cosa e l'altra: più tosto dirò che al Varchi, o non venne, così scrivendo, in mente la gorgia, o se gli venne, e pure la condannò, che si è lasciato portare dalla corrente degli altri Italiani, che la riprovavano, credendo miglior partito l'errar con molti, che l'indovinarla con pochi; ovvero che al suo tempo v'era nella lingua fiorentina la gorgia bensì, ma molto moderata, quale oggi si ascolta nelle civili e colte; e in conseguenza tale, che non aveva quel vizio che il Varchi credeva essere nell'aspirazione greca e latina. [...]

Fallo maggior di questo mi par poi il dire con tanta franchezza, che l'aspirazione sia proprietà di lingua barbara; sì perché, postoché dalle barbare abbianla partecipata le lingue greca e latina, certo la ebraica andar debbe esente da tal contagio, siccome quella che fu solo capace di dare il suo, non di prender l'altrui; quanto perchè anche ammettendo per vero, che proprietà sia di lingua barbara l'aspirazione, non ne segue già che barbare fossero e schifose tutte le proprietà delle barbare lingue; e, tali non essendo, potevano le lingue nobili e colte imitarne alcuna con lode. Ma comunque sia di ciò, chiarissima cosa è che il Varchi non condanna assolutamente, in grazia dell'aspirazione, la gorgia, qualunque ella sia; ma bensì la gorgia troppo caricata o spropositata, quando nel farla si alita forte, quando pare che si sputi nel viso ad altrui, e si spalanca la bocca a modo di chi sbadiglia: ora che questa gorgia sia viziosa, io il vi concederò di leggieri; ma ella si trova in Camaldoli, e nel basso volgo, che quale sentina suol raccogliere le immondizie della città: ma non da questa gente si de' apprendere la buona pronunzia, bensì dalle persone bennate, e colte massimamente, che sanno correggere i vizi del popolo: e nelle costoro bocche tanto è lontano che la gorgia sia increscevole, che anzi diletta ed accresce la soavità delle parole.

In generale, dunque, non è chiaro se le due pronunce che definisce «gorgia» e «aspirazione» e differiscano per articolazione (l'una /h/ e l'altra /x/ o viceversa) o per intensità di articolazione, né se esse differiscano veramente. Tornando ai precedenti paragoni con greco ed ebraico, la descrizione risulta comunque troppo vaga per stabilire se tali riferimenti costituiscano la prima attestazione del fenomeno in area alveolare e labiale o meno, anche se Izzo (1972, p. 35) ne trova una possibile conferma in un altro passaggio della stessa opera (Rosasco 1824, vol. II, p. 491):

Fra gli altri accidenti mi avvenne quello di udire a parlare una gentildonna, che in tal modo trangugiava le consonanti, che come sogliono fare i mutoli e gli sdentati, quasi niuna ne lasciava nelle parole, che perciò a mala pena si lasciavano intendere, contra l'uso ordinario dell'altre, che pronunziano egregiamente, e con tal grazia, che eguale negli uomini non si sente: e dopo discorrendo di ciò con un cavalier fiorentino Accademico della Crusca, mi rispose che non era sola, e che altre credevano esser questo un parlare alla moda.

Che con questa «moda» ci si riferisca alla spirantizzazione di /k/ o in generale alla gorgia (o all'idea di Rosasco di gorgia) parrebbe da escludere, visti i precedenti cenni di elogio nei confronti del fenomeno; più probabile una spirantizzazione di /t/ o /p/. Lo stesso Izzo (1972, p. 35), meno critico di noi sulla testimonianza del Rosasco, comunque dichiara che «Rosasco's description is too vague to permit anything but idle speculation». In conclusione, la testimonianza del Rosasco ci è utile sostanzialmente per la mera menzione della gorgia, e al contempo per l'assenza di riferimenti a /tʃ/ e /dʒ/; tale assenza conferma la tendenza, propria del Salvini e degli altri autori successivi, a considerare legittima la spirantizzazione di /tʃ/ e /dʒ/ e sconsigliata quella di /k/; tendenza che lo stesso Rosasco (1824, vol. II, pp. 485, 492) riassume nel detto *lingua toscana in bocca romana*, che pure non condivide.

III.1.17 L'opera del Fernow

La figura di Carl Ludwig Fernow⁵⁶ è essenzialmente quella di critico e docente d'arte e letteratura, nonché biografo, editore, e curatore di opere letterarie italiane per il pubblico tedesco (cfr. Gabetti 1932; Izzo 1972, pp. 36, 37), definito da Izzo (1972, p. 36) «linguist apparently by chance». Nonostante ciò, lo stesso Izzo (*ibid.*) ne riconosce le competenze in merito, affermando che «Fernow should merit a place in the history of Romance linguistics», e che i suoi contributi alle nascenti scienze linguistiche sono significativi: aver compilato una rassegna dei dialetti italiani (il primo dai tempi di Dante secondo Izzo, *ibid.*), aver ipotizzato le diverse influenze di substrato e superstrato come causa della divisione del romanzo comune nelle diverse varietà (Izzo 1972, p. 36, che cita Fernow 1808, vol. III, pp. 255, 256) e l'isolamento geografico come causa della conservatività linguistica (Izzo, *ibid.*, che cita Fernow 1808, vol. III, p. 251), aver anticipato Heinrich Nissen nella formulazione dell'ipotesi etrusca sull'origine della gorgia⁵⁷ sono i suoi contributi più importanti. Le sue osservazioni sulla gorgia sono contenute nel terzo volume dell'opera *Römische Studien*, pubblicato nel 1808. Non contiene invece riferimenti al fenomeno l'altra sua importante opera d'italianistica, *Italienische Sprachlehre* (1804), «an unusually complete grammar of Standard Italian» (Izzo 1972, p. 38). Rispetto a Salvini e Rosasco, Fernow (1808, vol. III, pp. 265, 266) attribuisce la pronuncia fricativa di /k/ a tutta la Toscana («Dieser Anhauch des *k*-Lautes ist eigentlich in ganz Toskana heimisch, aber im Florentinischen am meisten»), ma anche a Firenze in particolare:

⁵⁶ Usiamo qui e in seguito la forma *Carl* (*Ludwig Fernow*) seguendo l'uso di Izzo (1972, p. 36 e sgg.) e dello stesso autore (cfr. Fernow 1806, p. I) in luogo di *Karl*, usato da Gabetti (1932).

⁵⁷ Ipotesi formulata, secondo Izzo (1972, p. 36), «about three-quarters of a century before the date unanimously cited by Meillet, Merlo, Rohlf, Tagliavini, Vidos, and others». A proposito dell'altro presunto autore dell'ipotesi, Izzo (1972, p. 53) scrive: «In 1883 we come to Nissen's *Italische Landeskunde*, the work that many scholars have believed to contain the first attribution of the gorgia to the influence of the Etruscan substratum».

Der Florentiner spricht nämlich die Laute *ca, che, chi, co, cu* mit einem starken Hauche [sic], der zugleich etwas vom Kehl- und Nasenlaute hat, so aus, dass das *c* in ein stark angehauchtes *h* verwandelt wird, als ob *ha, he, hi, ho, hu* geschrieben wäre. So lauten z.B. die Worte: *che cosa volete? una carrozza con due cavalli*, im Munde des Florentiners: *he hosa olete? una harozza hon due haalli*. Dasselbe findet auch mit *qu* stat [sic], dessen *k*-Laut sich in einen Hauch verliert, dergestalt dass z. B. *quale, quello, questo, quindi* wie *hwale, hwello, hwesto, hwindi* lauten.

Né qui né in altri passaggi, Fernow menziona altri tratti fonologici riconducibili alla gorgia, né menziona il nome del fenomeno: questo appare nell'opera per la prima volta, privo di ogni traduzione, spiegazione o esemplificazione, sei pagine dopo, quando Fernow (1808, vol. III, p. 272) descrive la parlata senese:

Die Sienesische Mundart (italienisch *lingua Senese* oder *Sanese* genant [sic]) klingt angenehmer als die Florentinische; denn die *gorgia* ist in ihr weit gemässiger, doch immer noch merklich genug, um in der ersten Frase [sic] den Toskaner (und den *Hohoo*) wieder zu erkennen.

Non è dunque certo che il succitato *k-Laut*⁵⁸ corrisponda al fenomeno che in seguito chiama *gorgia* senza definirne le caratteristiche, anche se è ragionevole considerare sinonimi i due termini. Per quanto riguarda la descrizione del fenomeno, oltre alla lacunosità e all'imprecisione (non è chiaro a cosa si riferisca con «suoni nasali»⁵⁹), il problema più evidente è la scarsa conoscenza del contesto fonologico di realizzazione del fenomeno, che né viene sviluppato, né viene illustrato dall'esempio. Come osserva Izzo (1972, p. 37), /k/ non dovrebbe mai essere fricativa se iniziale o geminata (come in *cosa*, per raddoppiamento fonosintattico); inoltre, l'esempio pare suggerito da romani o tratto da aneddoti uditi a Roma («whence also *r* for

⁵⁸ *K-Laut* significa in realtà "suono-k": usiamo questo termine in riferimento a «Anhauch des k-Lautes» (1808, vol. III, p. 266), in luogo del più puntuale *h-Laut* perché quest'ultimo non è utilizzato dal Fernow.

⁵⁹ Izzo (1972, p. 37) scrive: «We must discard the 'Nasenlaut' as either entirely meaningless or as an attempt to make the despised Florentine speech appear as ugly as possible».

Florentine *rr*» in *carozza*) oppure, aggiungiamo noi, dal *Vocabolario cateriniano* (cfr. «*caallo*» in Gigli 1866, vol. II, pp. 91, 94, s.v. *PRONUNZIA*). Izzo fa notare che «Fernow repeatedly shows a fondness for Roman speech and for Rome itself and a dislike of Florentine»⁶⁰ (*ibid.*), e che il suo interesse per i dialetti italiani si sviluppa a Roma, dove vive fino al 1803, mentre la sua permanenza in Toscana si limita a pochi giorni di sosta a Firenze e Siena nel 1794, in attesa di giungere alla città «*Vaterland der Kunst*»; inoltre, Fernow iniziava lo studio dell'italiano solo poco prima di partire per l'Italia, essendo molto più interessato all'arte che alla linguistica. Per quanto riguarda invece l'influenza del Gigli o di altri autori, Izzo (1972, p. 36) osserva che «it is evident that Fernow's information on Tuscan did not come from observations in Tuscany itself but from a careful study of literature written in Popular Tuscan, perhaps from non-Tuscan informants, and assuredly from Gigli's *Vocabolario*». Izzo (1972, p. 37) riporta tra gli aspetti ripresi dal Gigli la divisione del toscano in sei distinte zone e, in generale, le informazioni su ogni zona, compresa l'assenza di riferimenti ad Arezzo riguardo la gorgia. Tale omissione sarebbe sintomo, secondo Izzo (*ibid.*), della scarsa conoscenza diretta del Fernow sull'argomento: mentre l'opera del Gigli attribuisce la gorgia a poche zone sotto l'influenza di Firenze, il Fernow ne parla come di un fenomeno pantoscano; ne conseguirebbe, *ex silentio*, che anche ad Arezzo venga attribuita la gorgia, cosa che non è. In effetti, anche se non la cita espressamente, il Fernow (1808, vol. III, p. 281) la nota con <ch> nei suoi esempi, come vediamo nel seguente passaggio:

Die Aretinische Mundart hat manche Eigenthümlichkeiten [*sic*] der Aussprache, welche sie von den Mundarten der übrigen Toskanischen Städte, mit welchen Arezzo seiner Lage nach weniger Verkehr hat, unterscheiden. Ihre auffallendste Eigenheit ist die Verwandlung des *a* in *ä* in betonten Silben so z. B. sagt der Aretiner

⁶⁰ Cfr. Fernow 1808, vol. III, pp. 265, 266: «Merkwürdig ist gleichfalls [*sic*], dass, nach Galiani's [*sic*] Zeugnis, unter allen Mundarten Italiens die echte Florentinische und die Kalabresische dem Napolitaner am meisten zuwider sind».

päne, chäpo, genaräle, giuchäre, chiamäre, st. pane, capo, generale, giuocare, chiamare

Una prova più calzante dello scarso senso critico del Fernow nel copiare dal Gigli sarebbero semmai i succitati problemi di definizione della gorgia, che derivano probabilmente dall'aver tratto il primo passaggio (in cui descrive il fenomeno ma non lo nomina) dalla voce *C* del *Vocabolario cateriniano* (Gigli 1866, vol. I, pp. 59, 60, s.v. *C*) e il secondo (in cui nomina il fenomeno ma non lo descrive) dalla sezione dedicata alla pronuncia del senese (Gigli 1866, vol. II, pp. 112-116, s.v. *PRONUNZIA*): mentre il Gigli sotto la prima voce spiega brevemente in quali contesti si realizza la gorgia, dando per scontata la conoscenza pregressa dell'esistenza del fenomeno, Fernow è costretto a spiegare le caratteristiche della pronuncia fiorentina, dimenticando d'indicare il corrispettivo italiano (*gorgia*) di *k-Laut*. In generale, comunque, la ripresa sistematica e acritica di materiale dal Gigli, osservata da Izzo (1972, pp. 36, 37), è evidente dai riferimenti all'interno dell'opera (Fernow 1808, vol. III, pp. XI, 266, 271, 541). Fernow attribuisce al Gigli anche l'osservazione di una caratteristica fiorentina apparentemente senza alcuna correlazione con la gorgia, ma che troveremo significativa in seguito: la pronuncia di /g/ al posto di /v/ negli stessi contesti fonologici della gorgia. Tale caratteristica non è illustrata in nessuna delle due opere del Gigli che il Fernow riporta tra le fonti (il *Vocabolario cateriniano* e le *Regole di toscana favella*) né nelle *Lezioni di lingua toscana*; ciononostante è inequivocabilmente attribuita a lui dal Fernow (1808, vol. III, pp. 271, 272):

Die Kürze erlaubt nur einige wenige anzuführen; so z. B. sagt der Florentiner *egghi* und *quegghi* st. *egli* und *quegli*; [...]; aus diesen Beispielen wird man das Seifenglatte ahnden, welches Gigli dieser Mundart beilegt; ferner sagt er: *ate, arete, arò, noo, mana, mia, tua, sua*, st. *avete, avrete, avrò, nuovo, mano, miei, tuoi, suoi; golare, lagorare, gralimare, nescire*, st. *volare, lavorare, lagrimare, uscire*; u. s. w.

Come abbiamo osservato, la fonte principale del Fernow sul fenomeno, oltre al Gigli, è la letteratura toscana del Cinque-Settecento, comprese le edizioni delle commedie del Buonarroti curate dal Salvini. Alla sua lettura superficiale del Salvini possiamo attribuire l'uso del termine *Hohoo* che abbiamo visto (cfr. Fernow 1808, vol. III, p. 272), presunta forma singolare di *Hohoi*, in realtà errata e non attestata in italiano (cfr. par. II.1.2): sicuramente una retroformazione, ad opera del Fernow, a partire da *Hohoi* riportato in precedenza (Fernow 1808, vol. III, p. 266). Riassumendo, le informazioni più importanti che il Fernow fornisce sono tutte indirette e non intenzionali: la sempre maggior influenza della varietà romana a scapito del fiorentino e in misura minore del senese⁶¹; la percezione del fiorentino come *dialetto* («Mundart», cfr. Fernow 1808, vol. III, p. 265), e dei tratti più tipicamente fiorentini, come la spirantizzazione di /k/, come più anomali e degni di nota, rispetto ad esempio alla spirantizzazione di /tʃ/, in comune con Roma. Tra le altre informazioni implicitamente fornite, Izzo (1972, p. 38) suggerisce il probabile passaggio della controparte fricativa di /k/ da /x/ a /h/, «for we would expect a comparison with the *ach-Laut* if the sound were still as in the sixteenth century, and with *h* without the addition of 'strongly aspirated' if it were as it is today»: in quanto germanofono, il Fernow avrebbe dovuto essere particolarmente sensibile alle diverse variazioni delle fricative gutturali). Izzo (*ibid.*) suggerisce poi il meno probabile passaggio da /t/ a /θ/ o /h/ nelle desinenze verbali, che il Fernow avrebbe potuto segnalare graficamente: in entrambi i casi preferiamo non prendere in considerazione tali supposizioni, dal momento che, come d'altronde riporta lo stesso Izzo (*ibid.*: «It is, however, only a further evidence that his information on Florentine was second-hand») le sue informazioni non si basano sull'osservazione diretta, non sono aggiornate,

⁶¹ Anche il Fernow (1808, vol. III, p. 284) riprende l'ormai conosciuto detto *lingua toscana in bocca romana*.

e non sono state esaminate in modo critico prima di essere riprese da autori precedenti.

III.1.18 Le commedie dello Zannoni

Segretario dell'Accademia della Crusca e regio antiquario della Galleria degli Uffizi, l'abate Giovanni Battista Zannoni⁶² non pubblica studi linguistici sulla gorgia, ma compone quattro commedie rusticali, pubblicate nel 1819 e poi nel 1825 nella raccolta *Scherzi comici*⁶³, che destano scandalo per il linguaggio contenente «le più sfrontate espressioni raccolte nel popolino dei Camaldoli di Firenze» (Ferrigni 1937). In queste opere lo Zannoni mette in scena la gorgia nei dialoghi, restituendola graficamente in modo così esteso, ancorché non sistematico, da fornire una descrizione ben più utile e accurata di quelle di Fernow o Rosasco. Lo Zannoni mantiene difatti la grafia standard <c> nei contesti fonologici soggetti a spirantizzazione, ma sostituisce <c> a <t> in tutti i contesti in cui il fonema corrispondente (/t/ non geminato) è debuccalizzato, o semplicemente pronunciato fricativo come /k/: Izzo (1972, p. 39) riporta come esempi «staco», «servico», «informaco», «leaco», «gridaca», «consurtaca», «badache», «vo' sapeche», «vo' `oleche»; Folena (1956, p. 513) riporta «dreco», «ippraco», «venuto»⁶⁴. Tali contesti non corrispondono esattamente a quelli di /k/ spirantizzata, ma sono limitati alle desinenze in *t-* con vocale, soprattutto nei verbi, ma talvolta anche in aggettivi e nomi, con diverse eccezioni o oscillazioni tra le due forme: Izzo (1972, p. 39) segnala «seguitando», «gote», «seta»,

⁶² Usiamo qui e in seguito la forma *Battista (Giovanni Zannoni)*, presente anche in Izzo (1972, p. 39), seguendo l'uso italiano standard (cfr. Ferrigni 1937) in luogo di *Batista* riportato nella firma di alcune sue opere; la raccolta presa qui in esame è peraltro pubblicata in forma anonima, come riporta Izzo (1972, p. 184).

⁶³ Alcune edizioni della raccolta completa delle commedie, successive al 1825, riportano il titolo *Le ciane di Firenze ovvero Scherzi comici*; noi useremo qui e in seguito sempre la forma abbreviata.

⁶⁴ Rispettivamente "stato", "servito", "informato", "levato", "gridata", "consultata", "badate", "voi sapete", "voi volete", "dietro", "il prato", "venuto" in italiano standard: le parole evidentemente riportano, oltre alla suddetta particolarità grafica, rese di fenomeni dialettali quali il dilegno di /v/ e il rotacismo di /l/.

«rete», «dita», «riscotere», «puta», «fratello», «Comunità», «sputa»; Folena (1956, p. 513) segnala «granata», «garbato», «patita», «siete», «pulito»; «amato» e «amaco», «finito» e «finico» si trovano in entrambe le forme. Su queste oscillazioni Izzo (1972, p. 39) afferma, generalizzando, che «only in these verbal morphemes, it must be noted, that this substitution takes place. Otherwise intervocalic /t/ is always written *t*»; è pur vero che le desinenze sostantivali e aggettivali sono meno soggette al cambio ortografico, e che spesso tra due forme, altrimenti omografe, è quella verbale che riceve la <c>, come accade a «stache» per «state» (Zannoni 1850, pp. 95, 103, 104, etc.) allato a «state» per «estate» (Zannoni 1850, p. 73). Il fatto che comunque lo Zannoni presenti delle forme in variante libera ma adotti una certa sistematicità nell'uso di <c>, oltretutto limitando questi accorgimenti ortografici alle battute dei personaggi fiorentini appartenenti agli strati più bassi della popolazione e riportando fedelmente molte altre caratteristiche del fiorentino popolare, quali rotacismo e palatalizzazione di /l/, monottongazione di /wo/ etc., ci fa ritenere che abbia riprodotto fedelmente un fenomeno cui era esposto quotidianamente: nella prefazione alla seconda edizione, Zannoni (1850, p. 14) dichiara: «L'aver io più volte veduto donne di Camaldoli, riscontratesi insieme nelle strade, trattenersi le ore intere a discorrere tra loro, e l'aver riso assaissimo stando ad ascoltarle fermo nelle botteghe e fingendo di fare tutt'altra cosa mi mosse ad imitarle in commedia». Come osserva Folena (1956, p. 513), «il dialetto non è per lo Zannoni una formula meccanica ed è caratterizzazione psicologica, oltre che sociale, sull'esempio del Goldoni»: le oscillazioni tra <c> e <t> non sono dunque da ritenersi errori, come quelle tra <c> e <h> nelle trascrizioni del Fernow, ma scelte intenzionali, e testimonianze dell'interesse dello Zannoni verso il dialetto fiorentino e verso la sua resa realistica.

Nella prefazione alla seconda edizione della sua raccolta di commedie, lo Zannoni (1850, pp. 22-24, 26, 27) motiva così le sue scelte ortografiche:

In tutte le città, dice saviamente l'autore delle lettere di Pamfilo a Polifilo, *la lingua che si parla, si divide in due, l'una plebea e l'altra gentile, come si dividono gli uomini in plebei e in gentili*. Son di ciò splendido argomento quelle tra le commedie del Goldoni scritte in dialetto veneziano, nelle quali stanno a dialogo e persone di pulita nascita e persone di plebea. [...] Venutami pertanto vaghezza di por questa plebe in iscena (come delle loro han fatto illustri scrittori d'Italia, e niuno ne ha ad essi dato carico) ho creduto necessario, perchè la copia più fosse simile all'originale, di farla parlare con quei medesimi vizi di lingua che le son famigliari; tanto più che anche ragguardevoli comici, a più muover riso nell'udienza, hanno nelle loro rappresentanze dato fin luogo a interlocutori che una lettera pronunzian per un'altra, o tartagliano. Per la qual cosa ho dovuto, come questi han fatto, adattar la scrittura alla pronunzia e quella far viziosissima. [...] I Greci ed i Latini cangiarono alcuna volta la L in R, e ciò medesimo fecero gl'Italiani. Veggansi gli esempi dei primi appresso il Vossio, e dei secondi appresso il Menagio. La nostra plebe è in ciò frequentissima, dicendo per esempio, *arto* per *alto*, *cardo* per *caldo*, *artro* per *altro*: alle quali voci però reca talora altre storpiate profferenze, dicendo, come nel dialetto rustico, *ailto*, *caildo*, *ailtro*. Se non che nel dialetto della plebe è quasi impercettibile il suono della L, sicchè spesso passar odesi in quello della lettera che segue; dicendosi da lei *aitto*, *caiddo*, *aittro*; alla quale ultima voce toglie essa non di rado l'appoggiatura della l e pronunzia *attro*. [...] La *q* e la *c* come si scambiorono presso i Latini, così l'una per l'altra adoperossi dai nostri, che dissero per esempio *dunche* e *qualunche*, per *dunque* e *qualunque*. L'uso della *c* in cambio della *q* è frequentissimo nella nostra plebe, che dice *caresima*, *carcheduno*, *chi*, invece di *quaresima*, *qualcheduno*, *qui*. [...] La lettera però della quale più spesso mancano le parole profferite dalla plebe, è la consonante *v*. Dice essa *ino* per *vino*, *oi* per *voi*, *andaa* per *andava*, e simili. Ma non manca spesso questa lettera ancor nella lingua scritta? I nostri antichi dissero *Proenza* e *Genoa* per *Provenza* e *Genova*: e gli imperfetti dell'indicativo della seconda, terza e quarta coniugazione stan spesso senza la *v* nelle desinenze delle terze persone d'ambidue i numeri: il che essere a maggiore armonia della lingua è fatto palese dall'adoperarsi sì fatte assai più spesso dai poeti che dai prosatori, dagli antichi egualmente che dai moderni.

Anche il *t* non di rado in bocca alla plebe passar odesi in *c*, come in *staco*, *venuco*, ch'ella dice in cambio di *stato*, *venuto*. Questo cangiamento pure ha esempio nella lingua, che i colti uomini e parlano e scrivono. Ciò mostrano e l'avverbio *poscia*, che fatto è dal latino *postea*, e le voci *aschio*, *schiatto*, *schiantare*, le quali ugualmente si adoperano, che *astio*, *stiatto*, *stiantare*.

Sicuramente lo Zannoni non è esente da diverse ingenuità, come l'attribuzione a greci e latini di alcuni fenomeni fonetici contemporanei e l'assenza di distinzione tra fonemi e grafemi; tuttavia, i fenomeni del fiorentino contemporaneo sono descritti ed esemplificati puntualmente. Ciò detto, sicuramente desta perplessità la sua concezione della gorgia, o per meglio dire della pronuncia di /k/ intervocalica, visto che né *gorgia*, né altri termini, ad esempio *cocoi*, sono mai usati: la pronuncia fricativa di /k/ intervocalica parrebbe essere considerata quella normale non solo nel popolo ma anche nei personaggi «di pulita nascita», e apparentemente non solo nel fiorentino, ma nell'italiano in generale, vista la totale assenza e di notazioni grafiche e di riferimenti nella prefazione; una posizione che risulta drastica perfino per un autore fiorentino, non trovando riscontro nemmeno nel Salvini, né in generale in alcun autore fiorentino successivo al Salviati, che d'altronde scrive in un'epoca di ancora forte identificazione dell'italiano col volgare municipale, prima che regionale. Izzo (1972, pp. 39, 40) e Folena (1956, p. 513) giustificano l'assenza di notazioni per /k/ allo stesso modo: trattandosi di un fonema con due varianti allofoniche (/k/ e /x/ o /h/), lo Zannoni non avvertirebbe il bisogno di usare due diversi grafemi, mentre la variazione libera tra /t/ e /h/ necessiterebbe della variazione libera tra <c> e <t>. La spiegazione regge per quanto riguarda la resa grafica del parlato dei popolani fiorentini, ma non si spiegano così né l'assenza di menzioni alla gorgia nella prefazione, né l'uso della stessa <c> in personaggi di ceti diversi. A queste considerazioni bisogna aggiungerne però un'altra, ovvero che lo Zannoni si rivolge a un pubblico eterogeneo di lettori per svago, o tutt'al più di teatranti, il che probabilmente determina le sue scelte autoriali: la sua mancata distinzione tra fonemi e grafemi nella prefazione, distinzione che il suo pubblico probabilmente non avrebbe saputo cogliere; il suo uso sporadico delle grafie alterate nei testi delle commedie per non renderle

illeggibili ai non fiorentini o in generale per evitare confusioni e ambiguità⁶⁵. Lo Zannoni non menziona infine nella prefazione le sue omissioni di <c> in «caati» (Zannoni 1850, p. 207) e di <g> in «fiura», «fiure», «fiurando», «fiurerà», etc. (pp. 60, 73, 90, 206, 207, 252 etc.), e dunque il probabile dileguo di /k/ e /g/, né ne fanno cenno Izzo e Folena. Se la prima omissione si può spiegare con un dileguo totale di /k/ intervocalica in sillaba ripetuta, differente dunque da una spirantizzazione allofonica (/x/ o /h/) non degna di nota, la seconda presume una spirantizzazione di /g/ non occasionale ma sistematica, almeno in certi contesti.

III.2. Conclusioni

Le commedie dello Zannoni offrono la prima testimonianza di spirantizzazione di /t/⁶⁶. Le testimonianze successive, sia linguistiche che letterarie, di altri autori, sono poco significative; Izzo (1972, pp. 40, 41) menziona le seguenti opere: *History of the Italian Language and Dialects* (1832) di Henry Longfellow; *Grammatik der italiänischen [sic] Sprache* (1844) di Ludwig Blanc; la seconda edizione (la prima non menziona il fenomeno) di *Grammatik der romanischen Sprachen* (1856-1858) di Friedrich Diez; *Sul vivente linguaggio della Toscana* (1856) di Giambattista Giuliani. I primi tre testi riprendono quanto scritto dal Fernow senza aggiunte degne di nota, l'ultimo non riporta esempi significativi di gorgia. Nel 1864, con la pubblicazione della *Raccolta di dialetti italiani* di Attilio Zuccagni-Orlandini, si hanno infine nuove descrizioni di spirantizzazione di /t/, e più in generale di «aspirazione fiorentina delle consonanti» (cfr. Izzo 1972, p. 44). La nostra rassegna sulla fase esclusivamente velare e palatale della gorgia toscana, iniziata nel primo Cinquecento col Priscianese o più

⁶⁵ A fronte, ad esempio, di diverse occorrenze di *vivo* (Zannoni 1850, pp. 31, 59, 99, 114, 175, 274, 325, 327) e di *viva* (Zannoni 1850, pp. 73, 74, 108, 156, 158, 195, 294), lo Zannoni non usa mai *vio*, *via*, *ivo*, *iva*, etc. perché altrimenti incomprensibili.

⁶⁶ Oltre ad Izzo e Folena, anche Contini (1961, p. 269) non riconosce testimonianze precedenti di spirantizzazione di /t/.

compiutamente col Tolomei si conclude dunque nel primo Ottocento con lo Zannoni.

Per quanto riguarda i fonemi individuati per questa fase storica della gorgia, possiamo citare sicuramente /k/, in secondo luogo $\widehat{/tʃ/}$ e /g/, e infine $\widehat{/dʒ/}$, con scarse menzioni di /c/ e /j/. L'allofono spirantizzato di /k/ può ragionevolmente essere considerato /x/, o al limite /h/ per le fasi più tarde (sono invece meno probabili articolazioni faringali o uvulari), mentre /y/ come allofono di /g/ può essere solo ricostruito, più secondo criteri fonologici strutturali (per analogia con /x/) che dall'interpretazione delle scarse testimonianze a disposizione; è pure probabile che la spirantizzazione abbia avuto un esito sordo, confluendo quindi con /k/, come alcune testimonianze grafiche ci porterebbero a credere (cfr. parr. V.2.2 e V.2.3)⁶⁷ e come il Tolomei, la nostra fonte principale in merito, non conferma né smentisce, visto che parla semplicemente di *aspirazione* di <g> ($\widehat{/dʒ/}$ e /g/) senza menzionare in alcun modo la conservazione della sonorità. Tale ipotesi potrebbe sembrare inverosimile, ma non ci appare tanto più irrealistica di quella che vuole la spirantizzazione di /g/ come mai esistita se non nella fantasia del Tolomei, «spirito acutissimo ma talora eccessivamente geometrico» nelle parole di Folena (1956, p. 501). Gli allofoni spirantizzati di $\widehat{/tʃ/}$ e $\widehat{/dʒ/}$ sono invece evidentemente /ʃ/ e /ʒ/, anche a fronte dell'assenza di menzioni a riguardo nelle testimonianze dell'ultimo periodo; allo stesso modo, gli allofoni di /c/ e /j/ possono ragionevolmente essere considerati essere /ç/ e /j/ anche in assenza di menzioni dirette.

⁶⁷ Per la verità, nessuna testimonianza grafica usa <h> sia per /k/ sia per /g/ intervocaliche non geminate: una confluenza dei due suoni è dunque improbabile. Rimane il fatto che <h> è saltuariamente usata anche per /g/ e che il valore fonetico di /g/ spirantizzata non è mai specificato in nessuna delle testimonianze che abbiamo visto.

IV. Testimonianze grafiche della gorgia storica

Nella precedente rassegna di testimonianze storiche della gorgia ci siamo concentrati sulle descrizioni del fenomeno (o di alcuni suoi aspetti): si tratta evidentemente delle testimonianze più evidenti, che dimostrano non solo una presenza del fenomeno, ma anche una comprensione metalinguistica e una volontà di testimonianza da parte degli autori. Tali testimonianze sono dunque più univoche e facilmente interpretabili, ma possono comunque essere influenzate dalle idee e dagli scopi personali degli autori, come criticare le ambizioni letterarie o politiche del volgare della città avversaria, o le idee, origini o altre caratteristiche del letterato avversario etc.; inoltre, come vedremo in seguito, sono soggette alle nozioni grammaticali e più in generale al retaggio culturale della loro epoca, il che potrebbe aver influenzato la percezione e la classificazione di alcuni suoni e fenomeni fonologici. Gli indizi grafici, rappresentati soprattutto da alternanze o errori ortografici sistematici, sono sicuramente più difficili da analizzare, e potrebbero ricevere varie spiegazioni che non chiamino in causa la gorgia: scarsa istruzione dello scrivente, norme ortografiche ambigue o assenti, errori tecnici o sviste, errori di lettura, etc.; d'altro canto, non sono soggette ai problemi, tipici delle testimonianze descrittive, che abbiamo citato poc'anzi. In questo capitolo riassumeremo e analizzeremo le testimonianze descrittive che abbiamo visto nel cap. III, dopodiché presenteremo e analizzeremo gli indizi grafici della gorgia toscana. La nostra fonte principale in merito è l'articolo *Testimonianze grafiche della gorgia toscana* di Gianfranco Folena; in secondo luogo, ci siamo serviti delle opere *Tuscan and Etruscan: The problem of linguistic substratum influence in central Italy* di Herbert Izzo, e *Fonologia etrusca, fonetica toscana: il problema del sostrato*, di Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli.

IV.1. Localizzazione diacronica e diatopica delle fonti

Come abbiamo anticipato all'inizio della nostra rassegna, le testimonianze della gorgia, sia dirette che indirette, si concentrano nel Cinquecento e si rarefanno nei secoli successivi fino all'Ottocento, in cui aumentano di nuovo in concomitanza con la nascita della linguistica come scienza moderna. Dato il lungo periodo preso in esame, le opinioni e l'approccio degli autori nei confronti del fenomeno cambiano considerevolmente. Ciononostante possiamo individuare due periodi principali, separati dall'intervallo di un secolo circa, che va dai primi anni del Seicento e ai primi del Settecento: il primo, inaugurato nel 1517-20 dal Priscianese e concluso agli inizi del Seicento dal Cittadini¹, vede il fiorentino aureo scritto come varietà di riferimento², e la pronuncia della gorgia evidenziata, criticata, rifiutata o condannata fuori dalla Toscana, ma accettata in parte dagli autori toscani, o addirittura considerata naturale dai fiorentini, che attualizzano il modello linguistico due e trecentesco affiancandogli l'uso vivo; il secondo periodo, iniziato nel 1717 dal Gigli e concluso nel 1819 con lo Zannoni, vede l'emergere di altre varietà in aperta contrapposizione al fiorentino: dapprima quella senese, distintasi per via della cattedra di lingua toscana istituita nel 1588 presso lo Studio di Siena, e in seguito quella romana, per l'influenza soprattutto politica della corte papale. I sostenitori di queste varietà si pongono in modo critico rispetto al fiorentino, in particolare in polemica rispetto ad alcuni caratteri del fiorentino parlato non condivisi con esse e ritenuti da evitare (tra cui la gorgia, che è appunto spesso attribuita, in modo abbastanza ideologico, al solo fiorentino). Tali posizioni si ammorbidiscono in seguito, producendo una parziale accettazione del fenomeno che rimane comunque associato

¹ Il Cittadini in realtà appartenerrebbe concettualmente già al periodo successivo, vista la data di pubblicazione del suo *Trattato sugli idiomi toscani* e le opinioni espresse.

² I modelli linguistici italiani nel Cinquecento sono comunque vari, ad esempio le diverse lingue cortigiane (cfr. Marazzini 2020, pp. 198-201); ci riferiamo qui al solo volgare toscano, di cui il fiorentino rappresentava il modello letterario più riconosciuto.

per tradizione alla sola Firenze. I due periodi, per quanto distanti tra loro, sono molto complessi e ambivalenti anche al proprio interno: non ci occuperemo, dunque, in questa sede d'illustrare i loro caratteri generali. C'interessa tuttavia qui porre l'accento sulle suddette differenze, interne ed esterne, perché queste si riflettono sul trattamento dei fonemi minoritari interessati dalla gorgia, segnatamente su quello dell'occlusiva velare sonora /g/ e delle fricative palatali /tʃ/ e /dʒ/, a fronte di una rilevanza assoluta di /k/ e della relativa controparte fricativa. Per quanto riguarda /g/, l'atteggiamento delle fonti è sempre altalenante: nella prima fase, se i fiorentini nel complesso sembrano ignorarne la spirantizzazione, tra gli autori senesi, primo tra tutti chiaramente il Tolomei, vi è maggior attenzione, mentre meno interessati o consapevoli si mostrano gli altri autori. Nella seconda fase, nonostante il relativo interesse dei senesi (o per meglio dire del solo Gigli), permane il disinteresse dei fiorentini (con la parziale eccezione dello Zannoni) e degli altri autori. L'atteggiamento degli autori verso la spirantizzazione di /g/ è dunque trasversale rispetto al periodo preso in esame, ma non rispetto alla provenienza degli autori, con una maggior sensibilità della scuola senese, o, più probabilmente, una maggiore ricezione del modello del Tolomei. Le descrizioni relative a /tʃ/, e, in misura minore, a /dʒ/, sono invece tipiche del primo periodo e assenti nel secondo: sono assenti, nel primo periodo, nelle testimonianze più superficiali, quali quelle del Valeriano, Erasmo, Di Falco, etc.; successivamente abbiamo solo /tʃ/ in Schoppe, mentre già il Kramer non riporta alcuna palatale, così come tutti gli autori dopo il Gigli. Se la distribuzione delle descrizioni di /g/ continua a dar da pensare, con alcuni studiosi che ritengono la sua spirantizzazione un tratto esclusivamente senese e altri che addirittura dubitano della sua esistenza (cfr. Folena 1956, p. 501; Izzo 1972, p. 13), l'espunzione di /tʃ/ è direttamente correlata alle nuove varietà in competizione diretta col toscano, principalmente il romano, che, per ragioni che vedremo successivamente, possiede il fonema /ʃ/ in opposizione a /ʃ:/ come il fiorentino. In tutti gli autori del secondo periodo

(salvo nello Zannoni, che scrivendo commedie dialettali non ha bisogno di questa contrapposizione) il modello toscano o fiorentino di lingua è paragonato a quello romano: nel Gigli (1866, vol. I, p. 60, s.v. *Q*) abbiamo vaghi riferimenti alla «pronunzia romana [che] alquanto la corregge»; il Salvini (Buonarroti 1726, pp. 459, 552) afferma due volte che «I Romani burlano noi altri Fiorentini» e riporta (Buonarroti 1726, p. 459) aneddoti di fantasia ambientati a Roma con personaggi fiorentini; infine, Fernow (1808, vol. III, p. 284) e Rosasco (1824, vol. II, pp. 492, 632) riportano entrambi il detto *lingua toscana in bocca romana*.

IV.2. Temi, intenti, caratteristiche e impostazione delle fonti

Come abbiamo avuto modo di notare, a fonte della sostanziale disomogeneità e difformità reciproca complessiva, l'unico carattere uniforme delle nostre fonti è la casualità e la poca pertinenza: le testimonianze della gorgia sono riferimenti vaghi o brevi spiegazioni casualmente legati all'argomento generale delle opere, delle quali nessuna è, o si prefigge di essere nelle intenzioni dell'autore, una trattazione sulla gorgia; il massimo a cui alcuni autori, segnatamente il Bartoli, arrivano è descrivere il fenomeno all'interno di una trattazione generale della pronuncia toscana. Sulla base delle caratteristiche generali delle nostre fonti possiamo tuttavia suddividerle in tre gruppi: grammatiche e trattati, solitamente rivolti a stranieri, sulla pronuncia generale, o su alcuni tratti in particolare, del toscano, o più in particolare del fiorentino; trattazioni su altre questioni e problemi linguistici relativi al toscano, o in particolare al fiorentino; osservazioni estemporanee e aneddotiche sul fenomeno. Le fonti del primo tipo sono solitamente più complete e affidabili, ma presentano comunque delle criticità: innanzitutto la terminologia e i sistemi di notazione fonografematica, che risultano spesso oscuri, confusi e contraddittori; secondariamente la dispersività dell'argomento, che porta un numero

considerevole di grammatiche cinquecentesche a ignorare la gorgia o ad accennarvi brevemente; infine il punto di vista autoriale e l'impostazione più o meno normativa dell'opera, che determina tanto l'evidenziazione come l'omissione della gorgia, o in quanto tratto considerato normale, o in quanto aberrante. Nel secondo gruppo di opere, la qualità delle descrizioni del fenomeno, meno circostanziate, dipende dallo scopo dell'opera: nei trattati sui problemi di resa grafica dei suoni del volgare, la gorgia è trattata in modo ancor meno approfondito, ma ancora in modo razionale, con più esempi grafici e con una certa attenzione al contesto fonologico di realizzazione, importante per valutare la corrispondenza fonografematica; lo stesso vale per i trattati sulla pronuncia del latino (e sui relativi problemi dei locutori fiorentini). Al contrario, nelle dispute sull'uso del fiorentino come lingua letteraria, in contrapposizione ad altre varietà toscane come nel Gigli, o ad altri modelli linguistici come nel Valeriano, si tende ad evidenziare in modo impressionistico i tratti più inusuali del fenomeno, in modo contrastivo rispetto ad altre varietà italiane e senza evidenziarne i contesti fonologici di realizzazione: le loro descrizioni sono simili a quelle del terzo gruppo di opere. Così come la precedente periodizzazione, la suddetta divisione tematica risulta utile per individuare delle tendenze nelle descrizioni del fenomeno: le opere del primo tipo, sostanzialmente *Della pronunzia toscana*, *De' commentarii della lingua italiana*, *De italica pronunciatione et orthographia*, *Degli elementi del parlar toscano*, *Römische Studien*, e in misura minore *Il Polito* e il *Trattato degl'idiomi toscani*, riportano tutte la spirantizzazione di /k/, quasi tutte di /tʃ/, molte di /dʒ/, poche di /g/; i trattati sulla grafia del volgare (*Il Polito*, *Degli elementi del parlar toscano*, e in misura minore gli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*) riportano tutti la spirantizzazione di /k/, /tʃ/ e /dʒ/, ma solo *Il Polito* riporta /g/; i trattati sulla pronuncia del latino (*De Romanis fastigiis, et linguae tuscae vel de pronunciatione*, *De primi principii della lingua romana*, *De recta Latini Graecique sermonis pronunciatione*, *De causis linguae latinae*, e in misura minore la *Grammatica Philosophica*) riportano tutti la

spirantizzazione di /k/, in due riportano quella di /tʃ/ e solo in un caso (controverso) è riportata la spirantizzazione di /g/; i trattati sull'uso letterario del fiorentino e del toscano (il *Dialogo della volgar lingua*, il *Vocabolario cateriniano*, *Della lingua toscana*) riportano la spirantizzazione di /k/ (il *Vocabolario* brevemente anche di /g/); infine, le restanti opere (con l'eccezione degli *Scherzi comici*), ovvero il *Rimario*, l'edizione del *Decamerone* del Ruscelli, della *Fiera* e della *Tancia* del Salvini, riportano la sola spirantizzazione di /k/. Anche in questo caso la presenza o l'assenza delle descrizioni di alcuni fenomeni è motivata dal tipo di opera: i trattati sulla pronuncia del latino e le descrizioni estemporanee della gorgia (non inserite in descrizioni sistematiche della pronuncia del toscano) tendono ad evidenziare la sola spirantizzazione di /k/ a scapito degli altri tratti articolatori, nel primo caso perché, molto più degli altri tratti della gorgia, è questo a confliggere con una buona pronuncia del latino³, nel secondo caso perché gli ascoltatori non toscani tendono, per vari motivi che spiegheremo meglio nel prossimo capitolo, a cogliere /h/ o /x/ come fonemi estranei molto più di /ɣ/, e sicuramente di /ʃ/ (non geminato) e (in minor misura) di /ʒ/; allo stesso modo, nei trattati sull'uso letterario del toscano, i detrattori di quest'ultimo sono sicuramente propensi a citare i fonemi e le realizzazioni che più suonano loro estranei e dissonanti, quali appunto /h/ o /x/. Il fatto che dei trattati sulla grafia del volgare solo *Il Polito* riporti la spirantizzazione di /g/ non deve stupire: il problema della definizione fonetica delle grafie <ch> e <gh> riguarda sostanzialmente la loro articolazione come occlusive velari (e palatali di fronte a /j/+vocale, come abbiamo visto) nelle sequenze <che>, <chi> etc. rispetto a <ce>, <ci> etc.; in secondo luogo riguarda la pronuncia, e soprattutto la grafia, da adottare nelle parole con <ch> trådito (*Christo*, *lacrìma* etc.) e con pronuncia greca fricativa, mentre non coinvolge <gh>, non esistendo alcuna opposizione funzionale tra /g/ e /ɣ/, e

³ Il latino umanistico possedeva sia /ʃ/ < /skj/ sia (nei prestiti dal greco) /x/ < /k^h/ ma non le controparti sonore (cfr. parr. V.1.1 e V.1.2).

dunque nessuna grafia <gh> < <y>. La menzione della gorgia in /g/ nel *Polito* rappresenta quindi un caso limite. Come abbiamo visto, i motivi per cui illustrare solo la spirantizzazione di /k/ sono vari, e sono da tenere in considerazione per una lettura valida delle fonti.

IV.3. Testimonianze grafiche della gorgia toscana

In questa sezione ci occuperemo di mostrare quelle testimonianze che non siano esempi deliberati di descrizione o esemplificazione del fenomeno ma indizi della sua presenza, come errori grafici, scelte o alternanze tra due o più grafie. Così come nella precedente sezione ci siamo focalizzati sulla presenza di /k/ (o /h/) e /g/, qui ci concentreremo sulle grafie <ch> (o <h>, o addirittura <œ>) e <gh> in luogo di <c> e <g>. Al contrario, la presenza di <sce> e <sci>, e in misura minore <sge> e <sgi>, in luogo di <ce>/<ci> e <ge>/<gi>, è parzialmente motivata dall'oscillazione generale delle grafie indicanti le palatali /tʃ/ e /dʒ/, come abbiamo già visto (cfr. nota III.32), e come osserva ad esempio il Salviati (1810, p. 233), ed è perciò meno degna di nota. Le stesse grafie <ch> e <gh> sono significative davanti a vocale anteriore (<e>, <i>) solo laddove non indicano un'articolazione velare in opposizione a <c> e <g> indicanti un'articolazione palatale, convenzione ortografica che corrisponde all'uso italiano attuale ed affermata, secondo Folena, (1956, p. 504) a partire dal Duecento; anche davanti a vocale centrale o posteriore (<a>, <o>, <u>) una grafia come <ch> o <gh> non è sempre indizio di gorgia. Gran parte delle occorrenze sono cronologicamente anteriori alle precedenti descrizioni del fenomeno, sia perché le diverse grafie che le costituiscono si stabilizzano durante il Cinquecento (cfr. Folena 1956, p. 502), periodo in cui si fissano i modelli ortografici, sia perché gli indizi grafici meritano di essere presi in considerazione solo in assenza di descrizioni esplicite del fenomeno, in quanto ambigui e poco attendibili.

Gli esempi di <ch> e <gh> di seguito riportati non rappresentano la totalità delle occorrenze esistenti, che comprendono una buona parte della produzione scritta tra Duecento e Quattrocento⁴ e occuperebbero vari capitoli. Saranno invece riportate solo le occorrenze analizzate dagli studiosi come possibili avvisaglie del fenomeno della gorgia, e che dunque rispondono ad alcune caratteristiche quali l'uso sistematico solo in alcuni contesti, la posizione intervocalica etc.

IV.3.1 Segnali grafici d'aspirazione negli autori trattati

Prima di prendere visione degli indizi grafici di spirantizzazione, che sono appunto indizi, in assenza d'informazioni sull'effettiva pronuncia, conviene riassumere le convenzioni grafiche inequivocabilmente usate per esprimere tale spirantizzazione: al di là di un occasionale ricorso ad altri alfabeti (sostanzialmente al greco con <χ> e all'ebraico con <נ>) la spirantizzazione di /k/ viene resa con <ch>, trattandosi appunto della traslitterazione convenzionale di <χ>, il cui valore fonetico era ormai /x/ (cfr. par. II.1.1). Il problema principale di tale digramma è che al contempo viene usato, sempre più sistematicamente man mano che l'uso di <k> si riduce, prima di vocale anteriore per indicare il suono /k/, motivo per cui le parole riportate come esempi di spirantizzazione (*tunicha, chosa, pocho, choteste, charta, dicho, ducha*) presentano sempre vocali centrali o posteriori. Gli altri segni grafici sono marginali, riducendosi a <gh> nel Tolomei e, forse, <j> nel Gigli. Oltre a queste scelte d'uso metalinguistico ci possiamo sicuramente aspettare che scrittori semicolti, o semplicemente poco interessati alle (scarse) convenzioni ortografiche dell'epoca, ricorressero talvolta a <ch> (e magari per analogia a <gh>) nella resa grafica delle occlusive spirantizzate. Il problema di questa supposizione, come spiega Folena (1956, p. 513) è che pochi hanno sentito «il bisogno [...] di servirsi di un segno speciale (il

⁴ L'uso di tali grafie abbraccia comunque un periodo più ampio di quello degli esempi riportati: Folena (1956, p. 503) situa l'inizio dell'uso di <ch> prima di vocale velare «fin dalle origini volgari» e la fine nel Cinquecento.

comune *h*, per esempio) per rappresentare la “gorgia” del *k*, appunto perché variante meccanica di posizione»: esattamente come noi non necessitiamo di distinguere graficamente /*mj*/ e /*ŋj*/ in *invio* e *banca*, è probabile che gli scriventi del Trecento non avvertissero il bisogno di distinguere tra /*k*/ e /*x*/ in *bacca* e *baco*. Se gli studiosi hanno dunque diretto le loro ricerche principalmente sul digramma <ch>, le prove ottenute non sono, come vedremo, convincenti; al contrario, molto più interessanti sono le osservazioni, quantitativamente scarse, sugli indizi grafici di gorgia dati dalla delezione di <c>, <ch>, <k>, etc.: come abbiamo visto nel par. II.1.1, <h> aveva smesso di esprimere un valore fonetico autonomo, per cui uno scrivente che avesse voluto esprimere una spirantizzazione si sarebbe potuto risolvere evitando di riportare graficamente l’occlusione con <c>, <ch>, <k>, etc.

IV.3.2 I *Conti dei banchieri fiorentini* del 1201

Nella raccolta *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, pubblicata da Alfredo Schiaffini nel 1926, Folena (1956, p. 504) nota alcune particolarità nel primo testo edito (un libro di conti di banchieri fiorentini): lo scrivente usa sistematicamente <g> per /*g*/ prima di ogni vocale (Schiaffini 1954, p. 4: «Arrigetto», «Tegiaio» etc.), e <k> per /*k*/ (Schiaffini 1954, p. 7: «Pizikelli», «Rikardini», «ke», «Kafferelli» etc.), tranne nelle sequenze /*kw*/ e /*gw*/, per le quali adotta <qu> (*ibid.*: «Tornaquici», «Bonaquida» etc.), intervallato da rare occorrenze di <gu> (Schiaffini 1954, p. 12: «Guidalotto» per due volte, allato a «Uquiccione», «Quarneri» e «Tornaquici»). Folena (1956, p. 504) considera «sorprendente» la mancanza totale di <ch> e <gh>, unita ad alcune occorrenze sporadiche di <h> per /*g*/ come in «Arrihi» (Schiaffini 1954, p. 7); giudica presenza di <h> uno «sporadico errore», dato che non crede che la spirantizzazione di /*g*/ sia mai avvenuta nel fiorentino. Rimane comunque una grafia anomala, sia perché non impiegata sistematicamente nel documento, sia perché molto più aberrante di una grafia <h> per /*k*/, per la quale è invece possibile ricostruire due processi di formazione: semplificazione della grafia <ch> e uso come variante calligrafica

di <k>. Tale anomalia potrebbe trovare una parziale spiegazione ipotizzando una spirantizzazione di /g/: "parziale" perché spiegherebbe il ricorso alla grafia <h>, ma non il suo impiego sporadico nel documento.

Il Folena non si occupa dei casi di delezione di <c> nei testi raccolti; Schiaffini (1954, p. 8) riporta tra tali casi la forma «vesto» per *questo*, rinvenuta in testi pratesi e pistoiesi. La forma è interessante perché parrebbe testimoniare un'influenza pisana⁵, tuttavia durante il Duecento e il Trecento, la costa non era stata ancora interessata dalla spirantizzazione di /k/. Non è possibile chiarire se si tratti di una spirantizzazione di /k/ (/xwesto/), una spirantizzazione di /g/ o un altro fenomeno. Come vedremo nel par. V.2.2, i casi di sonorizzazione o elisione prima di approssimante /w/ sono frequenti.

IV.3.3 I testi senesi dal Duecento al Cinquecento

Nel 1885 Ludwig Hirsch pubblica, nell'articolo *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, un'indagine su alcuni mutamenti fonologici del senese, reperiti dagli indizi grafici di una lunga raccolta di testi. Secondo Izzo (1972, p. 56) tale spoglio «could be passed over without further comment, were it not that von Wartburg 1950 (and others following his lead) claimed to have found in it evidence of the aspiration of /-k-/ in the thirteenth century». Sicuramente, però, alcune osservazioni di Hirsch sulla grafia di alcune parole meritano di essere esaminate, come fanno infatti Castellani, Contini, Folena e lo stesso Izzo. Hirsch utilizza testi che spaziano dal Duecento all'Ottocento (ordinati non cronologicamente), non distingue tra errore ortografico (o presunto tale) e uso deliberato di forme non-standard espressive della spirantizzazione e, secondo Izzo, «assume that

⁵ L'*AIS* (*questo e non quello*, mappa n. 1587) riporta la forma *vesto* a Pisa e Fauglia (PI).

their orthography was completely phonetic (but his orthographic-phonetic assumptions are nowhere given explicit form)»; Izzo (*ibid.*) aggiunge poi:

The ignorance of his subject which Hirsch betrays throughout his work leaves one to believe that he undertook his task almost without preparation. It is certain, at least, that he began with little general knowledge of Tuscan dialectology, for he cites as special Sienese characteristics features which occur in all Tuscan dialects or even in most of the dialects of all Italy south of the Apennines.

Per questi motivi non prenderemo in considerazione le conclusioni di Hirsch e opereremo una cernita sui testi da lui analizzati, concentrandoci sul periodo che va dal Duecento al Quattrocento⁶. I testi da considerare sono: la raccolta di *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*; alcune carte tratte dalla raccolta *Documenti per La storia dell'arte senese* risalenti al Duecento e al Trecento; i *Fatti di Cesare*; gli *Statuti senesi* e gli *Statuti delle Compagne [sic] del Popolo di Siena del principio del secolo XIV*. Tutti questi testi non sono stati consultati da Hirsch nella loro versione manoscritta, ma sulla base di trascrizioni e pubblicazioni ottocentesche, passibili quindi di errori o semplificazioni.

Nella prima serie di testi, Hirsch (1885, pp. 562, 563) individua⁷ «diano» in luogo di *decano*; nella seconda serie di carte, «auto» per *acuto*, «saramento» per *sacramento*, «siurare» per *sicurare*, «ahhonto» per *acconto*, «dihiarare» per *dichiarare*, «Franciesho» per *Francesco*, «havalier» per *cavaliere*, «he» per *che*, «hotento» per *contento*,

⁶ Oltre ai testi di tale periodo privi dei fenomeni che cerchiamo e a quelli successivi, è stato escluso dalle fonti il *Chronicon Senense* di Andrea Dei e di Angelo di Tura, perché probabilmente artefatto (cfr. Petrucci 1966).

⁷ Abbiamo riportato qui tutte le annotazioni di Hirsch che potrebbero avere una qualche attinenza con la gorgia; Hirsch (1885, pp. 562, 563) tuttavia assegna al fenomeno della gorgia (che, come ribadisce Izzo e come vedremo dagli esempi, evidentemente non conosce) soltanto la serie delle grafie in <(c)h> e non quelle con dileguo di entrambe le lettere, che considera prova di una caduta di /k/ nel senese («Ausfall des *k* [...] im modernen Senesischen») che egli chiaramente distingue dal fenomeno della gorgia («in Siena ist nach ihnen diese „gorgia“ noch merklich genug. Diese Aussprache findet man nun bisweilen auch in der Graphie dargestellt, indem *k* durch die Aspirata *h* ausgedrückt wird, die dann aber manchmal auch ganz weggelassen wird»).

«hontenere» per *contenere*, «hosì» per così, «huanto» per *quanto*, «judiho» per *giudico*, «shrito» e «shrita» per *scritto* e *scritta*, «aosto» per *agosto*, «Austino» per *Agostino*; nella terza opera, «sarificio» per *sacrificio*; nella quarta, «havaliera» per *cavaliere*, «halende» per *calende*, «aoglitori» per *a' coglitori*, «de hamarlego» per *del camerlengo*, «elamerlengo» per *e il camerlengo*; nella quinta, di nuovo «saramento» per *sacramento*. Come giustamente notano Izzo e Contini (1961, p. 269) molte di queste grafie non sono compatibili con i contesti fonologici di realizzazione della gorgia toscana, mentre per quanto riguarda quelle compatibili, non sussistendo comunque una sistematicità grafica rispetto alla resa della gorgia, tutte le forme andrebbero rifiutate. Le occorrenze con grafie non compatibili con la resa della gorgia vengono infatti tralasciate in seguito da Wartburg e Bolelli (cfr. Wartburg 1950, p. 47; Bolelli 1951, p. 257), che riprendono le osservazioni di Hirsch, pur considerando le altre grafie esempi genuini di gorgia. Castellani (1961, p. 254) osserva poi che: *diano* «è evidentemente un francesismo, da *d(e)ien*»⁸; *aoglitori* ed *elamerlengo* sono «un errore materiale dell'amanuense»; infine «*hosì* e *halende* non hanno *h* in posizione intervocalica ("Hosì fummo d'achordo chon lui" D¹, p. 282, a. 1425; "in halende di dicembre" S³, p. 191, a. 1359)»; anche *huanto* e *hotento* sono scartati dal Castellani (1961, p. 255) perché in posizione di raddoppiamento fonosintattico. Rimangono dunque poche grafie in <h> (*dihiarare*, *havaliera*, *he*, *hontenere*, *judiho*): le prime due forme e la quarta non si trovano all'interno del documento originale consultato (cfr. Milanesi 1854, *passim*) e secondo Russo (2022, p. 58) non sono reperibili in alcun *corpus* di testi medioevali, a differenze delle analoghe forme in <ch>. Ogni altra forma, in

⁸ Russo (2022, p. 60) rintraccia altre occorrenze della forma *diano*, che «occurs essentially in Medieval Senese from 1260», in tre documenti (la *Lettera di Vincenti di Aldobrandino* del 1260, la *Lettera Tolomei* del 1262, e il *Documento della compagnia Ugolini* del 1263: si tratterebbe dunque di una forma estremamente localizzata nel tempo e nello spazio, sia rispetto al termine stesso sia rispetto al nostro fenomeno. In generale il volgare del periodo è permeato di gallicismi che Schiaffini (1954, p. XIII) definisce «introdotti meccanicamente nel volgare e adattati alla meglio»: alcune grafie con dileguo vanno dunque interpretate come sotto influenza francese.

generale, è considerata una semplice variante grafica delle altre forme in <c> presenti: Castellani (1961, p. 255) osserva come *havalier* si alterni, all'interno dello stesso documento con *kavalier*, e presume, assieme a Contini (1961, p. 269) che, come <h> è variante ortografica di <ch>, sia anche variante calligrafica di <k>, il che ridurrebbe a zero le possibilità d'uso deliberato di <h> per indicare una qualche spirantizzazione. In aggiunta a ciò, Castellani (*ibid.*) riporta la presenza di entrambe le grafie (<h> e <ch>) in un altro documento senese del Duecento (*La livra del Castellammontone*). Folena (1956, p. 510) ricorda, infine, che (come abbiamo visto nel par. II.1.1) in generale nel medioevo e in seguito «i grammatici latini d'età umanistica (come poi i grammatici volgari del secolo seguente) considerano tradizionalmente *h* come puro segno grafico». Folena, Contini, Castellani ed Izzo sono, dunque, giustamente critici verso le forme in <h> e <ch> di Hirsch (e poi Wartburg e Bolelli), tralasciano però le ben più significative forme con dileguo totale (con l'eccezione, come abbiamo visto, di *diano*). Sebbene *auto*, che ricorre tre volte nel documento in questione (Milanesi 1854, pp. 219, 301, 325) sia, almeno in due casi, una forma di *avuto*, e non *acuto*, in un caso («missere Giovanni de l'Auto») potrebbe trattarsi di spirantizzazione di /k/ o /g/⁹; le forme *saramento* e *sarificio* sono poi ancor più degne di nota: si tratterebbe del primo esempio di gorgia prima di vibrante, contesto fonologico di cui non abbiamo riscontrato (prevedibilmente, data la marginalità) alcuna menzione nelle descrizioni precedentemente analizzate, ma che pure doveva esistere. Altrettanto interessanti risultano *aosto* e *aostino*, che testimonierebbero una spirantizzazione di /g/. In tutti e tre i casi il condizionale è d'obbligo, giacché gli esempi, ignorati da Folena, Contini, Castellani ed Izzo, erano stati tratti da Hirsch da pubblicazioni

⁹ Hirsch (1885, p. 562) segnala *aguto* in tre documenti del Duecento (il volgarizzamento dell'*Eneide* di Ciampolo di Meo degli Ugurgeri, il diario di famiglia *Ricordi Di Una Famiglia Senese Del Secolo Decimoterzo* e la già citata raccolta *Documenti per La storia dell'arte senese*); Franceschini (1983, p. 131) la considera generalizzata nel toscano antico. Anche nel caso di *saramento* e *sarificio* è probabile una spirantizzazione di /g/ a partire dalle precedenti forme *sagramento* e *sagrificio*, legittime e attestate (cfr. Franceschini 1983, pp. 133, 139).

moderne di originali duecenteschi e non ci è ad ora possibile esaminare gli originali, né è detto che tali forme, qualora effettivamente tratte fedelmente da tali opere, non siano il risultato di errori del copista: questo sarebbe il caso soprattutto di *auto*, *saramento* e *sarificio*, in cui le sequenze <cu> e <cr> tendono a confondersi a causa della forma simile. per quanto riguarda *aosto* e *aostino*, l'ipotesi più verosimile, escludendo la spirantizzazione di /g/ (che ci pare comunque più probabile), potrebbe essere attribuita alla confusione con le forme dittongate latine *Augustus* e *Augustinus*, con eliminazione della seconda sillaba.

Hirsch (1855, pp. 565, 566) sottolinea altre forme particolari: sempre nei *Documenti per La storia dell'arte senese*, rileva «Pagolo» per *Paolo*, «diagol» per *diavol(o)* e «lagorare» per *lavorare*; in documenti successivi forme simili come «lagorìo» per *lavorio*, etc. Siamo di fronte alla caratteristica opposta: una <g> superflua che evidentemente viene percepita come etimologica. Nessuno dei nostri autori dedica le proprie attenzioni a questa serie di grafie¹⁰, su cui torneremo in seguito.

IV.3.4 Gli scritti del Dei

Negli scritti di Benedetto Dei, «singolare figura di viaggiatore e memorialista fiorentino del '400», pubblicati solo nel 1952, Folena (1956, p. 501) nota «l'uso sporadico e discontinuo ma persistente e relativamente frequente di *h* per *c* velare intervocalica». Altre caratteristiche del Dei notate dal Folena (1956, p. 503) sono l'uso di <h> «solo in posizione intervocalica e mai per la *c* velare rafforzata» e «il fatto che di questa singolare innovazione grafica non si avessero conferme fuori della Toscana e di Firenze»: come difatti osserva Folena (*ibid.*) la grafia più frequente è il «digramma *ch*, largamente usato (e con frequenza assai maggiore di *c*) nel Quattrocento davanti ad *a*, *o*, *u* a rappresentare il suono velare: grafia

¹⁰ Izzo (1972, p. 13) menziona alcuni esempi di oscillazione tra /v/ e /g/, ma solo a proposito del Tolomei, né s'interessa particolarmente agli esempi di Hirsch.

tradizionale fin dalle origini volgari ma che raggiunge allora il suo massimo sviluppo», per cui il ricorso in sua vece a <h> in contesti intervocalici testimonierebbe nel Dei una riproduzione scritta del fonema /x/ o /h/. Il presupposto logico di Folena (1956, pp. 503, 504) consiste nel fatto che il fiorentino, e il toscano in generale, che spirantizza /k/, sarebbe privo della spirantizzazione di /g/: tale asimmetria si rifletterebbe nel ricorso ad <h> sempre in luogo di <ch> (nei contesti fonologici summenzionati) ma mai in luogo di <gh> o <g>. Quest'affermazione comporta alcuni problemi: innanzitutto, la dichiarata assenza di spirantizzazione di /g/ nella gorgia toscana, caratteristica ancora dibattuta e non confermata; secondariamente la relativa normalità dell'oscillazione grafica tra <h> e <ch>, che ha una lunga storia che parte dal latino volgare¹¹; infine, la saltuaria presenza di <ch> allato a <h> nei contesti di gorgia. Riportiamo qui uno dei testi esaminati e pubblicati da Folena (1956, p. 505) nel suo articolo:

3 giugno 1486 (c. 156): «Ralleghomi assai ch'i' dormo solo e sono atteso dal famiglio e da ragaço alle spese de s(ignor)e e non sento più la tregienda e non sento i polli e non sento la cieha e non sento Cieccho; i' non sento perquotere gli uscì cho' peçi delle legnie e de' fiaschoni e ssono in feste, 'n solaçi e 'n guohi [sic] e 'n giostre mattina e sera, e chon visi allegri e non chrucciati ala barba di chi malchontento n'è e al piacere di chi n'à piacere [sic]».

Come possiamo vedere, in posizione intervocalica (non geminata) abbiamo *ch'*, *cieha*, *cho'*, *guohi*, e per due volte *chi* (*chon* è soggetto a raddoppiamento fonosintattico): il Dei sembra preferire <ch> nei monosillabi e <h> nelle parole più lunghe. L'unico esempio di contesto fonologico analogo per la controparte sonora è in *raghaço*, che in effetti non riporta la grafia <h>; che ciò sia una riprova dell'assenza di spirantizzazione per la velare sonora e di presenza per la sorda, come afferma Folena, è però improbabile: anche nel caso in cui /y/ esistesse allato a /x/, e fosse avvertita

¹¹ Lo stesso Folena (1956, p. 509) riporta come probabile origine dell'uso di <ch> per /k/ le «grafie di tradizione medievale *michi* e *nichi*» e come probabile origine dell'uso di <h> per /k/ il loro progressivo abbandono, ipotesi condivisa da Contini (1961, p. 269).

dal Dei, questi probabilmente non avrebbe usato <h> per entrambe; avrebbe invece, per non creare ambiguità, usato <h> per un solo dei due fonemi, verosimilmente per /x/, in virtù dell'uso consolidato nelle succitate grafie <ch>/<h>. In conclusione, Folena non a dimostra in modo convincente né le tracce della gorgia negli scritti del Dei, né l'assenza di spirantizzazione di /g/. Le sue considerazioni sulla gorgia e sull'ortografia del Dei assumono comunque un'importanza marginale nell'insieme, dato che il resto dell'articolo è dedicato dal Folena all'esame di precedenti lettere del Dei, passate inosservate per il contenuto meno importante, che invece mostrano norme ortografiche diverse. Da tali lettere, Folena (1956, p. 505) cita numerosi esempi di <h> per /k:/, o /k/ non intervocalica: «ahoncie» per *aconce*, «mãhi» per *manchi*, «rahamandato» e «rahamando» per *raccomandato* e *raccomando*, «da hastelfioentino» e «a horttona» per *da Castelfioentino* e *a Cortona*. In conclusione, gli scritti del Dei risultano poco significativi per rintracciare la presenza della gorgia, per quanto il Folena (1956, p. 509) non escluda a priori che nel Dei giovane l'ortografia fosse meno sorvegliata, mentre «per il Dei maturo la grafia possa essere dettata dall'orecchio: ma non si può dimostrare».

IV.3.5 Le registrazioni catastali del Palmieri e le lettere del Bellincioni

Osservazioni analoghe a quelle di Folena sul Dei sono quelle di Vittorio Rossi sulle lettere, da lui pubblicate, di Bernardo Bellincioni, «contemporaneo del Dei, e poeta cortigiano e burlesco» e riportate dallo stesso Folena (1956, p. 507). Anche in questo caso, abbiamo una prevalenza di <h> nei contesti di realizzazione della gorgia e di <ch> negli altri, ma la loro distribuzione rimane casuale in altri casi.

Alcuni documenti scritti da Matteo di Marco Palmieri, conservati nell'archivio di stato di Firenze, seguono criteri ortografici simili. Folena (1956, p. 508) afferma di aver controllato ogni altro documento del catasto

dell'epoca, e di non aver rinvenuto altri documenti con tali caratteristiche ortografiche: non si tratterebbe dunque di una tendenza diffusa nel Quattrocento, che, qualora ne fosse dimostrata la sistematicità nella resa grafica dell'allofonia di /k/, proverebbe l'esistenza della gorgia già in precedenza. Dal momento che si tratta solo di scelte ortografiche di alcuni individui (Dei, Palmieri e Bellincioni) la questione rimane aperta: è possibile che la spirantizzazione di /k/ esistesse ma nessuno, tranne pochi scrittori, si preoccupasse di segnalarla, ma è anche possibile che si tratti di un personalissimo vezzo ortografico. Nel caso del Palmieri, Folena (1956, p. 509) adduce l'uso della grafia «s[an]c[t]o Casciano» come prova dell'assenza di resa grafica della gorgia, ritenendo che la pronuncia fosse *San Casciano* (dunque senza spirantizzazione) e non *Santo Casciano*.

IV.3.6 Il sonetto del Burchiello

Nell'articolo *Un sonetto alla burchiellesca inedito di Luigi Pulci* (cfr. Pellegrini 1914, pp. 283 e sgg.), viene pubblicato un sonetto attribuito al Pulci perché rinvenuto in un manoscritto appartenuto all'autore, contenente alcune sue opere e altri scritti personali. Folena (1956, p. 511) ritiene, tuttavia, che si tratti di un sonetto di Domenico Burchiello trascritto a memoria dal Pulci, e pone i due testi a confronto:

E una gazza, che parlava in greco
disse: Voi che n'andate tanto adorne,
come? Credete voi che l'uom sia cieco?
Va leggi l'alfabeco
E troverai a un filar di sorra
Come le palle hanno il cervel di borra

E una ghazza che sapeva di grecho
disse: ov'andate voi chosì adorne?
Chrederete voi però che ll'uomo sia ciecho?
Va lleggi l'alfabecho
e troverravi un filare di sorra

perché le palle ànno il cervello di borra

Trattandosi di una copia, l'uso dell'una o dell'altra grafia da parte del Pulci perde significato (ma Pulci usa <ch> in tutti i contesti). L'aspetto che Folena intende chiarire è la presenza di <ch> in luogo di <t> in *alfabecho*, che sembrerebbe anticipare le grafie zannoniane e dunque la spirantizzazione di /t/. Folena (1956, pp. 511-513) giudica infatti fuorviante tale grafia per una serie di motivi: innanzitutto, tale uso si ritrova nel Pulci solo in questo contesto, e nel Burchiello anche in un altro sonetto, ma sempre solo nella parola *alfabecho*; in entrambi i casi l'uso pare motivato da esigenze metriche (la parola è sempre in fine di verso, in rima con *greco/grecho*); infine, la forma in <c> è giustificata dal letterato Domenico Maria Manni (1773, p. 21; citato in Folena 1956, p. 512) «perché non contento delle due lettere *Alfa* e *Beta*, egli volesse in suo esprimevole giocoso modo aggiugnere in quella voce la terza, cioè il C, come l'ha il nostro *Abbicci*; sebbene in questa mutazione da niuno, ch'io sappia, fu seguito». In generale, la creazione di una forma come *alfabeco* è comprensibile nel Burchiello, conosciuto, come osserva Marazzini (2004, p. 101) «per aver coltivato un genere di poesia comica fondata sul gioco di doppi sensi e sull'invenzione verbale, fino ai limiti del non senso e dell'incomprensibilità». L'esistenza della spirantizzazione di /t/ non è dunque confermata in nessuna opera precedente alle commedie dello Zannoni: come osserva sempre Folena (1956, p. 512):

è certo notevole il silenzio della letteratura rustica fiorentina, che dalla Nencia in poi mette finemente in caricatura la parlata dei contadini (e di contadini di zone, come il Mugello, oggi caratterizzate da quel fenomeno). Il maggiore poeta di questa tradizione [...], M. Buonarroti il giovane, mentre caricatureggia «per le rime» fenomeni dialettali [...], non ci offre nella *Tancia* neppure un caso di rima *andaco: staco* e simili. Lo stesso si può affermare per il *Cecco di Varlungo* e via dicendo.

IV.3.7 L'epigrafe della chiesa di San Girolamo di Volterra

Folena (1956, p. 502) segnala che Clemente Merlo, nel suo articolo *Lazio Sannita ed Etruria romana* (cfr. Merlo 1927, p. 306), aveva riportato

la grafia <h> in «un esempio epigrafico volterrano del 1501, dove ricorre il nome di *Michelagnolo Dinicholao Ceheregli*, commissionario dell'altorilievo di Giovanni della Robbia posto nell'atrio della Chiesa di S. Girolamo a Volterra» come primo esempio di gorgia. Lo stesso Folena osserva che «l'esempio non è verosimilmente probante perché nel cognome andrà visto un derivato di Cecco, il comunissimo Ceccherelli, sen. e aret. Ceccarelli (mentre non si hanno tracce di Cecherelli). E i dati di archivio confermano che si tratta appunto di un Ceccherelli»; Con questa nota concorda Castellani (1961, p. 253). Rohlf (1970, p. 268) ritiene che si tratti di un semplice errore di scrittura di un esistente cognome Cecherelli sottolineando che sia *Michelagnolo* che *Dinicholao*, che possiedono le stesse premesse per la gorgia, hanno <ch> in luogo di <h>. Stante l'infondatezza degli argomenti di Merlo, mettendo insieme le due diverse critiche potremmo arguire che al contrario <ch> in luogo di <h> indicherebbe la presenza di gorgia, poiché nei primi due casi, ma non nel terzo, questa si sarebbe potuta verificare. Si tratta comunque di un'ipotesi poco realistica, e oltretutto inopportuna, dato che abbiamo mostrato in più occasioni come le grafie <ch> e <h> spesso si siano alternate o secondo le preferenze personali dello scrivente, o senza altro motivo apparente.

IV.3.8 Conclusioni

Folena (1956, p. 513) definisce la sua ricerca di testimonianze grafiche della gorgia una «palinodia già troppo lunga forse, rispetto ai risultati negativi». Concordiamo nell'osservare che le testimonianze rinvenute e analizzate (principalmente quelle basate sull'uso di <ch>, <gh> e <h>) sono assolutamente irrilevanti rispetto alle successive descrizioni del fenomeno. Oltretutto, se anche fossero lecite, anticiperebbero il *terminus post quem* del fenomeno di qualche decennio ma non fornirebbero indizi certi sul suo periodo di nascita, né cambierebbero in modo rilevante le idee degli studiosi sull'estensione fonemica della gorgia, limitandosi tali testimonianze ai grafemi <c>, <g>, <h> e dunque alle velari. Anche Castellani (1952, vol. I, p.

28), che pur cura e pubblica una raccolta di testi fiorentini di autori che ricorrono ampiamente ai digrammi <ch> e <gh> prima di vocale posteriore, è fortemente critico verso qualsiasi ipotesi di resa grafica della gorgia. Va detto però che alcune grafie, sostanzialmente quelle col dileguo grafico totale, offrono riscontro sia a una presenza della gorgia già nel Trecento, sia a una spirantizzazione, per quanto marginale, di /g/.

V. Il fonema /g/ e la sua spirantizzazione

Come abbiamo avuto modo di vedere, sussistono sufficienti argomentazioni per sostenere sia la presenza che l'assenza del fenomeno della spirantizzazione di /g/ nel contesto della gorgia toscana. Oltre alle tendenze, evidenziate nel par. IV.1, nei confronti di questo fenomeno nelle fonti storiche, possiamo notare una generale propensione verso l'inclusione del fenomeno negli studi più recenti e in quelli orientati più verso la gorgia contemporanea rispetto a quella storica (cfr. par. II.2). Se nel primo caso ciò può essere imputato all'abbandono delle teorie sostratiste e in generale delle vecchie definizioni di gorgia, nel secondo è sicuramente determinante il supporto di nuove e migliori tecnologie di raccolta, registrazione, elaborazione e organizzazione dei dati fonetici. In tal caso è necessario distinguere tra una spirantizzazione frutto d'innovazioni fonologiche rispetto alla gorgia storica, con una successiva estensione del fenomeno dalla serie delle sorde a quella delle sonore, o, invece, una spirantizzazione facente da sempre parte dei tratti fonologici originali, ma latente per varie ragioni: o perché più localizzata dal punto di vista diatopico o diastratico, o perché meno degna di nota dal punto di vista delle nostre fonti. Nei successivi paragrafi presenteremo dapprima gli argomenti contrari all'esistenza di una spirantizzazione di /g/, in seguito quelli favorevoli. È opportuno seguire tale ordine perché, come abbiamo osservato, le definizioni di gorgia che non includono tale spirantizzazione sono spesso cronologicamente anteriori.

V.1. Argomenti contrari alla spirantizzazione

Come abbiamo avuto modo di vedere, più che presentare argomenti contrari alla spirantizzazione di /g/ dobbiamo limitarci a riportare l'assenza, o la scarsa rilevanza, di prove o indizi comprovanti l'esistenza del fenomeno: le fonti antiche, infatti, con l'eccezione del Tolomei che parla di *aspirazione toscana*, spesso colgono soltanto i tratti più macroscopici della gorgia, e non

riescono a ricondurre le consonanti spirantizzate ad un fenomeno unitario di cui /ɣ/ potrebbe fare parte, mentre nella letteratura scientifica recente pochi autori si preoccupano di discutere l'appartenenza di /ɣ/ al fenomeno della gorgia.

V.1.1 Testimonianze descrittive

Le testimonianze che omettono la spirantizzazione di /g/ possono essere divise, come abbiamo fatto nel par. IV.2, in due tipi: da un lato le trattazioni sistematiche sulla fonetica (il *De Romanis fastigiis, et linguae tuscae vel de pronuntiatione* del Priscianese, il *De' commentarii della lingua italiana* del Ruscelli, il *De italica pronuntiatione et ortographia* del Rhys, *Degli elementi del parlar toscano* del Bartoli, gli *Avvertimenti della lingua sopra l' Decamerone* del Salviati, la *Grammatica Philosophica* dello Schoppe); dall'altro le fonti che evidenziano, in modo estemporaneo, casuale (o comunque non in relazione alla fonetica del toscano, ma rispetto ad altri argomenti) e talvolta aneddótico, alcune particolarità di pronuncia, tra cui quelle facenti parte della gorgia (il *Dialogo della volgar lingua* del Valeriano, il *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione* di Erasmo, il *Rimario* del Di Falco, il *De causis linguae latinae* dello Scaligero, l'edizione del *Decamerone* del Ruscelli, il *Nuovo Dittionario Reale Italiano-Tedesco* del Kramer). Le testimonianze del primo tipo non sono sempre chiare e affidabili; al contrario qualsiasi dato utile presente in esse va necessariamente ricondotto all'opinione personale dell'autore e alle conoscenze del periodo: ad esempio, la classificazione delle occlusive ideata dai grammatici greci, tripartita in tenui, medie e aspirate (cfr. par. II.1.1 e Allen 1987, pp. 14, 15, 29) viene sostanzialmente ripresa dai latini e in seguito dagli umanisti, che applicano tale divisione al toscano dell'epoca, non conoscendo altro tipo di analisi fonetica, se non alcune nozioni di pronuncia dell'ebraico. Anche una figura come quella del Bartoli, senza dubbio ingegnosa nell'individuare e descrivere alcune sottigliezze della pronuncia toscana cinquecentesca (non presenti nella grammatica greca),

come l'allofonia dell'occlusiva velare-palatale, non esprime una visione autonoma sulla serie delle fricative sonore, non riuscendo a distinguere tra /β/ e /v/¹. Una certa approssimazione e inesattezza rispetto a /g/ e a una sua eventuale spirantizzazione è dunque prevedibile, tanto più che il Bartoli attribuisce /ð/ e /ɣ/ al solo ebraico (cfr. par. III.1.9): riconosce dunque per il greco solo una serie tripartita², ma non assegna valore fricativo alle sonore greche, valore che esse già possedevano da alcuni secoli³. Se gli autori di questo primo tipo di testimonianze necessariamente non possiedono nozioni moderne di fonetica, quelli dell'altro tipo, spesso forestieri, non hanno nemmeno familiarità con la fonologia del toscano: le osservazioni estemporanee a cui accennavamo poc'anzi sono il risultato di un approccio talvolta disinformato, e spesso poco interessato alle dinamiche retrostanti, nei confronti di caratteristiche fonetiche disparate che per vari motivi catturano l'attenzione dei forestieri. Come abbiamo visto, la logica principale che muove questo gruppo di autori è un criterio contrastivo, necessariamente sincronico, tra il toscano-fiorentino e la loro varietà, priva di gorgia: non vi è interesse né capacità di sistematizzarne le regole fonetiche, come fa Tolomei, e si ricorre piuttosto a una serie limitata di esempi lessicali concreti, gli stessi che probabilmente gli autori erano stati in grado di udire (*chasa, chosa*, in Valeriano, *Ducha* in Schoppe e *chapo* in

¹ Tale distinzione doveva comunque risultare ardua, non essendo pertinente né in latino, né in greco, né in ebraico: sia in greco che in ebraico /b/ intervocalica passa a /v/ abbastanza in fretta, e la forma intermedia /β/ è solo ricostruita (cfr. nota III.40); in latino e greco mancano i necessari grafemi perché il Bartoli potesse distinguere agevolmente tra /b/, /v/, /w/, /β/, etc. Ciononostante, la differenza tra /β/ e /v/ poteva esser ricostruita strutturalmente per analogia con /f/ e /φ/, nonché /g/ e /ɣ/, e /d/ e /ð/, tutti fonemi individuati dal Bartoli.

² Lo statuto delle sonore è comunque ancora oggetto di discussione, per quanto riguarda sia il greco contemporaneo sia quello bizantino, con alcuni autori che considerano le occlusive /b/, /d/, /g/ come allofoni di /β/, /ð/, /ɣ/ in una struttura tripartita con occlusive e fricative sorde (cfr. Arvaniti 2007, pp. 102-106).

³ Per quanto potesse aver preso piede la pronuncia erasmiana, il Bartoli seguiva più probabilmente quella reuchliniana (o bizantina). Lo stesso Erasmo (1558, pp. 99, 100) non è comunque sicuro sulla pronuncia occlusiva o fricativa delle sonore.

Fernow: lessico ad alta disponibilità, per l'epoca)⁴. Tali autori, dunque, non sempre aderiscono alle categorie grammaticali classiche, o non le applicano alle loro osservazioni sulla gorgia; eppure, nelle loro descrizioni del fenomeno, troviamo comunque la spirantizzazione di /k/ molto più diffusa rispetto alla controparte sonora. Supponendo che la spirantizzazione di /g/ non fosse meno degna di nota di quella di /k/ perché più circoscritta dal punto di vista diatopico, diacronico o diafasico (o addirittura assente), occorre trovare le ragioni per questa minore rilevanza: è probabile che tale tratto sia passato inosservato perché fonologicamente meno pertinente, più difficile da individuare, oppure non così atipico da essere degno di nota. Per quanto riguarda la prima ipotesi, che si tratti di una scarsa pertinenza strutturale è da escludere: /g/ condivide con /k/ ogni tratto distintivo tranne quello della sonorità, analogamente a /dʒ/ rispetto a /tʃ/ (e, secondariamente, /j/ rispetto a /c/)⁵; anche da un punto di vista fonotattico abbiamo realizzazioni di /g/ intervocalica, così come di /k/, sia geminate (non interessate quindi dalla gorgia) che non geminate; anche le sequenze /gl/ e /gr/ sono soggette a gorgia come /kr/ e /kl/; tuttalpiù potremmo arguire che diversi casi di /g/ intervocalica (o postvocalica prima di /r/) non geminata, risultato di una precedente sonorizzazione di /k/, non fossero, almeno nel primo periodo d'insorgenza della gorgia, soggetti a spirantizzazione: effettivamente la sonorizzazione di /k/ è un esito alternativo alla gorgia⁶ di cui abbiamo attestazioni molto precedenti (cfr. Schiaffini 1954, pp. XXVII, XXVIII) e che convive con essa per lungo tempo. Non abbiamo però nessun riscontro a questa teoria né nelle testimonianze descrittive né in quelle grafiche: al contrario, il Tolomei (par. III.1.4) usa,

⁴ Significativo come tutti gli esempi di *Ducha* e *Granducha* (e l'ipercorrettismo *Granducca*), usati anche da Cittadini e Salvini, risalgano appunto al periodo granducale (1569-1860).

⁵ Va detto che anche per quanto riguarda le occlusive palatali allofoniche esiste una certa dissimmetria tra menzioni di spirantizzazione di /c/ e /j/; si tratta però di casi limite, sia perché appunto allofoni di /k/ e /g/, sia perché le menzioni di /c/ si riducono al solo Rhys. Oltretutto in generale le menzioni di /j/ sono più rare di quelle di /c/ (cfr. nota 62).

⁶ Cfr. Franceschini (1983, pp. 131-134, 137, 148, 149); Rohlf (1970, pp. 265, 266).

tra gli esempi di *gorgia*, *luogo* (<*locus*>) e *lago* (<*lacus*>), mentre tra le testimonianze grafiche di Hirsch (par. IV.3.3) abbiamo *auto* (allato ad *aguto*). Tali esempi non sono molto probanti, dal momento che il Tolomei potrebbe non essersi accorto di una diversa pronuncia di /g/ etimologica, mentre i dilegui grafici potrebbero essere dovuti alla sola spirantizzazione di /k/⁷. In generale, la nostra ipotesi non è assolutamente dimostrabile. L'unico modo per vedere una minor pertinenza strutturale della spirantizzazione di /g/ nella gorgia è fornito dalla statistica: studi compiuti su *corpora* testuali moderni⁸ mostrano che in italiano /g/ è generalmente più rara di /k/⁹ e che le sillabe inizianti in /g-/ sono tutte meno frequenti di qualsiasi sillaba in /k-/, tranne /ki/¹⁰. Che la minore frequenza di /g/ rispetto a /k/ determini una generale disattenzione rispetto ai fenomeni fonologici che coinvolgono tale fono è da dimostrare; certamente però sussiste una correlazione statistica tra la frequenza di /g/ rispetto a /k/ nell'italiano e la frequenza di testimonianze di spirantizzazione di /g/ rispetto a /k/: /k/ è da 6 a 11 volte più frequente di /g/¹¹, mentre le testimonianze che riportano la

⁷ La compresenza nell'uso grafico di *auto* e *aguto* può essere variamente interpretabile come compresenza nella pronuncia di una forma in /k/ spirantizzata (resa col dileguo grafico) e di una forma in /g/ non spirantizzata (resa con <g>), oppure come presenza di un'unica forma in /g/ spirantizzata (resa talvolta con <g>, talvolta col dileguo). Per altre ipotesi sull'uso di <g>, cfr. par. V.1.2.

⁸ In mancanza di uno studio statistico sui fonemi dell'italiano incentrato sul fenomeno della gorgia toscana, abbiamo esaminato i dati di studi statistici generali sui fonemi italiani. Tali studi presentano dati differenti tra loro, dal momento che prendono in considerazione *corpora* diversi esaminati secondo criteri diversi, ma sono tutti basati su fonti testuali e analisi fonologiche dell'italiano contemporaneo; data la generale conservatività fonetica e fonotattica dell'italiano, risultati simili sono tuttavia da attendersi anche per fasi e varietà precedenti.

⁹ Goslin (2014, pp. 26, 27) riporta /k(:)/ come sesta consonante più frequente e /g(:)/ come diciassettesima; Arango (2021, p. 20) riporta /k(:)/ come sesta consonante più frequente e /g(:)/ come ventesima; Zipf (1939, citato in Arango 2021, p. 25) riporta /k/ (non geminata) come settima consonante più frequente e /g/ (non geminata) come ventunesima; Busa (1962, citato in Arango 2021, p. 26) riporta /k/ (non geminata) come quinta consonante più frequente e /g/ (non geminata) come ventunesima.

¹⁰ Cfr. Goslin 2014, pp. 33-36. La frequenza di /g/ è dunque sistematica: non esiste una sillaba /g/ + V più frequente di tutte le sillabe /k/ + V tale da mostrare in modo evidente la presenza/assenza di gorgia relativamente a /g/. Da notare che lo studio consultato non distingue tra /g/ (e /k/) intervocalica o meno.

¹¹ Goslin (2014, pp. 26, 27) e Arango (2021, p. 20) riportano /k(:)/ come sei volte più frequente di /g(:)/; Zipf (1939, citato in Arango 2021, p. 25) riporta /k/ (non geminata)

spirantizzazione di /k/ sono da 5 a 9 volte di più rispetto a quelle che riportano la spirantizzazione di /g/¹². Piuttosto che attribuire la scarsità di testimonianze a una scarsa rilevanza diatopica o diacronica della spirantizzazione di /g/, è dunque lecito attribuirle a una scarsa rilevanza statistica del fonema di partenza stesso. La stessa considerazione potrebbe peraltro essere applicata a tutti i fonemi della gorgia, con la maggiore frequenza statistica di /p/, /t/ e /k/ rispetto alle controparti sonore¹³, il che spiegherebbe in parte le riletture scientifiche della gorgia come di un fenomeno riguardante le sole occlusive sorde. Dal momento che la sola gorgia storica (dunque priva della realizzazione dentale e labiale) è l'argomento di cui ci occupiamo, citiamo questo punto solamente a sostegno di questa nostra lettura 'statistica' delle testimonianze: sia perché tutti i fonemi citati presentano nettamente le stesse caratteristiche statistiche, sia perché tale lettura riduttiva della gorgia moderna determina necessariamente una rilettura e una presa di posizione anche rispetto alle fonti storiche che menzionano la spirantizzazione di /g/, mettendone in discussione la validità. Per quanto riguarda invece la difficoltà di discernimento del suono, da una parte possiamo rifarci nuovamente agli studi statistici che mostrano la minor frequenza di /g/: una tale rarità, non solo rispetto a /k/, ma in assoluto rispetto a qualunque altra occlusiva dell'italiano¹⁴, determina sicuramente la scarsità di /g/ (intervocalica non

come sette volte più frequente di /g/ (non geminata); Busa (1962, citato in Arango 2021, p. 26) riporta /k/ (non geminata) come undici volte più frequente di /g/ (non geminata).

¹² Cfr. parr. III.1.3-III.1.18; includendo nel computo le testimonianze incerte, la proporzione è di 4 a 18, escludendole è di 2 a 18.

¹³ Goslin (2014, pp. 26, 27) riporta /t(:)/ come prima consonante più frequente e /d(:)/ come nona, /p(:)/ come ottava e /b(:)/ come dodicesima; Arango (2021, p. 20) riporta /t(:)/ come seconda consonante più frequente e /d(:)/ come settima, /p(:)/ come ottava e /b(:)/ come tredicesima; Zipf (1939, citato in Arango 2021, p. 25) riporta /t/ (non geminata) come terza consonante più frequente e /d/ (non geminata) come sesta, /p/ (non geminata) come nona e /b/ (non geminata) come ventesima; Busa (1962, citato in Arango 2021, p. 26) riporta /t/ (non geminata) come terza consonante più frequente e /d/ (non geminata) come sesta, /p/ (non geminata) come nona e /b/ (non geminata) come diciottesima.

¹⁴ Cfr. note 6 e 10. Negli studi che distinguono la quantità consonantica, /g/ non geminata è messa a confronto con la sola serie delle non geminate (tutte le geminate, tranne /t:/, sono più rare).

geminata) nel lessico comune e di più ampia frequenza con cui gli autori delle nostre testimonianze storiche si potevano relazionare. D'altro canto, bisogna anche considerare che tale lessico è sicuramente più soggetto alla sonorizzazione di /k/ intervocalica rispetto al lessico dotto, udito con minor frequenza, tanto più che storicamente, allato a *lago, ago* etc., abbiamo *pogo, miga, fatiga* etc. in diverse varietà di toscano¹⁵; questa sonorizzazione potrebbe tuttavia non essere stata sufficiente a far avvertire estensivamente tale spirantizzazione. La nostra ipotesi che /g/ < /k/, presente in tale lessico, non fosse soggetta a spirantizzazione, rimane da provare, ma in generale /g/ è molto meno frequente di /k/ e, ragionevolmente, molto meno intesa. L'altro motivo di difficoltà di discernimento di un'eventuale spirantizzazione di /g/ potrebbe essere quello osservato da Weinrich (1958, p. 113) sulla gorgia in generale e sulla sua assenza nel *De vulgari eloquentia* in particolare (cfr. par. III.1.1): è difficile rendersi conto di un fenomeno fonetico vivendo immersi nella realtà linguistica a cui questo appartiene e senza contatto con lingue dalla diversa fonologia. Nel caso della spirantizzazione di /g/, la questione sembrerebbe opposta: si tratta di testimonianze esterne rispetto alla Toscana, dunque teoricamente consapevoli, anche in assenza di una sistematizzazione scientifica, delle differenze fonologiche tra la propria lingua e il toscano; tali testimonianze identificano difatti con successo fenomeni diversi dalla spirantizzazione di /g/, come quella di /k/, presente in toscano ma non, ad esempio, in Veneto o in Olanda: il motivo per cui ad esempio Erasmo o il Valeriano non menzionano la spirantizzazione di /g/ potrebbe essere stato il non avvertire alcuna differenza con la loro normale pronuncia. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, fenomeni riconducibili ad una lenizione di /g/ avvengono in diverse zone: Rohlfs (1970, pp. 298, 299) cita, oltre a vari casi di dileguo

¹⁵ Cfr. Franceschini 1983, pp. 132, 133 e Rohlfs 1970, pp. 265, 266. Per altri esempi di sonorizzazione come *siguro, secondo* etc., cfr. Schiaffini 1954, p. XXVIII, Castellani 1956, pp. 8, 9, e Russo 2022, pp. 14-16.

parziale con esito in /j/, /v/ o /ɣ/, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, esempi di dileguo totale:

[Nel corso] *fèatu, fraula, Austinu, aòstu, strèa, sela* 'segale', *spau, lèu* 'lego' [...] nel piemontese e lombardo *dua*, trentino *doa*, 'doga'; nel piemontese *aúst*, bergamasco e ticinese *aóst*, 'agosto', nel veneziano *sóo* 'giogo'; nel lombardo *stria* 'strega'; nel mantovano *stria*, 'scintilla'; nel ligure *tian*, 'tegame'; nell'emiliano e bresciano *rua*; nel parmigiano *fro* 'fragola' <fragu; nel ligure, piemontese e lombardo *fo* 'faggio' <fagu; nel piemontese *Aosta* (cfr. *valle di Agosta* in Bandello, I, 4)

Questi casi si realizzano nelle stesse condizioni fonologiche della gorgia (posizione intervocalica, non geminata, etc.) e, in modo capillare, lungo tutta la penisola, compreso il Veneto, luogo di lavoro e residenza di Valeriano, Ruscelli ed altri autori, nonché primo fulcro della questione della lingua: è dunque probabile che diversi autori trovassero normale, e non degna di nota, la spirantizzazione di /g/, oppure che addirittura non la potessero individuare perché tratto usuale della loro varietà principale di riferimento. La terza possibilità che abbiamo considerato, che fosse un tratto riconosciuto ma non degno di nota, può trovare più spiegazioni: la prima, che abbiamo già visto, è quella secondo cui i testimoni esterni non riconoscevano la spirantizzazione di /g/ come tipica della gorgia toscana perché già presente nella loro parlata; la seconda è la possibilità che tali testimoni non abbiano preso in considerazione tale allofonia perché contraria alla fonetica greca e latina. Come abbiamo già osservato per gli autori toscani che si occupano di fonetica, come ad esempio il Bartoli, in generale si fatica a uscire dall'ottica classica tripartita in tenui, medie e aspirate. È dunque probabile che gli altri autori trovassero troppo complesso, confuso o inverosimile parlare di occlusive sonore spirantizzate, o che, se anche avessero voluto, esitassero ad impiegare l'inusitato <gh> per /ɣ/ a fronte dell'universale comprensibilità, dettata dall'uso, di <ch> per /x/. Tutte queste possibili ragioni per la mancata notazione della spirantizzazione di /g/ rimangono ipotesi, alla pari di quella, storicamente accettata, secondo

cui non siano da ricondurre alla gorgia tutte le manifestazioni di spirantizzazione delle occlusive sonore: l'unica certezza è che solo un numero ridotto di descrizioni della gorgia segnala la spirantizzazione di /g/.

V.1.2 Testimonianze grafiche

Come abbiamo visto, le testimonianze grafiche di un'eventuale spirantizzazione di /g/ si limitano quasi esclusivamente ai controversi casi di dileguo totale, mentre gli esempi di <gh> e <h> sono non sistematici e poco significativi. Per quanto riguarda i primi, vale quanto detto per gli esempi di Hirsch: non possiamo essere sicuri che tale dileguo sia avvenuto a seguito di una precedente sonorizzazione (come in *acuto* > *aguto* > *auto*), indicando quindi la spirantizzazione di /g/, oppure direttamente dalla forma con velare sorda, testimoniando la sola spirantizzazione di /k/. La compresenza di *auto* e *aguto* (e l'assenza di *acuto*) attestata nello stesso testo, nelle opere dello stesso scrivente o in testi dello stesso periodo, non è probante (cfr. nota 7). Più in generale, non è nemmeno certo che <g> (nella forma *aguto*) segnali una sonorizzazione: al contrario potrebbe trattarsi di un'inserzione epentetica per spezzare lo iato di *auto*¹⁶, così come accaduto in parole come *Pagolo* < *Paolo*¹⁷ o *pagura* < *paura*¹⁸. In altre forme, come *sarificio* e *saramento*, quest'ultima ipotesi è chiaramente da escludere, ma non possiamo comunque stabilire con certezza se le forme grafiche precedenti fossero *sacrificio* e *sacramento* o *sagrificio* e *sagramento*, e dunque se la spirantizzazione interessasse solo /k/ o anche /g/. Oltre a queste forme riportate da Hirsch, ce ne sono altre che

¹⁶ Tale iato implicherebbe comunque lo scadimento di /h/-/x/ a /s/, dunque una fase molto avanzata della gorgia. Risulta più realistico ricondurre la grafia <auto> alla pronuncia /a'xu:to/ o /a'hu:to/, con un'incapacità di resa grafica di tali spiranti dovuta al particolare statuto grafofonematico di <h> (cfr. par. II.1.1).

¹⁷ Cfr. Gigli 1866, vol. I, p. 183, s.v. *PAOLOCCIO*: «Tanto il nostro contado che il fiorentino dice *Pagolo* per Paolo, e leggesi nel Villani: *Fece pigliare Pagolo di Francesco del Manzeca*». Fanfani (1863, p. 817, s.v. *RIGOMITARE*) fa derivare *Pagolo* da un precedente *Pavolo*, che comunque mostra epentesi consonantica analoga a quella di *Genova*<*Genua*, *Padova*<*Padua*, *vedova*<*vidua* etc. per spezzare il gruppo /ua/.

¹⁸ Cfr. Fanfani 1863, p. 512, s.v. *LAGORARE*.

indiscutibilmente conservano una /g/ etimologica, la cui mancanza di resa grafica con <g> è un indizio chiaro di spirantizzazione: di queste ci occuperemo nel par. V.2.2. Per quanto riguarda le forme in <h> con digioco di <g>, la loro rarità ed asistematicità (sia nell'uso generale, sia rispetto a /k/ negli stessi contesti, resa graficamente spesso proprio con <h>) non le rende molto attendibili come indizi di spirantizzazione. L'unica argomentazione a favore che possiamo trovare per questa resa grafica della spirantizzazione di /g/ è di tipo strutturale: gli allofoni spiranti /x/ e /ɣ/ potrebbero esser stati percepiti come simili tra loro, quindi tali da giustificare una stessa resa grafica <h>¹⁹; ogni testo che abbiamo visto riporta però <h> o in luogo di <g> o in luogo di <c>, mai entrambe, per cui tale ipotesi rimane inconsistente. Per finire, l'uso di <gh> senza dubbio ha il vantaggio, rispetto alle altre due forme, di essere avallato dal Tolomei, che menziona la grafia *luogho* come esempio di resa grafica della gorgia. Sia <gh> che <ch> sono in effetti presenti nei testi in volgare dei secoli precedenti, ma un loro impiego come resa della gorgia rimane in generale da escludere o controverso, tanto che D'Ovidio (1894, p. 87) avanza l'ipotesi, ripresa da Izzo (1972, pp. 12, 13), che Tolomei abbia scambiato tali grafie per esempi di gorgia: in altre parole che abbia creduto essere <ch> una resa di /x/, e che, unicamente sulla base di ciò, abbia ritenuto, per analogia, che esistesse un'equivalente spirantizzazione di /g/ solo perché <gh> avrebbe dovuto necessariamente essere una resa di /ɣ/. Si tratta di un'ipotesi assurda, quasi un ragionamento circolare per giustificare sia l'assenza dell'uso metalinguistico della grafia <gh>, fuorché in quest'unico esempio del Tolomei²⁰, sia la generale carenza di menzioni riguardo a una spirantizzazione di /g/, ed è infatti solo ventilata da entrambi gli studiosi, con Izzo (1972, p. 13) che evidenzia giustamente come il Tolomei si sarebbe senza dubbio accorto dell'uso di <ch> e <gh> dopo consonante (dunque in contesto estraneo alla gorgia) nei testi in volgare

¹⁹ Abbiamo perfino ipotizzato (cfr. par. II.2) che si trattasse dello stesso suono (/x/ o /h/); ciò non è però possibile da provare.

²⁰ L'unico altro autore che ricorre a <gh> è il Bartoli (cfr. par. III.1.9), che usa *gha* per indicare /ɣ/, ma non fornisce esempi.

dei secoli precedenti. Aggiungiamo poi che altri autori, come Lombardelli e Salviati, sono particolarmente sensibili verso le variazioni tra <sci> e <ci> o <sce> e <ce> nei testi più antichi o meno sorvegliati (cfr. parr. III.1.7 e III.1.10) ma ignorano le variazioni tra <c> e <ch> o <g> e <gh>; lo stesso Tolomei (1525, p. 62) ne parla più come di un vezzo personale di alcuni autori che di un uso riconosciuto, sistematico e generalizzato. L'impressione che abbiamo è che gli umanisti cinquecenteschi, fra i quali Tolomei, fossero perfettamente consci dell'irrelevanza fonetica di tali variazioni ortografiche. Rimane il fatto che si tratta di una grafia marginale rispetto a <ch>, e soprattutto usata in senso metalinguistico unicamente dal Tolomei e, in misura minore, dal Bartoli, a fronte dei vari *chasa*, *chosa*, *charta*, etc. dei vari Priscianese, Valeriano, Erasmo, Cittadini. Dei motivi del maggior radicamento storico di <ch> (assieme a <th> e <ph>) abbiamo già parlato (par. II.1.1), e questi spiegherebbero, se assumiamo l'effettiva esistenza di una spirantizzazione di /g/, il minor ricorso spontaneo a <gh>, rispetto a <ch>, nelle varie ortografie due e trecentesche, per segnalarla; non spiegano però il minor impiego in contesti sorvegliati, specie con valore metalinguistico (e infatti sia il Tolomei che il Bartoli usano tale grafia) se non con il fatto che la spirantizzazione stessa di /g/ espressa con tale digramma fosse effettivamente latente o addirittura assente. In definitiva, le testimonianze grafiche della spirantizzazione di /g/ finora analizzate sono ancor meno di quelle della controparte sorda, già di per sé poco significative. Nei successivi paragrafi vedremo tuttavia altre ipotetiche testimonianze grafiche, più valide di quelle individuate tradizionalmente.

V.1.3 Opinioni degli studiosi

Come abbiamo visto nel par. II.2, gran parte degli studiosi esclude la serie delle sonore dall'ambito della gorgia; tuttavia, più che presentare argomenti contrari alla spirantizzazione di /g/, tali autori spesso escludono le sonore dalla loro definizione di gorgia, o tutt'al più si limitano a riportare l'assenza, o la scarsa rilevanza, di prove o indizi comprovanti l'esistenza di

tale fenomeno. Ciononostante, alcuni autori forniscono degli argomenti contro l'esistenza della spirantizzazione di /g/, soprattutto diretti ad interpretare la testimonianza del Tolomei, senza dubbio la fonte più autorevole in proposito, come frutto di errore tecnico (nell'udire effettivamente tali suoni) o concettuale (nel definire le regole dell'*aspirazione* toscana). D'Ovidio (1894, pp. 86, 87) formula tre ipotesi: «che l'autor del *Polito* ed il Gigli, come sanesi, e cioè nativi di una parte di Toscana ove l'aspirazione è men gagliarda, cadessero in qualche confusione, da cui i due grammatici fiorentini [Salviati e Bartoli] e il men sanese Cittadini seppero guardarsi»; che il «*luogho*, che il Tolomei dice d'aver trovato scritto, lo incontrò in altri sanesi», infine «che gli abbia data soverchia importanza e attribuitagli un'intenzione più profonda, mentre forse era da mettere in fascio cogli *anchora*, *charo* e sim. degli antichi testi». La prima ipotesi assume che il senese, rispetto al fiorentino, presenti una gorgia meno accentuata o comunque secondaria rispetto a Firenze, centro d'irradiazione di tale innovazione: alcuni autori²¹ indicano in effetti tale area come più probabile zona di origine e centro propagatore della gorgia rispetto al senese, sulla base di ricostruzioni linguistiche di fasi precedenti e osservazioni di fasi successive²², nonché di certe interpretazioni delle testimonianze storiche, soprattutto del Rhys e del Gigli. Il problema principale di quest'assunzione è tuttavia il fatto che l'origine della gorgia è da situarsi diversi decenni prima del Cinquecento, se Tolomei che ne parla nel 1525 come di un fenomeno già compiuto e stabilizzato: è dunque difficile da sostenere che nel periodo delle nostre testimonianze a Siena «l'aspirazione è men gagliarda». Per giunta, se anche la spirantizzazione senese fosse stata «men gagliarda» e successiva cronologicamente,

²¹ Tra le nostre fonti: Hall 1949, pp. 69, 70; Castellani 1961, p. 257; Marotta 2008, p. 241.

²² Le fasi più recenti, da noi non trattate, della spirantizzazione di /p/, /b/, /t/ e /d/ originano nel fiorentino (cfr. Castellani 1961, pp. 246-252 e Marotta 2008, pp. 246-249); la prima attestazione di spirantizzazione di /t/, o piuttosto di debuccalizzazione in certi contesti, è, come abbiamo visto, dello Zannoni, anch'egli fiorentino.

sarebbe difficile attribuirle tratti diversi da quelli della gorgia fiorentina: ipotizzando per il senese una fase /x/ < /k/ e per il fiorentino una più avanzata fase /h/ < /x/ < /k/, avremmo comunque un fenomeno identificabile in entrambe le varietà, e che è stato effettivamente riconosciuto e descritto in entrambe le zone. Se la gorgia fosse stata inconsistente e impercettibile a Siena, certamente gli autori senesi l'avrebbero ignorata, oppure l'avrebbero attribuita alla sola Firenze o ad altre zone. Al contrario, il Tolomei (par. III.1.4) ne parla implicitamente come di un tratto pantoscano, mentre Salviati e Bartoli (parr. III.1.10 e III.1.11) descrivono esplicitamente la gorgia come una caratteristica del toscano e dei toscani: non esiste dunque alcun elemento sulla base del quale postulare una diversa incidenza della gorgia in area senese rispetto al fiorentino, se non la discutibile testimonianza del Gigli. Il Gigli (1866, pp. 126-132) stesso ammette che la *peste* della gorgia è ormai diffusa anche a Siena e a Pisa; se la sua testimonianza è stata giudicata attendibile (cfr. Migliorini 1940, p. 79), questa sarà comunque da collocare all'interno della sua accesa polemica contro i fiorentini e l'Accademia della Crusca: la connessione tra Firenze e la gorgia potrebbe dunque essere più ideologica che sostanziale, e quanto sia pretestuosa risulta non chiarito. Le testimonianze grafiche che abbiamo analizzato, così come le descrizioni della gorgia, sono comprese in tutta l'area tra Firenze e Siena. Abbiamo però notato una maggior propensione a trattare la spirantizzazione di /g/ nei soli autori senesi, così come abbiamo osservato poche (presunte) testimonianze grafiche della spirantizzazione di /g/, ma non variazioni diatopiche rispetto a /k/: non sussiste dunque alcun elemento per ritenere la spirantizzazione di /k/ a Siena «men gagliarda», piuttosto una maggiore abbondanza o disponibilità materiale di fonti dell'area fiorentina rispetto all'area senese, più per motivi economico-politici che linguistici. Che il Tolomei confondesse una spirantizzazione di /k/ con una spirantizzazione di entrambe le velari perché privo di dimestichezza col fenomeno nel quotidiano è dunque un'ipotesi difficilmente dimostrabile. Per quanto

riguarda poi il Cittadini, il suo essere «men sanese» rispetto al Gigli e al Tolomei non significa che fosse più fiorentino, e dunque informato sulla gorgia quanto gli autori fiorentini e più del Tolomei: la sua vita si svolge fra Roma, le corti dell'Italia settentrionale e Siena, con solo un breve soggiorno a Firenze (cfr. Formichetti 1982). Folena (1956, p. 501) giudica in generale «non convincente» l'ipotesi di un Tolomei incapace di percepire correttamente la gorgia (e che, anzi, cade nell'ipercorrettismo) in quanto fenomeno assente o marginale a Siena. L'ipotesi che il Tolomei avesse trovato la grafia <gh> soltanto in autori senesi, non sufficientemente esplicitata, potrebbe essere interpretata in due modi: che gli autori senesi precedenti al Tolomei utilizzassero sistematicamente <gh> prima di vocale posteriore o molto più degli autori fiorentini, fornendo al Tolomei indizi grafici fuorvianti sulla spirantizzazione di /g/, oppure che i senesi non abbiano fornito particolari indizi grafici della spirantizzazione di /g/ ma che il Tolomei li abbia interpretati in tal senso (in particolar modo con <gh> prima di vocale posteriore). La prima interpretazione non è condivisa da Castellani (1956, pp. 8, 9, 11, 12)²³ che, per quanto riguarda le rese grafiche, e conseguentemente le pronunce, delle occlusive velari, nota una variazione diatopica tra la Toscana occidentale (Pistoia, Lucca, Pisa), con tendenza alla sonorizzazione di /k/ intervocalica non geminata e a grafie in <g> <c>, e quella centro-orientale (Firenze, Siena, Arezzo), più conservativa e incline alla pronuncia /k/ e alla grafia <c> oppure <ch>, che comunque non interpreta come segno di spirantizzazione. Nelle sue edizioni critiche di testi toscani duecenteschi e trecenteschi non nota né una particolare tendenza senese verso il ricorso alla grafia <gh> né, più in generale, indizi di una maggiore o più probabile presenza della spirantizzazione di /g/ in territorio senese, dal momento che perfino l'esistenza di una spirantizzazione di /k/ in area toscana non è per lui comprovata. L'interpretazione per cui gli scrittori senesi non sarebbero ricorsi più di altri a <gh>, e che la lettura di <gh> come

²³ Dello stesso parere Schiaffini (1954, pp. 6-8), anche se non si occupa dei digrammi in <h>.

resa grafica di /ɣ/ sia dovuta unicamente al Tolomei, dovrebbe essere anch'essa scartata perché se, come abbiamo visto, non esiste alcuna frequenza significativa della grafia <gh> in ambito senese rispetto ad altre zone, sembra inverosimile che il Tolomei abbia messo in relazione una grafia latente con una pronuncia assente. Infine, la terza ipotesi (che il Tolomei «abbia data soverchia importanza» a grafie con <gh> prima di vocale posteriore, come in *luogho*, «mentre forse era da mettere in fascio cogli *anchora*, *charo* e sim. degli antichi testi») è messa in dubbio dallo stesso D'Ovidio (1894, pp. 86, 87: «era egli uomo da cadere in tali equivoci?») e da Izzo (1972, p. 13): le occorrenze di <ch> e <gh> dopo consonante o in contesti di raddoppiamento fonosintattico ad inizio di parola nei testi del Duecento e Trecento sono così tante che un esame di tali testi avrebbe dissipato nel Tolomei qualsiasi dubbio in merito. L'altra ipotesi, non ventilata da D'Ovidio, che Izzo (1972, pp. 12, 13) formula per spiegarsi tale menzione di una traccia grafica di *aspirazione* è che con tale termine il Tolomei intenda appunto la presenza di <h> nella grafia, a prescindere dalla pronuncia; in questo modo però la sua frase «non manca chi scriva *luogho* et *pocho*, per mostrar quel fiato, ch'aspira l'ultime sillabe loro» risulterebbe tautologica: a nessuno dovrebbe premere di riportare una <h> in certe parole soltanto per mostrare che essa è presente nella grafia di quelle stesse parole.

Folena (1956, p. 501) suggerisce che «il Tolomei, spirito acutissimo ma talora eccessivamente geometrico, possa essere stato suggestionato dalla simmetria con le due spiranti palatali toscane sorda e sonora, i cui esempi sono nella lettera ad A. Citolini allineati in serie con le velari». Possiamo interpretare quest'ipotesi in due sensi: da una parte assumendo che il Tolomei ritenesse davvero esistente la spirantizzazione di /g/ solo per motivi strutturali (*geometricamente* rispetto a /k/, /tʃ/ e /dʒ/) senza che questa effettivamente esistesse; dall'altra che non abbia fatto caso all'esistenza o meno della spirantizzazione di /g/, ma che abbia inserito gli esempi con /g/ suggestionato dalla presenza in essi di una <g> intervocalica

(/g/ come /d͡ʒ/) in analogia a <c> (sia /k/ che /t͡ʃ/). Per quanto riguarda la critica di *eccessivo geometrismo* nelle osservazioni linguistiche del Tolomei, non possiamo in questa sede analizzare tutte le sue opere per giudicarne la fondatezza: possiamo però notare che l'inventario fonetico generale che l'autore attribuisce all'italiano non è particolarmente geometrico o simmetrico²⁴. D'altra parte, le regole dell'*aspirazione* che il Tolomei (1525, pp. 66-68) traccia sono abbastanza schematiche, includendo le sole vocali ed escludendo le liquide, ma dal momento che nessun altro autore del periodo descrive la gorgia tra vocale e liquida è possibile che il fenomeno ancora non si verificasse in questo contesto fonologico; se, al contrario, la gorgia prima di consonante liquida già esisteva, tacciare il Tolomei di eccessiva schematicità per non averla menzionata pare eccessivo, visto che nemmeno il Bartoli se ne cura. Per quanto riguarda la seconda interpretazione, Izzo (1972, p. 12) esclude la non intenzionalità del Tolomei nell'inserire esempi con /g/ sulla base del fatto che questi sono più numerosi degli esempi con /k/, /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/, e sono presenti sia nel *Polito*, sia nella lettera a Citolini:

It seems clear, however, that words like *vago* were not merely added inadvertently to examples really intended only to illustrate the [ǰ] ~ [ž] alternation; for examples of /g/ appear in both works, presumably written years apart. In fact, examples of 'aspirated' /g/ are twice as numerous as any of the rest (eight examples of 'aspirated' /g/ to four examples of 'aspirated' /k/, four examples of 'aspirated' /ǰ/, and three examples of 'aspirated' /č/, in the two works together) and there are only three examples of 'non-aspirated' /ǰ/ to nine of 'non-aspirated' /g/. Moreover, if we assumed that /g/ was accidentally brought in with the [ǰ] ~ [ž] alternation only because it happens to be spelled with the same letter, we should have to admit that likewise /k/ could have come into the discussion merely because it happens to be written with the same letter as /č/.

²⁴ Nella lettera a Petronio Barbati del 16 aprile 1550 (cfr. Maraschio 1992, p. XII), il Tolomei traccia uno schema in cui le vocali si dividono in *pure* e *liquide*, le consonanti in *mute*, *liquide*, *stridenti* e *grasse*; le occlusive sorde e sonore /p/, /b/, /t/, /d/, /k/, /g/ sono considerate *mute*, assieme alle spiranti /f/ e /v/ e alle affricate /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/; le nasali /m/ e /n/ sono definite *liquide*, mentre /ɲ/ è definita *grassa*.

L'ultima argomentazione di Izzo è fondamentale per rigettare entrambe le interpretazioni dell'ipotesi di Folena; come abbiamo visto nel par. III.1.4, la maggior parte degli studiosi considera *Il Polito* come la prima testimonianza puntuale della gorgia toscana: se, prendendo in considerazione l'ipotesi che il Tolomei fosse stato fuorviato dall'alternanza di grafie <c> e <g> per /k/-/tʃ/ e /g/-/dʒ/, non consideriamo attendibile la sua menzione di /g/, potremmo, in assenza di conferme sulla spirantizzazione di /k/ da fonti coeve affidabili, rigettare anche la sua menzione di /k/, e considerare quelle del Tolomei delle semplici testimonianze di deaffricazione palatale, in linea con le numerose altre prodotte nel Cinquecento. Ci pare però un'argomentazione troppo debole da sostenere, per una serie di motivi: innanzitutto, per quanto Izzo e altri studiosi considerino quella del Tolomei la prima testimonianza compiuta, la serie di testimonianze anteriori che, se non descrivono, almeno alludono alla gorgia è, se non qualitativamente, almeno quantitativamente rilevante, motivo per cui è realistico affermare che il fenomeno già esistesse e potesse essere compreso e descritto; in secondo luogo, sostenere che Tolomei abbia sbagliato sistematicamente a riportare gli esempi²⁵ è inaccettabile. Più in generale, tra ritenere che abbia esteso arbitrariamente a /g/ le sue osservazioni su /k/, /tʃ/ e /dʒ/ per motivi di simmetria e credere che abbia aggiunto sia /k/ che /g/ perché fuorviato dalla grafia delle controparti palatali, risulta conveniente credere alla prima ipotesi. In definitiva, l'argomentazione di Izzo è debole, ma corretta nell'osservare che non esiste alcun motivo per dubitare di alcuni punti della testimonianza del Tolomei e non di altri.

²⁵ Gli esempi con /k/ e /g/ sono nel *Polito* 5 su 7 totali per indicare la spirantizzazione e 11 su 13 per indicarne l'assenza, e nella lettera a Citolini 7 su 12 per indicare la spirantizzazione e 8 su 8 per indicarne l'assenza.

Anche Izzo (1972, p. 12), che, ricordiamo, definisce *gorgia* la sola spirantizzazione di /k/ e dubita dell'esistenza della spirantizzazione di /g/ (cfr. par. II.2.4), esprime riserve sulla testimonianza del Tolomei:

It is somewhat difficult to believe that Tuscan could have had a [ɣ] sufficiently different from [g] for Tolomei (who does not give evidence of having an especially fine ear) to have remarked it when other and better orthoepists failed to note it and modern pronunciation does not clearly confirm it. Yet it is much easier to imagine that a native speaker might err in overlooking a feature like this than in inventing it where it did not exist. We could, however, suppose that a compulsion to find orthographic-phonetic symmetry made Tolomei convince himself that his intervocalic /g/ (which, no doubt then as now, was much more weakly articulated than postconsonantal /g/) was as clearly a fricative as his intervocalic /k/, just as some modern American linguists have, partly in the interest of phonemic symmetry, been able to persuade themselves of the existence of postvocalic /h/ in English.

La prima osservazione di Izzo, per la quale il Tolomei non darebbe prova di avere un orecchio più fine dei migliori ortoepisti che non hanno riportato il fenomeno, è abbastanza discutibile: è pur vero che nessun autore riporta (escludendo alcuni casi controversi che abbiamo visto nel par. III.1.3) la sola spirantizzazione di /g/, ma tra quelli che registrano quella di /k/, l'unico da ritenere più valido ed esaustivo del Tolomei è il Bartoli: nessun altro autore si preoccupa d'indagare le regole della spirantizzazione, e se le fornisce, come nel caso del Gigli (1866, vol. II, pp. 90, 91, s.v. *PRONUNZIA*), esse derivano dagli scritti del Tolomei. Successivamente, Izzo ripropone l'argomentazione di Folena sulla probabile ricerca di simmetria grafofonemica da parte del Tolomei: come abbiamo già visto, è un argomento che non siamo in grado né di confermare né di smentire. Izzo propone infine tre diverse chiavi di lettura: Tolomei ha torto sulla spirantizzazione di /g/; è attendibile; è corretto per quanto riguarda il senese ma quanto detto non si applica a tutte le varietà toscane, o almeno non al fiorentino. Izzo propende per quest'ultima ipotesi, anche se priva di riscontro: se abbiamo notizie di lenizione intervocalica con esito /ɣ/ per la Toscana occidentale (cfr.

Franceschini 1983, p. 145) nessuna prova certa può essere prodotta per Siena all'infuori delle testimonianze degli autori senesi, che, come sappiamo, attribuiscono la gorgia, spirantizzazione di /g/ compresa, a tutta la Toscana o a Firenze.

La critica più severa è forse quella di Giannelli (1983, pp. 81, 82):

Il Tolomei si riferisce ad una indifferenziata Toscana, quando ben più tardi Celso Cittadini – che di solito si considera suo 'plagiario' – attribuirà la spirantizzazione della velare al solo fiorentino e quando lo stesso Rhyes [*sic*] parla di una sola parte della Toscana. Il passo del *Trattato* del Cittadini è citato anche da Izzo (1972, p. 27) ma come non attendibile: non mi sembra che basti, invece, il drastico giudizio del D'Ovidio sull'opera nel suo insieme a far perdere ogni valore a questa attestazione in negativo.

Il Tolomei mette sullo stesso piano sorda e sonora e fa riferimento ad usi grafici (*ch, gh*). Oggi certamente /k/ e /g/ non sono sullo stesso piano a Siena, ove [ɣ] è variante libera, benché maggioritaria rispetto a [g] [...]. Su questo fatto insiste anche Izzo, che è comunque tra coloro che ritengono che le sonore abbiano un comportamento stabilmente diverso dalle sorde, secondo un vecchio topos (D'Ovidio, Merlo, Castellani ed anche Contini 1960). In realtà, sulle asserzioni del *Polito*, si possono fare alcune ipotesi, oltre a quelle avanzate dallo stesso Izzo (1972, p. 13): che nel darci una descrizione molto precisa degli ambiti di occorrenza di una fricativa, il Tolomei si riferisca a qualcosa che non è stabile per la sorda come non lo è per la sonora (spirantizzazione variabile); o anche, o piuttosto, che il Tolomei parli di qualcosa di cui ha piena *conoscenza*, ma non *propriamente* competenza; bisognerebbe infatti chiederci perché proprio nell'ambito di un discorso che mira ad un alfabeto fonologico – la fonologia è bellamente adombrata nel *Polito*, là dove si fa differenza tra *moglie* e *doglie* – si vadano a cercare supporti nelle scritte e si omologhino le scritte alle condizioni fonetiche; tanto che verrebbe da pensare ad un rovesciamento di approccio. Le condizioni fonetiche sono descritte tenendo presenti le scritte e non le scritte spiegate con le condizioni fonetiche.

Ma ciò che soprattutto stupisce – e qui Izzo sarà d'accordo con noi – è che proprio il Tolomei, in genere esatto, parli di «Toscana», concetto, si badi bene, al tempo non molto preciso e semmai più vasto di quello attuale (si confrontino il *Cesano* e lo stesso avvio del *Trattato* del Cittadini). Viene da chiederci ancora se non vi sia in questo passo del *Polito* (quello dell'epistolario lo ripete), il tentativo di dare ad

una pronuncia ben localizzata (e magari localizzata o facilmente localizzabile come fiorentina), e di fortuna crescente altrove, chiaramente a cominciare da Siena (ma si tengano presenti anche le successive descrizioni di altri autori) una dignità nell'ambito del livello di *lingua*; cioè di quella lingua toscana che implicitamente, il Tolomei dà come koinè, nel *Polito* come nel *Cesano*, come nei manoscritti inediti; diciamo anzi che la koinè è data proprio nel *Polito* come fatto scontato.

Per quanto riguarda il primo punto, il giudizio sul Cittadini è da circoscrivere: bisogna ricordare che i cenni alla spirantizzazione fiorentina di /k/ nel *Trattato degl'idiomi toscani* risultano difficilmente confrontabili con la circostanziata descrizione del Tolomei (cfr. par. III.1.12); per cui è possibile ipotizzare, se non per tutta l'opera almeno per quest'argomento, una parziale autonomia del Cittadini rispetto al Tolomei. Non ha dunque molto senso mettere a confronto le opinioni dei due autori sui tratti diatopici della gorgia, dato che le opere hanno un taglio diverso e che la testimonianza del Cittadini è più vaga. Che poi la spirantizzazione nei contesti illustrati dal Tolomei fosse variabile, o che si trattasse di un fenomeno di cui l'autore aveva «conoscenza, ma non propriamente competenza», non è dimostrabile: in nessun'altra fonte storica consultata emerge una variabilità della spirantizzazione secondo criteri linguistici²⁶ o sociolinguistici, se non – nel Valeriano e, molti anni dopo, nello Zannoni – una certa distinzione diastratica, con i ceti più alti che tardano e faticano nell'adottare la pronuncia spirante²⁷.

Per quanto riguarda la presunta imperizia del Tolomei, possiamo soltanto rimarcare che questi individua correttamente le condizioni fonologiche di realizzazione della gorgia, fornendone una descrizione

²⁶ Alcuni studi, riportati da Marotta (2008, p. 244) e Russo (2022, p. 2) cercano di ricondurre l'origine della gorgia e delle altre forme di lenizione a contesti ancor più ristretti della semplice posizione intervocalica delle occlusive non geminate, contesti legati alla posizione dell'accento tonico e delle sillabe aperte e chiuse. Si tratta comunque di ipotesi, non dimostrate, che non riguardano l'effettiva pronuncia della gorgia già in essere.

²⁷ Cfr. parr. III.1.3 e III.1.18. Nei contesti comunicativi più sorvegliati, il più accentuato conservativismo linguistico è tuttavia una caratteristica così abituale da non essere degna di nota.

analoga a quella del Bartoli (parr. III.1.4 e III.1.10). Al Tolomei può essere effettivamente imputata una minor attenzione verso la fonologia rispetto al Bartoli, visto che la sua descrizione del fenomeno trascura la geminazione di /k/ e /g/, e che in generale parla di *lettere*, e non di *suoni*, ma giudicare il Tolomei sulla base di questi argomenti è sicuramente pretestuoso (né è chiaro cosa voglia dimostrare Giannelli citando *moglie* e *doglie*): il Tolomei, a differenza del Bartoli, non scrive un'opera sulla pronuncia del toscano (intitolata *Degli elementi del parlar toscano*), ma un commento alle lettere aggiunte nel sistema ortografico dell'italiano da parte del Trissino nel suo *De le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua Italiana*; oltretutto, la sua supposta scarsa attenzione verso l'ambito fonologico dell'italiano è comunque maggiore rispetto alle altre testimonianze che abbiamo visto, tra le quali, per dirla con Maraschio (1992, pp. XXI, XXII) e Richardson (1984, p. XLI) il Tolomei «risalta oltre che "per la sua lucidità, il rigore dei suoi argomenti e il suo buon senso", soprattutto per la completezza dell'analisi dei suoni toscani». La successiva critica, già formulata da D'Ovidio ed Izzo, non deve essere commentata; basta aggiungere che, se questi ultimi suggeriscono soltanto che il Tolomei sia stato suggestionato dalla resa grafica dei fonemi, non esistono basi per affermare addirittura il «rovesciamento di approccio» menzionato da Giannelli. L'ultima serie di critiche di Giannelli, relative all'illegittimità dell'attribuzione della gorgia, e più in generale di caratteri linguistici unitari, a tutta la Toscana, merita invece di essere sviscerata: «il Tolomei si riferisce ad una indifferenziata Toscana» perché il suo trattato riguarda il toscano/italiano, in risposta a quello del Trissino, e un'ottica che prenda in considerazione i singoli volgari municipali sarebbe stata fuori luogo. Izzo non è assolutamente «d'accordo con noi» nel ritenere strano il riferimento a tutta la Toscana, semmai ritiene possibile che il Tolomei abbia erroneamente attribuito una caratteristica senese anche ad altre varietà toscane (cfr. Izzo 1972, p. 12). Analogamente, Izzo non ritiene, né una simile visione emerge dall'opera del Tolomei, che l'autore intenda «dare ad una pronuncia facilmente localizzabile come

fiorentina, e di fortuna crescente altrove, una dignità nell'ambito del livello di lingua». Se, come sostiene Giannelli, «la koinè è data proprio nel *Polito* come fatto scontato», è perché si tratta effettivamente di un fatto scontato. Come osserva giustamente Castellani (1961, p. 25):

La gorgia di posizione è attestata a Siena all'inizio del sec. XVI, in un periodo per il quale sarebbe prematuro parlare d'influssi fiorentini su un piano non letterario (il Tolomei, nel 1525, intendeva indubbiamente riferirsi anche e soprattutto alla sua città natale) [...]

S'aggiungerà che il napoletano Del Falco, nel suo *Rimario* edito nel 1535, sembra alludere a una spirantizzazione di *k* estesa a un vasto territorio (se interpreto bene la frase «tutta la pronuntia toscana moderna prolata con uno elemento ebreo *he*, a noi negato affatto» 168 v.).

Più in generale, di fronte a titoli quali *Degli elementi del parlar toscano* del Bartoli, o *Della pronunzia toscana* del Lombardelli, o addirittura al *De italica pronuntiatione et orthographia* del Rhys, è difficile attribuire al Tolomei un intento unitario o pantoscano non condiviso da altri autori o non condivisibile dal punto di vista linguistico: non ci troviamo qui di fronte a forestieri, italiani o stranieri, che usano senza criterio l'etichetta di *toscano* o *italiano*, ma ad un atteggiamento comune tra gli autori toscani stessi. Che il Tolomei, dunque, si riferisse arbitrariamente a una varietà fiorentina o fiorentineggiante, o che addirittura la volesse imporre come norma, risulta ipotesi priva di fondamento.

In sintesi, alcune osservazioni critiche alla testimonianza del Tolomei possono essere accolte, anche se difficilmente convalidate: l'inserzione di /g/ nella serie /k/, /tʃ/, /dʒ/ per motivi di simmetria; l'interpretazione di <gh> come /ɣ/ in analogia a <ch> per /x/; più in generale, l'interpretazione di <ch> e <gh> in testi più antichi come indizi di spirantizzazione; infine, l'attribuzione della spirantizzazione di /g/, un tratto forse soltanto senese, a tutte le varietà toscane. Si tratta di critiche che non possono essere confermate o smentite con facilità, e che spesso si escludono a vicenda.

V.1.4 Problemi strutturali

Dal punto di vista strutturale, la spirantizzazione di /g/ pone diversi problemi, a seconda della chiave d'interpretazione sulle cause del fenomeno, che possono essere, tra le altre: una compensazione o una ristrutturazione della quantità consonantica; un'assimilazione da parte delle vocali vicine; un influsso di, o un conflitto con, sistemi consonantici diversi. Ciò che distingue la gorgia dalla maggior parte dei mutamenti fonetici di lenizione della Romània, soprattutto occidentale, è la mancanza, per dirla con Martinet (1968, pp. 51-54, 69-71), di logiche di *trazione* o di *propulsione*: la spirantizzazione della velare e poi della serie delle sorde (compresa l'affricata palatale) non è provocata da precedenti fenomeni di desonorizzazione delle occlusive (come ad esempio avviene nella prima rotazione consonantica del proto-germanico), né confligge con una preesistente serie delle fricative sorde, rimanendo dunque stabile e non provocando pesanti ristrutturazioni fonologiche. Al contrario, nella Romània occidentale abbiamo generalmente un processo lineare di degeminazione, sonorizzazione, spirantizzazione e dileguo (ad esempio /t:/ > /t/ > /d/ > /ð/ > /s/; /d:/ > /d/ > /ð/ > /s/, cfr. Martinet 1968, pp. 128, 244, 250, 264) che da solo risolve i problemi strutturali della fonologia protoromanza: la quantità consonantica residua in assenza di quantità vocalica, la mancanza di fricative sonore²⁸ e la generale carenza di occlusive sonore ereditata dalle fasi precedenti del latino²⁹. Nella Romània orientale, i mutamenti fonologici di questo tipo sono minoritari e confinati in alcune varietà italiane centromeridionali: come segnala Cravens (1983, pp. 115-121), nell'Italia centromeridionale /k/ intervocalico non geminato viene lenito per sonorizzazione, confliggendo talvolta con /g/; a sua volta /g/ può dileguarsi,

²⁸ Ciò è vero soprattutto per */v/ allato a /f/ e */z/ allato a /s/ (cfr. Allen 1978, pp. 34-37).

²⁹ Per la preminenza quantitativa delle occlusive sorde sulle sonore possiamo fare riferimento agli studi statistici sull'italiano (De Nardis 2021, pp. 25-27; Goslin 2014, pp. 26, 27), abbastanza conservativo rispetto alla struttura consonantica del latino, nonché alla generale assenza nelle varie fasi del latino delle controparti sonore dei nessi /ks/, /kt/, /pt/.

passare a /j/, come avviene nel tarantino o nel lucano orientale (cfr. Rohlfs 1970, p. 299), oppure spirantizzare in /ɣ/, come nel calabrese centrale (Rohlfs 1970, p. 299). È dunque evidente che sia a nord sia a sud della Toscana esistevano casi di spirantizzazione di /g/ perché sussistevano le premesse strutturali per una spinta verso l'uso del fonema o dell'allofono /ɣ/, assenti nel caso della Toscana. Nel toscano le cause strutturali della gorgia rimangono incognite, ed è dunque più complicato ricostruire una spirantizzazione di /g/ (o la sua assenza) o riallacciare la gorgia a mutazioni fonologiche precedenti o successive. Presupponendo l'esistenza della spirantizzazione di /g/, l'unico processo che possiamo ricostruire con un certo grado di sicurezza è il passaggio da una prima fase di gorgia /k-x/-/g/ (con /k/ e /x/ allofoni di /k/) a una fase /k-x/-/g-ɣ/ sostenuta da motivi di analogia; tale passaggio sarebbe da collocare ben prima dell'estensione della gorgia ai luoghi di articolazione anteriori. Dal momento che l'esistenza della spirantizzazione di /g/ rimane un'ipotesi e che gli altri fenomeni sono scarsamente motivati dal punto di vista strutturale, le ipotesi strutturali che vedremo rimangono tali e difficilmente potranno essere provate.

Le teorie che analizzeremo sono quelle elaborate da Cravens, Politzer e Tekavčić: Cravens (1983, pp. 115-121) ritiene che la gorgia vada inquadrata come uno dei vari esiti di un fenomeno più ampio che definisce «indebolimento intervocalico centromeridionale»; Politzer (1951, pp. 197-201) ipotizza l'insorgenza della gorgia a partire da un conflitto tra «rectangular structure» del sistema consonantico gallo-italico e «triangular structure» di quello centromeridionale; Tekavčić (1980, pp. 124, 133) ritiene invece che le consonanti in posizione intervocalica siano state progressivamente assimilate dalle vocali vicine. È necessario specificare che nessuno di questi tre autori intende dimostrare, o anche solo ritiene probabile, l'esistenza di una spirantizzazione di /g/: tutti considerano, e nel caso di Tekavčić definiscono, la gorgia come un fenomeno riguardante le occlusive sorde. Queste ricostruzioni rappresentano le principali direzioni

percorse dall'indagine linguistica nel campo della fonetica strutturale, motivo per cui le analizzeremo di seguito per verificare se contengono le condizioni per postulare l'esistenza di una spirantizzazione di /g/.

Cravens definisce «indebolimento intervocalico centromeridionale» il fenomeno per cui un'occlusiva sorda, /k/ nel caso della gorgia, sarebbe lenita in vari modi se in posizione intervocalica (anche tra confini di parola) e se non geminata: essa verrebbe parzialmente o totalmente sonorizzata, come nelle parlate del centro Italia o della Corsica, oppure spirantizzata, come nella toscana centrale. In altre parole, in alcune zone /k/ avrebbe acquisito il tratto della sonorità dalle vocali contigue, in altre avrebbe perso l'occlusività per lo stesso motivo; le due serie parallele di progressiva lenizione vengono rese da Cravens (1983, p. 119) come «k > k̤ > g > γ > ɣ» e «k > x > h > ɦ > ɣ»³⁰. Tale processo s'innesterebbe su una precedente situazione di conservazione della quantità consonantica, per cui le sequenze consonantiche geminate non verrebbero lenite; al contrario, nelle varietà gallo-italiche, dove /k/ passa sempre a /g/ negli stessi contesti fonologici, /k:/ passa a /k/. Secondo Cravens (1983, p. 120) «la coerente interpretazione dell'attuazione storica dell'indebolimento toscano non esige un argomento sostratico; l'analisi del quadro di un approccio fonologico che sia capace di illustrare la banalità del processo è sufficiente». A conti fatti, tuttavia, la sua interpretazione non spiega come mai la lenizione abbia compromesso l'occlusività delle sorde soltanto in Toscana³¹, o meglio, come mai nella Toscana centrale si realizzi proprio questo fenomeno, dal momento che il processo di sonorizzazione piena (sul modello delle varietà gallo-italiche, a differenza della sonorizzazione parziale centromeridionale) era già iniziato nelle zone occidentali. Cravens cita anche «il sardo di

³⁰ Cravens non usa simboli fonetici internazionali standard: il punto sottoscritto è da interpretare come una parziale sonorizzazione.

³¹ Un fenomeno simile (palatalizzazione e spirantizzazione di /k/ davanti ad /a/, spirantizzazione di /k/ in alcune desinenze) si ha nel francese (cfr. Dauzat 1913, p. 28); le premesse sono tuttavia diverse, dal momento che la Romania occidentale non partecipa della conservazione della quantità consonantica come l'Italia.

Dorgali» come esempio di lenizione centromeridionale dall'esito spirantizzato. Tale analogia è però impropria: come sappiamo il sardo non fa parte delle lingue romanze orientali (né peraltro di quelle occidentali) e non condivide le caratteristiche salienti dei dialetti centromeridionali come la conservazione della quantità consonantica: in altre parole, a Dorgali (nonché in varie altre zone della Sardegna) sia /k/ che /k:/ passano a /x/ in posizione intervocalica³², mentre nei dialetti centromeridionali abbiamo una lenizione di /k/ e una conservazione di /k:/. In generale la questione della quantità consonantica non è trattata con la dovuta attenzione: Cravens (1983, pp. 115, 116) sembra considerare le geminate alla pari di sequenze di due consonanti diverse; al contempo non integra nella sua teoria la serie delle sonore, che pur doveva partecipare della stessa lenizione delle sorde condividendone le premesse. Quest'ultimo punto c'interessa particolarmente perché nella sua teoria, così com'è formulata, è evidente che la spirantizzazione di /g/ non trova posto: Cravens concepisce due catene distinte di mutamenti successivi, unite solo nell'esito (il dileguo dell'occlusiva sorda), e al netto delle critiche che possiamo indirizzargli, la sua ipotesi è coerente e più economica dal punto di vista logico rispetto ad altre. Tuttavia, se da un lato non possiamo essere certi che la gorgia possa essere ricondotta al fenomeno dell'indebolimento centromeridionale, dall'altro sappiamo che un'occasionale spirantizzazione di /g/ intervocalica avviene in alcune varietà centromeridionali: Rohlfs (1970, p. 299) riporta la spirantizzazione (con esito /ɣ/) in Calabria centrale, e il dileguo totale in Calabria meridionale e alcune zone della Sicilia e della Campania, nonché nel romanesco antico³³. È probabile che Cravens fosse al corrente di tali

³² Bolognesi (2001, pp. 10, 11) riporta 7 esempi di spirantizzazione intervocalica su 9 totali provenienti ognuno da un luogo diverso della Sardegna, di cui alcuni conseguenti a sonorizzazione.

³³ Del romanesco antico abbiamo solo testimonianze grafiche di dileguo di <g> (cfr. *ibid.*: «esempi come *fiura, draoni, preare, paraone*»), mentre non possiamo avere riscontri dal romanesco moderno a causa della toscanizzazione subita dall'epoca di tali attestazioni. A questa lista di dialetti, aggiunge poi Contini (1961, pp. 274, 275) alcune varietà di abruzzese che spirantizzano e desonorizzano /g/ (e talvolta /k/) con esito /h/ (cfr. anche

fenomeni, ma che abbia applicato alla realtà fonologica centromeridionale un fenomeno (la gorgia) che riteneva essere costituito dalle sole consonanti sorde, limitandosi quindi a descrivere gli esiti delle sorde centromeridionali. L'ipotesi di Politzer (1951, pp. 197, 198) migliora ed integra quella di Cravens³⁴ tracciando diversamente i due sistemi consonantici:

Structurally the Latin of the Roman Empire was divided into two types of consonantal structures: one which was "rectangular", this means a structure which possessed four series of consonants (opposition of plosive versus fricative in the voiced as well as in the unvoiced consonants); the other type of structure was "triangular" and possessed only three series of consonants (no distinction between plosive and fricative in the voiced consonants). The characteristic feature which determined the triangular structure was the fusion of Latin *b* and *v* (< consonantal μ) into one phoneme. Since *b* and *v* were generally confused in intervocalic position the essential characteristic of the triangular structure in Latin was the confusion of *b* and *v* in initial and post-consonantal position. [...]

The triangular structure reacted differently to the weakening of intervocalic occlusives than the rectangular. The areas of rectangular structure responded to the weakening of the intervocalic occlusives by the simplification of the geminate, the voicing of the unvoiced, and the spirantization of the voiced plosive. The phonemic contrast of voiced to unvoiced plosive was replaced by the phonemic contrast of voiced plosive to voiced fricative. It was this latter type of contrast which was not tolerated in the triangular structure. Thus South Italian, for instance, spirantized the voiced plosive, but preserved geminates and unvoiced plosives.

In una parte della Romània avremmo dunque un sistema simmetrico, organizzato secondo i tratti di occlusività e sonorità, ma non di quantità consonantica (dunque /p/-/f/-/b/-/v/); nell'altra avremmo invece un sistema asimmetrico, organizzato secondo i tratti di occlusività, sonorità e quantità

Giammarco 1960, pp. 49, 50: «*halline*, *hònne* gonna (Intr.), *hóte* gode (Intr.), *hushte* gusto, *hute* gomito (Intr.), *mahare* magaro, *prehà*, *ahoshte* agosto (Intr.), *fehure* figura»).

³⁴ In realtà, l'ipotesi di Politzer precede cronologicamente quella di Cravens, ma la completa concettualmente.

consonantica, con una serie /p/-/f/-/b-v/ (con gli ultimi due suoni in allofonia)³⁵ e una serie geminata /p:/-/b:/(-/f:/-/v:/?)³⁶.

Contini (1961, pp. 270, 271) riassume così la teoria di Politzer:

Secondo questo studioso, la Toscana avrebbe partecipato inizialmente non d'un consonantismo rettangolare di tipo settentrionale (con doppia correlazione di esplosive e fricative, di sorde e sonore), che dalla semplificazione delle geminate deduce, per latino -pp- : -p- : -b-, l'esito -p- : -b- : -v-, bensì d'un consonantismo triangolare di tipo meridionale (con correlazione totale di sorde e sonore e opposizione di esplosive e fricative solo nell'ambito sordo), che nell'area peninsulare conservatrice delle geminate dà (o piuttosto mantiene) -pp- : -p- : (b, v); mentre qui, semplificandosi le geminate, si otterrebbe -p- : -φ- : (b, v); le doppie sarebbero poi tornate dal sud, come variazione concomitante all'opposizione di lunghezza vocalica.

Anche Hall (1956, p. 293) ne riassume la posizione in questi termini:

Il prof. Politzer presume che un sistema "triangolare" abbia prevalso anticamente nel toscano; che ci sia stata una "tendenza" a rilassare l'opposizione tra consonanti scempie e lunghe; e che la "gorgia" sia un relitto di tempi in cui la fricativa [χ] abbia avuto un valore fonemico, il quale sarebbe stato perduto relativamente di recente. Per la pronuncia fricativa stessa, il prof. Politzer accetta la teoria secondo cui essa rispecchierebbe le abitudini di pronuncia dell'etrusco³⁷, il quale avrebbe avuto le cosiddette "aspirate". Ora, un tale tentativo di correlazione fra sviluppo storico e analisi strutturale è sempre lodevole; né si può dire a priori che sia da rifiutare. In questo caso, però, mancano completamente le prove per convalidare la tesi ingegnosa ma –a dire il vero– oltremodo complicata del prof. Politzer.

In effetti la prova principale addotta da Politzer non è la spirantizzazione di /g/, ma quella di /b/, assolutamente marginale e

³⁵ Plausibilmente secondo le stesse regole della gorgia. Politzer (1951, pp. 197, 198) parla più genericamente di «fusion of Latin *b* and *v*» e «confusion of *b* and *v* in initial and post-consonantal position».

³⁶ Politzer non specifica se le fricative facciano parte di questa serie.

³⁷ Politzer (1951, pp. 197) non segue posizioni sostratiste, e definisce il suo articolo «a new point of view which has hitherto been neglected in the controversy, namely that of historic structuralism»; ritiene tuttavia che la sua spiegazione strutturalista non entri in contraddizione con le teorie sostratiste.

storicamente posteriore³⁸, nonché impropria: come nota Contini (1961, p. 271) «la Romània intera fonde -B- e -V-». Inoltre, sistemi fonologici triangolari che supportino una spirantizzazione di /g/ possono esistere: vari dialetti abruzzesi possiedono una serie non geminata /k/-/g/-/h/, dove /h/ è l'allofono spirantizzato di /g/ in posizione intervocalica (cfr. nota 33); allo stesso modo, è possibile che un sistema quadrangolare toscano, con la «tendenza» a rilassare l'opposizione tra consonanti scempie e lunghe», formasse una serie /k/-/g/-/x/-/ɣ/ in assenza di geminate³⁹, in analogia con la serie /p/-/f/-/b/-/v/ che abbiamo visto, reintroducendo in seguito le geminate e al contempo eliminando /ɣ/ attraverso il contatto con un sistema triangolare centromeridionale, ad esempio /k:-/g:-/k/. La presenza storica di una spirantizzazione di /g/ in tale ricostruzione fonologica è dunque possibile, ma complessa e soprattutto priva di riscontri. Contini (1961, p. 271) muove le seguenti critiche alla teoria di Politzer:

- 1) il punto di partenza sarebbe nell'ambito labiale (non è detto che cosa accada nei settori paralleli), cioè proprio in quello dove la spirantizzazione è meno diffusa;
- 2) la confusione di *b* e *v*, e in particolare quella grafica nei documenti toscani dell'VIII secolo, o si riferisce alla posizione intervocalica, ed è irrilevante (la Romània intera fonde -B- e -V-), o la varca, e tutti i termini del problema sono spostati;
- 3) il concorrente toscano di -P- conservato è normalmente (salvo cioè i pochi casi di *b*- aferetico) -*v* (*riva*);
- 4) l'andirivieni della tendenza semplificatrice e della geminatrice è un dato non solo grafico, evidentemente collegato con la simbiosi o l'alternanza di persistenza e degradamento delle semplici intervocaliche, ma allo stato attuale degli studi non è provato che lo scempiamento toscano si verificasse anche dopo accento.

³⁸ Marginale e posteriore storicamente nel contesto della gorgia toscana, che nasce indubbiamente come fenomeno velare; il betacismo è al contrario un fenomeno presente dal I sec. d.C. (cfr. Romito 2010). In ogni caso il risultato della spirantizzazione toscana di /b/ è /β/ e non /v/, da cui /β/ è sempre distinto (cfr. Sorianello 2010a).

³⁹ Non è chiaro se tale situazione, qualora fosse esistita, potesse essere frutto di una ristrutturazione fonologica di tipo gallo-romanzo (con degeminazione delle geminate e lenizione delle non geminate) o di tipo sardo campidanese (con degeminazione e lenizione delle sole intervocaliche)

A tali punti dobbiamo aggiungere che il sistema fonetico centromeridionale non è sistematicamente triangolare: è triangolare soltanto laddove abbiamo una fricativa (tràdita) che s'innesta in qualche modo in una coppia sorda-sonora di occlusive. La compresenza in latino della coppia /p/-/b/ con la /f/ comprensibilmente determina l'insorgenza di un'allofonia /b-v/; in misura minore, e anche in altre zone della Romània, la compresenza di /t/ e /d/ con /s/ determina la sonorizzazione (talvolta, come nel toscano, solo occasionale e non sistematica) di /s/ in contesto intervocalico. Per quanto riguarda invece la coppia /k/-/g/, con le controparti geminate o meno, non esiste nessuna fricativa /x/, né nel romanzo comune né nel latino classico, né tantomeno esiste /ɣ/; /h/, presente nel latino classico, si perde molto presto (cfr. par. II.1.1), mentre la controparte sonora /h/ non è attestata, né sono attestate fricative uvulari o faringali. La serie /k/-/g/-/h/ presente in vari dialetti abruzzesi a cui accennavamo poc'anzi, non è dunque tràdita: è un'innovazione che non continua la /h/ latina, dalla quale sarebbe dovuta derivare una serie /k/-/h/-/g-f/ parallela a quella /p/-/f/-/b-v/. La teoria di Politzer risulta dunque parzialmente compatibile con l'esistenza di una spirantizzazione di /g/ (e come vedremo, ancor di più con la spirantizzazione palatale), ma essa stessa non è comprovata né comprovabile.

Tekavčić (1980, pp. 123, 124) ritiene che la spirantizzazione delle occlusive sorde sia uno dei due esiti naturali causati dalla posizione intervocalica:

Le occlusive sorde /p, t, k/ si oppongono alle vocali in due TD: a) quanto alla vibrazione delle corde vocali sono sorde, mentre le vocali sono sonore; b) quanto al modo di articolazione esigono un'interruzione totale della corrente d'aria (occlusione), mentre le vocali sono per definizione suoni articolati col canale fonatorio aperto. Di conseguenza in una sequenza /ata/, dopo la prima /a/ gli organi fonatori devono eseguire una duplice interruzione (della vibrazione delle corde e del flusso d'aria) per articolare la /t/ e poi ritornare all'articolazione della seconda /a/. È naturale che ci siano tendenze all'assimilazione della consonante

all'ambiente vocalico. L'assimilazione può teoricamente cominciare da ciascuno dei due TD:

– estensione delle vibrazioni delle corde vocali: dalla sorda (/t/) nasce la sonora (/d/), ossia: /ata/ > /ada/;

– estensione dell'apertura delle vocali: dall'occlusiva (/t/) nasce la spirante (/θ/), ossia: /ata/ > /aθa/.

[...]

Da quanto mostrano i testi tardolatini e le lingue romanze, sembra che praticamente in tutti i casi sia stata scelta la prima via (percorso α) il percorso β sembra valere solo per alcune aree, fra le quali potrebbe trovar posto anche la Toscana con la sua gorgia.

Tekavčić (1980, p. 133) spiega dunque in questo modo l'insorgenza della gorgia:

Dal punto di vista fonetico la gorgia è un'assimilazione delle occlusive alle vocali quanto al modo di articolazione: l'apertura delle vocali si estende a /k, t, p/ per cui esse vengono realizzate come fricative. Foneticamente la gorgia è, l'abbiamo visto, una variazione, ed è degno di nota che essa contraddice la spiegazione della sonorizzazione avanzata dal Martinet e in genere la tesi sull'eliminazione economica dei TD ridondanti. In Toscana, cioè, le sorde *brevi* (semplici) intervocaliche vengono realizzate come fricative, eppure le *lunghe* (geminate) corrispondenti non si accorciano, sicché in posizione intervocalica [h] e [kk] ecc. si oppongono per modo di articolazione e per quantità (*roca* si realizza come [rɔha] ma *rocca* non diventa perciò [rɔka] bensì rimane [rɔkka]). Ritroveremo la medesima ridondanza in altre variazioni toscane.

Per quanto riguarda la conservazione della geminazione come tratto distintivo, si può solo aggiungere che tale «ridondanza» esiste, tra le varietà romanze, anche in altre varietà italiane centro-meridionali nonché nel castigliano⁴⁰. Passando invece alla nostra questione principale, cioè se

⁴⁰ In contesti fonologici simili a quelli della gorgia, la serie delle occlusive sonore (le sorde sono invece conservate) /b/, /d/, /g/ spirantizza nel castigliano (cfr. González 2006, pp. 409, 410, 413-418), producendo dunque una ridondanza di tratti distintivi (occlusività e sonorità) con opposizione /p-β/, /t-ð/, /k-ç/ in assenza di /b/, /d/, /g/, /β/, /θ/, /x/. /θ/ e /x/ sono tuttavia presenti indipendentemente nell'inventario fonetico castigliano e non sono soggetti ad allofonia (cfr. González 2006, p. 413).

questa teoria possa coesistere con una spirantizzazione di /g/, possiamo tracciare due differenti esiti di un'eventuale compresenza dei due fenomeni: il passaggio /g/ > /ɣ/ in conseguenza di /k/ > /g/, oppure il passaggio /g/ > /ɣ/ in conseguenza di /k/ > /x/. Nel primo caso, la possibilità di una spirantizzazione di /g/ non è da escludere, e difatti è ciò che accade nella Romania occidentale, a seguito della sonorizzazione di /k/, per evitare la confusione dei due precedenti fonemi differenti (/k/ e /g/) in uno solo (/g/); lo stesso fenomeno potrebbe essere avvenuto anche nelle zone periferiche della Toscana soggette non alla gorgia, ma alla lenizione per sonorizzazione, o addirittura in gran parte della Toscana, soggetta, secondo le teorie di Weinrich e Franceschini che vedremo nel prossimo paragrafo, nel periodo temporale precedente alla gorgia, alla stessa lenizione per sonorizzazione. Nel secondo caso, (il passaggio /g/ > /ɣ/ in conseguenza di /k/ > /x/), che è evidentemente quello prospettato da Tekavčić per la gorgia, mancano le condizioni fonologiche per la spirantizzazione di /g/: prima di tutto, secondo Tekavčić, le sonore non avrebbero bisogno di essere assimilate tanto quanto le sorde, condividendo con le vocali circostanti il tratto della sonorità, e addirittura rappresenterebbero un esito abituale dell'assimilazione delle sorde, il che mostra una certa stabilità nel nesso vocale-sonora-vocale non bisognoso di ulteriore spirantizzazione; in secondo luogo, una volta avvenuta la spirantizzazione delle sorde, le occlusive sonore non sembrano ricevere una spinta sufficiente a spirantizzarsi: semmai appaiono più soggette a rimanere occlusive per colmare la lacuna nell'inventario fonologico, in cui /k/ è passata a /x/⁴¹. Se in tale ricostruzione non sussiste dunque alcuna spinta verso la spirantizzazione di /g/, il verificarsi di tale fenomeno non è tuttavia da escludere: è anzi possibile che meccanismi di analogia abbiano gradualmente determinato l'estensione alla controparte

⁴¹ Come abbiamo visto, Tekavčić critica tale «ridondanza» di tratti distintivi; ciononostante la compresenza di sordità-sonorità e occlusione-fricazione avviene sistematicamente in spagnolo. In generale, un sistema con doppia allofonia velare (/k/-/x/ e /g/-/ɣ/) è stabile, ma non appare molto probabile come esito del processo ipotizzato da Tekavčić.

sonora della spirantizzazione di /k/ negli stessi contesti fonologici. Come sappiamo, la spirantizzazione di /k/ avviene in precedenza e in misura molto maggiore rispetto a quelle di /t/ e /p/, dunque una spirantizzazione di /g/ ma non di /d/ e /b/, e cronologicamente precedente rispetto a quella di /t/ e /p/, è possibile.

V.1.5 Riscontri dalle teorie sulla causa della gorgia

Le ricostruzioni strutturali che abbiamo visto cercano di ricostruire i passaggi della gorgia e di prevederne gli sviluppi: tali ricostruzioni non mirano ad individuare una causa precisa del fenomeno, o dei motivi per cui si sia prodotta la gorgia e non, ad esempio, la lenizione centro-meridionale, ma cercano tuttalpiù di associare la gorgia a situazioni e processi fonologici precedenti. Passando ai motivi non strutturali dell'insorgenza della gorgia, su di essi si sono elaborate varie teorie, alcune smentite e altre non confermate, la gran parte delle quali non prende in considerazione l'esistenza di una spirantizzazione di /g/, né sarebbe compatibile con essa. Le teorie che passeremo qui in rassegna sono quella dell'origine da sostrato etrusco e della restaurazione delle sorde.

La teoria del sostrato etrusco ha ricevuto diverse formulazioni dalla sua prima apparizione negli scritti del Fernow. Izzo (1972, p. 4) cita Ludwig Blanc, Friedrich Diez e Heinrich Nissen come autori di teorie simili a quella del Fernow: tutti autori in cui i riferimenti all'etrusco sono ancora soltanto abbozzati. Izzo (*ibid.*) cita poi Hugo Schuchardt come primo linguista ad assegnare in modo preciso la spirantizzazione di /k/, /p/, /t/ a un sostrato etrusco. In generale si tratta di una teoria che conosce una discreta fortuna nel tempo – Izzo (*ibid.*) afferma che «in all, approximately 100 discussions of the hypothesis or references to it have appeared in print (twenty of them

within the last decade)» – ed è dunque soggetta a continue rielaborazioni. Izzo (1972, p. 110) ne individua tuttavia due versioni principali⁴²:

According to the first, which I shall call the h-hypothesis, [h] for Standard Italian intervocalic [k] and the elision of intervocalic /k/ (which is looked upon as a further stage in the same development) are to be considered a survival of Etruscan speech habits because, the proponents of the hypothesis allege, (1) Etruscan had a tendency to substitute *h* for *k*; (2) the change has occurred only where Etruscan was formerly spoken; and (3) a sound so unusual (or un-Italian or un-Romance) as [h] requires a substratum explanation.

The second, or the aspirate-hypothesis, states that the Tuscan 'aspirates' for intervocalic /p, t, k/ must be due to the influence of Etruscan because (1) Etruscan also had aspirated [p, t, k] (or, according to many, a tendency to aspirate [p, t, k]), (2) 'aspiration' of [p, t, k] has occurred only where Etruscan was formerly spoken, and (3), again, such unusual (or un-Italian or un-Romance) sounds can have had only a substratum causation.

Come sappiamo, la teoria del sostrato etrusco non gode più dello stesso consenso scientifico dei decenni scorsi, ed è facile trovare, alla luce delle nostre conoscenze, dei problemi in entrambe le versioni: nella prima, la sostituzione di «*h* for *k*» osservata nell'etrusco, tra gli altri, da Merlo (cfr. Izzo 1972, p. 111) si può spiegare banalmente come una sostituzione grafica piuttosto che fonematica (e <*h*> è comunque distinto da <*kh*> a livello grafico⁴³; oltretutto l'allofono originario di /k/ nella gorgia era probabilmente /x/); nella seconda versione, il parallelismo tra aspirazione etrusca e spirantizzazione toscana di /p/, /t/, /k/ si perde, se consideriamo che l'intervallo tra la (supposta) occorrenza del primo fenomeno e l'insorgenza completa del secondo (la spirantizzazione di /p/ non è ancora attestata all'epoca delle commedie dello Zannoni) dura più di un millennio: come sappiamo oggi da un'attenta analisi delle fonti linguistiche storiche, la spirantizzazione di /k/ è la sola attestata prima dell'Ottocento. Izzo (1972,

⁴² Una distinzione simile si legge anche in Agostiniani 1983, pp. 26-33.

⁴³ In etrusco θ nel primo caso e χ nel secondo: il valore fonetico ricostruito corrisponde rispettivamente a /h/ e /k^h/ (cfr. Rix 1993, pp. 202, 207, 210).

p. 110) considera la prima ipotesi da rigettare anche perché «it fails to take account of Tuscan [φ , θ]»: in realtà alla luce della cronologia delle mutazioni del toscano che abbiamo osservato, è più lecito ritenere la spirantizzazione di /k/ opera di un sostrato etrusco e quella di /t/ e /p/ dei tardi meccanismi di compensazione dell'inventario fonologico costruiti per analogia rispetto a /k/. Il problema della natura della prima spirantizzazione toscana di /k/ (se, cioè, si sia trattato di /x/ o di /h/) rimane irrisolto, ma qualunque fosse l'allofono di sostrato non è possibile ricostruire quale, tra /x/ e /h/, fosse l'allofono prodotto in origine dalla gorgia, perché le fonti sono troppo vaghe, compreso il Bartoli (par. III.1.10), che sembra propendere per /h/ nell'elenco alfabetico delle lettere e per /x/ nello schema riassuntivo. In generale è comunque chiaro che tali teorie, così come sono formulate, non sono compatibili con una spirantizzazione di /g/: se nella prima versione si può contemplare, allato all'espansione per analogia della spirantizzazione di /k/ verso le corrispettive dentali e labiali (/t/ e /p/), anche un'estensione articolatoria verso la corrispettiva sonora /g/, quest'ipotesi non è tuttavia popolare. Nel complesso, il presupposto da cui i sostenitori delle teorie sostratiste si muovono è che la gorgia sia un fenomeno che interessa solamente la serie delle sorde, e anche Izzo, detrattore di tali teorie, condivide questa posizione, assieme a Hall e in generale alla maggior parte dei glottologi che s'interessano delle cause della gorgia, più che di una sua mappatura accurata. Come vedremo nei paragrafi successivi, l'ipotesi del sostrato etrusco, se diversamente formulata, può però avere punti di contatto con la spirantizzazione di /g/. Altre ipotesi di sostrato o superstrato risultano praticamente irrilevanti, per numero di pubblicazioni, rispetto all'ipotesi etrusca; l'unica eccezione può esser fatta per le ipotesi di contatto col superstrato germanico⁴⁴, che trovano timidi sostenitori in Ribezzo e Geissendörfer: Ribezzo (1934, p. 101) suggerisce che la prima rotazione

⁴⁴ Citiamo qui solo le ipotesi che considerano la gorgia derivata o collaterale rispetto alla prima rotazione consonantica del germanico. Altri autori come Michel Bréal suggeriscono invece una derivazione della rotazione consonantica da mutamenti fonologici dell'etrusco (cfr. Izzo 1972, p. 68).

consonantica germanica sia da mettere in relazione con alcuni mutamenti fonetici etruschi (quelli che secondo Merlo sono alla base della gorgia), mentre Geissendörfer (1964, pp. 84-87) osserva che le grafie per indicare i suoni fricativi del longobardo (specie <ch> per /x/) sono le stesse che ci aspetteremmo di trovare per indicare la gorgia toscana, e suggerisce un possibile influsso germanico, molto distante dall'epoca etrusca, sulla (forse preesistente) gorgia. In sostanza, il passaggio nel germanico comune di /k/, /t/, /p/ a /x/-/h/, /θ/, /f/ avrebbe influenzato la pronuncia toscana: i locutori romanzi avrebbero iniziato ad usare la pronuncia fricativa, perché marcata positivamente dal punto di vista diastratico, solo nei contesti intervocalici, in cui risultava più semplice e vantaggiosa; per giunta, è possibile che alcuni elementi lessicali di superstrato più simili (ad esempio *hus* allato a *casa*, *horn* allato a *corno* etc.) fossero stati associati ai lessemi tràditi come pronunce alternative. Si tratta senza dubbio di un'ipotesi più realistica di quella etrusca, anche se non ha senso valutarla da questo punto di vista alla luce della scarsa fortuna scientifica e della quasi totale assenza di pubblicazioni a riguardo; ciò che a noi interessa in questa sede è osservare che anche tale ipotesi è sostanzialmente incompatibile con una spirantizzazione di /g/.

Le ipotesi sulla restaurazione delle sorde sono due, non completamente coincidenti: Weinrich (1958, pp. 132, 133) e in seguito Franceschini (1983, pp. 135-139) postulano l'esistenza di una fase di generale sonorizzazione delle occlusive intervocaliche non geminate in Toscana, seguita da un intervento di restaurazione, localizzato nella zona tra Firenze e Siena, in cui tali consonanti sonore sarebbero ridiventate sorde spirantizzandosi; Contini (1961, pp. 279, 280) presuppone invece come causa della gorgia la confusione di /k/ e /g/ ad inizio di parola, che avrebbe portato a un terzo esito /x/ (per restaurare /k/) estesosi in seguito anche in posizione centrale. Ci occupiamo per ora soltanto della prima teoria. Per quanto riguarda la versione di Weinrich, il problema più evidente è che la

Toscana non è una zona di sonorizzazione sistematica come la Romània occidentale. Gli studiosi sono dunque divisi tra una maggioranza che ritiene i casi toscani di sonorizzazione dovuti all'influenza prolungata delle varietà gallo-italiche e una minoranza che li ritiene endogeni, senza escludere una limitata influenza settentrionale o meridionale a seconda dei vocaboli e delle zone⁴⁵. Franceschini (1983, pp. 135, 136) propende per la seconda ipotesi:

La sonorizzazione delle occlusive sorde presente anticamente in Toscana, specie nell'area occidentale, e continuata in termini che vedremo nei moderni dialetti, mostra uno sviluppo asimmetrico con differenze significative rispetto alla situazione gallo-italica. Nei volgari tosco occidentali l'esito sonoro è molto esteso soprattutto nel caso della velare e si verifica anche in *pogo, oga*, diversamente dalle condizioni nord-italiane che prevedono il mantenimento della sorda dopo AU (Rohlf's 1966, § 197); mentre nel Settentrione la sonorizzazione è normale in corpo di parola ma non in principio [...] il pisano e il lucchese come il senese e volgari centro-meridionali mostrano molto spesso /g-/ da K-. Mentre poi nel caso della dentale non si possono distinguere forme con sonorizzazione eventualmente indigene della Toscana (o di sue parti) da forme con /-d-/ < -T- importate dal Settentrione, per la labiale accanto ad esempi come *cavestro* (o come *cavretto, sapore, sapere*, etc. di diffusione antico-toscana) si hanno i già antichi *abrile, ginebro, ombaco*, cui possono aggiungersi altre forme dialettali come il tosco-occidentale *gubbie* [...] o i lucchesi *trebestare, tiebbito* etc. (Pieri, *Lucch.*, p. 123) che presentano la semplice sonorizzazione di -P- senza lo sviluppo in /-v-/ (tipo *avri*) normale in nord-Italia come in francese. Ancora per la labiale si hanno infine esiti sonori in posizione iniziale, come negli antichi *brigone, Biro, borco, barragone* etc. già visti e in forme dei moderni dialetti come il tosco-occidentale *bergamina* 'pergamena' [...] sì che il

⁴⁵ Russo (2022, pp. 4, 5): «Lexical restructurings found in standard Italian [...] have led some scholars to assume Northern influences on Tuscany (see especially Castellani 1960–80; Izzo 1980; Franceschi 1965; Devoto 1951, 1970; Lüdtke 1961; Battisti 1930; Merlo 1933). They suggested a Northern origin through Lucca. [...] For Formentin (2010), various instances of Medieval Florentine Voicing, inherited from Standard Italian [...] are to be explained because of a 5th–6th centuries influence, from the Northern Italian linguistic type. The idea of capturing Tuscany in the Northern Italian Voicing domain was first challenged by Rohlf's (1966, § 151, 194–212; 1979), then especially by Giannelli and Savoia (1978–80), Giannelli (1976/2000, 1978, 1983, 1988; Wanner and Cravens (1980); Franceschini (1983), Maiden (1995). They wrote against the idea of a Northern Italian influence on Tuscan language and have supported the hypothesis of a lenition developed in Tuscany from the earliest beginnings. This path does not exclude some Northern borrowings. They are joined by Lausberg (1961, 19762), Weinrich (19692) and Tekavčić (1980: § 171)». Cfr. anche Carlucci 2015 pp. 82, 93 e Izzo 1980, p. 144.

fenomeno risulta assai più esteso rispetto al quadro nord-italiano [...] Per spiegare questa situazione, non riconducibile evidentemente agli sviluppi gallo-italici, conviene confrontare le condizioni dei testi antichi con quelle dialettali moderne non solo nel livello fonologico, ma anche nel livello fonetico al quale si manifesta una variazione leniente di /k, t, p/ intervocalici in corpo di parola e in fonosintassi.

La sonorizzazione toscana sarebbe non solo diversa da quella settentrionale ma connessa alla gorgia, specie per la preminenza delle velari rispetto agli altri punti di articolazione. Un altro problema, o meglio un'altra questione irrisolta, su tale restaurazione delle sorde, è se questa sia avvenuta direttamente tra occlusiva sonora e fricativa sorda (dunque /k/ > /g/ > /x/) o se tale restaurazione sia avvenuta dopo la spirantizzazione della sonora (/k/ > /g/ > /ɣ/ > /x/): Franceschini (1983, p. 145) menziona casi di spirantizzazione dell'occlusiva sonora, precedentemente derivata dalla sorda, odierni («Venendo alle condizioni fonetiche della valle di Buti, /-g-/ da -K- appare spesso pronunciato con spirantizzazione, come in [ˈpɛɣore], [ˈpɔɣo], [ˈsiɣuro]») ma non è chiaro se questo fenomeno fosse parallelo alla gorgia, e avvenuto in zone né soggette, né influenzate da essa, come parrebbe dalle zone di attestazione attuali, o se ne rappresenti una fase precedente, come sarebbe invece più plausibile da un punto di vista strutturale. Quest'ultima differenza è fondamentale per chiarire se la spirantizzazione di /g/ sia compatibile con la teoria della restaurazione delle sorde o meno: nel primo caso, il passaggio da /k/ a /g/ senza successiva spirantizzazione era evidentemente così instabile da doversi risolvere in /x/: il motivo di tale instabilità, non menzionato da Franceschini, è ragionevolmente da ricercarsi nella confluenza di /k/ e /g/ in /g/ in assenza di ulteriori passaggi quali /g/ > /ɣ/ o altri che risolvano tale confluenza; pertanto, la spirantizzazione di /g/ non sarebbe avvenuta. Nel caso in cui invece /g/ < /k/ fosse spirantizzata come /ɣ/ prima di diventare /x/, si presuppongono comunque delle confluenze tra /k/ e /g/ (/k/ > /g/ > /ɣ/ accanto a /g/ > /g/ > /ɣ/): sarebbe infatti anomalo che /g/ < /k/ spirantizzasse mentre /g/ < /g/ no. Entrambe le possibilità pongono

comunque dei problemi: nel primo caso (/k/ > /g/ > /x/), la confluenza di /k/ e /g/ in /g/ avrebbe dovuto creare una spinta verso la spirantizzazione (o in generale altri fenomeni di differenziazione) di /g/, non di /k/, secondo la logica di propulsione che abbiamo visto ad esempio nelle catene di degeminazione e sonorizzazione gallo-italiche; una confluenza di entrambi i fonemi in uno solo, senza esiti successivi, analoga alla lenizione centro-meridionale, sarebbe stata comunque plausibile, ma un successivo mutamento di /g/ solo se derivato da /k/ e avvenuto dopo che entrambi i fonemi si fossero già fusi in /g/ sarebbe abbastanza inverosimile. Nel secondo caso (/k/ > /g/ > /x/ > /ɣ/), il fatto che /ɣ/ < /g/ < /k/ abbia avuto un esito sordo mentre /ɣ/ < /g/ < /g/ sia rimasto sonoro sembra anomalo, tanto più che in questo caso /k/ e /g/ condividono due passaggi (la confluenza di /k/ in /g/ e la spirantizzazione di entrambi) invece di uno. I problemi di questa confluenza si possono comunque risolvere in vario modo: uno di questi, è assumere che la sonorizzazione toscana delle sorde sia di tipo centro-meridionale, dunque una lenizione delle occlusive sorde intervocaliche non geminate come /k/, /t/, /p/ e non /g/, /d/, /b-v/, creando un'opposizione /k/-/g/ senza fusione in /g/, scarsamente funzionale e bisognosa di risoluzione, ma sempre riconoscibile; un altro, è assumere che la sonorizzazione toscana avesse una distribuzione marcata sul piano diastratico o diatopico senza comprendere tutta la Toscana, e che le zone (o gli ambienti sociali) dove questa non ha avuto luogo abbiano in seguito prevalso. La prima supposizione di fatto esclude la possibilità di una spirantizzazione di /g/, perché il passaggio g > /ɣ/ avrebbe risolto l'opposizione instabile /k/-/g/, eliminando il bisogno della successiva spirantizzazione di /k/. Questa soluzione non è tuttavia presa in considerazione da Weinrich e Franceschini, e certamente non può essere provata dalle grafie, che da una parte possono ricorrere per tradizione a <p>, <t>, <k>, dall'altra possono impiegare , <d>, <g> per segnalare anche solo una leggera sonorizzazione, ma certamente sono incapaci di rendere una terza serie /k/, /t/, /p/ di sorde lenite, né la presenza di tale lenizione

si può provare dall'uso attuale⁴⁶. L'altra ipotesi di una distribuzione non omogenea del fenomeno è invece condivisa da Franceschini (1983, p. 139) per quanto riguarda l'aspetto diatopico:

Non si è trattato però di una sonorizzazione compatta e generalizzata che investisse in *tutta* la Toscana *tutte* le occlusive sorde ma della sistemazione fonologica di una situazione fonetica caratterizzata da spinte e contropinte, linee asimmetriche di sviluppo, differenziazioni territoriali. Alla lenizione fino a sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (anche in fonosintassi), che va assunta come originaria condizione dominante nella Toscana periferica e che si estendeva specialmente nel caso della velare a tutta l'area da Lucca e Pisa fino a Pistoia e Prato, si è opposta soprattutto nell'area Fiorentina la tendenza al mantenimento delle sorde: per questo infatti abbia accolto forme con sonorizzazione fonematizzata prodottesi in vicine zone toscane (o in qualche caso provenienti dal Settentrione), sul piano fonetico il fiorentino ha sviluppato – col favore di persistenze sostratiche etrusche (Weinrich 1958, § 148) o come semplice reazione sistemica (la «terapia restauratrice» delle sorde secondo Contini 1960, p. 279) – la variazione spirantizzante, che realizza la tendenza romanza all'indebolimento delle occlusive sorde intervocaliche sacrificandone l'occlusione per salvaguardarne invece il carattere di sordità.

Tale soluzione comporta però prevedibilmente nuovi problemi: la diffusione di forme sonorizzate, ancora in corso nel Duecento e causata probabilmente dal predominio politico della Repubblica di Pisa e precedentemente della Marca di Canossa, origina dalla Toscana occidentale e investe Firenze marginalmente, mentre la successiva diffusione di forme spirantizzate (causata dall'egemonia di Firenze) riguarda la Toscana centrale⁴⁷; se però i fiorentini erano carenti, come si scrive, di forme

⁴⁶ Contini (1961, p. 272) cita vari casi di lenizione nella Toscana periferica, tra cui casi di sonorizzazione parziale («Dal bagnino della Versilia alla signora di Scansano (Grosseto) che sente latrare *i k^gani* e al barbiere di Cortona che prepara *l'acqua k^galda*»); non possiamo però essere sicuri che tale situazione corrisponda a quella che si teorizza essere stata presente in zone più centrali come preludio alla gorgia: in tali zone la sonorizzazione potrebbe anzi essere precedentemente passata da parziale (/k/) a completa (g).

⁴⁷ Franceschi (1983, p. 129): «È facile far risalire l'importazione della lenizione fiorentina al momento della caduta di Pisa, alla fine del XV secolo».

sonorizzate, non si spiegherebbe il bisogno di tale «restaurazione delle sorde»: la spirantizzazione sarebbe dovuta occorrere semmai nelle zone occidentali o di frontiera, dove locutori abituati a lenire sonorizzando avrebbero adottato un idioletto fiorentineggiante (dunque con occlusive sorde conservate) continuando a lenire tali occlusive, ma mediante spirantizzazione e non più sonorizzazione; al contrario la spirantizzazione a Firenze avrebbe avuto origine da /k/, non da un'inesistente o marginale /g/ < /k/. Lo scenario contrario, non previsto da Franceschini, ci appare più verosimile: la sonorizzazione potrebbe aver raggiunto Firenze, dove l'incapacità di riprodurre la lenizione per sonorità avrebbe prodotto una lenizione per fricazione; la gorgia non sarebbe stata il risultato di una restaurazione delle sorde, ma piuttosto di una non riuscita adozione delle sonore⁴⁸. In quest'ultimo caso sarebbe naturale ritenere che la spirantizzazione abbia investito /k/ e simultaneamente, ma in misura minore, /t/ e /p/, comunque interessate dalla sonorizzazione occidentale e in conflitto con la pronuncia fiorentina, e che solo lo statuto marginale di queste ultime abbia impedito la loro osservazione a partire dalle fonti del Cinquecento che ci testimoniano invece la spirantizzazione di /k/: tale ipotesi risulta però irrealistica e difficile da provare⁴⁹. Certo è che, assumendo una non riuscita adozione delle sonore, invece che una restaurazione delle sorde, e contestualmente una sonorizzazione parziale di /k/ (senza confluenza di /k/ e /g/ in /g/), la compresenza di una spirantizzazione di /g/ va esclusa, dal momento che il fattore scatenante sarebbe l'incapacità di

⁴⁸ A sostegno di quest'ipotesi possiamo addurre il fatto che una vera e propria adozione delle sonorizzazioni pisane non sembra attestata nei testi fiorentini contemporanei e successivi all'affermazione politica della repubblica di Pisa: Castellani (1952 p. 47) riporta la sonorizzazione intervocalica tra i tratti che i dialetti occidentali non condividono col fiorentino del Duecento.

⁴⁹ Da un punto di vista statistico /t/ non è più marginale di /k/ ma anzi più frequente (cfr. note 9-11, 13). Si potrebbero trovare altre ragioni (oltre al fatto che Franceschini considera la sonorizzazione toscana occidentale un fatto eminentemente velare) per cui la spirantizzazione di /t/ e /p/ sarebbe stata più difficile da osservare, ad esempio il fatto che né /t/ né /p/ vengano debuccalizzati come /k/ > /h/: abbiamo visto nello Zannoni (cfr. par. III.1.18) la prima testimonianza di debuccalizzazione di /t/, e non ci sono motivi per ritenerla anteriore al Settecento, tanto più che ancor oggi il fenomeno rimane circoscritto a Firenze e alle zone immediatamente limitrofe.

distinguere /k/ da /g/ o di riprodurre tale suono: se /g/ fosse passato a /ɣ/ tale incapacità di distinzione non sarebbe esistita, e in generale, seguendo le stesse tendenze fonologiche (in particolare il passaggio lenita sonorizzata > lenita spirantizzata sorda), il fiorentino avrebbe probabilmente ottenuto una coppia /k/-/x/ o /g/-/x/ piuttosto che /x/-/g/ o /x/-/ɣ/.

V.1.6 Riscontri dagli studi fonetici attuali

Il nostro studio si occupa di fasi della gorgia anteriori alla situazione attuale, ed è dunque basato principalmente sulle testimonianze storiche di autori dal Cinquecento all'Ottocento. In merito alla spirantizzazione di /g/ è tuttavia utile reperire anche dati fonetici più recenti: come sappiamo, secondo il parere di diversi studiosi anche la gorgia contemporanea è ritenuta interessare esclusivamente le occlusive sorde, per cui eventuali tracce della spirantizzazione di /g/ testimonierebbero la conservazione di una situazione precedente piuttosto che una nuova evoluzione. Tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento si registrano più studi dedicati alla fonetica toscana nell'ambito della nascente branca della dialettologia, sostenuti anche dal rinnovato interesse postunitario verso la questione della lingua. La maggior parte di questi studi si basa tuttavia su osservazioni impressionistiche e sulle fonti storiche presentate nel precedente capitolo: per questa ragione ne menzioneremo solo alcuni. La *Raccolta di dialetti italiani*, di Attilio Zuccagni-Orlandini, pubblicata nel 1864 e considerata da Izzo (1972, p. 42) «the first original contribution to Italian dialectology since Fernow», non contiene alcun riferimento alla spirantizzazione di /g/; un trattato anonimo, pubblicato nel 1870 col titolo *Della pronunzia fiorentina*, riporta la spirantizzazione delle occlusive per le sole /k/, /t/, /p/ (cfr. Izzo 1972, p. 59); la *Grammatica della lingua italiana*, pubblicata da Policarpo Petrocchi nel 1887⁵⁰, menziona la spirantizzazione di /k/ – anzi, come

⁵⁰ L'opera è riportata con un titolo unitario sia da Izzo (1972, p. 59) sia da Manni (2015), ma si compone di diversi volumi destinati ai diversi ordini di scuole con titoli differenti (*Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari inferiori*, *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari superiori*, etc.).

osserva Izzo (1972, p. 59) la prescrive – ma non riporta nulla di analogo per /g/ (cfr. Petrocchi 1887, pp. 10, 12); infine, il volume *Italiano* della serie *Skizzen Lebender Sprachen*, pubblicato nel 1911 dal fonetista Giulio Panconcelli-Calzia, menziona la spirantizzazione di /k/, /tʃ/ e /dʒ/, ma non di /g/ (cfr. Izzo 1972, p. 79).

La prima opera da prendere in esame è *I parlari italiani in Certaldo*, pubblicato nel 1875 da Giovanni Papanti, per certi versi simile alla precedente *Raccolta di dialetti italiani*: è una raccolta di più versioni dello stesso testo, redatte (nonostante il titolo) nei vari dialetti delle diverse località d'Italia. Come scrive Izzo (1972, p. 48), quest'opera contiene «a far greater number of versions of a shorter text» rispetto all'opera di Zuccagni-Orlandini⁵¹; per giunta, diverse località presentano due versioni dello stesso testo (una più popolare e una più colta) nonché forme lessicali alternative tra parentesi; tutte le versioni sono firmate da linguisti o in ogni caso letterati che curano la loro versione locale⁵², e i testi sono corredati da note esplicative. In aggiunta a tali qualità, un altro motivo per preferire quest'opera è il maggior spazio concesso alla Toscana centrale rispetto a *Raccolta di dialetti italiani*, che raggruppa Pisa, Siena e Firenze in una sola sezione (cfr. Zuccagni-Orlandini 1864, pp. 276-288.). Al contempo, il problema principale de *I parlari italiani in Certaldo* è lo stesso di *Raccolta di dialetti italiani*: le variazioni fonetiche rispetto all'italiano standard sono rese col solo ausilio dell'ortografia italiana, spesso con criteri grafici non sistematici: la spirantizzazione di /t/ è ad esempio segnalata dalle forme «arrivaca» per «arrivata» e «stache» per «state» nella versione certaldese del testo (cfr. Papanti 1875, p. 213) da cui si evince una coesistente

⁵¹ *Raccolta di dialetti italiani* usa come base un dialogo tra servo e padrone, mentre *I parlari italiani in Certaldo* ricorre a una novella del Boccaccio. Entrambi i testi presentano degli evidenti limiti dal punto di vista sia morfologico, sia sintattico, sia lessicale.

⁵² Izzo (1972, p. 48) afferma tuttavia che «there is no indication that the informants had to be natives of the places whose versions they wrote», e in generale rispetto all'opera di Zuccagni-Orlandini considera *I parlari italiani in Certaldo* «in some respects inferior to it in realization», anche se non ne specifica le ragioni.

spirantizzazione di /k/, che non è tuttavia notata in modo sistematico⁵³ («dio» per «dico», ma «vendicàa», «vendicassi», «vendicammi» per «vendicava», «vendicarsi», «vendicarmi»). Per quanto riguarda la spirantizzazione di /g/, abbiamo «sciaurato» per «sciagurato» nella versione popolare pistoiese (Papanti 1875, p. 219); «Vasconnia» e «Vascogna» per «Guascogna» nella versione livornese e nella prima versione popolare di Siena (Papanti 1875, pp. 247, 444); «sfoava» e «sfoassi» per «sfogava» e «sfogarsi» nella versione camaiorese (Papanti 1875, p. 250); «migha» per «mica» nella seconda versione popolare lucchese (Papanti 1875, p. 251): questi risultati rappresentano un'assoluta minoranza di fronte ad una maggioranza netta di casi in cui troviamo <g> (velare) intervocalica, per cui risulta difficile vedere una spirantizzazione sistematica di /g/. Le forme qui attestate risultano in ogni caso difficili da interpretare in tal senso: la forma secondaria *sciaura*, largamente attestata (cfr. Vocabolario 1893, vol. VII, p. 1, s.v. *G*, e GDLI 1996, vol. XVIII, p. 8, s.v. *Sciagura*), potrebbe essere tipica del pistoiese popolare, e non un indizio grafico della spirantizzazione di *sciagura*; *Guascogna* e *Vasconia* sono forme alternative per indicare il paese dei Vasconi, ossia dei baschi (cfr. Cabanot 1996), ma in ogni caso /g^w/ e /w/-/v/ sono instabili in posizione intervocalica, come vedremo in seguito, e /k^w/ passa sistematicamente a /v/ in livornese (cfr. Papanti 1875, pp. 246, «vando» per *quando*), mentre la versione senese appare poco affidabile⁵⁴; le forme camaioresi potrebbero essere derivate non da *sfogare* ma dal desueto *sfocare* (GDLI 1996, vol. XVIII, p. 890, s.v. *Sfogare*) con spirantizzazione di /k/ e non /g/; rimarrebbe *migha*, riferito però a un'area

⁵³ L'asistematicità delle trascrizioni è dovuta probabilmente anche dall'uso di sistemi ortografici diversi da parte dei diversi autori: nella versione fiorentina popolare troviamo «chand[o]» per *quando*, «agguantacha» per *agguantata* etc.; si presume che il valore di /k/ intervocalico non oscillasse all'epoca tra /x/ a Firenze e /k/-/h, ɸ/ a Certaldo.

⁵⁴ Solo una delle due versioni in senese riporta *Vascogna* (cfr. Papanti 1875, pp. 444, 445); la stessa versione non riporta la gorgia (nell'altra versione è segnata col diletuo grafico di <c>) e contiene invece influssi pisani (come l'uso di «in der», cfr. *ibid.*)

marginale della gorgia (Lucca) e unica parola con tale grafia anche nella propria versione (cfr. Papanti 1875, pp. 251, 252: «figuri», «pogo»).

L'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (d'ora in poi *AIS*) è primo atlante dialettale italiano (Marazzini 2020, p. 69) pubblicato tra il 1928 e il 1940. L'opera presenta 1705 mappe indicanti ciascuna un singolo lemma, riportato in trascrizione fonetica⁵⁵, e le sue variazioni di forma e pronuncia nelle singole zone di registrazione dei risultati (cfr. Tisato 2019, p. 131). Della versione digitalizzata dell'opera, messa a punto da Graziano Tisato (cfr. NavigAIS 2022), abbiamo esaminato le prime 25 mappe, seguendo l'ordine alfabetico, contenenti vocaboli con /g/ intervocalica. La mappa n. 1539 (*ago*) mostra spirantizzazione solamente ad Incisa (FI), con le forme «āy^ho», «ā^ho», «āyhi»; a Montecatini (PI), con la forma «āy^o»; a Chiusdino (PI [*sic*]⁵⁶), con «āy^o», allato ad «āgo»; a Gavorrano (GR) con le forme «āho», «āhi», allato ad «āgo»: è possibile che questi ultimi risultati siano dovuti alla spirantizzazione di /k/ conseguente alla conservazione della sorda etimologica (*aco* < *acus*). Nessun'altra zona di rilevazione in Toscana riporta la spirantizzazione: il totale è di 4 su 14 mappe consultate⁵⁷. La mappa n. 323 (*agosto*) mostra dileguo parziale o totale solo ad Incisa (FI), con le forme «aósto», «a⁹ósto». Le mappe n. 1319 (*bigoncia*), n. 1585 (*bottega*), n. 1327 (*doga*) non rilevano alcuna spirantizzazione, sebbene in quest'ultima mappa /g/ si alterni a /v/ a Camaiore (LU) e a Pisa; nessuna forma spirantizzata è registrata nella n. 275 (*fagotto*), anche a causa della concorrenza con altri lemmi, quali *rinvolto* o *pacco*, in alcune zone. La mappa n. 139 (*fegato*) mostra spirantizzazione solo ad Incisa (FI) e Gavorrano (GR), con la forma

⁵⁵ La trascrizione fonetica adottata non si serve dell'alfabeto fonetico internazionale ma di una variante del sistema Ascoli-Merlo (cfr. Sorianello 2011).

⁵⁶ Le località sono indicate così come riportate nell'*AIS*, con nomi e confini provinciali precedenti al 1928.

⁵⁷ Prendiamo qui in esame le sole zone di rilevazione racchiuse nell'area della gorgia, escludendo quindi quelle che nella mappa n. 395 (*casà*) non presentano spirantizzazione di /k/.

«féyato». La mappa n. 610 (*fragola*) mostra spirantizzazione solo ad Incisa (FI), con la forma «frāhɔla», mentre si ha «frāvɔla» a Vinci (FI), Montespertoli (FI), Siena e Firenze, in quest'ultima località allato a «frāgɔla»; nessun'altra zona di rilevazione toscana riporta spirantizzazione o labializzazione. La mappa n. 1563 (*frugare*) mostra vari stadi di spirantizzazione in più zone: (Piteglio (PT), Pisa, Vinci (FI), Montespertoli (FI), Incisa (FI), Montecatini (PI), Radda in Chianti (SI), Chiusdino (PI), Siena). Tale varietà di risultati, insieme alla distribuzione a macchia di leopardo (Firenze presenta la forma «frugáre») è probabilmente dovuta alla compresenza della forma *frucare*⁵⁸, che spirantizza regolarmente (/k/ > /x-h/); non è infatti presente alcuna trascrizione del tipo <fruyáre>. Le mappe n. 1351 (*gabbia*), n. 1121 (*gallo*), n. 1122 (*gallina*), n. 1143 (*galline*), n. 159 (*gamba*), n. 483 (*gambero*), n. 1269 (*gambo*) non registrano alcuna spirantizzazione⁵⁹. La mappa n. 1115 (*gatta*) mostra spirantizzazione soltanto a Firenze, con «yátta», allato a «gátta». Le mappe n. 1114 (*gatto*), n. 187 (*gobbo*), n. 1348 (*gocciola*), n. 121 (*gola*), n. 113 (*guancia*), n. 1541 (*gugliata*), n. 1453 (*legare*) non rilevano alcuna spirantizzazione. La mappa n. 1117 (*miagola*) mostra un dileguo generalizzato di /g/, che però non si esaurisce in Toscana, presentandosi come tratto panitaliano (cfr. «žmiáwla» a Sestola (MO), «žmyawlá» a Norcia (PG), «ñàolá» a Cerveteri (RM), etc.), sicuramente dovuto all'interferenza con sinonimi quali *miaulare*, *gnaulare* etc., tutti derivati da una base onomatopeica quasi certamente priva di /g/ (cfr. DELI 1980, p. 506, s.v. *gnàò*). Restano tuttavia due aspetti controversi: la conservazione di /g/ in una stretta fascia della Toscana settentrionale

⁵⁸ Cfr. GDLI 1970, vol. VI, p. 391, s.v. *Frucare*, e p. 392, s.v. *Frugare*. Tale forma non è presente nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani, che preferisce *frugare* (Fanfani 1863, p. 413, s.v. *FURICARE*; p. 804, s.v. *RAZZOLARE*; p. 840, s.v. *RUMARE*) o *furicare* (*ibid.*); è poi assente anche dal suo *Voci e maniere del parlar fiorentino*. Si può dunque supporre che la forma sonorizzata sia fiorentina, in controtendenza rispetto alla maggior conservazione delle sorde rispetto alle zone circostanti. Il Gigli usa il verbo, nella forma *frucando*, nella commedia *La fede ne' tradimenti* (cfr. Marcello 2022, p. 164).

⁵⁹ Questo lemma, così come i successivi, non viene enunciato e rilevato in isolamento (caso in cui risulterebbe inutile alla rilevazione della gorgia), ma anzi all'interno di una frase o quantomeno preceduto dall'articolo, e flesso al plurale. In generale sono stati filtrati tutti i vocaboli le cui rilevazioni risultavano scarse qualitativamente o quantitativamente.

(Castiglione (MS), Piteglio (PT), Firenze) circondata da zone di dileguo, e la spirantizzazione, affiancata alla desonorizzazione di /g/, ad Incisa (FI), con le forme «ñákola», «ñáhola», «ñàχ^holáre», assolutamente singolari. Mettendo insieme i risultati ottenuti dalla consultazione delle carte possiamo osservare che: la spirantizzazione di /g/ sarebbe singolarmente concentrata nella zona d'Incisa (FI), mentre nelle altre zone è distribuita in modo casuale, senza criteri d'appartenenza alle diverse varietà toscane; essa si verificherebbe più raramente ad inizio di parola, anche in posizione fonosintattica favorevole, apparentemente senza distinzione rispetto ad altri parametri, quali la posizione dell'accento o il timbro vocalico precedente o seguente. Nel complesso tale fenomeno risulta marginale e probabilmente non legato alla gorgia, ma a varietà e pronunce locali quali quella d'Incisa (FI)⁶⁰.

Stando a Merlo (1950, p. 253) e Castellani (1961, p. 243), vari autori si sono affidati all'*AIS* per le loro ricerche sulla gorgia, ma sicuramente oggi non è la fonte più attendibile: l'ortografia adottata per le trascrizioni fonetiche non è chiara e il campione statistico comprende esclusivamente maschi adulti (cfr. Marazzini 2020, p. 69), la categoria che più di tutte ha modo di conoscere le varietà di prestigio nei dintorni del proprio abitato e di adattare la propria pronuncia a queste ultime. Sia Merlo che Castellani disapprovano il ricorso acritico all'*AIS*. Merlo (1950, pp. 253-255) scrive:

Gli esiti diversi che dello stesso suono nello stesso vernacolo figurano nelle carte dell'*Atlante italo-svizzero*, non rispondono alla realtà, non rispecchiano le condizioni odierne del fenomeno, ma valgono soltanto a provare, se di prove vi fosse bisogno, le difficoltà che uno straniero incontra nel percepire suoni a lui non familiari. [...] Del suono sibilante toscano odierno di *pace*, ecc. il Maestro [D'Ovidio] scriveva: "Il Salviati non biasima la pronuncia un po' sibilante che a *pace*, *bacio*, ecc., danno i Toscani, ma solo condanna che si scriva *camiscia*, *bascio*, perché ciò sarebbe come

⁶⁰ Questa località è situata peraltro nell'area linguistica fiorentina, ma al confine con le parlate casentinesi e aretine, dunque ai margini dell'area interessata dalla gorgia (cfr. Calamai 2011, fig. 1).

confondere *pace* con *pasce*." Che cosa direbbe se fosse qui (e così fosse ancora qui!) e scorresse le carte dell'*Atlante italo-svizzero*, dove la fricativa palatale tenue di *pace*, ecc., e la sibilante palatale forte di *pasce*, figurano scritte costantemente con lo stesso segno?

E Castellani (1961, p. 243) osserva:

Osserviamo che nel nostro caso l'uso dell'*AIS* non è privo di pericoli. Vanno fatte riserve in particolare per quanto riguarda *t* e *p* intervocaliche. Innanzi tutto il modo con cui è eseguita la trascrizione fonetica lascia molto a desiderare: si adoperano gli stessi segni, *th* e *ph* (*t^h*, *p^h*) per le *t*, *p*, spirantizzate in posizione intervocalica [...] per le *t*, *p*, semplicemente attenuate [...] e per le *t*, *p*, aspirate in posizione forte della pronuncia enfatica fiorentina [...]. È chiaro, inoltre, che la spirantizzazione della *t* e della *p* intervocaliche non è stata sempre percepita dal raccoglitore dell'*AIS*.

Contini (1961, p. 273) muove critiche analoghe e più pertinenti rispetto ai fonemi che qui c'interessano:

Occorre appena avvertire che *g* e *k^g* sono distinti fra loro (e qualche volta da *k*) solo per l'impressionismo acustico dell'esploratore, giusta l'espresso assunto di quell'atlante: nessuna rilevanza fonologica, altrimenti (è un vero caso limite!) dovremmo considerare opposti, a Stia, la *karćina* e la *k^garćina* di due carte successive [...]. A Stia ancora le 'cugine' avrebbero *k-*, il 'cugino', i 'cugini' e la 'cugina', come il 'cognato' e i 'cognati' *k^g-*, la 'cognata' e le 'cognate' *g-*; a Roma la 'cognata' avrebbe *k-* (e *-t^d-*), il 'cognato' e i 'cognati', *k^g-* (ma *-t-*). [...] Qui non si vuol muovere il minimo appunto a un così benemerito strumento del nostro lavoro quotidiano che in quel momento storico e vorrei dire dialettico doveva ancora trascurare il punto di vista fonologico e non poteva controllare con ausili meccanici l'impressione auricolare.

Il carattere di occasionalità e non sistematicità delle registrazioni di spirantizzazione di /g/ riportate dall'*AIS* non costituisce dunque una base attendibile per lo studio di questo fenomeno.

Dopo la pubblicazione dell'*AIS* e le critiche sull'attendibilità della sua notazione fonetica si è svolta una nuova indagine degli autori su alcuni

territori, con l'ausilio di Gerhard Rohlfs e di Raffaele Giacomelli, che presenterà poi i nuovi dati osservati nel 1934, nell'articolo *Controllo fonetico per diciassette punti dell' AIS nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, nell'Umbria e nel Lazio*. Uno dei punti da chiarire è appunto la portata della spirantizzazione di /b/, /d/, /g/, che Giacomelli (1934, pp. 197-200) considera soltanto parzialmente avvenuta dal punto di vista fonetico, e soltanto parzialmente messa in pratica dal punto di vista sociolinguistico:

Questa attenuazione, com'è noto, ha il suo massimo nelle intervocaliche *k* e *t*, la prima mutandosi costantemente nell'aspirata *h*, la seconda o nell'aspirata *h* o nella fricativa *θ*, mentre la *p* ha tendenza ad essere «soffiata» cioè a divenire *ph*, cioè una esplosiva seguita da aspirata, e che eccezionalmente può arrivare fino ad una *f* bilabiale, cioè *φ*, di cui è notato qualche caso nell'A.I.S.

A questa attenuazione, negli individui in cui raggiunge il suo massimo, non sfuggono anche le sonore *b g d* che tendono a trasformarsi nelle rispettive fricative *β γ δ*, grado tuttavia che raggiungono solo eccezionalmente.

Così ho inteso dal Cherubini:

paðre, le ðiθa, suðáho (sudato), *e mi ðol i kkápho, la γola, l úγola, la γámba, la βίβιθα*.

Negli altri due fiorentini non sentii mai una fricativa netta. In quello di Pontassieve, la sentii una volta sola nella parola *la γola*.

Più volte la sentii invece bene in uno di Vicchio, l'aviere scelto Giuliano Paladini: *i kkorréðo, la lóðola, o ðiti maláhi; mi paðre; mi maðre, la γola, la mi rayáttsa, una βίβιθα; e ggwarih i ttu βábbo?* (è guarito il tuo babbo?).

Nell'altro di Vicchio, non propriamente del paese ma d'una frazione chiamata Villore, l'aviere Giudici, la sentii due volte nelle frasi, *ghj vóle di moitto βéne* (gli vuole molto bene) e *mi fa mmale la γola*.

Dico però la verità che in molti altri casi non intesi neanche in questi tre militari vere fricative sonore, ma solo sonore attenuate e anche sonore nette. Debbo anche aggiungere che tali frasi non furono da me colte nel linguaggio naturale, ma erano risposte a mie domande e i soggetti, che avevano capito ciò che io cercavo, possono essere stati suggestionati ad accentuare inconsapevolmente la loro pronunzia. [...]

Dopo questi primi saggi mi recai a Firenze, fermandomi però a Rignano sull'Arno, a 27 km. da Firenze, cioè 9 km. meno di Incisa, dove fu fatto un interrogatorio da Sch. e che io non ebbi tempo di controllare, essendomi fermato a Rignano più del

previsto. [...] Ebbero così agio di ascoltare molti individui, uomini e donne di ogni età, prestando anzitutto attenzione alle sonore. Però vere e proprie fricative sonore non ne intesi mai, soltanto attenuate (specie *g*) e più spesso sonore nette.

L'unico da cui intesi un principio di fricativa, fu un ragazzino di nome Renato Menicalli, di 12 anni, nelle parole la *gorpe* (volpe), la *gola*, *ragátso*, e netta solo una volta in *mayári*. [...]

Nei colloqui col Lottini la fricativa sonora la sentii solo pochissime volte, come nelle frasi *i kkhannón de la yola* e *ć q un dēnthē mašelláro hē mi δóle*. Altre volte solo attenuata, più spesso schietta. [...]

Un caso in cui nel discorso del Costi sentii la *g* molto attenuata, sulla via di divenire, se non già divenuta vera fricativa, fu quando mi disse che venendo a San Frediano ero venuto proprio *nni ttróyolo*, che è il termine con cui a Firenze chiamano questo quartiere. [...]

La conclusione, che ho tratta nei riguardi delle aspirate nella pronunzia popolare Fiorentina, è che (oltre ciò che è già noto sulle sorde intervocaliche *k*, *t*, *p*) si ha veramente una tendenza alla aspirazione, cioè verso una occlusiva seguita da aspirazione, nel caso di consonanti *k*, *t*, *p* doppie, come pure nel caso di *k*, *t*, *p* precedute da liquida o nasale: precisamente nel modo indicato dalla A.I.S. Per quanto invece riguarda le sonore intervocaliche *g*, *d*, *b*, vi è, specie per la prima, una tendenza alla attenuazione, che però solo *eccezionalmente* può arrivare alla fricativa.

In sintesi, oltre ad essere propria di una zona ristretta (Firenze e il Mugello)⁶¹, la spirantizzazione di /b/, /d/, /g/ sarebbe confinata al parlare giovanile e a contesti comunicativi non sorvegliati. Anche considerando significative le poche rilevazioni di spirantizzazione, ben tre elementi (l'isoglossa ristretta al fiorentino, il parlare giovanile, l'associazione della spirantizzazione di /g/ con quella di /b/ e /d/) ci portano a considerare il fenomeno come recente e simmetrico rispetto alla spirantizzazione di /k/, /t/, /p/, e non come un esito storico della spirantizzazione delle velari. È comunque possibile, ed è anzi stato rilevato da Giacomelli (1934, pp. 166, 198-200, 202, 203), che i giovani replicassero gli stessi fenomeni di spirantizzazione usati in altri contesti dagli informatori adulti, mentre questi

⁶¹ Le altre zone della Toscana esaminate (Camaione, Vinci, Pisa e Siena) sono risultate prive del fenomeno (cfr. Giacomelli 1934, pp. 164-168, 200-208).

ultimi esitavano in tale situazione ad usare la loro pronuncia abituale di fronte agli sconosciuti (e più scolarizzati) intervistatori perché imbarazzati o intimiditi: la spirantizzazione di /g/ potrebbe dunque non essere così recente.

V.2. Argomenti favorevoli alla spirantizzazione

Come abbiamo fatto presente all'inizio del capitolo, le posizioni più possibiliste rispetto all'esistenza di una spirantizzazione di /g/ sono emerse in tempi più recenti. Questa recenziorità da sola ci fa in parte dubitare dell'esistenza della spirantizzazione di /g/ nel contesto della gorgia storica accanto a quella di /k/, /tʃ/ e /dʒ/, e ci spinge a ritenere che tale fenomeno sia emerso simmetricamente rispetto alla spirantizzazione di /b/ e /d/ per analogia con quella di /k/, /t/, /p/. Ciononostante, permangono alcuni indizi di spirantizzazione precedente all'Ottocento. Naturalmente, anche se tali indizi fossero in grado di provare l'esistenza del fenomeno, rimarrebbe da provare la connessione col fenomeno della gorgia. Più in particolare, la presenza di spirantizzazione simultanea di /g/ e /k/ in alcune località e in alcuni periodi storici per essere probante dovrebbe riflettere la situazione delle altre zone soggette da tempo alla gorgia o a una sua fase storica recente: una singola attestazione della spirantizzazione di /g/ in una località, per quanto questa sia soggetta alla gorgia, testimonierebbe più verosimilmente l'esistenza di una pronuncia locale; se anche l'esito /ɣ/ fosse da ricondurre ad un influsso della gorgia, si tratterebbe di un esito anomalo e non rappresentativo del fenomeno, dal momento che nello stesso periodo la spirantizzazione di /k/ si estende dal Mugello a Siena in assenza di altre attestazioni dello stesso fenomeno.

V.2.1 Testimonianze descrittive

La descrizione della spirantizzazione di /g/ è legata, come abbiamo visto, alla sola testimonianza del Tolomei, che conferma l'esistenza del

fenomeno, contrapposta a una lunga serie di testimonianze di minor valore (escluse quelle di Bartoli e Rhys) che potrebbero smentirla, ma soltanto *ex silentio*. Da un lato, la testimonianza del Gigli (cfr. par. III.1.14) non dovrebbe essere considerata autonoma rispetto a quella del Tolomei, mentre tutte le altre (Priscianese e Lombardelli, Gigli ma solamente riguardo l'allofono palatale di /g/) sono ambigue; dall'altro, in nessuna delle testimonianze che non registrano la spirantizzazione di /g/ abbiamo un'esplicita negazione dell'esistenza del fenomeno, tranne che in quella del Bartoli, che circoscrive il suono alla sola lingua ebraica (cfr. par. III.1.10). Concentrandoci sulle testimonianze più attendibili, ed escludendo dal computo quelle troppo ambigue o troppo generiche, possiamo comunque notare come esse siano comunque incomplete, e spesso abbastanza attendibili su alcuni dettagli proprio perché circostanziate su di essi e lacunose sul resto: il Tolomei non fa alcun riferimento agli allofoni palatali /c/ e /j/ e alla loro eventuale spirantizzazione; il Bartoli menziona /k/ e /c/, ma parla soltanto della spirantizzazione di /k/; il Rhys parrebbe menzionare solo la spirantizzazione di /c/, nemmeno di /k/; infine, le testimonianze del Lombardelli e del Gigli parrebbero menzionare la sola spirantizzazione di /j/. Non conviene soffermarsi sulle differenti zone di riferimento (l'intera Toscana per Tolomei, Lombardelli e Bartoli; le sole Pistoia, Firenze e Siena per il Rhys; Firenze e Pisa, e secondariamente Siena, per il Gigli) perché queste sono parzialmente sovrapponibili, e una situazione di spirantizzazione di /c/ nella sola Pistoia, di /j/ nella sola Siena, e di /k/ nella sola Firenze è estremamente improbabile. Ciò che emerge da questa nuova disamina è che non esiste una testimonianza a tutto tondo, nemmeno se consideriamo la gorgia come un fenomeno limitato alle sole occlusive sorde: la lunga serie di riferimenti alla spirantizzazione di /k/, ma non di /g/, che alcuni studiosi registrano, risulta parzialmente ridimensionata da una lettura puntuale delle testimonianze che oggi consideriamo doverosa, cioè alla luce di tutte le testimonianze cinquecentesche che menzionano l'allofonia /k/-

/c/⁶². Va poi aggiunto che l'unico autore a fornire una visione che possiamo considerare completa è proprio il Tolomei, il quale fa riferimento solo ai grafemi <c> e <g>⁶³, e non pare interessato a una descrizione esaustiva del fenomeno dal punto di vista fonetico, ma soltanto mostrare come la gorgia non sia pertinente a livello grafico.

La situazione generale delle fonti che emerge da questa disamina è una divisione in tre gruppi: a) testimonianze che parlano in modo vago e generico della presenza di un suono riconducibile a /h/ o /x/ nel toscano o nel fiorentino (come il Di Falco); b) testimonianze che citano alcune parole con <c> pronunciate in modo inusuale (come il Valeriano); c) testimonianze che riescono a descrivere ed esemplificare più o meno compiutamente il fenomeno della gorgia. In quest'ultimo gruppo, di cui fanno parte le opere del Bartoli, del Rhys e del Tolomei, è ora evidente che a spiccare è dunque la testimonianza del Tolomei, che risulta essere la più puntuale e organica. L'assenza di cenni alla spirantizzazione di /g/ nelle altre fonti è sicuramente meno probante, una volta constatata la loro impostazione contenutisticamente parziale.

V.2.2 Testimonianze grafiche

I casi, sia di dileguo, sia d'inserzione di <h>, che abbiamo visto, sono controversi e incompleti, oltre ad essere, per loro stessa natura, sporadici. Al contempo, i possibili indizi grafici di spirantizzazione comprendono però tutta una serie di episodi di sistematici di dileguo di /g/: *io* < *ego* e *nero* < *negro*, ma anche *reale* < *regale*, i già visti *sciaura* e *fiura* e *gioo* < *giogo*,

⁶² Cfr. nota III.33. La corrispettiva /g/-/ɟ/ è trattata soltanto da alcuni autori: oltre al Salviati e al Bartoli nelle opere che abbiamo visto, Lepschy (1989, pp. 218, 219, 221, 222) cita Agnolo Firenzuola (*Discacciamento de le nuove lettere, inutilmente aggiunte ne la lingua toscana*), Rinaldo Corso (*Fondamenti del parlar Thoscano*) e Niccolò Amenta (*Della lingua nobile d'Italia*).

⁶³ Gli esempi con /k/ spirantizzata sono uno nel *Polito* e tre nella lettera a Citolini; con /k/ non spirantizzata sono cinque sia nel *Polito* sia nella lettera a Citolini; gli esempi con /g/ spirantizzata sono quattro sia nel *Polito* sia nella lettera a Citolini; con /g/ non spirantizzata sono cinque sia nel *Polito* sia nella lettera a Citolini; anche gli esempi con /tʃ/ e /dʒ/ sono in numero ed ordine casuali.

menzionato da Contini (1961, p. 280) e Rohlfs (1970, p. 473). Diversi di questi casi ricevono tuttavia una spiegazione etimologica che escluderebbe una connessione con la gorgia: *io* deriverebbe dal latino volgare *eo* (cfr. DELI 1983, p. 622, s.v. *io*) e *reale* dal francese *reial* (cfr. DELI 1985, p. 1039, s.v. *re*); l'evoluzione *negro* > *nero* sarebbe tuttavia autonoma (cfr. DELI 1983, p. 800, s.v. *néro*), ed avvenuta in modo indipendente in italiano e in francese. La differenza fondamentale fra queste forme e quelle che abbiamo visto è che, se nei precedenti casi si trattava di occorrenze occasionali dovute a possibili errori tecnici dello scrivente o interpretativi del lettore, o ancora a incertezze ortografiche e grammaticali, in questo caso gli esiti sono sistematici, tanto che si potrebbe parlare di evidenze lessicali più che di indizi grafici sintomo di tentativi da parte degli scriventi di rendere graficamente la spirantizzazione di /g/. In aggiunta a questo esiguo gruppo di parole, Izzo (1972, pp. 13, 179) osserva che «there are apparently sporadic cases of elision of intervocalic /g/ and of its replacement by /v/ in certain Tuscan dialects» e che «where /v/ replaces /g/ (e.g., *fravola* for *fragola*) it is generally assumed that /g/ has fallen and that /v/ is a false restoration». Tale presunta sporadicità dovrebbe farci dubitare della correlazione tra oscillazione /g/-/v/. Dobbiamo però ricordare che Izzo non è interessato ad indagare specificamente la spirantizzazione di /g/, e non si sofferma dunque in modo sufficiente a misurare la portata quantitativa del fenomeno. Contrariamente a quanto scrive Izzo, ci pare che il fenomeno non sia affatto marginale, ma che interessi al contrario una porzione rilevante del lessico italiano: oltre a *fravola* – *fragola*, tra gli esempi di doppioni lessicali possiamo citare *diavolo* – *diagolo*, *lavorare* – *lagorare*, *nuvolo* – *nugolo*, *rivo* – *rigo*, *rovo* – *rogo*, *sevo/sebo* – *sego*, *suvero* – *sughero*, *uvola* – *ugola*, *vomitare* – *gomitare*, *volpe* – *golpe*. In alcuni casi una delle due forme (talvolta quella originale, talvolta quella mutata, fatto anche questo significativo) si è fossilizzata in composti come *uvulare* o

rigagnolo o è caduta in disuso come *sevo* e *suvero*⁶⁴. Altri passaggi da <g> a <v> o viceversa, o presenze delle due forme, hanno lasciato tracce nella toponomastica: nel *Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana* di Emanuele Repetti, che abbiamo consultato come fonte principale in proposito, sono riportate varie località, tra cui *Cigoli – Civoli*, *Evola – Egola*, *Paganico – Pavanico in val di Sieve*, *Suvereto*, *Suvera – Sughera*, *Suverella – Sugherella* (cfr. Repetti 1833, vol. I, p. 555, s.v. *CIGOLI*; 1835, vol. II, p. 60, s.v. *EVOLA*; 1841, vol. IV, p. 11, s.v. *PAGANICO*; 1843, vol. V, p. 374, s.vv. *SUVERETO*, *SUVERA*, *SUVERELLA*), oltre alle varie località quali *Borgo a Rigo*, *Ponte a Rigo*, *Rigomagno*, *Rigoli*, *Rigone*, connesse alla forma *rigo* che abbiamo visto (cfr. Repetti 1841, vol. IV, p. 555, s.vv. *RIGO* e *RIGOLI*; p. 556, s.vv. *RIGOMAGNO* e *RIGONE*); altri toponimi che presentano la stessa oscillazione sono *Livorno (Ligorno)*⁶⁵ e *Sovana (Sugana)*⁶⁶. Da notare infine, ma una più approfondita ricerca avrebbe senza dubbio portato alla luce altri esempi, il nome del vitigno *Sangiovese*, presente nelle due forme *Sangiovese* e *Sangioveseto* (cfr. GDLI 1994, vol. XVII, p. 497, s.v. *Sangiovese*). Oltre a queste oscillazioni abbiamo sporadici casi di delezione di <g>, come in *Colleoli* da *Collegoli* (cfr. Repetti 1833, vol. I, p. 580, s.v. *COLLEGOLI*) e *Montui* da *Montughi* (cfr. Contini 1961, p. 280). Dopo i casi di dileguo e oscillazione, sono degni di nota i casi d’inserzione sia di <g>, sia di <v>: se i precedenti casi testimoniavano una delezione parziale o totale, o una pronuncia incerta, di /g/, i secondi testimoniano che in alcuni contesti

⁶⁴ Per le forme in disuso cfr. *GDLI* (1970, vol. VI, p. 272, s.v. *Fragola*; 1973, vol. VIII, p. 695, s.v. *Lagorare*; 1992, vol. XVI, p. 327, s.v. *Rigo*; 1994, vol. XVII, p. 31, s.v. *Rogo*; 1996, vol. XVIII, p. 490, s.v. *Sego* e p. 830, s.v. *Sevo*; 2000, vol. XX, p. 586, s.v. *Suvero*; 2002, vol. XXI, p. 608, s.v. *Uvula*; 1970, vol. VI, p. 967, s.v. *Gomitare*; 1970, vol. VI, p. 966, s.v. *Gólpe*). Per *Diagolo*, forma assente nel *GDLI*, cfr. par. IV.3.3.

⁶⁵ La forma *Ligorno*, assente in Repetti, può essere reperita in Magri (1769, p. 26), e più recentemente in Hutton (1914 p. 17), dall’autore attribuita al «barbarian dialect of the Genovesi». L’anglicizzazione *Leghorn* è in ogni caso derivata dalla forma in <g>.

⁶⁶ Le alternanze tra le due forme, non riportate da Repetti, riguardano sia *Sovana* (GR), sia il torrente *Sugana* con la relativa toponomastica, ad esempio *San Giovanni in Sugana* (FI): nel *Liber Censuum* troviamo «comitatum Sukanum» in riferimento a *Sovana* (cfr. Collavini 1998, p. 402); nel registro del procuratore alla curia avignonese *Andrea Sapiti* abbiamo «Plebs Sancti Iohannis in Soana» in riferimento a *San Giovanni in Sugana* (cfr. Bombi 2007, p. 81).

fonologici era ormai evidentemente difficile scegliere tra <g>, <v> o <œ> nello scritto, a fronte di una realizzazione che poteva essere /ɣ/ o simili; è il caso tra gli altri di *miavolare* – *miagolare*, *Pavolo* – *Pagolo*, *pavura* – *pagura*, etc., che abbiamo già visto (cfr. note 14, 15); Rohlfs (1970, pp. 473, 474) menziona anche *dova* < *doga*, *dovana* < *dogana*, *aghirone* < *airone*, *pagone* < *paone*, *ragunare* < *raunare*, *aguto* < *auto*, *madrigale* < *madriale*. In questi ultimi casi non sempre è avvenuta un'epentesi (grafica o vocalica): *aguto*, *pagone* e *ragunare* potrebbero essere variazioni di *avuto*, *pavone* e *radunare*, e non evoluzioni; in *dova* e *dovana*, /v/ è considerata come epentesi dopo una precedente caduta di /g/, ma almeno nel secondo caso il processo potrebbe essere inverso, vista l'etimologia⁶⁷. In ogni caso si tratta di serie di vocaboli in cui <g>, <v> e <œ> si alternano, a prescindere dalla sequenza di tali cambiamenti, che è evidentemente casuale: abbiamo esempi sia di <v> sostituite da <g> (tendenza prevalente), sia del contrario. La prevalenza del primo fenomeno ci pone però di fronte ad ipotesi più probabili di una spirantizzazione di /g/ nell'ambito della gorgia toscana: è possibile che <v> intervocalica abbia in un certo periodo acquisito la pronuncia /ɣ/, o si sia altrimenti debuccalizzata (/h/, /f/...); è possibile che <g> non indicasse /g/; è infine possibile che la spirantizzazione di /g/ sia avvenuta in un periodo precedente alla gorgia, e che a seguito della sua delezione completa sia stata inserita una /v/ epentetica oppure nuovamente una /g/. Rohlfs (1970, p. 473) ritiene sia <v> sia <g> sempre epentetiche:

Quando due vocali vengono ad incontrarsi, in italiano c'è la tendenza (più che in qualsiasi altra lingua neolatina) ad inserire fra loro un suono consonantico di transizione. Si tratta di un suono che non ha affatto il compito di evitare lo iato (nelle lingue neolatine non c'è alcuna aversione contro lo iato), ma che è provocato per ragioni puramente fonetiche dalla stretta che si viene a formare più o meno accentuatamente nel passaggio dall'una emissione vocalica all'altra: frammezzo ai due suoni vocalici (suoni aperti) se ne forma uno stretto, una

⁶⁷ DELI (1980, p. 358, s.v. *dogàna*) segna: «ar. *dīwān* (d'orig. prs.)».

costrizione, vale a dire una consonante. Il fonema di transizione più diffuso di tutti è v [...].

Un'altro suono di transizione molto diffuso è g (originariamente doveva trattarsi senza dubbio della fricativa velare γ , più tardi passata ad occlusiva)

L'ipotesi di Rohlfs può essere applicata solo assumendo che tali iati esistessero già, per cui, allato ad un normale *Paolo*, dovevano già esistere *rio* (effettivamente attestato), **seo*, **suero*, etc.; se però tale dileguo di $/w/$ è effettivamente avvenuto, rimane da chiedersi come mai non sia stata reintrodotta la sola $/v/$, se si tratta del «fonema di transizione più diffuso di tutti», e su quali basi $\langle g \rangle$ sia ritenuta rappresentare un suono fricativo. L'unica ipotesi che ci sentiamo di suggerire è che una $/w/$ epentetica, mal tollerata dalla fonotassi italiana (o protoromanza), sia passata alternativamente a $/v/$ oppure a $/g^w/$, sorte quest'ultima condivisa coi prestiti germanici (*guardia*, *guerra*, etc.), e che poi quest'ultima abbia perso la coarticolazione labio-velare. A sostegno di quest'ipotesi, possiamo osservare come la maggior parte delle occorrenze riguardi le sequenze $/ao/$, $/au/$, $/eo/$, $/eu/$, $/oa/$, etc., in cui un'articolazione velare è già presente. Anche un passaggio dell'opera *Trattato dell'origine della volgare lingua* del Cittadini (1721, p. 83) sembrerebbe confermare la nostra ipotesi: «*Eguangelia*, per *Evangelia*, è oggi in bocca dei Contadini di Toscana quasi intero»; il passaggio $/w/ > /g/$ in parole non germaniche è poi attestato in francese nelle forme *vulpil* e *goupil*, analoghe a *volpe* e *golpe* (cfr. Martin 2020; Gerner 2020), mentre il passaggio inverso $/k^w/ > /w/ > /v/$ può essere ricostruito nel pisano medioevale a partire dalle forme *vesto*, *vello* etc. (cfr. Schiaffini 1954, p. 8 e nota IV.5). Rimangono comunque sequenze quali $/ai/$ o $/ia/$ (*airone*, *madriale*, etc.), in cui quest'ipotesi farebbe presupporre un'esito $/j/$, come conseguenza della coarticolazione palatale, che invece non ha luogo; e rimane il fatto che, anche se $/j/$ è una fricativa, $/g^w/$ non lo è di certo, motivo per cui l'ipotesi di Rohlfs non conferma la nostra, né viceversa. In definitiva è possibile che alcuni dei mutamenti grafici testimonino dei passaggi fonetici concernenti una spirantizzazione di $/g/$,

ma questi non possono essere provati; se anche tali fenomeni fossero effettivamente avvenuti è comunque possibile che, come secondo l'ipotesi di Rohlfs, si tratti di mutamenti che non hanno alcuna pertinenza con la gorgia.

V.2.3 Opinioni degli studiosi

Come abbiamo visto nel par. II.2 e sgg., la gran parte degli studiosi considera le sole occlusive sorde come pertinenti al fenomeno della gorgia, almeno in una prospettiva diacronica riguardante gli ultimi due secoli e basata sulle testimonianze scritte, piuttosto che sulle registrazioni e sulle rilevazioni statistiche degli ultimi decenni. Ciononostante, diversi autori ritengono plausibile l'esistenza di una fase di spirantizzazione di /g/, almeno nel periodo di maggior frequenza delle testimonianze (il Cinquecento). Se poi tale fenomeno faccia parte della gorgia toscana, e in quale misura, rimane una questione aperta: Hall (1949, p. 65) e Izzo (1972 p. 13) considerano *gorgia* in senso proprio soltanto la spirantizzazione di /k/ (cfr. par. II.2.4), ponendo quindi sullo stesso piano la spirantizzazione di /p/, /t/, /g/, etc. come fenomeni connessi, di cui soltanto la spirantizzazione di /g/, la cui esistenza entrambi mettono in dubbio, sarebbe per entrambi ormai concluso storicamente. Contini (1961, pp. 279, 280) ritiene precedente alla gorgia propriamente detta, riguardante cioè le occlusive sorde, una fase di spirantizzazione di /g/ che dunque giudica verosimilmente iniziata pochi secoli prima del Tolomei e non ancora conclusa nel Cinquecento. Hall (1949, p. 65) scrive:

In the speech of living informants and in the AIS we find the corresponding aspirates and fricatives: [th], [t^h], [h^t], [θ] and even the complete loss of the consonant, for /t/; and [ph], [p^h], and [ϕ] for /p/. In the sixteenth century, the voiced plosive /g/ may also have had similar fricative positional variants between vowels; this possibility is disputed, but does not seem unlikely.

Hall cita poi D'Ovidio (1894, p. 85-87), che tuttavia non riteneva assolutamente che /ɣ/ esistesse a Siena o in altre zone della Toscana. Izzo (1972, p. 13) aggiunge:

Reasons for believing that Tuscan may have had the [ɣ] to which Tolomei seems to refer are not entirely lacking. References to a fricative pronunciation of intervocalic /g/ in Tuscan do appear occasionally in later works, and there are apparently sporadic cases of elision of intervocalic /g/ and of its replacement by /v/ in certain Tuscan dialects. But some of the references to are vague and ambiguous, and others appear to stem from the same desire for symmetry that may have motivated Tolomei, while the sporadic elisions of /g/ may perhaps be explained as due to borrowing from other dialects.

If in describing a fricative /g/ Tolomei was accurate as regards Sieneese, and if his statements are not confirmed by other sixteenth century orthoepists only because such a sound did not occur in Florentine, it is possible that Sieneese has since changed under the influence of Florentine in this respect as it has demonstrably in others.

Izzo non specifica quali siano tali opere in cui «a fricative pronunciation of intervocalic /g/ in Tuscan do appear occasionally», né ne abbiamo incontrate nella nostra rassegna⁶⁸. Più interessante, come abbiamo visto nello scorso paragrafo, è il riferimento a «sporadic cases of elision of intervocalic /g/ and of its replacement by /v/ in certain Tuscan dialects», che risultano in realtà più sistematici che sporadici e soprattutto possono essere con facilità rintracciati nella grafia, oltre che nella pronuncia. Il suo suggerimento sui «borrowing from other dialects» a proposito dell'elisione di /g/ è stato avanzato da noi a proposito di alcuni vocaboli quali *ghianda* e *ghiaia*, riportati come *janda* e *jaia* nel *Vocabolario cateriniano* (cfr. par. III.1.14). In generale, come abbiamo osservato più volte, la Toscana si trova circondata da due diverse aree linguistiche, in entrambe le quali /g/ può spirantizzare in alcune zone e in alcuni contesti fonotattici. Non abbiamo

⁶⁸ Izzo (1972, pp. 13, 32, 33) non si riferisce qui all'opera del Gigli, dal momento che considera ripresi dal Tolomei tutti i riferimenti alla spirantizzazione di /g/ nel *Vocabolario Cateriniano*; né a quella del Lombardelli o ad altre testimonianze controverse, che non vengono analizzate da Izzo da questo punto di vista.

tuttavia dati per confermare alcuna di queste ipotesi, dal momento che non sono attestati né forti influssi centro-meridionali nel senese, né forti influssi settentrionali nel fiorentino⁶⁹: complessivamente, la zona originaria della gorgia, essendo una zona interna della Toscana da tutti i lati salvo che a nord-est, è ragionevolmente priva d'influenze esterne. Degna di nota l'ipotesi, sempre di Izzo (1972, p. 13)) che la spirantizzazione di /g/ fosse originaria del senese, e che in seguito sia stata rifiutata perché non coincidente con le caratteristiche della varietà di prestigio fiorentina. Un'origine policentrica della gorgia era stata sostenuta anche da Giannelli (cfr. par. II.2.3), mentre altri autori come Weinrich e Franceschini (cfr. par. V.1.5) avevano ipotizzato uno scontro tra una zona di lenizione per sonorizzazione e una di conservazione dell'occlusiva sorda come causa della gorgia, ma ad oggi questa è un'ipotesi minoritaria e difficilmente sostenibile. Più in generale, dal punto di vista strutturale si tratta di un'ipotesi non verosimile: tale spirantizzazione senese sembrerebbe originata dal nulla, a differenza della gorgia fiorentina, e anche se così fosse avrebbe potuto armonizzarsi con quest'ultima, dal momento che i fenomeni interessano tratti articolatori diversi. Per quanto riguarda invece Contini, come già accennato l'autore considera la fase di spirantizzazione di /g/ precedente a quella di spirantizzazione di /k/: giudicare se entrambe le fasi o solo la seconda appartengano alla gorgia è un'operazione che non c'interessa, né interessa a Contini, che, ricordiamo (cfr. par. II.2.1), preferisce evitare quanto possibile il termine *gorgia*. Certo è che comunque si tratta per Contini (1961, p. 280) di un esito iniziale e transitorio: «alla neutralizzazione di *c* : *g* in fase *γ* si reagì doppiamente, portando all'esito *χ* : *g*. Reintegrazione piena per uno dei termini, sostitutiva per l'altro».

⁶⁹ Gli influssi settentrionali sul toscano, ravvisabili soprattutto nelle sonorizzazioni delle sorde intervocaliche non geminate, sono presenti soprattutto nel toscano occidentale, e anche tale lettura della lenizione toscana è stata messa in discussione da Franceschini (1983, p. 135-138).

V.2.4 Possibilità strutturali

Come abbiamo visto prima (par. V.1.3), la descrizione dell'*aspirazione di c e g* del Tolomei si scontra con le critiche, soprattutto da parte di Folena, a proposito dell'eccessivo *geometrismo*: l'inclusione di /g/ allato a /k/ sarebbe dovuta alla compresente spirantizzazione di /tʃ/ e /dʒ/, e non ad un effettivo ascolto da parte del Tolomei di casi di /g/ spirantizzata. Tale opinione presuppone che la deaffricazione di /tʃ/ e /dʒ/ sia un fenomeno separato dalla gorgia, e questo è effettivamente il parere di alcuni autori (cfr. par. II.2); tuttavia, altri autori, tra cui Contini (1961, p. 270), Izzo (1972, pp. 175, 176) e Franceschi (1983, pp. 128, 129), ritengono i due fenomeni collegati, se non causalmente almeno dal punto di vista strutturale. Premettendo che la deaffricazione di /tʃ/ e /dʒ/ è attestata con sicurezza già nel Trecento (cfr. Castellani 1952, pp. 29, 30), si tratta effettivamente di un fenomeno diverso: le sequenze /sj/ e /zj/, derivate da /sɛ/, /sʲ/, si palatalizzano in /ʃ/ e /ʒ/ (Castellani, *ibid.*, riporta come esempi *camiscia* < *camisia*, *cascio* < *caseum*), distinguendosi sia da /ʃ:/ (derivato talvolta dalla sequenza /ks/ latina, talvolta da /sk/ prima di vocale palatale) sia da /tʃ/ e /dʒ/ (derivati da /k/ e /g/ prima di vocale palatale e distinti da /tʃ:/ e /dʒ:/); in seguito, questo sistema troppo oneroso dal punto di vista strutturale entra in crisi, facendo confluire /tʃ/ e /dʒ/ in /ʃ/ e /ʒ/ e risultando quindi in un sistema con /ʃ/ e /ʒ/, /tʃ:/ e /dʒ:/, e /ʃ:/ in posizione intervocalica, /tʃ/ e /dʒ/ in posizione postconsonantica. La causa della deaffricazione palatale è dunque distinta da quella della gorgia, e, a differenza di quella della gorgia, ricostruibile con sicurezza; cionondimeno, dal punto di vista strutturale i due fenomeni si comportano in modo simile, alternando un allofono non spirantizzato in posizione postconsonantica ad uno spirantizzato in posizione intervocalica. I pareri dei tre autori in merito al rapporto tra deaffricazione palatale e gorgia sono diversi: Contini (1961, pp. 269, 270) considera il fenomeno della gorgia strutturalmente connesso a quello della deaffricazione palatale, e da questa influenzato:

Si può aggiungere una considerazione, di portata non meno strutturale che cronologica. Un'altra sorda, la palatale, si presenta con la variante fricativa; ma per il perfetto parallelismo, almeno in Toscana, con la sonora (*di gente* come *di cento*) e per la modalità d'attuazione [...] già si chiarirebbe appartenere a tutt'altro strato anche se l'estensione non fosse tanto più ampia: in altri termini, o la «gorgia» non rientra nella stessa 'tendenza' fonetica generale, o al massimo ne è una specificazione subordinata, che non potrebbe essere se non di origine reattiva. Per di più la variante fricativa, interferendo stavolta nella struttura (è una tipica defonologizzazione), si è identificata in toscano con l'esito di -SJ-, e questo in epoca abbastanza alta perché ciò diventasse norma dell'italiano comune, e la scrittura ricostruttiva *cacio/fagiolo* assumesse valore generale anche per le regioni dove *pace* e *sigillo* non ricevono pronuncia fricativa. Cronologia per cronologia, meglio rileva insomma notare come l'opposizione *in casa* : *la casa* (*h-*, -) sia posteriore all'identificazione *cacio* quasi *pace*.

Il collegamento ipotetico (e che sarebbe nuovo) dell'opposizione *in casa* : *di casa* all'opposizione *in cento* : *di cento* sembrerebbe far ribalenare la congettura d'una dichiarazione per reazione, quale formalmente, ossia realizzata in tutt'altro modo, appariva nella teoria del Merlo.

Contini (1961, pp. 279, 280) ritiene però che all'origine della gorgia non vi sia la deaffricazione palatale ma un particolare tipo di lenizione centromeridionale, come vedremo nel prossimo paragrafo. Izzo (1972, pp. 175, 176), al contrario, considera la deaffricazione palatale un preludio della gorgia (termine che, lo ricordiamo, per lui significa soltanto la spirantizzazione di /k/, cfr. par. II.2.4):

Like a number of other languages using similar contrasts, Tuscan has, in part of the system, changed the contrast between lax and tense occlusive to a contrast between spirant and occlusive. This development appeared first in the change of [-č-] to [-š-] in the fourteenth century. Later [-k-] became [-χ-] and still later [-t-, -p-] became [-θ-, -φ-]; and there seems to be a more recent and less marked tendency to spirantization of /-b-, -d-, -g-/. But all stops retain their occlusion when preceded by other consonants.

Il problema della formulazione di Izzo è che, allato a /ʃ/ < /tʃ/, non menziona /ʒ/ < /dʒ/, pur essendo entrambe le realizzazioni attestate allo

stesso modo, perché egli è concentrato sulla spirantizzazione di /k/ e abbastanza scettico rispetto a quella di /g/. Se consideriamo collegate causalmente le due serie di spirantizzazioni, allora ne consegue che entrambe le velari dovrebbero spirantizzare. Franceschi (1983, p. 128) non prende in considerazione la cronologia dei cambiamenti, bensì l'aspetto articolatorio, che sarebbe più oneroso per le affricate palatali:

La pronuncia della consonante assibilata impegna un settore della superficie linguale – e del palato – assai più ampia che le altre occlusive (che pertanto abbiamo definite «puntuali») e di conseguenza esige una fatica e un tempo di articolazione superiori alla norma. Ciò rende probabile che l'assibilata sia stata la prima a seguire una spinta alla lenizione articolatoria: con riduzione di [č] a [š], e di [ǰ] a [ž]. Tale fenomeno (o il suo compimento) può porsi per il fiorentino – sulla base del passaggio grafico di *rasgione* a *ragione* di *bascio* a *bacio* – nel XIV secolo. Posteriore sarà l'indebolimento a continua delle intervocaliche «puntuali»: che è ovvio abbia colpito anzitutto l'articolazione più faticosa, quella velare. Com'è confermato dall'esame areale, da cui si rileva la ben maggior diffusione della spirantizzazione di /k/ rispetto a quella di /t/, e, più ancora, di /p/; e, anche, dall'assai maggiore sua notorietà presso i non toscani. Ovviamente, lo scadimento a continua si manifesta anche nelle momentanee foniche, con passaggio della pronuncia [g] [d] [b] a un'articolazione allentata, verso [ɣ] [ð] [β]: gradazione che occasionalmente si raggiunge.

Analizzando dal punto di vista articolatorio la questione della dissimmetria tra /tʃ/ e /dʒ/ da un lato e /k/ dall'altro, in effetti si può riscontrare una corrispondenza tra realizzazioni più onerose e successivi processi di lenizione più marcati: tra occlusive e affricate, le affricate sono più impegnative; tra sorde e sonore, le sorde sono più impegnative. Più che una distinzione netta tra tre fonemi che spirantizzano e uno che non spirantizza, si tratterebbe di un processo graduale in cui l'affricata sorda spirantizza per prima, seguita dall'affricata sonora e, a breve distanza, dalla fricativa sorda e infine dalla fricativa sonora: evidentemente, l'affricazione è più impegnativa della sordità, ma il processo coinvolgerebbe in sequenza

anche dentali e labiali, prima sorde poi sonore, svolgendosi dunque quasi simultaneamente su due assi diversi.

Più autori (cfr. parr. II.2.1-II.2.6) non includono la spirantizzazione delle affricate nel loro concetto di gorgia, senza illustrare, analogamente a chi esclude la spirantizzazione di /g/, le ragioni di tale esclusione. Bafile (1997, pp. 27, 28) adduce invece ragioni strutturali per cui le due spirantizzazioni sarebbero incompatibili:

I segmenti soggetti a indebolimento nella gorgia Fiorentina sono quindi *k*, *t* e *p* e, sia pure in misura diversa, *g*, *d*, e *b*.

La perdita di occlusione riguarda anche le affricate alveopalatali *tʃ* e *dʒ*. Due aspetti, tuttavia, distinguono questo fenomeno dalla spirantizzazione delle occlusive: il primo è che la spirantizzazione delle affricate alveopalatali, in particolare della sorda, è un fenomeno non limitato al fiorentino o al toscano, ma diffuso in buona parte dell'Italia centro-meridionale, area che non conosce, invece, la spirantizzazione delle occlusive; il secondo è che la perdita di occlusione non investe per intero la classe delle affricate, in quanto non colpisce le affricate alveolari. Per queste ragioni, nelle considerazioni che seguono ci riferiremo con spirantizzazione (fiorentina), o gorgia, al processo di indebolimento che riguarda le sole ostruenti occlusive.

Nessuna delle argomentazioni addotte da Bafile ci pare accettabile: innanzitutto, per quanto riguarda la diffusione della spirantizzazione di $\widehat{tʃ}$ e delle occlusive, va tenuto presente che varie forme di spirantizzazione, talvolta coincidenti con quelle della gorgia toscana, sono attestate in varie zone d'Italia⁷⁰. Secondariamente, affermare che la deaffricazione riguardi le palatali ma non le alveolari, per quanto sia tecnicamente corretto, non tiene conto della realtà fonologica dell'italiano (e del toscano) parlato: lo stesso sistema fonologico che possiede /ʃ/ e /ʒ/, $\widehat{tʃ}$:/ e $\widehat{dʒ}$:/, e /ʃ:/ in posizione intervocalica, $\widehat{tʃ}$ / e $\widehat{dʒ}$ / in posizione postconsonantica, possiede anche /s/ e /z/, \widehat{ts} :/ e \widehat{dz} :/, e /s:/ in posizione intervocalica, \widehat{ts} / e \widehat{dz} / in posizione postconsonantica (cfr. De Dominicis 2010); l'unica asimmetria

⁷⁰ Abbiamo visto ad esempio la spirantizzazione di /g/ in Rohlf's (1970, pp. 298, 299).

consisterebbe nel fatto che anche /s/ può trovarsi in posizione postconsonantica, tratto tuttavia assente in certe pronunce popolari o regionali⁷¹. Per quanto il toscano duecentesco presentasse dunque delle differenze tra le due serie di fricative e affricate sibilanti oggi queste differenze sono state appianate, per cui la deaffricazione delle palatali s'inserisce perfettamente nel sistema fonologico toscano, tanto più che anche la seconda serie possedeva /t͡s/ e /d͡z/, allato a /s/ e /z/⁷²; /t͡s/ e /d͡z/ intervocaliche sono confluite in /t͡s:/ e /d͡z:/ mentre /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/ intervocaliche sono confluite in /ʃ/ e /ʒ/: due esiti diversi che tuttavia danno luogo a due serie strutturalmente identiche. In ogni caso abbiamo una così ampia evidenza del fatto che la gorgia sia principalmente un fenomeno velare, piuttosto che alveolare o labiale, che una supposta mancanza di processi in sede alveolare (o labiale) analoghi alla deaffricazione palatale non prova in alcun modo l'estraneità della deaffricazione dalla gorgia. Se dunque non abbiamo elementi sufficienti per giudicare la gorgia toscana una derivazione della deaffricazione palatale, la connessione strutturale tra spirantizzazione di /t͡ʃ/ e /d͡ʒ/ e di /k/ e /g/ parrebbe associata, suggerendo dunque l'effettiva esistenza della spirantizzazione di /g/.

V.2.5 Riscontri dalle teorie sulla causa della gorgia

La teoria del sostrato etrusco e quella della restaurazione delle sorde escluderebbero l'estensione della spirantizzazione alle occlusive sonore (cfr. par. V.1.5): la prima perché collegherebbe la spirantizzazione di /k/, /t/, /p/ alla presenza in etrusco di una serie di sorde spirantizzate, o aspirate, o comunque distinte dalla serie delle occlusive sorde non altrimenti marcate, mentre per quanto riguarda le occlusive sonore, l'etrusco ne sarebbe privo;

⁷¹ De Dominicis (2010): «Inoltre, nelle parlate di Roma e del sud della Toscana si osserva l'affricatizzazione di /s/ preceduta da sonorante coronale (per es., pen[t͡s]o, per[t͡s]o, cor[t͡s]a, al [t͡s]olito)». Il tratto è comune anche nel pistoiese e nei dialetti occidentali, e riscontrabile in gran parte della Toscana.

⁷² Oltre ai riferimenti del Priscianese alla pronuncia geminata di /t͡s/ intervocalica, che abbiamo visto nel par. III.1.3, cfr. Franceschi 1983, p. 127.

la seconda perché le occlusive sorde, precedentemente lenite per sonorizzazione, sarebbero state lenite in seguito per spirantizzazione, riacquistando la loro articolazione sorda, mentre le occlusive sonore sarebbero da considerarsi già leni. Nelle formulazioni di alcuni autori (Merlo per la prima teoria, Contini per la seconda), trova tuttavia spazio la possibilità che pure le sonore, in particolare /g/, partecipino alla spirantizzazione. La teoria dell'origine della gorgia dal sostrato etrusco vede contrapposti, come sappiamo, diversi autori; c'interessano qui le posizioni di Merlo e Rohlfs in merito all'affricazione palatale delle velari e all'estensione della gorgia alle occlusive sonore. Una delle argomentazioni di Rohlfs (1990, p. 164) contro la teoria del sostrato etrusco è che la spirantizzazione di /k/ intervocalica avrebbe dovuto interrompere il processo di palatalizzazione di fronte a vocali anteriori, o quantomeno modificarlo pesantemente, con esiti quali /ç/ in luogo di /ʃ/ nelle sequenze <ci>, <ce> dopo vocale. Merlo (1933, pp. 11, 12) controbatte affermando di non cogliere alcuna anomalia strutturale:

Si meraviglia il prof. ROHLFS che manchi al toscano l'aspirata dalla velare seguita da vocal palatale, che i Toscani non pronunzino oggi la *hiera*, la *himice*, ma la *çera*, la *çimice*, mentre nella Sardegna, conquistata mezzo secolo dopo, troviamo la velare anche davanti a vocal palatale. Ma è possibile, domando io, far paragone tra la romanizzazione dell'Etruria e quella della Sardegna [...]? Non poteva farsi aspirata quella che più non era una consonante velare. [...]

Sta bene invece che il toscano aspiri, dietro vocale, il *k* di *ke* Q[U]ĪD, *ke*to Q[U]ĒTUS e sim. [...] rimasti sempre velari. Come se ne possa inferire che l'aspirazione è un fatto recente (v. ROHLFS I. c., p. 52 n. 1) io proprio non vedo. Se c'è qualcosa di strano è che la velare di *kre*do e sim. e di *kjama* e sim. sia stata trattata come se fosse intervocalica

Il problema di tali affermazioni è che se consideriamo /tʃ/ spirantizzata in /ʃ/ (come parrebbe dalla trascrizione di *cera* e *çimice*) un normale esito della gorgia, dobbiamo necessariamente prendere in considerazione la controparte sonora /dʒ/ > /ʒ/, adeguatamente attestata, a differenza di /g/.

Merlo (1950, p. 255) considera tuttavia la gorgia un fenomeno eminentemente sonoro:

Quanto alla occlusiva velare sonora *-g-*, quello del senese Tolomei nel *'Polito'* fu certo un solennissimo equivoco e, come prova il silenzio dei fiorentini Salviati e Bartoli, ne fu tratto verisimilmente in inganno il Gigli, anche lui senese. Il *-g-* primario di *lega, agosto, negare, ecc.*, il *-g-* secondario di *lago, luogo, segare, ecc.*, non ha oggi pronunzia aspirata in nessuno dei vernacoli toscani, e non la ebbe mai sicuramente.

Tale posizione, evidentemente intransigente, entra tuttavia in contraddizione con l'altra posizione, ben più problematica, di Merlo (1933, pp. 18, 19), relativa alla presenza di consonanti sonore nell'etrusco:

M'oppono il prof. ROHLFS che la lingua etrusca non aveva consonanti sonore e rimanda allo SKUTSCH. Ma è proprio vero che non le avesse? I materiali arrivati fino a noi ci insegnano che all'alfabeto etrusco più recente e al solo alfabeto etrusco più recente, non all'antico (*marsiliana, ecc.*) mancano i segni delle consonanti sonore. Questo è nient'altro. E ciò non basta ad inferirne la mancanza nell'etrusco di suoni consonantici sonori, mancanza non confortata dai vocaboli latini di origine etrusca e contrastata dalle condizioni fonetiche odierne, dalle odierne sonore; senza dire che le grafie delle stesse lingue moderne sono ben lontane dal costituire indici fonetici sicuri. Io mi vado persuadendo sempre più col mio scolaro BOTTIGLIONI (la ricca messe di vocaboli còrsi da lui raccolta ce ne darà presto la dimostrazione) che il continuatore toscano della sorda latina intervocalica non è una sorda, ma una sonora; che le sorde rappresentano la corrente letteraria, in Toscana, più che altrove antica e forte; che la corrente toscana schietta è quella di *ago, lago, drago [...]* *spiga, spigo, spigolo [...]* *sugo, agro [...]* ecc., di *spada, strada, grado, scudo [...]* ecc., di *dugento, di bacio, befana, bottega, riva, stiva [...]* ecc.; e che è una fantasticheria il voler leggere, com'altri fa, un in prestito italiano-settentrionale o forastiero in ogni parola toscana che opponga una sonora a una sorda latina intervocalica. Il continuatore toscano di *s* latino intervocalico non è una sonora? Le nostre cognizioni dell'etrusco (occorre dirlo?) sono limitatissime, e per quel ch'è della fonetica (è questo un mio pensiero fermissimo) la luce non può venire che dai vernacoli parlati oggi nella regione che già fu degli Etruschi.

La posizione di Merlo risulterebbe legittima qualora l'autore fosse aperto alla possibilità di una spirantizzazione toscana delle occlusive sonore tanto quanto è aperto alla possibilità di una presenza in etrusco delle occlusive sonore; messe a confronto, le due affermazioni sono tuttavia inaccettabili. Oltretutto, affermando che le lettere dell'alfabeto etrusco, cioè l'unica (o quasi) indicazione che ci è rimasta della fonologia di tale lingua, siano «ben lontane dal costituire indici fonetici sicuri», Merlo sembrerebbe implicitamente suggerire che la sua stessa teoria è fondata su premesse dubbie e non verificabili, dal momento che nessuno può conoscere con precisione la lettura delle tre consonanti «aspirate» che lui considera probanti. Più in generale, una delle critiche alla teoria del sostrato è data dal fatto che le due serie di consonanti sorde non si trovano in distribuzione allofonica nell'etrusco (altrimenti una sola serie di segni sarebbe stata sufficiente, così come <n> basta in italiano per /n/, /ŋ/, etc.); se Merlo veramente ritiene che l'aspirazione, o spirantizzazione, fosse allofonica, ma che il tratto della sonorità fosse pienamente contrastivo rispetto alle consonanti sorde, converrebbe credere che tale serie di occlusive stesse piuttosto ad indicare le sonore: un sistema alfabetico che marchi le varianti allofoniche ma non quelle contrastive sarebbe incomprensibile e intollerabilmente disfunzionale⁷³. In sintesi, la teoria di Merlo risulta nel complesso inaccettabile: l'unico modo in cui un apporto di sostrato etrusco alla gorgia toscana può essere preso in considerazione è mettendo in discussione la formulazione della gorgia toscana come fenomeno esclusivamente sordo e accettando la possibilità di una spirantizzazione di /g/.

Per quanto riguarda la teoria della restaurazione delle sorde, Contini, così come Cravens, contrappone la lenizione gallo-italica a quella

⁷³ A titolo d'esempio, basti pensare ad un sistema ortografico italiano privo delle lettere <c>, <t>, <p>, <k>, <q>, <s>, che marchi /t/ e /d/ con <d>, /p/ e /b/ con etc., ma che contenga la distinzione tra <n> in posizione intervocalica e prima di consonanti dentali, <ŋ> prima di consonanti velari etc.

centromeridionale, mettendo in relazione la gorgia con quest'ultima. La definizione di Contini (1961, p. 276) della lenizione centromeridionale è tuttavia diversa:

Darò al fatto descritto nel suo complesso il nome di lenizione meridionale, per opposizione alla lenizione settentrionale [...]. I due tipi si distinguono per un carattere vistoso dipendente dalla natura staccata o legata del discorso: la lenizione settentrionale colpisce le intervocaliche del vocabolo isolato, la meridionale quelle della parola fonosintattica, e pertanto un fonema che in altre congiunture può offrirsi, come iniziale, quale essenzialmente demarcativo [...]. Inoltre, la lenizione settentrionale non conserva tendenzialmente la distinzione fra la sorda e la sonora primitive (*saber* e *aver*) se non nella fase iniziale (provenzale trobadorico e lingue iberiche a consonantismo rettangolare), ma nemmeno nella meridionale, in quanto le sonore abbiano resistito alla spirantizzazione (e cioè proprio nella fascia dell'Italia 'mediana' limitrofa alla Toscana) essa è ben salda: ed è una seconda insidia potenziale al sistema, la neutralizzazione, sia pure in un caso privilegiato, d'un'opposizione. Lascio di ripetere che la lenizione settentrionale si accompagna costantemente allo scempiamento delle geminate, saltuario più a sud.

In sostanza, oltre al fatto che la degeminazione centromeridionale è marginale e non sistematica, la differenza principale con quella settentrionale consisterebbe, secondo Contini, nel fatto che quest'ultima non riguarda i confini di parola, mentre quella centromeridionale, se la fonotassi lo permette (in assenza quindi di nessi consonantici o raddoppiamenti fonosintattici) sì. Per sostenere la sua ipotesi, Contini (1961, pp. 275-279) porta una nutrita messe di esempi, sia toscani che di altre varietà italiane, da cui esclude tuttavia tre categorie:

Vocaboli d'etimo greco (*gàmbero*, *garòfano* ecc., a ritroso forse *chiosa*) [...]

Voci con *g-* in sostanza universale (*governare*, anche *gamba*...) o con *g-* fortemente sottoposto a concorrenza (*gànghero*, *grotta*, *guscio*...) [...]

Vocaboli, di fondo non latino o anche propriamente latino, la cui sonorizzazione iniziale è comune all'Italia settentrionale o addirittura ad aree occidentali più estese. Il *g-* di *gatto*, di *gabinetto*, di *grata*, ma anche di *gabbia* o di *gómito* o di *gonfiare*, non raggiunge insomma quello di *grasso* (matrice della tarda riacquisita opposizione a *crasso*).

Contini (1961, pp. 275, 278) aggiunge agli esempi di sonorizzazione anche esempi di resa grafica di sorde, come «il senese *kallina*» e «il napoletano *covernacione*», che definisce «false ricostruzioni», dunque <k> e <c> paretimologiche laddove la pronuncia era sempre stata /g/, testimoni della confusione tra /g/ < /g/ e /g/ < /k/. Da questa situazione, Contini (1961, pp. 279, 280) vede un esito proprio nella gorgia:

A questo punto è ben chiaro lo stato patologico di cui soffre il sistema: l'opposizione di *c* e *g* tende a neutralizzarsi non solo per la semplice in posizione intervocalica, ma addirittura in posizione iniziale. Non sarebbe allora più possibile distinguere *calla* da *galla*, *callo* da *gallo*, *cambi* da *gambi* ecc., per non parlare delle omonimie afferenti a parti del discorso non omogenee, quali nelle coppie *cola* e *gola*, *cotto* e *gotto*, *cruccia* e *gruccia*, ecc. Il ragionamento va ripetuto per la dentale e labiale, con la più volte allusa scalarità, la quale fa sì che, se la lezione di ^vt- e ^vp- nell'Italia 'mediana' si affranca oggi a quella di ^vc-, non se n'ha però una documentazione diretta né in fase antica né, che torna allo stesso, in italiano comune. [...] La «gorgia» va dunque considerata il frutto di una terapia restauratrice: restituzione della sorda. Ma perché in articolazione aspirante? Qui riacquista tutto il suo valore e la testimonianza del Tolomei e poi del Gigli, talora revocata in dubbio (non però dal Hall), sulla pronuncia fricativa anche di *g*. Alla neutralizzazione di *c* : *g* in fase γ si regi doppiamente, portando all'esito χ : *g*. Reintegrazione piena per l'uno dei termini, sostitutiva per l'altro. E per questo fenomeno si può ben concludere il toscano mostra la sua profonda solidarietà col tipo centromeridionale.

Questa teoria sull'origine della gorgia, così come tutte quelle sulla restaurazione delle sorde, sicuramente ha diversi punti critici (che abbiamo già visto nel par. V.1.5). Concentrandosi però sulla spirantizzazione di /g/, il problema principale è che Contini la considera un preludio alla gorgia, non un suo elemento, ma cita il Tolomei come testimone del fenomeno: per il Tolomei la gorgia è un fenomeno unitario, che riguarda, e riguardava in precedenza, simultaneamente /k/ e /g/, /tʃ/ e /dʒ/. Oltretutto, come ribadisce Contini (1961, p. 266) stesso,:

La coppia di sorda e sonora, diciamo di *k* e *g*, è fondamentalmente intatta in toscano; ma dov'essa viene travolta, scompare (in quanto tale) la sonora, non la

sorda; e i fonologiisti adducono il dato ben noto delle lingue senza *g*, dall'olandese al ceco

Non è dunque chiaro come mai la coppia /k/-/ɣ/, evidentemente più stabile di /x/-/g/⁷⁴, debba mutare trasformandosi in quest'ultima, meno stabile e frequente. Se il problema fosse stato invece la creazione di una coppia a basso rendimento fonologico quale /g/-/ɣ/, come parrebbe dal lungo elenco di parole che passano da /k/ iniziale a /g/, la soluzione più ovvia sembrerebbe che /ɣ/ passasse a /x/; ciò evidentemente non è avvenuto, è c'è da chiedersi, piuttosto, se /ɣ/ non abbia attirato a sé /k/, facendola spirantizzare, senza però divenire /g/. Tale processo sarebbe senza dubbio più plausibile e spiegherebbe meglio la testimonianza del Tolomei.

V.2.6 Riscontri dagli studi fonetici attuali

Come abbiamo visto nel par. V.1.6, diversi studi fonetici confermano la visione tradizionale (della fonetica e della dialettologia dell'Ottocento) di una gorgia confinata alle sole sorde; altri studi, più possibilisti, attribuiscono a /g/ intervocalica non geminata un'*attenuazione*, una parziale perdita di occlusione, ma non una vera e propria fricativa. Se gli studi che attribuiscono apertamente le fricative /ɣ/, /ð/, /β/ alla gorgia toscana sono molto recenti (successivi al 2000), menzioni di una spirantizzazione di /g/ si hanno già in precedenza. Il primo studio della nostra serie è quello di Freeman Josselyn, pubblicato nell'opera *Étude sur la phonétique italienne* (1900), e poi nell'articolo *Études expérimentales de phonétique italienne* (1901). Josselyn (1900, pp. 2-7) si serve di un registratore e di alcuni rilevatori delle vibrazioni della laringe e del cavo orale, con cui registra le produzioni orali di alcuni soggetti, di cui riporta alcuni cenni biografici:

⁷⁴ Un esempio più pertinente di quelli del Contini perché romanzo è sicuramente lo spagnolo, che possiede /k/ e /ɣ/ (cfr. González 2006, pp. 409, 410, 413-418).

A habite Sienne, mais cherche a se soustraire à l'influence toscane. Né à Torni [*sic*] dans le département de Pérouse, il a passé par plusieurs des grandes villes de l'Italie, et, depuis sept ans il est domicilié à Sienne où il est médecin. Il s'intéresse beaucoup à la littérature et parle très soigneusement. Le fait le plus notable de sa prononciation est qu'il se sert de *s* sourde à l'exclusion de la variété sonore. Il a vingt-deux ans.

B aussi est domicilié à Sienne, mais seulement depuis deux ans. Né à Trezzano dans l'Emilia il y a dix-sept ans, il parle l'Italien tel qu'on l'enseigne dans les écoles. Son séjour à Sienne ne lui a pas donné la prononciation toscane. Il se destine au commerce.

C est siennois. Son parler est le dialecte du peuple qui possède quelques particularités toscanes que les écoles de Sienne ne cherchent guère à éliminer en faveur de la langue littéraire. Il a quinze ans. Il a une tendance à assourdir les consonnes.

D est aussi siennois, et parle également le dialecte local. Je n'ai pu étudier que son articulation à l'aide du palais artificiel, car, maître de sourds—muets, sa prononciation lourde et exagérée rendait impossible l'étude de son souffle.

E est de Rome et n'a jamais voyagé. Son parler, bas et doux offre un excellent exemple de celui d'un italien bien élevé. Il a vingt—huit ans.

F est un florentin de vingt—cinq ans. Acteur, il a une prononciation étudiée. Il évite les tendances locales qui se manifesteraient dans *h* et *g*, *č* et *ǵ*.

G est un pérugin qui n'a jamais voyagé et qui, dit—on, offre un bon exemple de la prononciation locale. Il a vingt—quatre ans.

H est sicilien, né à Catane, et a environ vingt—cinq ans. Il a étudié à Pise, et a l'heure qu'il est, habite Paris. Sachant le dialecte sicilien, il s'est néanmoins toujours servi de l'italien littéraire pendant les expériences.

I soggetti da prendere a riferimento sarebbero dunque *C* e *D*. Già nella presentazione degli informatori vediamo un riferimento a *tendances locales* nella pronuncia senese, contrapposta a quella fiorentina, che avrebbero luogo nei suoni definiti dai quattro segni *h*, *g*, *č*, *ǵ*: sicuramente all'epoca dello studio non esistevano più differenze rilevabili nella gorgia tra Firenze e Siena, né *g* privo di qualunque segno diacritico sembra far riferimento a una qualche forma di spirantizzazione; tuttavia la presenza di *h* nel gruppo, unita alla pronuncia deaffricata di *č* e *ǵ*, che diamo per certa, ci farebbe presupporre che Josselyn faccia riferimento alla spirantizzazione di /k/, /g/,

/tʃ/, /dʒ/. Nel paragrafo relativo alla pronuncia di /g/, Josselyn (1901, pp. 479, 480) scrive a proposito del soggetto C:

Les articulations sont sensiblement les mêmes pour les sourdes et les sonores [...]
Les vibrations commencent toujours pendant l'explosion, dans aucun cas avant ou après. Cependant l'air sourd ne se produit jamais.

Coagulare (fig. 60), montre une tendance qui est constante dans ce parler : l'occlusion médiale s'affaiblit beaucoup, et il ne faut que la comparé à l'*r* dans le même mot pour en être frappé. Cet affaiblissement de l'occlusion est général chez ce sujet.

È chiaro, dunque, che /g/ «s'affaiblit beaucoup», ma non è chiaro se spirantizzi. La prima frase farebbe pensare di sì, visto che paragona il trattamento di /k/ a quello di /g/. Sulla pronuncia di /k/ nel soggetto C, Josselyn (1901, p. 473) scrive:

Ce sujet possède la prononciation populaire toscane du *k*. C'est-à-dire que la consonne devient fricative quand elle se trouve entre deux voyelles (dont l'une, celle qui suit la consonne, n'est pas *e* ou *i*), ce qui amène alors à une autre prononciation. En général, on donne le nom d'aspiration à cette prononciation, ce qui est juste si l'on entend par là une fricative gutturale.

Izzo (1972, p. 67) ritiene infine che Josselyn consideri fricative tutte le tre occlusive /b/, /d/, /g/ in virtù di questa frase conclusiva del suo studio: «On rencontre un affaiblissement de l'occlusion de *p, b, t, d*, analogue à celui de *k, g*, qui est plus marqué».

L'opera *Testi dialettali italiani*, pubblicata nel 1921 da Carlo Battisti, è un aggiornamento del lavoro di Papanti, che ripropone lo stesso testo, ma con una maggior attenzione alla trascrizione fonetica, alle note esplicative, ai commenti e alle spiegazioni relative alle diverse varietà presenti. Le uniche località interne all'areale della gorgia presenti nell'opera sono Pisa, Firenze, Pistoia e Borgo a Mozzano (LU), con quest'ultimo che costituisce una zona marginale del fenomeno. Se le trascrizioni fonetiche di Pisa, di Firenze, di Borgo a Mozzano non mostrano segni di spirantizzazione di /g/,

nel commento sotto la trascrizione di Pistoia, l'autore Gustavo Rolin (Papanti 1921, p. 97) scrive:

Alla stessa diminuzione di forza articolatrice si attribuirà al passaggio di *k* non raddoppiata (non rinforzata) fra vocali o fra vocali ed *r* o *l* ad una *h* aspirata più o meno forte e la sincope finale di essa nel popolino [...] nelle stesse circostanze si cambia *g* in *h* sonora (*sahrato* – *sagrato*).

La definizione della spirantizzazione di /k/ è inusualmente precisa, dal momento che comprende anche /r/ e /l/, il che farebbe apparire attendibile anche la descrizione della spirantizzazione di /g/. È poi significativo notare come l'esempio riprenda i vari *saramento* e *sarificio* che avevamo visto nel par. IV.3.3 come indizi grafici di spirantizzazione di /k/ o /g/. Nessun'altro commento condivide tuttavia questa caratteristica con quello di Pistoia, né indizi grafici in tal senso emergono dalle trascrizioni fonetiche dei testi di Pisa e Firenze.

L'indagine compiuta da Izzo (1972, pp. 82-93) nella seconda parte dell'opera che abbiamo usato come riferimento nel nostro lavoro, considera ben 130 località, in cui è stata chiesta la pronuncia di 75 termini ad un numero imprecisato d'informatori, accuratamente selezionati dallo stesso Izzo (1972, p. 94):

I inquired whether they were natives of the place in which I found them and whether they had spent any considerable part of their lives elsewhere. If the answers to these questions were satisfactory and if it appeared that the persons had not been spoiled for my purposes by too much schooling, I proceeded with my interview.

Ben cosciente dei limiti dell'*AIS*, in special modo dei problemi dovuti alla mimesi del parlato degli esaminatori da parte degli informatori, emersi soprattutto dallo studio di Giacomelli (cfr. par. V.1.6), Izzo (1972, pp. 85, 87, 94, 95) cerca di evitare l'elicitazione delle risposte e, per quanto possibile, qualsiasi riferimento alla pronuncia o altri cenni metalinguistici:

From the beginning I considered it out of the question to ask informants for the local equivalent of words presented in Standard Italian, as the AIS investigators had done. Hence I wanted the words on my list to be the names of items that could be shown or pointed to, or of things or actions that could easily be described. [...]

The main list was revised to contain only words that could be elicited directly either by showing or pointing to things or by showing pictures. [...] The first four words were elicited by showing and asking about a small wooden carving [...]. For the fifth a lady's dress pin [...] was shown. [...] The words from *rosa* through *barca* were elicited by showing pictures that had been cut from magazines and from children's alphabet and colouring books [...]. For the remaining words I pointed out parts of my own body and clothing. [...]

Once I began asking the local words for the items I carried with me, I could not attempt to disguise the fact that I was seeking information about language; but I did endeavour to prevent the informants from realizing that my interest was almost exclusively in their pronunciation. To the contrary, I let them understand that my only interest was in vocabulary, at least until the end of what I considered the interview proper. Often informants had little understanding of what I was about. Some would tell me that it was senseless to ask them what things were called in their towns because they used the same words as in Italian, [...]. In such cases I would agree that it was indeed probable that most of the words I was interested in would be the same in the local speech [...] as in *lingua* but would insist that there were variations [...] and would assure them that even though they thought their town had no unusual words, I would much appreciate their telling me the name of each thing I showed them and their trying to recall whether certain people in the community [...] used some other word. [...]

This multiplicity of informants was clearly advantageous in most instances, for it allowed me to hear various repetitions of most words by persons of different ages and, more important, to overhear discussions about the identity of certain objects or about which was the genuine local word or the correct Italian word for certain items. In a few cases, however, an interview with a promising informant in a small village was entirely disrupted by the arrival of self-assertive outsiders from a more important community. As the outsiders began to answer, the local informants would often fall silent or simply agree to what the others answered without repeating the word.

As said above, I asked no questions about pronunciation before showing the various items that I asked the informants to name. For certain items I often

suggested alternant words, partly because I often thus obtained a repetition of the original response to verify my perception, partly to fortify the pretence that my interest was in vocabulary, and partly because I was, in fact, at that time interested in finding out whether there was a relationship between the distribution of certain vocabulary items and the extension of the gorgia. If the informant or informants gave me *ape* for bee, I would ask them whether people in the *paese* also said *pecchia* (or vice versa); if for thimble they gave me *ditale*, I asked whether they ever used *anello* (or vice versa); and so on [...]

Not infrequently [...] the informant admitted that the alternant that I suggested was actually the normal word in his speech and that he had given me a word he thought more 'correct.' After finishing my normal word list I sometimes asked informants questions openly about pronunciation, but, as far as possible, directing their attention away from the points I was actually interested in. For example, I sometimes asked an informant whether he normally said /una kjésa/ or /una kjéza/, knowing full well that he used /z/ in this word, but wishing to know how he pronounced /kj-/ after a vowel. Or I might ask the informant whether he had previously said /tópo/ or /tópo/ or /kapélli/ or /kapélli/ in order to hear another example of /-p-/. But I also sometimes asked exactly what I wanted to know if I had not succeeded in finding out these things by overhearing: 'Do you ever say [vjéni há] or [véntiháttro]?' 'Does anyone around here ever say [son andáho]?' If the informant admitted that these 'bad' pronunciations existed in his town, I could be certain that they did; but if he denied them, I could not be certain that they did not.

Izzo (1972, p. 104) purtroppo non pubblica i risultati ottenuti, ma direttamente le conclusioni:

It is generally believed that Tuscan /b, d, g/, like the corresponding phonemes of French and in contrast to those of Spanish and South Italian dialects, are occlusives in intervocalic position; but Porru 1939, 192, and Fiorelli 1952, 60, both speak of the occurrence of spirants in Tuscany in careless or rapid speech. My observations (which were uninfluenced by the works just mentioned, since I did not then know of their existence) do not agree entirely either with the generally accepted view or with the dissenting views of Porru and Fiorelli. In the majority of cases I found the intervocalic voiced occlusives to be real occlusives, at least when the informants pronounced the names of the items I showed them; but fairly often I heard /-d-/ and /-g-/ so pronounced that I was uncertain whether to transcribe them as

spirants or as occlusives. Only rarely, however, and generally in the case of /-g-/, did I hear pronunciations that I felt could be unequivocally classified as spirants.

Sebbene vi siano casi di spirantizzazione delle occlusive sonore, tale realizzazione non è dunque comune. È interessante però notare come delle tre, l'occlusiva che più delle altre è realizzata come fricativa sia proprio /g/, testimoniando una possibile seriorità del fenomeno.

L'*Atlante Lessicale Toscano* (d'ora in poi *ALT*) è un progetto molto più recente e specifico rispetto all'*AIS*, che risolve diversi punti critici di quest'ultimo: la scelta del campione statistico poco accurata, la trascrizione fonetica manchevole e la scarsità di zone di rilevazione. Per quanto riguarda il primo punto, il sito dell'*ALT* (*ALT-Web* s.d. a) dichiara che:

Sono stati intervistati più informatori differenziati per età, sesso e classe socioculturale in modo da testimoniare quella diversificazione in senso verticale che rientrava tra le dimensioni di indagine dell'*ALT*. Gli informatori sono stati quindi scelti con criteri statistici di rappresentatività: entrambi i sessi dovevano, compatibilmente con la realtà del paese, essere ugualmente rappresentati, un terzo degli informatori doveva essere nella fascia di età oltre i 60 anni, un terzo tra i 59 ed i 30 anni, ed infine un terzo sotto i 29 anni; sempre compatibilmente con la situazione reale, la metà degli informatori avrebbe dovuto avere un livello di istruzione basso, tutti gli intervistati ovviamente dovevano essere originari del paese.

Per quanto riguarda il secondo punto, l'*ALT* (*ALT-Web* b) si è dotato di un suo proprio sistema di trascrizione fonetica⁷⁵; infine, mentre l'*AIS* comprendeva una trentina di località (cfr. *NavigAIS* 2022), capoluoghi di provincia compresi, per quanto riguarda l'*ALT* (*ALT-Web* a) «la rete dei punti si compone di 224 località in maggioranza centri agricoli, con esclusione dei capoluoghi di provincia ed in genere delle città molto popolate», per evitare evidentemente interferenze di contatto con varietà non autoctone. Un grave

⁷⁵ Non riportiamo qui le singole trascrizioni fonetiche come abbiamo fatto per l'*AIS* perché non tutti i simboli in esse utilizzati sono supportati.

difetto dell'*ALT* è che le parole vengono spesso registrate soltanto in isolamento, per cui tante voci dell'*AIS* quali *gabbia*, *gallo*, *gallina*, etc. risultano inutilizzabili. Vista la mole di risultati, abbiamo consultato 20 voci lessicali dell'*ALT* (con /g/ in posizione intervocalica) analizzando i risultati soltanto per 23 delle 26 località della provincia di Firenze⁷⁶, situate nell'area della gorgia, escludendo Castagno d'Andrea, Marradi e Palazzuolo sul Senio perché non appartenenti all'area linguistica toscana. Il vocabolo n. 22 (*tempesta*) presenta forme spirantizzate nelle sole località di Montelupo e Rufina, dove il vocabolo lemmatizzato è *uragano* con le diverse varianti dialettali, mentre nelle altre località prevalgono altri lemmi; il n. 25B (*céppo*) soltanto a Firenzuola, che riporta il termine *regalo* nella risposta; il n. 26c (*ogosto*) soltanto a Cerreto Guidi, anche in questo caso perché tale forma non è diffusa; il n. 30 (*ruscello*) riporta *rigagnolo* in 7 località, di cui soltanto Greve in Chianti, Peretola, Rufina presentano spirantizzazione; il n. 58B (*gigaro*) presenta tale forma in meno di 10 località, tra le quali le sole Legri, Montelupo, Montespertoli, Peretola, Rufina, Vaglia, riportano la forma spirantizzata; il n. 72a (*sa di guaime*) mostra spirantizzazione a Legri, Montefiridolfi, Montelupo, Pozzolatico, Rufina, San Donato, anche in questo caso perché il termine *guaime* non è presente in tutte le località; il n. 109 (*fragola*) mostra come prevedibile esiti oscillanti, anche nelle stesse località, tra /v/ (Certaldo, Greve in Chianti, Peretola, Pozzolatico, San Donato), /ʎ/ (Certaldo, Greve in Chianti, Incisa, Montefiridolfi, Montelupo, Montespertoli, Peretola, Pozzolatico, Rufina, San Donato, Vaglia), /ʁ/ (Cerreto Guidi, Certaldo, Pozzolatico, Tosi), e /g/ (tutte le altre, comprese Cerreto Guidi e Tosi); il n. 118 (*doppio grappolo*) presenta una versione spirantizzata nella sola Firenzuola e scelte lessicali differenti nelle altre località; il n. 128 (*segale*) spirantizza a Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Greve in Chianti, Incisa, Montefiridolfi, Peretola, Montespertoli, Montelupo, Rufina,

⁷⁶ Le località consultate sono: Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Firenzuola, Greve in Chianti, Iano, Legri, Molin del Piano, Montefiridolfi, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Peretola, Pozzolatico, Ronta, Rufina, San Donato in Collina, Incisa in Valdarno, Tosi, Vaglia, Vicchio.

San Donato, Vaglia, e presenta forme non spirantizzate nelle altre località, compresa Montefiridolfi; il quesito n. 146 (*esistono nomi particolari di piante spinose?*) individua risposte con termini contenenti /ɣ/ nelle località di Castelfiorentino, Greve in Chianti, Incisa, Montelupo, Peretola, San Donato; il n. 162 (*bigoncia*) mostra spirantizzazione a Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Greve in Chianti, Incisa, Montelupo, Montespertoli, Pozzolatico, Rufina, San Donato, Vaglia, Vicchio; il n. 187 (*trogolo dei porci*) a Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Firenzuola, Greve in Chianti, Iano, Incisa, Montespertoli, Pozzolatico, Rufina, San Donato, Vaglia; il n. 189c (*sugo*) a Castelfiorentino, Greve in Chianti, Montelupo, Peretola, Pozzolatico, Rufina, San Donato, Vaglia; il n. 214 (*golo*) è un termine scarsamente diffuso che presenta forme spirantizzate soltanto a Certaldo, Greve in Chianti, Vaglia; il termine n. 220 (*raganella*) presenta forme esclusivamente spirantizzate a Iano, Montespertoli, Peretola, Pozzolatico, Rufina, San Donato in Collina, Vaglia, Vicchio, entrambe le forme a Certaldo e Montelupo, forme non spirantizzate nelle altre località; il termine n. 221B (*tartaruga*) presenta forme spirantizzate a Castelfiorentino, Greve in Chianti, Iano, Incisa, Legri, Molin del Piano, Montelupo, Montespertoli, Peretola, Rufina, San Donato in Collina, Vaglia; il n. 316 (*mallegato*) presenta forme spirantizzate a Montelupo, Peretola, Vaglia, ma diverse trascrizioni fonetiche mancanti; il n. 338 (*ragazza*) presenta spirantizzazione a Cerreto Guidi, Firenzuola, Iano, Peretola, Pozzolatico, Rufina, San Donato; Vaglia; il n. 356 (*strolago, strolaga*) a Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Greve in Chianti, Iano, Montefiridolfi, Montelupo, Peretola, Pozzolatico, Rufina, San Donato, Vaglia, Vicchio; infine, il termine n. 371 (*agoraio*) presenta forme spirantizzate a Cerreto Guidi, Greve in Chianti, Montelupo, Montespertoli, Peretola, Pozzolatico, Rufina, Vaglia, Vicchio, mentre altre varianti lessicali presenti non hanno /g/ di partenza. I nostri risultati tracciano un quadro sicuramente molto più complesso di quello dell'*AIS*: la spirantizzazione di /g/ avviene in modo irregolare e sparso, talvolta con alcune località che presentano una forma con /g/ e una con /ɣ/. Come abbiamo visto, alcuni termini sono più

soggetti alla spirantizzazione ed altri meno, anche se non esiste alcun termine che spirantizzi in tutte le località o in nessuna. Riassumendo le occorrenze di spirantizzazione per ogni località otteniamo i seguenti numeri: 0 a Barberino di Mugello e Barberino Val d'Elsa, 7 a Castelfiorentino, 8 a Cerreto Guidi, 6 a Certaldo, 0 a Dicomano, 4 a Firenzuola, 11 a Greve in Chianti, 5 a Iano, 3 a Legri, 1 a Molin del Piano, 5 a Montefiridolfi, 13 a Montelupo, 8 a Montespertoli, 12 a Peretola, 9 a Pozzolatico, 0 a Ronta, 14 a Rufina, 11 a San Donato in Collina, 6 a Incisa, 1 a Tosi, 13 a Vaglia, 4 a Vicchio. I risultati ottenuti destano perplessità non solo per l'ampia variazione dei risultati, da 0 su 20 di Barberino, Dicomano e Ronta a 14 su 20 di Rufina, ma soprattutto per la distribuzione casuale, per non dire irrazionale, con la variazione più ampia tra Dicomano e Rufina, che distano l'una dall'altra meno di 10 km, e risultati analoghi per Greve in Chianti (o Montespertoli, o Certaldo) e Barberino Val d'Elsa. Anche analizzando le sequenze "V/g/V", separando le vocali centrali e anteriori dalle posteriori, i risultati non sono univoci: possiamo riscontrare una lieve preferenza per la spirantizzazione nelle sequenze /ɔɣo/, /oɣo/, /uɣo/ etc. nelle località di Greve in Chianti, Castelfiorentino, Pozzolatico, e un'ancor più lieve preferenza per la spirantizzazione nelle sequenze /aɣa/, /eɣa/, /iɣa/ etc. nella località di Peretola; ancora una volta ci troviamo dunque di fronte a località distribuite in modo casuale sul territorio della gorgia. Date le premesse, non possiamo essere sicuri di poterci affidare all'ALT con totale sicurezza, né ci aiuta, vista la distribuzione casuale dei risultati, fare dei confronti con la spirantizzazione di /b/ o /d/ per verificare quale delle tre sia la più estesa o se i tre fenomeni appaiono correlati. L'unico dato che emerge e che possiamo desumere con sicurezza dai risultati dell'ALT è che nelle varietà toscane la spirantizzazione di /g/ esiste, o può esistere, ma non parrebbe essere sistematica.

Più recentemente, tre indagini fonetiche sono state effettuate da Patrizia Sorianello, Giovanna Marotta e Christina Villafaña Dalcher. Si tratta

di studi importanti per noi, per più ragioni: perché il precedente studio dell'*ALT*, come indicato peraltro dal nome, è orientato verso un'indagine lessicale più che fonetica; perché tali studi, rispetto alle precedenti, utilizzano un *corpus* di dati più esteso, informatizzato, ed analizzato con una strumentazione tecnica più aggiornata e precisa; perché nessun'altra indagine fonetica esaustiva sulla gorgia toscana era emersa negli ultimi anni⁷⁷. Il campione scelto da Soriano (2001, p. 64) è composto da «quattro maschi e due femmine, studenti universitari di età compresa tra i 18 e i 26 anni», e il materiale consiste in due dialoghi, che «elicitati tramite la procedura del *Map task* si compongono rispettivamente di 286 e 232 turni dialogici», e un terzo dialogo, basato sul «gioco delle differenze»⁷⁸, consistente di 530 turni; Marotta (2006, p. 180) riprende materiale da *corpora* di registrazioni sonore dell'italiano parlato «both to spontaneous speech (*Map task*) and read speech, and are taken from the data archives collected and analysed thanks to the National Grants *AVIP, API, IPAR*»; Villafañá (2008, pp. 278, 279) registra invece personalmente gli enunciati degli informatori:

Data were collected from six native speakers of Florentine Italian. Of these, three were female and three male; ages ranged between 41 and 69; occupations varied among blue-collar and white-collar; and educational levels achieved ranged from the fifth grade of elementary school to a master's degree. None of the subjects has ever lived outside of Florence for more than three months. Two of the subjects claimed no foreign language ability whatsoever. Of the four subjects who did claim

⁷⁷ Soriano (2001, p. 62) scrive: «Sebbene gli studi condotti su questa specifica tematica siano molteplici, poche del tutto recenti sono invece le indagini di fonetica acustica svolte in questa direzione»; Marotta (2006, pp. 157, 180): «In spite of the considerable literature on the topic, it has been investigated from an acoustic point of view only recently»; Villafañá (2008, pp. 275, 278): «Few acoustic studies of the intervocalic consonant lenition in central Italian dialects (a process known as Gorgia Toscana) have been undertaken», e «few acoustic analyses of *Gorgia Toscana* data exist in the literature; the asymmetrical behavior of consonants involved has yet to be explained; previous data has generally been treated as categorical».

⁷⁸ Il *Map task* è un esercizio in cui un partecipante deve descrivere una posizione o un itinerario su una mappa ad altri partecipanti, dotati di mappe leggermente diverse, che intervengono per chiedere spiegazioni; il *gioco delle differenze* consiste nell'individuare e descrivere le differenze in una o più coppie d'immagini simili ad altri partecipanti.

second language ability, none was a native speaker of any language other than Italian. [...]

Subjects were informed that the researcher was studying Florentine Italian, but given no specific information as to the nature of the project or its focus on *Gorgia*. They were asked to read 33 sentences, in a different random order for each, repeating each sentence three times in sequence.

Sorianello (2001, pp. 61, 62, 70) osserva che «i segmenti coinvolti sono, in primo luogo, quelli sordi, le occlusive sonore mostrano invece un comportamento variabile e meno sistematico [...] nelle sonore la spirantizzazione colpisce in modo pressoché costante solo /g/», e che «/k/ è realizzato come fricativa glottidale sorda [h] nel 27.6% e come fricativa velare sonora [ɣ] nel 10.5%»; non specifica però quale sia l'effettiva realizzazione della /g/ spirantizzata, né riporta i dati statistici sulle diverse realizzazioni delle occlusive sonore, riportando solo le sorde (Sorianello 2001, pp. 71, 72). Il fatto che la gorgia interessi soprattutto /k/ tra le sorde, e /g/ tra le sonore, ci spinge a ritenere la spirantizzazione di quest'ultima anteriore rispetto a quelle di /b/ e /d/; d'altro canto, il fatto che la spirantizzazione di /k/ tenda a scadere nella sonorizzazione, producendo /ɣ/ rende improbabile, da un punto di vista strutturale, una compresenza estesa e funzionale della spirantizzazione di /g/. Anche Marotta (2006, pp. 158, 161) considera la spirantizzazione di /g/ come facente parte della gorgia:

In the Central area (roughly corresponding to Florence, Siena, Prato, Pistoia and their surroundings) the process is particularly active, since all stops (both voiceless and voiced) undergo spirantization by default [...]

As a matter of fact, not only do the voiceless phonemes appear to be more prone to the process than the voiced ones, but also a place of articulation effect can be appreciated, since *gorgia* does not apply to all virtual targets with the same strength. In detail, *ceteris paribus*, labial segments resist *gorgia* much more than dental and velars; moreover, velar segments undergo the weakening more than dentals and labials.

I diversi esiti fonologici della spirantizzazione di /g/ non vengono esaminati specificamente neanche nel suo studio. Ancora una volta viene

rimarcato come le occlusive sorde siano interessate dalla gorgia più delle sonore, ma anche come le velari siano interessate più delle dentali e labiali, in un processo bidirezionale che sembrerebbe interessare /g/ più di /b/ e /d/. Villafaña (2008, p. 289) fornisce risultati più specifici: l'esito di /g/ è registrato come «Stop» nel 10% dei casi, come «Fricated Stop» nel 9%, come «Semifricative» (3%), come «Fricative» (26%), come «Approximant» (44%), e come «Weak Approximant» (8%), secondo una progressiva apertura dell'articolazione; come paragone, /t/ è marcato come «Stop» nel 27% dei casi, come «Fricated Stop» nel 22%, come «Semifricative» (4%), come «Fricative» (47%), come «Approximant» (0%), e come «Weak Approximant» (0%). Sembrerebbe dunque che /g/ venga realizzata come fricativa, e persino come approssimante, molto più di /t/: se tali dati fossero stati elaborati da informatori pisani, o di altre aree marginali rispetto alla gorgia, avremmo potuto concludere che la spirantizzazione di dentali e labiali non fosse diffusa nella pronuncia degli informatori, ma trattandosi di «six native speakers of Florentine Italian», tali dati appaiono anomali. Un altro elemento di anomalia è dato dalla maggior frequenza di realizzazioni di /g/ come «Approximant» (44%) rispetto a «Fricative» (26%), in opposizione a /k/, realizzato come «Approximant» nell'11% dei casi, e come «Fricative» nel 62%: essendo l'articolazione fricativa leggermente più occlusa rispetto a quella approssimante, ci saremmo aspettati il risultato opposto, con /k/ e /g/ realizzate come /h/ e /ɣ/, piuttosto che come /x/ e /ħ/⁷⁹. Se di fronte ad altri studi moderni, o a testimonianze storiche, privi di riferimenti ad una spirantizzazione di /g/, abbiamo avanzato riserve in merito all'assenza di tale fenomeno, in questo caso, di fronte a tali risultati statistici non possiamo che nutrire perplessità in merito a una presenza così preponderante all'interno del fenomeno della gorgia. Certamente quest'ultimo studio, così come i precedenti che abbiamo visto in questo

⁷⁹ Tutte le nostre fonti danno per scontata un'articolazione glottale (dunque meno costrittiva) per /k/ (ma non /g/) nella gorgia contemporanea (cfr. Soriano 2001 pp. 61, 70; Marotta 2006, pp. 161, 180; Villafaña 2008, p. 277).

paragrafo, conferma la presenza della spirantizzazione di /g/ nella gorgia toscana contemporanea; la questione della presenza di tale fenomeno nella gorgia storica nel periodo dal Cinquecento all'Ottocento rimane aperta.

VI. Riepilogo e conclusioni

L'obiettivo della nostra tesi era quello d'individuare i mutamenti fonologici riconducibili alla gorgia toscana nel periodo che va dal Quattrocento all'Ottocento. A questo scopo abbiamo dapprima passato in rassegna le definizioni del termine e fornito un quadro delle posizioni degli studiosi contemporanei, che ci hanno consentito d'inquadrare il tema. Abbiamo quindi vagliato le testimonianze storiche della gorgia e gli indizi grafici della sua esistenza per osservare quali mutamenti (in modo particolare, quali spirantizzazioni) ne facciano parte, e quali potrebbero essere ad essa ricondotti. In particolare, abbiamo visto che la spirantizzazione di /k/ è uno dei fenomeni più evidenti e rappresentativi della gorgia; che la spirantizzazione di /tʃ/ e /dʒ/ è ben attestata fino al Seicento nel contesto del fenomeno, dopodiché non viene più considerata degna di nota; che, infine, la spirantizzazione di /g/ è menzionata da alcune fonti, ma messa in dubbio dai glottologi moderni: l'interrogativo fondamentale che ci siamo posti è dunque se la spirantizzazione di /g/ sia avvenuta o meno. Analizzando le fonti storiche e gli indizi grafici, quindi le ipotesi e le ricostruzioni degli studiosi, non è stato possibile giungere a una conclusione netta: sicuramente oggi tale spirantizzazione ha luogo, ma l'esistenza di una fase precoce di spirantizzazione di /g/ non è dimostrabile. Il nostro giudizio, che emerge dalla valutazione finale delle opposte argomentazioni, è che l'esistenza di una fase storica di spirantizzazione di /g/, la cui insorgenza si potrebbe situare simultaneamente a quella di /k/ o in seguito, è probabile; è poi possibile che tale fenomeno sia regredito mentre la gorgia si estendeva agli altri luoghi di articolazione delle occlusive sorde, e che sia poi riemerso, per analogia con la spirantizzazione di /k/, /t/, /p/, allato a /ð/ e /β/, anche se non abbiamo prove di tale regressione. Riteniamo in ogni caso che sostenere l'inesistenza di una spirantizzazione di /g/ – parere che, lo ricordiamo, è stato condiviso da eminenti dialettologi

quali Gerhard Rohlfs e Clemente Merlo – rappresenti una posizione oggi non più sostenibile.

Bibliografia

Abbreviazioni bibliografiche

ALT-Web = *Atlante Lessicale Toscano*, [Archivio elettronico], dir. Gabriella Giacomelli, Roma, Lexis, 2000 ([ALT-Web \(cnr.it\)](#)).

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 ([Biografico | Treccani, il portale del sapere](#)).

EI = *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1929-2020 ([Treccani - La cultura Italiana - Enciclopedia italiana](#)).

EdI = *Enciclopedia dell'Italiano*, dir. Raffaele Simone, voll. II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010-2011 ([Treccani - La cultura Italiana - Enciclopedia dell'italiano](#)).

Fonti biografiche

Asor Rosa 1960 = Alberto Asor Rosa, *ACCARISI, Alberto*, in «DBI», s.v. [ACCARISI, Alberto in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Auzzas 2014 = Ginetta Auzzas, *PASSAVANTI, Iacopo*, in «DBI», s.v. [PASSAVANTI, Iacopo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Bertini 1991 = Patrizia Bertini Malgarini, *CASTELLANI, Arrigo*, in «EI», s.v. [CASTELLANI, Arrigo in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](#).

Brancaleoni 2000 = Francesca Brancaleoni, *GHERARDINI, Giovanni*, in «DBI», s.v. [GHERARDINI, Giovanni in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Calabresi 1972 = Ilio Calabresi, *BUONMATTEI, Benedetto*, in «DBI», s.v. [BUONMATTEI, Benedetto in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Cavarzere 2018 = Marco Cavarzere, *SCHOPPE, Kaspar*, in «DBI», s.v. [SCHOPPE, Kaspar in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Cherchi 1993 = Paolo Cherchi, *EQUICOLA, Mario*, in «DBI», s.v. [EQUICOLA, Mario in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/equicola-mario_(Dizionario-Biografico)/).

Cosentino 2008 = Paola Cosentino, *MARTELLI, Lodovico*, in «DBI», s.v. [MARTELLI, Lodovico in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/martelli-lodovico_(Dizionario-Biografico)/).

Covino 2009 = Sandra Covino, *MERLO, Clemente*, in «DBI», s.v. [MERLO, Clemente in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/merlo-clemente_(Dizionario-Biografico)/).

Crusca 2012 = s.n., *Rosasco, Girolamo <1722-1795>*, in «Accademia della Crusca, *Catalogo degli Accademici*», s.v. [Catalogo degli Accademici - Accademia della Crusca \(accademicidellacrusca.org\)](https://www.accademicidellacrusca.org/).

D'Achille 2011 = Paolo D'Achille, *Trissino, Gian Giorgio*, in «EdI», s.v. [Trissino, Gian Giorgio in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/trissino-gian-giorgio_(Enciclopedia-dell-Italiano)/).

Ferrigni 1937 = Mario Ferrigni, *ZANNONI, Giovanni Battista*, in «EI», s.v. [ZANNONI, Giovanni Battista in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/zannoni-giovanni-battista_(Enciclopedia-Italiana)/).

Fiorelli 1964 = Piero Fiorelli, *BARTOLI, Giorgio*, in «DBI», s.v. [BARTOLI, Giorgio in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartoli-giorgio_(Dizionario-Biografico)/).

Formichetti 1982 = Gianfranco Formichetti, *CITTADINI, Celso*, in «DBI», s.v. [CITTADINI, Celso in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cittadini-celso_(Dizionario-Biografico)/).

Formichetti 1991 = Gianfranco Formichetti, *DI FALCO, Benedetto*, in «DBI», s.v. [DI FALCO, Benedetto in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/di-falco-benedetto_(Dizionario-Biografico)/).

Gabetti 1932 = Giuseppe Gabetti, *FERNOW, Karl Ludwig*, in «EI», s.v. [FERNOW, Karl Ludwig in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/fernow-karl-ludwig_(Enciclopedia-Italiana)/).

Gambaro 1932 = Angiolo Gambaro, *ERASMO da Rotterdam*, in «EI», s.v. [ERASMO da Rotterdam in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/erasmo-da-rotterdam_(Enciclopedia-Italiana)/).

Gigante 2017 = Claudio Gigante, *SALVIATI, Lionardo*, in «DBI», s.v. [SALVIATI, Lionardo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/salviati-lionardo_(Dizionario-Biografico)/).

Innamorati 1962 = Giuliano Innamorati, *ARETINO, Pietro*, in «DBI», s.v. [ARETINO, Pietro in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Italia 2013 = Paola Italia, *CONTINI, Gianfranco*, in «DBI», s.v. [CONTINI, Gianfranco in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Lucioli 2019 = Francesco Lucioli, *TOLOMEI, Claudio*, in «DBI», s.v. [TOLOMEI, Claudio in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Mammana 2005 = Simona Mammana, *LIBURNIO, Niccolò*, in «DBI», s.v. [LIBURNIO, Niccolò in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Manni 2015 = Paola Manni, *PETROCCHI, Policarpo*, in «DBI», s.v. [PETROCCHI, Policarpo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Muccillo 1993 = Maria Muccillo, *FABRICI d'Acquapendente, Girolamo*, in «DBI», s.v. [FABRICI d'Acquapendente, Girolamo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Paoli 2017 = Maria Pia Paoli, *SALVINI, Anton Maria*, in «DBI», s.v. [SALVINI, Anton Maria in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Patrizi 1989 = Giorgio Patrizi, *DELLA SCALA, Giulio Cesare*, in «DBI», s.v. [DELLA SCALA, Giulio Cesare in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Petrucci 1966 = Armando Petrucci, *BENVOGLIENTI, Uberto*, in «DBI», s.v. [BENVOGLIENTI, Uberto in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Pignatti 1997 = Franco Pignatti, *FIRENZUOLA, Agnolo*, in «DBI», s.v. [FIRENZUOLA, Agnolo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Pignatti 2000 = Franco Pignatti, *GIAMBULLARI, Pierfrancesco*, in «DBI», s.v. [GIAMBULLARI, Pierfrancesco in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Picchiorri 2016 = Emiliano Picchiorri, *RIGUTINI, Giuseppe*, in «DBI», s.v. [RIGUTINI, Giuseppe in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Pistilli 1997 = Gino Pistilli, *FORTUNIO, Giovanni Francesco*, in «DBI», s.v. [FORTUNIO, Giovanni Francesco in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Figliuolo 2015 = Bruno Figliuolo, *PONTANO, Giovanni*, in «DBI», s.v. [PONTANO, Giovanni in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Procaccioli 2017 = Paolo Procaccioli, *RUSCELLI, Girolamo*, in «DBI», s.v. [RUSCELLI, Girolamo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Reichenbach 1937 = Giulio Reichenbach, *VALERIANO, Pierio*, in «EI», s.v. [VALERIANO, Pierio in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](#).

Renzi 1997 = Lorenzo Renzi, *FOLENA, Gianfranco*, in «Enciclopedia Italiana», in Treccani.it, s.v. [FOLENA, Gianfranco in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Romei 1983 = Giovanna Romei, *CORSO, Rinaldo*, in «DBI», s.v. [CORSO, Rinaldo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Rossi 1972 = Lovanio Rossi, *BUONARROTI, Michelangelo, il Giovane*, in «DBI», s.v. [BUONARROTI, Michelangelo, il Giovane in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Spera 2000 = Lucinda Spera, *GIGLI, Girolamo*, in «DBI», s.v. [GIGLI, Girolamo in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](#).

Fonti lessicografiche

Alberti 1797-1805 = Francesco d'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana / dell'abate d'Alberti Di Villanuova*, Lucca, Stamperia di Domenico Marescandoli.

DELI 1979-1988 = Manlio Cortelazzo (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbera.

GDLI 1961-2002 = Salvatore Battaglia (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

Gerner 2020 = Hiltrud Gerner, *GOUPIL*, in «Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)», s.v. [Dictionnaire du Moyen Français \(1330-1500\) - ATILF - CNRS & Université de Lorraine - http://www.atilf.fr/dmf](http://www.atilf.fr/dmf).

Gigli 1866 = Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano / di Girolamo Gigli*, Firenze, Tipografia e cartoleria di Tito Giuliani.

GRADIT 1999-2000 = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.

Martin 2020 = Robert Martin, *VULPIL*, in «Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)», s.v. [Dictionnaire du Moyen Français \(1330-1500\) - ATILF - CNRS & Université de Lorraine - http://www.atilf.fr/dmf](http://www.atilf.fr/dmf).

NavigAIS 2022 = Graziano Tisato, *AIS Navigator* ([NavigAIS - AIS Navigator \(cnr.it\)](http://www.cnr.it)).

Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier.

Panzini 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli.

Petrocchi 1894 = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana / compilato da P. Petrocchi*, Milano, Treves.

Rigutini 1875 = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata / compilato da Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani*, Firenze, Tipografia cenniniana.

Tommaseo 1861-1879 = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della Lingua Italiana / nuovamente compilato da Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini*, Torino, Unione tipografico-editrice.

Vocabolario 1612 = *Vocabolario degli accademici della Crusca / con tre indici delle voci*, Venezia, presso Giovanni Alberti.

Vocabolario 1623 = *Vocabolario degli accademici della Crusca / seconda impressione*, Venezia, presso Iacopo Sarzina.

Vocabolario 1691 = *Vocabolario degli accademici della Crusca / terza impressione*, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca.

Vocabolario 1729-1738 = *Vocabolario degli accademici della Crusca / quarta impressione*, Firenze, presso Domenico Maria Manni.

Vocabolario 1863-1923 = *Vocabolario degli accademici della Crusca / quinta impressione*, Firenze, Tipografia galileiana.

Zingarelli 1922 = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana / compilato da / Nicola Zingarelli / illustrato / 2^a edizione*, Greco Milanese, Bietti & Reggiani Editori.

Fonti storiche

Banchi 1863 = Luciano Banchi (a cura di), *I fatti di Cesare: testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano Banchi*, Bologna, presso Gaetano romagnoli.

Buommattei 1626 = Benedetto Buommattei, *Introduzione alla lingua toscana*, Venezia, presso Giovanni Salis.

Buonarroti 1726 = Michelangelo Buonarroti il Giovane, Anton Maria Salvini (a cura di), *La Fiera e La Tancia*, Firenze, Stamperia di S.A.R.

Cittadini 1721 = Celso Cittadini, Girolamo Gigli (a cura di), *Opere di Celso Cittadini / gentiluomo sanese*, Roma, presso Antonio de' Rossi.

Erasmus 1558 = Desiderio Erasmo, *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione*, Basilea, presso Johann Froben.

Fernow 1806-1808 = Carl Ludwig Fernow, *Römische Studien*, Zurigo, Gessner.

Gherardini 1838-1840 = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi / da Giovanni Gherardini*, Milano, G. B. Bianchi e comp.

Gherardini 1852-1857 = Giovanni Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani / proposto da Giovanni Gherardini*, Milano, Gius. Bernardoni di Gio.

Giambullari 1549 = Pierfrancesco Giambullari, *Origine della lingua Fiorentina*, Firenze, presso Lorenzo Torrentino.

Gigli 1729 = Girolamo Gigli, Giovambattista Catena (a cura di), *Lezioni di lingua toscana / dettate dal signor Girolamo Gigli*, Venezia, presso Bartolomeo Giavarina.

Gigli 1734 = Girolamo Gigli, *Regole per la Toscana favella*, Lucca, presso Salvatore e Giandomenico Marescandoli.

Gotti 1858 = Aurelio Gotti (a cura di), *L'Eneide di Virgilio volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgeri*, Firenze, Le Monnier.

Magri 1769 = Niccola Magri, Agostino Santelli (a cura di) *Stato antico, e moderno / ovvero origine di Livorno in Toscana*, Firenze, presso Gaetano Cambiagi.

Kramer 1693 = Matthias Kramer, *Il nuovo dittionario reale italiano-tedesco*, presso Johann Andreas Endter.

Manni 1773 = Domenico Maria Manni, *Lezioni di lingua toscana*, Lucca, presso Giuseppe Rocchi.

Marcello 2022 = Girolamo Gigli, Elena Marcello (a cura di), *La fede ne' tradimenti / in appendice L'Anagilda* (con intermedi), Venezia, Lineadacqua edizioni.

Milanesi 1854 = Gaetano Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese raccolti ed illustrati*, Siena, presso Onorato Porri.

Muratori 1724 = Lodovico A. Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, Venezia, presso Sebastiano Coleti.

Paoli 1871 = Cesare Paoli ed Enea Piccolomini (a cura di), *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi pubblicate e illustrate con documenti e annotazioni*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli.

Passavanti 1846 = Iacopo Passavanti, Pietro Fraticelli (a cura di), *Lo specchio di vera penitenza / di frate Jacopo Passavanti, fiorentino*, Firenze, presso Pietro Fraticelli.

Pontano 1519 = Giovanni Pontano, *De aspiratione / libri duo*, Venezia, presso Aldo & Andrea Socero.

Priscianese 1540 = Francesco Priscianese, *De primi principii della lingua romana*, Venezia, presso Bartolomeo Zanetti.

Rosasco 1824 = Girolamo Rosasco, *Della lingua toscana / dialoghi sette*, Milano, presso Giovanni Silvestri.

Ruscelli 1557 = Girolamo Ruscelli, *Il Decamerone di M. Giovan Boccaccio, / alla sua intera perfettione ridotto, et con dichiarazioni et avvertimenti illustrato per Girolamo Ruscelli*, Venezia, presso Vincenzo Valgrisi.

Ruscelli 1581 = Girolamo Ruscelli, *De' Commentarii della lingua italiana*, Venezia, presso Damian Zenaro.

Ruscelli 2016 = Girolamo Ruscelli, Chiara Gizzi (a cura di), *De' commentarii della lingua italiana*, Manziana, Vecchiarelli editore.

Salviati 1810 = Lionardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra'l Decamerone / Libro terzo / Delle Lettere, e dell'Ortografia*, in «Opere del cavaliere Lionardo Salviati» (vol. III), Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, pp. 5-327.

Schoppe 1685 = Kaspar Schoppe, *Grammatica Philosophica*, Amsterdam, presso Gerbrand Schagen.

Tolomei 1525 = Claudio Tolomei, *De le lettere nuovamente aggiunte / libro di Adriano Franci da Siena. Intitolato, il Polito.*, Roma, presso Ludovico degli Arrighi e Lautizio Perugino.

Tolomei 1554 = Claudio Tolomei, *Delle lettere di M. Claudio Tolomei libri sette; con nuova aggiunta ristampate & con somma diligenza ricorrette*, Venezia, presso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli.

Zannoni 1819 = Giovanni Battista Zannoni, *Saggio di scherzi comici*, Firenze, Stamperia del Giglio.

Zannoni 1850 = Giovanni Battista Zannoni, *Saggio di Scherzi comici*, Milano, presso Giovanni Silvestri.

Studi

Agostiniani 1983 = Luciano Agostiniani, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonologiche etrusche*, in Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli (a cura di) «Fonologia etrusca, fonetica toscana / il problema del sostrato», Firenze, Olschki, pp. 25-60.

Allen 1978 = William Sidney Allen, *Vox Latina / A Guide to the Pronunciation of Classical Latin*, Cambridge, Cambridge University Press.

Allen 1987 = William Sidney Allen, *Vox Graeca / The Pronunciation of Classical Greek*, Cambridge, Cambridge University Press.

ALT-Web a = s.n., *Gli ingredienti di base dell'ALT*, in cnr.it, ([ALT-Web \(cnr.it\)](http://cnr.it)).

ALT-Web b = s.n., *Codifica dell'interrogazione di materiali dialettali in trascrizione fonetica*, in cnr.it, ([ALTWEB - Guida \(cnr.it\)](http://cnr.it)).

Arvaniti 2007 = Amalia Arvaniti, *Greek Phonetics / The State of the Art*, in «Journal of Greek Linguistics», 8, pp. 97-208.

Bafile 1997 = Laura Bafile, *La spirantizzazione toscana nell'ambito della teoria degli elementi*, in Amalia Catagnoli (a cura di), «Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi», Padova, Unipress, pp. 27-38.

Barrado 1998 = María Carmen Barrado Belmar, *Reflexiones en torno a la «gorgia toscana»*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 5, pp. 13-27.

Battisti 1921 = Carlo Battisti (a cura di), *Testi dialettali italiani pubblicati in trascrizione fonetica*, Halle, Verlag von Max Niemeyer.

Bolelli 1951 = Tristano Bolelli, *La partizione del territorio linguistico romanzo secondo una recente pubblicazione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» II, 20, pp. 255-271.

Bolognesi 2001 = Roberto Bolognesi, *Il sardo tra isolamento e contatto / Una rianalisi di alcuni stereotipi*, in «Ianua. Revista Philologica Romanica», 2, pp. 1-47.

Bombi 2007 = Barbara Bombi, *Il registro di Andrea Sapiti, procuratore alla curia avignonese*, Roma, Viella Libreria Editrice.

Bongrani 1996 = Paolo Bongrani, Silvia Morgana, *La Lombardia*, in Francesco Bruni (a cura di) «L'italiano nelle regioni / Storia della lingua italiana» (vol. I «Dal Piemonte alle Marche»), Milano, Garzanti (su licenza UTET), pp. 125-212.

Bruni 1987 = Francesco Bruni, *L'italiano: elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.

Busa 1962 = Roberto Busa, Caterina Martinolli, Lucio Croatto & al., *Una Ricerca Statistica Sulla Composizione Fonologica Della Lingua Italiana Parlata, Eseguita Con Un Sistema IBM A Schede Perforate*, in «Proceedings of the XIIth International Speech and Voice Therapy Conference of the International Association of Logopedics and Phoniatrics», pp. 542-562.

Cabanot 1996 = Jean Cabanot, *GUASCOGNA e GUIENNA*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», in Treccani.it, s.v. [GUASCOGNA e GUIENNA in "Enciclopedia dell' Arte Medievale" \(treccani.it\)](#).

Calamai 2011 = Silvia Calamai, *toscani, dialetti*, in «EdI», s.v. [toscani, dialetti in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](#).

Cappagli 1991 = Alessandra Cappagli, *Diomede Borghesi e Celso Cittadini lettori di toscana favella*, in Luciano Giannelli & al. (a cura di) «Tra

Rinascimento e strutture attuali / Saggi di Linguistica Italiana», Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 23-35.

Carlucci 2015 = Alessandro Carlucci, *Sorde intervocaliche non etimologiche in varietà toscane*, in «Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società», XXXIX, pp. 79-104.

Castellani 1947 = Arrigo Castellani, *Il «Vocabolario sanese» del fondo Biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in «Lingua nostra», VIII, pp. 65-78.

Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni.

Castellani 1956 = Arrigo Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo 13. e della prima metà del secolo 14.*, Firenze, Sansoni.

Castellani 1961 = Arrigo Castellani, *Precisazioni sulla gorgia toscana*, in «Boletim de filologia», 19, II, pp. 241-261.

Collavini 1998 = Simone M. Collavini, *«Honorabilis Domus et Spetiosissimus Comitatus». Gli Aldobrandeschi da "Conti" a "Principi Territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, Edizioni ETS.

Contini 1961 = Gianfranco Contini, *Per un'interpretazione strutturale della cosiddetta «gorgia» toscana*, in «Boletim de filologia», 19, II, pp. 263-280.

Cravens 1983 = Thomas D. Cravens, *La gorgia toscana quale indebolimento centromeridionale*, in Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli (a cura di) «Fonologia etrusca, fonetica toscana / il problema del sostrato», Firenze, Olschki, pp. 115-121.

Crusca = s.n., *Biblioteca digitale dell'Accademia della Crusca*, in «Accademia della Crusca», ([Biblioteca digitale Accademia della Crusca \(bdcrusca.it\)](http://bdcrusca.it)).

Crusca 2011 = s.n., *La quinta edizione*, in «Accademia della Crusca», ([La quinta edizione - Accademia della Crusca](#)).

Dauzat 1913 = Albert Dauzat, *Notes sur la palatalisation des consonnes*, in «Romania», XLII, 165, pp. 23-33.

De Dominicis 2010 = Amedeo De Dominicis, *fonologia*, in «EdI», s.v. [fonologia in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](#).

D'Ovidio 1894 = Francesco D'Ovidio, *Un quesito di pronunzia toscana*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», II, pp. 85-87.

De Nardis 2021 = Luca De Nardis, Javi Arango, Alec Decaprio & al., *Estimation of the Frequency of Occurrence of Italian Phonemes in Text*, Ithaca, Cornell University.

Folena 1956 = Gianfranco Folena, *Testimonianze grafiche della gorgia toscana*, in «Studi di filologia italiana», 14, pp. 501-513.

Franceschi 1983 = Temistocle Franceschi, [s. tit.], in Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli (a cura di) «Fonologia etrusca, fonetica toscana / il problema del sostrato», Firenze, Olschki, pp. 125-129.

Franceschini 1983 = Fabrizio Franceschini, *Sonorizzazione, lenizione, spirantizzazione nel pisano*, in Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli (a cura di) «Fonologia etrusca, fonetica toscana / il problema del sostrato», Firenze, Olschki, pp. 131-149.

Galli De' Paratesi 1984 = Nora Galli De' Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana: tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino.

Giacomelli 1934 = Raffaele Giacomelli, *Controllo fonetico per diciassette punti dell'A.I.S. nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, nell'Umbria e nel Lazio*, in «Archivum Romanicum», XVIII, pp. 155-212.

Giammarco 1960 = Ernesto Giammarco, *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Pescara, Tipografia Istituto Artigianelli Abruzzesi.

Giannelli 1983 = Luciano Giannelli, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonetiche dell'area toscana*, in Luciano Agostiniani e Luciano Giannelli (a cura di) «Fonologia etrusca, fonetica toscana / il problema del sostrato», Firenze, Olschki, pp. 61-102.

Giordano 2015 = Maria Luisa Giordano, *Il Dialogo della volgar lingua di Pierio Valeriano (1529-1530)*, Lione, Université de Savoie, Université Jean Moulin - Lyon 3.

Goidànich 1933 = Pier Gabriele Goidànich, *LATINA, LINGUA*, in «EI», s.v. [LATINA, LINGUA in "Enciclopedia Italiana" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/LATINA_LINGUA).

González 2006 = Carolina González, *The phonetics and phonology of spirantization in North-Central Peninsular Spanish*, in «ASJU – International Journal of Basque Linguistics and Philology», XL, pp. 409-436.

Goslin 2014 = Jeremy Goslin, Claudia Galluzzi, Cristina Romani, *PhonItalia: a phonological lexicon for Italian*, in «Behavior Research Methods», 46, 3, pp. 872-886.

Hajek 1996 = John Hajek, *The Gorgia Toscana isn't what it used to be: Changing attitudes from one millennium into the next*, in «Canadian journal of Italian studies», 19, pp. 61-74.

Hall 1949 = Robert A. Hall Jr., *A Note on "Gorgia Toscana"*, in «Italica», 26, I, pp. 64-71.

Hall 1956 = Robert A. Hall Jr., *Ancora la "Gorgia Toscana"*, in «*Italica*», 33, IV, pp. 291-294.

Hall 1974 = Robert A. Hall Jr., *Tuscan and Etruscan: The Problem of Linguistic Substratum Influence in Central Italy* by Herbert J. Izzo, in «*Language*», 50, II, pp. 377-380.

Hirsch 1885 = Ludwig Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», 9, pp. 513-570.

Hutton 1914 = Edward Hutton, *Florence and the Cities of Northern Tuscany*, York, Methuen & Company.

Izzo 1972 = Herbert Izzo, *Tuscan and Etruscan: The problem of linguistic substratum influence in central Italy*, Toronto, University of Toronto Press.

Izzo 1980 = Herbert Izzo, *On the Voicing of Latin Intervocalic /p, t, k/ in Italian*, in Herbert Izzo (a cura di) «*Italic and Romance: Linguistic studies in honor of Ernst Pulgram*», Amsterdam, John Benjamins, pp. 131-155.

Josselyn 1900 = Freeman M. Josselyn, *Étude sur la phonétique italienne*, Paris, Albert Fontemoing Editeur.

Josselyn 1901 = Freeman M. Josselyn, *Études expérimentales de phonétique italienne*, in «*La Parole, revue internationale de rhinologie, otologie, laryngologie et phonétique expérimentale*», 7-12, pp. 422-436, 449-481, 673-693, 739-760.

Khan 2020 = Geoffrey Khan, *The Tiberian Pronunciation Tradition of Biblical Hebrew*, Cambridge, Open Book Publishers.

Lepschy 1989 = Giulio C. Lepschy, *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il mulino.

Maraschio 1992 = Nicoletta Maraschio, *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.

Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Luca Serianni e Pietro Trifone (a cura di) «Storia della lingua italiana: I. I luoghi della codificazione», Torino, Einaudi, pp. 139-227.

Marazzini 1989 = Claudio Marazzini, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Marazzini 1998 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana / profilo storico*, Bologna, Il Mulino.

Marazzini 2004 = Claudio Marazzini, *Breve storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.

Marazzini 2020 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana: storia, testi, strumenti*, Bologna, Il Mulino.

Marotta 2006 = Giovanna Marotta, *An OT Account of Tuscan Spirantization*, in «Lingue e linguaggio», n. 2, V, pp. 157-184.

Marotta 2008 = Giovanna Marotta, *Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)*, in Joaquim Brandão de Carvalho & al. (a cura di) «Lenition and Fortition», Berlino-New York, De Gruyter Mouton, pp. 235-272.

Martinet 1968 = André Martinet, Giovanni Caravaggi (a cura di), *Economia dei mutamenti fonetici / trattato di fonologia diacronica*, Torino, Einaudi.

Merlo 1927 = Clemente Merlo, *Lazio Sannita ed Etruria Latina?*, in «Studi etruschi», I, pp. 303-311.

Merlo 1933 = Clemente Merlo, *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, in «L'Italia dialettale», IX, pp. 1-24.

Merlo 1950 = Clemente Merlo, *Gorgia Toscana E Sostrato Etrusco*, in «Italice», 27, III, pp. 253-255.

Migliorini 1940 = Bruno Migliorini, *Il «Vocabolario cateriniano» di Girolamo Gigli*, in «Lingua nostra», II, pp. 73-80.

Nebrija 1747 = Antonio de Nebrija, *Gramática castellana*, Madrid, Ed. de la Junta del Centenario.

Ornan 2016 = Uzzi Ornan, *Phonemes and their Realization in Hebrew*, in «Hebrew Studies», 57, pp. 225-238.

Papanti 1875 = Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno, presso Francesco Vigo.

Patota 2007 = Giuseppe Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

Pellegrini 1914 = Carlo Pellegrini, *Un sonetto alla burchiellesca inedito di Luigi Pulci*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XXII, IV, pp. 283-284.

Petrocchi 1887 = Policarpo Petrocchi, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves.

Poggi Salani 1964 = Teresa Poggi Salani, *Tre voci poco note: (ococoia, cocoi, coccaio)*, in «Lingua nostra», XXV, pp. 7-10.

Poggi Salani 1994 = Teresa Poggi Salani, *Il trattatello «Degl'idiomi toscani» di Celso Cittadini*, in Francesco Bruni (a cura di) «L'italiano nelle regioni / Testi e documenti», Torino, UTET, pp. 447-453.

Politzer 1951 = Robert L. Politzer, *Another Note on "Gorgia Toscana"*, in «Italice», 28, III, pp. 197-201.

Repetti 1833-1846 = Emanuele Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, Tofani Editore.

Richardson 1984 = Brian Richardson (a cura di), *Trattati sull'Ortografia del Volgare 1524-1526*, Exeter, University of Exeter press.

Rix 1993 = Helmut Rix, *La scrittura e la lingua*, in Mauro Cristofani (a cura di) «Gli etruschi / una nuova immagine», Firenze, Giunti, pp. 199-227.

Rohlf s 1970 = Gerhard Rohlf s, *Fonetica* (vol. I), in «Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti», Torino, Einaudi.

Rohlf s 1990 = Gerhard Rohlf s, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze.

Romito 2010 = Luciano Romito, *betacismo*, in «EdI», s.v. [betacismo in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](#).

Rossi 1910 = Pietro Rossi, *La prima Cattedra di «Lingua Toscana» (Dai Ruoli dello Studio Senese – 1588-1743)*, in «Studi Senesi», XXVII, 5, pp. 345-394.

Russo 2022 = Michela Russo, *Locality domains on Lenition. Spirantization (Gorgia) and Voicing in Tuscan dialects*, Parigi, Presses universitaires de Paris Nanterre.

Schiaffini 1954 = Alfredo Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.

Sorianello 2001 = Patrizia Sorianello, *Un'analisi acustica della 'gorgia' fiorentina*, in «L'Italia Dialettale», LXII, pp. 61-94.

Sorianello 2010a = Patrizia Sorianello, *gorgia toscana*, in «EdI», s.v. [gorgia toscana in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](#).

Sorianello 2010b = Patrizia Sorianello, *alfabeto fonetico*, in «EdI», s.v. [alfabeto fonetico in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfabeto-fonetico).

Sorianello 2011 = Patrizia Sorianello, *trascrizione fonetica*, in «EdI», s.v. [trascrizione fonetica in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/trascrizione-fonetica).

Tekavčić 1980 = Pavao Tekavčić, *Fonematica* (vol. I), in «Grammatica storica dell'italiano», Bologna, Il Mulino.

Tisato 2019 = Graziano Tisato, *Acquisizione dell'intero AIS (Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz)*, in Duccio Piccardi, Fabio Ardolino, Silvia Calamai (a cura di) «Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale», Milano, Officinaventuno, pp. 131-153.

Vignali 1980 = Luigi Vignali, *Un grammatico latino del Cinquecento e il volgare: studi su Francesco Priscianese*, in «Lingua Nostra», XLI, pp. 21-24, 42-55, 116-120.

Villafaña 2008 = Christina Villafaña Dalcher, *Consonant weakening in Florentine Italian: an acoustic study of gradient and variable sound change*, in «Language Variation and Change», 20, 2, pp. 275-316.

Wartburg 1950 = Walther von Wartburg, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Berna, A. Francke Verlag.

Weinrich 1958 = Harald Weinrich, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Aschendorff, Münster Westfalen.

Zipf 1939 = George Kingsley Zipf, Francis Millet Rogers, *Phonemes and Variphones in Four Present-Day Romance Languages and Classical Latin from the Viewpoint of Dynamic Philology*, in «Archives néerlandaises de phonétique expérimentale (ANPhE)», 15, pp. 111-147.

Zuccagni-Orlandini 1864 = Attilio Zuccagni-Orlandini, *Raccolta di dialetti italiani / con illustrazioni etnologiche*, Firenze, Tipografia Tofani.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto chi ha reso possibile la redazione di questo lavoro: la relatrice prof.ssa Elena Pistolesi, che mi ha aiutato nella messa a punto e correzione, assieme alla correlatrice prof.ssa Barbara Buršić Giudici, e in secondo luogo mio padre Luciano Lupi, che mi ha aiutato nella rilettura; Marta Corsi, Lucia Taddei e Laura Galgani, che mi hanno aiutato nelle ricerche bibliografiche, insieme al personale delle biblioteche di Castelfiorentino e di Colle di Val d'Elsa, e delle biblioteche universitarie di Siena e Perugia. Ringrazio poi chi ha reso possibile il compimento degli studi in generale e in particolare del tirocinio, soprattutto Adele Croce e Monica Caiani, ma anche le altre colleghe. Ringrazio poi chi mi ha seguito per tutto il (doppio) percorso accademico, in particolare le prof.sse Eliana Moscarda Mirković e Floriana Calitti.

La gorgia toscana: un percorso storico

Il fenomeno fonologico della gorgia toscana consiste in una perdita del tratto occlusivo di una consonante non geminata posta tra una vocale e una liquida, un'approssimante o un'altra vocale, all'interno della catena del parlato e a prescindere dai confini di parola. Tale definizione, di per sé univoca, è stata tuttavia applicata in modo più restrittivo dagli studiosi, riguardando per alcuni di essi le sole consonanti occlusive, per altri le sole consonanti occlusive sorde, etc. Il fenomeno ha dunque ricevuto definizioni diverse nel corso del tempo: le osservazioni dei grammatici umanistici e successivi, e gli studi dei moderni linguisti, hanno contribuito allo stratificarsi di nozioni e definizioni in reciproco contrasto e contraddizione. È dunque necessario fare chiarezza e, per quanto possibile, armonizzare definizioni, osservazioni e descrizioni contrastanti, analizzando le testimonianze storiche e gli indizi grafici di presenza della gorgia. In base a tali testimonianze, il periodo tra il Cinquecento e l'Ottocento presenta caratteri unitari per quanto concerne il nostro fenomeno: vi sono abbondanti testimonianze di spirantizzazione in posizione velare e palatale, e nessuna in posizione alveolare e bilabiale; i fonemi da prendere in considerazione sono dunque le occlusive velari /k/ e /g/ (coi relativi allofoni palatali /c/ e /ɟ/) e le affricate palatali /tʃ/ e /dʒ/. A seguito di un raffronto ed esame delle varie testimonianze, è stato possibile accorgersi che lo statuto di appartenenza alla gorgia della spirantizzazione di /tʃ/ e /dʒ/ è controverso, e ancor più controversa è l'esistenza stessa della spirantizzazione di /g/, per cui risulta opportuno concentrarsi su quest'ultimo fenomeno. Le varie teorie e ricostruzioni fonologiche in proposito avanzate nel tempo dai vari glottologi sono state analizzate e messe a confronto, per dare un quadro più chiaro e articolato del problema; la conclusione raggiunta è che non si può stabilire con certezza se la spirantizzazione di /g/ sia avvenuta, ma in caso affermativo questa sarebbe da ascrivere al fenomeno della gorgia toscana.

Parole chiave:

Gorgia toscana, spirantizzazione, consonanti velari, consonanti palatali, consonanti occlusive, consonanti fricative, consonanti affricate.

The Tuscan *gorgia*: a historical journey

The phonological phenomenon of *Tuscan gorgia* consists of a loss of plosion in an ungeminated consonant, located between a vowel and a liquid consonant, an approximant, or another vowel, inside word flow and regardless of word boundaries. This definition, *per se* unambiguous, has however been applied by many scholars in stricter ways, concerning only stops according to some, only voiceless stops according to some others, etc. For this reason, this phenomenon was given different definitions over the years: observations from humanists and later grammarians, and studies from modern linguists, contributed to the stratification of concepts and definitions, many of them mutually contradictory and contrasting each other. It is therefore necessary to clarify and, as far as possible, to attune the contrasting definitions, observations, and descriptions, through analysing historical testimonies and graphic evidence of *gorgia*. On the basis of these reports, the era between the XVI and the XIX century shows uniform features with regard to our phenomenon: there are abundant testimonies of velar and palatal spirantization, and no evidence of alveolar and bilabial spirantization; the phonemes to be taken into consideration are thus the velar stops /k/ and /g/ (with their own palatal allophones /c/ and /ɟ/) and the palatal affricates /tʃ/ and /dʒ/. Following a comparison and an examination of the various reports, it was possible to acknowledge that the spirantization of /tʃ/ and /dʒ/ is controversial in its belonging to the *gorgia*, and even more controversial is the actual existence of the /g/ spirantization, hence it seems appropriate to focus on the last-mentioned phenomenon. The different phonological theories and reconstructions on the subject, put forth over time by the various historical linguists, have been analysed and compared, in order to give a clearer and more articulated overview of this issue; the conclusions reached by our research are that we cannot determine if the /g/

spirantization actually happened, but, if this is the case, this phenomenon is attributable to the *gorgia toscana*.

Key words:

Gorgia toscana, spirantization, velar consonants, palatal consonants, stops, fricatives, affricates.